Quotidiano / Anno XLIX / N. 293 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

Giovedì 26 ottobre 1972 / L. 90

Il dibattito sulle relazioni di Napolitano e Pecchioli al Comitato Centrale

A PAG. 7 E 8

Scosse di terremoto avvertite ieri sera in mezza Italia

A pag. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli USA si servono di Thieu per sabotare l'accordo di pace

A pag. 14

OLTRE 70.000 NELLE VIE DI ROMA PER LE RIFORME E LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA E CONTRO I GRAVI AUMENTI CHE IL CENTRO-DESTRA VUOLE IMPORRE PER I FITTI AGRARI

GRANDIOSA MANIFESTAZIONE CONTADINA

Massiccia risposta da ogni parte d'Italia all'appello unitario dell'Alleanza contadini, delle ACLI e dell'UCI - Il corteo sfila per oltre due ore fra due fittissime ali di folla - La solidarietà dei lavoratori e degli studenti romani - Continua alla Commissione agricoltura la battaglia delle sinistre

Uniti per il progresso

UN PODEROSO, unitario movimento di masse lavoratrici scuote il Paese, e contrappone la propria forza compatta alle iniziative antipopolari del governo Andreotti, alla pressione del padronato industriale e agrario, alle imprese sciagurate del terrorismo fascista. E' un movimento che non conosce soste, e che collega in maniera politicamente matura e concreta la lotta per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia e la lotta per un profondo rinnovamento delle strutture economico-sociali: sono obiettivi che non possono andar disgiunti l'uno dall'altro.

Per due giorni consecutivi, le strade del centro di Roma sono state percorse da immensi cortei di popolo. Martedì — come è accaduto in tutta Italia — i lavoratori della Capitale hanno dato energica risposta ai criminali attentati contro i treni. Ieri, convenuti da ogni regione del Paese, decine e decine di migliaia di lavoratori della terra hanno espresso la loro volontà di battersi per il progresso dell'agricoltura, contro il parassitismo agrario, per nuovi patti e per una più equa remunerazione a chi vive e produce nelle campagne.

Al centro della manifestazione, la difesa di quella legge sull'affitto agrario che — conquistata con dure lotte nella scorsa legislatura — viene ora rimessa in discussione dal governo di centrodestra, su sollecitazione dei grandi proprietari ai quali, con inqualificabile atteggiamento, si è affiancata l'organizzazione bonomiana.

Il tentativo di dare un colpo ai contadini coltivatori per favorire la rendita sarebbe già di per sè sufficiente — anche se non esistessero tanti altri concomitanti orientamenti in ogni campo — a qualificare questo governo dominato dalla destra democristiana e dai liberali. E' un tentativo che non è soltanto diretto contro i contadini, ma minaccia seriamente tutta l'agricoltura e di conseguenza l'intero Paese: il gravissimo aumento dei fitti rustici voluto dal centrodestra, accrescendo il peso della rendita fondiaria, contribuirebbe a soffocare ogni possibilità di ripresa e di sviluppo dell'economia agricola. Il governo ha perfino abbandonato le mascherature demagogiche inalberate a suo tempo a fini elettorali in direzione dei piccoli proprietari concedenti: ai cui interessi vengono invece incontro i provvedimenti presentati dai comunisti e dalle sinistre e significativamente osteggiati dal centrodestra.

QUESTA impostazione larga e nazionale del problema è stata ben presente nella manifestazione di ieri e ne ha sottolineato il carattere unitario. Unità tra i contadini coltivatori innanzitutto, marcata dall'appello comune dell'Alleanza, dell'UCI, delle ACLI; unità tra i contadini stessi e le altre categorie di lavoratori della terra, marcata dalla foltissima partecipazione dei braccianti e dei mezzadri e dall'adesione delle loro organizzazioni sindacali; unità, infine, tra tutta la gente dei campi e i lavoratori dell'industria, marcata anch'essa dalla solidale presenza dei sindacati operai. In tal senso, il corteo e il comizio di ieri si sono ricollegati concretamente al grande raduno di Reggio Calabria: in questo moto che salda le masse lavoratrici del Nord e del Sud, dei campi e delle fabbriche sta la garanzia dell'avanzamento democratico e dello sviluppo economico del nostro Paese.

Oltre 70.000 contadini provenienti da tutta Italia hanno manifestato ieri per le vie di Roma contro i tentativi del governo e degli agrari di affossare la legge di riforma dei contratti di affitto, frutto di dure lotte della categoria, e per imporre una politica di rinnovamento dell'agricoltura del nostro Paese. La manifestazione — organizzata dall'Alleanza nazionale dei contadini, dalle ACLI e dall'UCI, con l'adesione di numerose organizzazioni sindacali, delle Regioni, dei comuni e delle province — è stata una imponente prova di forza e di unità dei contadini, che con questa giornata di lotta hanno voluto dire chiaramente agli agrari e al governo che le conquiste non si toccano e che l'unica strada per un profondo rinnovamento dell'agricoltura è quella indicata dai lavoratori, con la realizzazione delle riforme e la sconfitta delle forze reazionarie e parassitarie.

Dall'immenso corteo e dalle parole degli oratori in piazza SS. Apostoli è venuta chiara questa indicazione di lotta ed essa si è strettamente collegata con il più generale movimento sindacale per il rinnovo dei contratti, la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, il riscatto del Mezzogiorno, la difesa della democrazia contro i tentativi eversivi della destra fascista.

Intanto, mentre decine di migliaia di contadini percorrevano le vie della capitale, alla Commissione Agricoltura della Camera proseguiva la battaglia delle sinistre contro il progetto di legge governativo, appoggiato dal centrodestra e dai fascisti, che propone una grave modifica della legge sui fitti agrari del '71. Il disegno di legge, come è noto, peggiora sensibilmente in ogni sua parte la legge, privilegiando ancora una volta la rendita parassitaria e annullando ogni possibilità di equa remunerazione del lavoro per il contadino.

A PAG. 8

NELLA FOTO: *il grandioso corteo contadino sfila per le vie del centro.*

Kossighin deplora la cessione agli USA della Maddalena

- Lo ha rivelato il ministro Medici in un incontro coi giornalisti

Mosca considera « insoddisfacenti » le spiegazioni fornite da Andreotti, il quale aveva cercato di minimizzare il significato della cessione dell'isola agli americani per farne una base per sottomarini atomici. I sovietici hanno osservato che iniziative del genere non aiutano la pace e la distensione internazionale.

- Tre ore di conversazioni con Kossighin sui problemi dello sviluppo economico (il premier sovietico ha proposto un accordo decennale di collaborazione economica, tecnica e scientifica tra i due paesi) e un colloquio con Podgorni, sono i fatti salienti della seconda giornata moscovita di Andreotti. Inaugurata a Mosca la rappresentanza della Camera di commercio italo-sovietica A PAG. 13

Rimosso a Milano uno dei magistrati che ha incriminato Freda e accusato il vice capo della PS

Gli avvisi di reato per i 3 alti funzionari di polizia sono stati egualmente spiccati ieri dal giudice D'Ambrosio

- Un gravissimo provvedimento è stato deciso dal vice capo della Procura della Repubblica di Milano: il PM Luigi Fiasconaro è stato « rimosso » dalle indagini su Freda e Ventura nel procedimento per la strage di piazza Fontana
- Fiasconaro, insieme ad Alessandrini, in qualità di PM aveva collaborato col giudice D'Ambrosio facendo emergere le prove della matrice fascista degli attentati e aveva proposto di spiccare avviso di procedimento nei confronti del vice capo della polizia e di altri due funzionari di PS. L'avviso di reato, contro i tre funzionari, è stato spiccato ieri da D'Ambrosio A PAGINA 2

Grossolana montatura nel tentativo di seminare confusione fra l'opinione pubblica

Provocazione anticomunista a Catania dopo un attentato fascista contro la DC

Nella notte una esplosione ha danneggiato un circolo ricreativo democristiano - Successivamente, in base a una « informazione » ricevuta dalla questura, materiale esplosivo è stato ritrovato in una casupola diroccata nei pressi di una sezione del PCI - Un telegramma di Occhetto e una dichiarazione di Quercini - Interrogazione comunista al Senato

LA DENUNCIA DELLA SEGRETERIA DEL PCI

La segreteria del PCI ha diffuso ieri il seguente comunicato:

« Le forze eversive di estrema destra, sconfitte nel disegno criminoso che puntava a provocare una strage in occasione della manifestazione sindacale unitaria di Reggio Calabria, e isolate a Catania da una imponente pacifica manifestazione di popolo attorno al Festival siciliano de « l'Unità », sono tornate alla ribalta con un maldestro tentativo di attribuire al PCI la paternità di un ignobile attentato dinamitardo ad un Circolo catanese della DC.

« Si tratta di una montatura grossolana e provocatoria messa in atto, allo scopo di seminare confusione nell'opinione pubblica, da quelle forze neofasciste che sono già colpite da una generale condanna per gli atti criminali da esse compiuti.

« La Segreteria del PCI esprime la propria solidarietà alla organizzazione DC colpita dalla violenza terroristica, e chiede che sia fatta piena luce sull'episodio e siano severamente colpiti i responsabili.

« La Segreteria del PCI, infine, richiama l'attenzione di tutte le organizzazioni e sezioni comuniste sulla necessità di adottare subito misure adeguate di vigilanza, sia per ciò che riguarda la custodia delle sedi, sia, in generale, per difendere il Partito da ogni sorta di provocazioni ».

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 25

Candelotti di dinamite, tre bombe « Balilla » di tipo militare, alcuni chilogrammi di polvere pirica deteriorata dalla pioggia e diversi metri di miccia, sono stati rinvenuti stamattina in una casupola diroccata, priva di chiusura, di ante alle finestre e parzialmente scoperchiata, che si trova nello spiazzo di una vecchia villa dove ha sede la sezione « Rinascita » del nostro partito, in via Duca degli Abruzzi 42.

I modi, i tempi, il metodo di indagine che hanno portato polizia, carabinieri e magistratura alla scoperta del materiale esplosivo, non lasciano dubbi sul fatto che si tratta di una gravissima provocazione ordita dai fascisti nel tentativo di trasferire le responsabilità della catena di attentati che hanno colpito a Catania le organizzazioni operaie, la sede del PCI, e alcune delle sue sezioni in provincia (responsabilità indicate chiaramente dal magistrato inquirente in elementi e organizzazioni fasciste), sulle vittime stesse degli attentati.

Ecco la cronaca di come si sono svolte le cose: alle 9 di stamattina alcuni funzionari di polizia si sono recati nella sede della Federazione provinciale del PCI, in via Carbone 19, e hanno chiesto che un dirigente si presentasse subito alla sede della sezione « Rinascita », dove erano in attesa due magistrati con un ordine di perquisizione. L'intervento dei magistrati — i sostituti procuratori Lorenzo Inserra e Vincenzo D'Agata — era stato chiesto dalla questura che aveva avuto « informazioni »

a. s.

(Segue in ultima pagina)

Da Catania a Milano

La nuova e grave provocazione di Catania conferma che ci troviamo di fronte a organizzazioni terroristiche fasciste attrezzate, istruite e dirette con consapevole mestiere. Isolati nel paese, denunciati dinanzi all'opinione pubblica, i criminali dinamitardi non disarmano. L'attacco viene questa volta portato contro una sede della DC, e poi esplosivi e altro materiale vengono nascosti nei pressi di una sezione comunista nel tentativo, già compiuto dal quotidiano e dai deputati missini, di rovesciare le responsabilità.

Il tentativo si disvela subito grottesco, prima ancora che criminale. Per nascondere l'esplosivo viene scelta una baracca semidiroccata, a chiunque accessibile, e ne viene subito informata la polizia. Per quanto grottesco, tuttavia, ciò fornirà materia alla stampa di estrema destra per tentare qualche miseranda opera di copertura. Siamo di fronte, dunque, a centrali provocatorie la cui pericolosità non risiede soltanto negli scopi criminali, ma nella copertura che viene loro garantita.

E' anche alla luce di questi fatti che assume un significato gravissimo il provvedimento amministrativo con cui è stato sollevato dai propri compiti il sostituto procuratore Fiasconaro, che è uno di quei magistrati cui si deve la scoperta di seri indizi intorno all'operato di tre alti funzionari di polizia.

Si tratta di una misura inammissibile in ogni caso: anche, e tanto più, se i funzionari indiziati di reato fossero non colpevoli dei reati ascritti. Essi hanno tutti i mezzi per discolparsi, se possono. La sostituzione di un magistrato, invece, non fa che aggiungere sospetto a sospetto.

Dunque, il carattere intimidatorio della misura non è dubbio. Ed è in ciò non solo un nuovo scandalo, ma l'indice della pericolosità della situazione. C'è chi vuol spaventare i funzionari onesti che hanno il coraggio civile di compiere con rigore il proprio dovere, e ciò nel momento in cui il paese e la democrazia hanno il massimo bisogno di un apparato dello Stato e di una magistratura pienamente fedeli alla Costituzione.

La trama è dunque profonda, così come abbiamo sempre sottolineato. Ad essa si risponde intensificando tutto il lavoro per la mobilitazione democratica e antifascista della pubblica opinione, lottando contro la linea del centro-destra, costruendo il più ampio schieramento unitario. Ma contro questa trama reazionaria si combatte anche facendo sentire a tutti gli onesti funzionari che compiono il proprio dovere costituzionale che, se essi vengono attaccati, sta dalla loro parte la solidarietà operosa e possente delle grandi masse lavoratrici e delle forze democratiche.

Due le centrali fasciste per gli attentati ai treni

A pag. 5

OGGI

la targa

ABBIAMO visto la penultima volta il ministro Colombo una quindicina di giorni fa (se non ricordiamo male): la televisione ce lo ha mostrato a New York insieme al segretario di Stato Rogers, e i due parevano le figurine stilizzate di una statistica: Colombo più piccolo perché siamo cinquantacinque milioni, Rogers più alto perché gli americani sono duecento milioni e passa, ma somiglianti come due gocce d'acqua nella loro indiscutibile inutilità, il primo superfluo a Roma e all'ONU, il secondo eccedente in tutto il mondo; quello, come si è già visto, facilmente sopravanzato dal ministro degli Esteri, questo da Kissinger. Li fanno incontrare perché si rimirino, e Rogers possa dire guardando Colombo: « Ecco come sarei se diminuissi » e Colombo guardando Rogers: « Così diventeresti se crescessi », e tutti e due, in un momento di salutare riflessione, si domandino che cosa mai stanno a fare al mondo.

Il caso di Colombo, però, è persino patetico, perché ieri abbiamo appreso dai giornali che gli è stata conferita la « Targa Europa »: una placca inutilmente creata, inutilmente motivata e inutilmente consegnata ogni anno. L'altro ieri « Momento Sera » ha pubblicato una foto della assegnazione di questo vano trofeo: vi si scorge il ministro Colombo pettinato alla perfezione (il tempo non gli manca per la messa in piega) che riceve la targa dal prof. Petrilli. Il premiato sorride felice: gli si apre dinanzi una lunga e avventurosa strada di premi e di riconoscimenti, dal Nastro d'argento al Formaggino mio, purché si parli di lui ogni tanto. Questa sua lotta contro l'oblio è commovente, ma la dimenticanza lo avvolge come l'inesorabile avanzare di un crepuscolo. Ieri i giornali hanno scritto che alla cerimonia della consegna della targa erano presenti « numerosi esponenti del mondo politico ed economico », senza fare un nome. Erano ombre.

In compenso la motivazione del trofeo ci ha persuaso. Il « Corriere della Sera » ha scritto che così il prof Petrilli l'ha sintetizzata: « servizi resi alla causa dell'Europa ». Se c'è qualcuno che vorrebbe saperne di più, per favore non insista: nessuno al mondo sa perché questa targa esista e venga attribuita, e l'on. Colombo, ministro per i rapporti con l'ONU, è sempre indaffaratissimo nel non fare niente e non ha tempo per dare spiegazioni

Fortebraccio

Il segretario dc conferma la scelta di destra compiuta col governo Andreotti-Malagodi

Grave e offensivo attacco di Forlani contro il PSI

« Se cadesse questo governo probabilmente dovremmo rifarne uno uguale » — Replica di « Forze nuove »: la segreteria dc dà spazio « a sempre più gravi provocazioni della destra antidemocratica » - Dimissionaria la presidenza delle ACLI

Il segretario della DC, Forlani, ha attaccato ieri, con una pesantezza carica di accenti offensivi, il Partito socialista, attualmente impegnato nella fase culminante della preparazione del congresso di Genova. Nello stesso tempo, egli ha confermato perentoriamente la scelta dello « Scudo crociato » in favore del centrodestra presieduto da Andreotti. L'intervista di Forlani, che apparirà oggi su *Panorama*, è evidentemente destinata — oltre che a confermare la soluzione governativa cui è giunta la DC dopo le elezioni politiche di maggio — ad esercitare una pressione sui socialisti, ai quali si dice con brutalità che, per la DC, è finita l'epoca del rapporto preferenziale tra dc e socialisti; la sortita della segreteria democristiana ha altresì il carattere di una doccia fredda per quanti (primo fra tutti l'on. De Mita) si erano affannati a presentare lo stesso Forlani nelle vesti del *leader* intento a preparare altri sbocchi governativi nello stesso momento in cui assicurava sostegno parlamentare all'attuale centrodestra.

L'on. Forlani ha dichiarato a *Panorama* che i socialisti « *devono assumere un atteggiamento chiaro, coerentemente democratico* ». Ed ha aggiunto che egli confida nella volontà del PSI di « *collaborare con la DC su una linea di solidarietà democratica* ». « *Però* — ha sottolineato — *intendiamoci: i socialisti non devono fare troppi calcoli sulle nostre eventuali arrendevolezze. L'epoca della irreversibilità e dell'asse privilegiato con il PSI è tramontata* ». Il segretario dc ha detto anche di ritenere « *opinioni personali, minoritarie* » quelle di coloro che nella DC si battono contro la soluzione data da Andreotti alla crisi di governo. La « *grande maggioranza* » democristiana condivide — ha detto — ciò che è stato fatto, anche se « *qualcuno, soffrendo di insonnia, passa la notte a studiare come complicare le cose già di per sè tutt'altro che facili* » (e questa frase, oltre che a De Mita, potrebbe essere indirizzata a diversi capi-corrente democristiani).

Il sostegno al centrodestra è da parte di Forlani quasi materia di dogma. « *Sarebbe un errore gravissimo* — ha detto — *mettere in crisi il governo, un governo democratico e diretto con serietà, in un momento ancora molto difficile per l'economia del Paese e di pericolose tensioni nella società. Se poi dovesse cadere* — ha precisato — *probabilmente dovremmo rifarne subito uno uguale. Comunque, la cosa più rischiosa, oggi, per la democrazia, sarebbe un vuoto di potere* ».

All'intervista di Forlani, che è stata anticipata dalle agenzie di stampa, ha replicato immediatamente « *Forze nuove* », la corrente che fa capo a Donat Cattin. La nota del forzanovisti rileva che, con il pretesto di chiudere la « *epoca dell'irreversibilità* », « *si costruisce una diversa strategia che privilegia il PLI e che considera di fatto irreversibile l'attuale formula di governo, fino ad affermare che se oggi dovesse cadere, probabilmente dovremmo rifarne uno uguale* ». Secondo Donat Cattin, quello che viene indicato come il punto di forza del ragionamento di Forlani, e cioè l'accenno al pericolo del "vuoto di potere", ne è invece il punto di maggiore debolezza, « *in quanto* — afferma la nota di « Forze nuove » — *proprio considerando insostituibile la collaborazione col PLI e creando nuove difficoltà al dialogo col PSI si restringe l'area della solidarietà democratica, si alimentano le tensioni sociali, si dà largo spazio a sempre più gravi provocazioni della destra antidemocratica* ».

Nel dibattito interno alla DC, si colloca anche una presa di posizione del gruppo che fa capo a Taviani. Si tratta di un'intervista del ministro Gaspari a *Gente*. I tavianei sostengono che la loro posizione « ideologica », e cioè la richiesta che la DC si proclami partito conservatore a tutti gli effetti, senza legami troppo diretti con il complesso del mondo cattolico, dovrebbe essere il tema centrale del prossimo congresso dc. Sulla base di questo tema, afferma Gaspari, si dovrebbe porre fine « *alle divisioni assurde tra i diversi tipi di dorotei, tra tavianei e fanfaniani* ». Si tratta, insomma, di un progetto di maggioranza stabile, di centro-destra, da costituirsi al più presto alla testa della DC (liquidando, tra l'altro, alcune delle pretese che hanno contrassegnato il famoso convegno di San Ginesio tra Forlani e De Mita).

L'*Avanti!* risponderà oggi a Forlani con un corsivo. Secondo i socialisti, vi è nelle parole « *la volontà di proseguire nella politica centrista* ». « *Del resto* — commenta l'*Avanti!* —, *noi per primi non abbiamo mai considerato e non consideriamo uno scherzo la restaurazione centrista* ». Infine, il giornale socialista afferma che il PSI non conta sull'arrendevolezza della DC, ma Forlani sa — aggiunge — « *che sull'arrendevolezza nostra non può contare* ».

Ieri Forlani si è incontrato con il vice-segretario del PSI, Mosca. E' stato comunicato che il colloquio era dedicato alla situazione della Montedison.

ACLI Il Consiglio nazionale delle ACLI è convocato per il 4 e il 5 novembre. A questa sessione, come è stato confermato ieri, la presidenza si presenterà dimissionaria.

PSI Ieri si è riunita nuovamente la segreteria del PSI. E' stato deciso, tra l'altro, di invitare al congresso di Genova tutti i partiti dell'arco costituzionale, oltre ai partiti socialisti europei.

Non vi è stato accordo sulla questione degli eccessi del tesseramento nelle federazioni di Palermo e Catania. La questione è stata demandata allo stesso congresso nazionale. Alcune correnti hanno anche sostenuto l'irregolarità dello svolgimento dei congressi di Agrigento e Messina.

Riguardo alle assemblee, finora svolte, le cifre fornite dalle varie fonti continuano ad essere in contrasto Secondo il gruppo che fa capo a Bertoldi, la corrente demartiniana avrebbe ottenuto finora il 44 per cento, i gruppi di Bertoldi, di Mancini e di Lombardi (che in molti casi si sono presentati uniti) pure il 44 per cento e la destra autonomista il 12 per cento Secondo i demartiniani, invece, la percentuale ottenuta dal loro gruppo sarebbe del 53 per cento.

c. f.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì.

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per oggi alle 18,30.

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi.

Articolo di Berlinguer sulle «tesi» socialiste

In un articolo che esce domani su **Rinascita**, il compagno Enrico Berlinguer affronta il tema del rapporto tra comunisti e socialisti, rilevando innanzitutto come il dibattito, che già si è sviluppato nelle settimane passate sul periodico del partito, dimostri l'impegno con cui i comunisti hanno esaminato e discusso — non nascondendo naturalmente divergenze e riserve nei confronti di alcune delle posizioni ivi affermate — i punti essenziali del progetto di tesi congressuali del PSI, ponendosi sul piano del ragionamento sereno e della argomentazione costruttiva.

Chiunque può costatare — nota Berlinguer — che nessun analogo impegno serio di analisi e di approfondimento è venuto dagli altri partiti e in particolare dalla DC e dal PSDI, che si sono limitati alla sola monotona richiesta che il PSI si adatti o si rassegni ad entrare nell'area dell'attuale maggioranza ed a staccarsi comunque da un rapporto unitario col PCI nel nome di una « autonomia » che invece di esprimersi in diversità e in differenze dovrebbe realizzarsi in antitesi e contrapposizione polemica.

Quel che emerge dalle posizioni di altri partiti — sottolinea il segretario generale del PCI — è la negazione di un ruolo specifico del PSI nella società e nella vita politica italiana. « Ed è qui la prima fondamentale differenza — scrive Berlinguer — tra tali posizioni e la nostra. Noi infatti partiamo dal pieno riconoscimento del ruolo specifico del PSI sia nell'attuale periodo politico sia in una più ampia prospettiva storica ». Ricordando come, con le sue caratteristiche che lo differenziano da altri partiti socialisti e socialdemocratici europei, il PSI rappresenti un dato insopprimibile della nostra vita nazionale, « un organismo profondamente radicato nella società italiana e una forza ancor oggi vitale, che ha un suo legame, con l'insieme del movimento delle classi lavoratrici », il compagno Berlinguer sottolinea che proprio dall'esistenza di due forti partiti che si richiamano al movimento operaio, deriva in Italia la necessità che esista un rapporto di collaborazione fra loro. « Collaborazione, certo, tra forze diverse, distinte, che hanno però alcuni tratti fondamentali e che questa comunanza devono preservare a meno di perdere l'una o l'altra, o entrambe, la propria natura ».

Pluralità di forze

Il segretario generale del PCI respinge, quindi, le accuse e i sospetti ricorrenti, secondo i quali i comunisti non sarebbero contrari a che in Italia si pervenga a un sistema politico bipartitico.

« Accarezzare questa ipotesi — scrive Berlinguer — significherebbe dar prova di enorme stoltezza, dettata da una altrettanto grande ignoranza di alcuni tratti che segnano in modo duraturo la vita politica italiana, la nostra società e la nostra cultura ». Berlinguer ricorda come non a caso viga da noi — e sia stato difeso con la lotta del movimento operaio — un sistema elettorale proporzionale che favorisce l'espressione della più larga pluralità di forze « perchè siano rispettati e rappresentati politicamente il peso e il ruolo delle varie correnti (sia di ispirazione religiosa, sia di origine laica) che in Italia costituiscono un polo di riferimento ideale e di pensiero e un centro di aggregazione sia di grandi masse umane sia anche di più piccoli raggruppamenti. Ciò non accade — osserva Berlinguer — in paesi dove prevale una concezione della vita politica empiristica e pragmatica, di sancorata da influenze ideali ».

A chi potrebbe convenire, in Italia — chiede, del resto, Berlinguer — un processo di polarizzazione delle forze politiche attorno a due soli grandi partiti, se non alle forze di destra, che fanno di tutto per impedire la formazione di uno schieramento articolato di partiti i quali, ciascuno in piena autonomia e difendendo e anzi valorizzando i propri tratti caratteristici, che li rendono capaci di collegarsi a strati diversi della popolazione e a diversi filoni della nostra tradizione politica e ideale, possano concorrere alla realizzazione di una profonda trasformazione rinnovatrice dell'intera struttura sociale del nostro paese?

« Noi non abbiamo alcun interesse — conclude su questo punto Berlinguer — a ridurre al solo nostro partito, e sia pure un partito sempre più grande, le forze che oggi sono all'opposizione e che domani potranno divenire le forze dirigenti dello Stato e della società ».

Confronto e incontro

Berlinguer respinge anche con fermezza quelle voci, che si sono udite nel dibattito precongressuale del PSI, che attribuiscono ai comunisti « l'intenzione di assegnare ai compagni socialisti un semplice ruolo di mediazione per giungere all'incontro tra il nostro partito e le forze democratiche cattoliche che agiscono nella DC ». Si tratta — afferma Berlinguer — di una illazione non solamente arbitraria ma doppiamente falsa: « Essa contrasta infatti con tutta la nostra concezione, a cui abbiamo accennato, sulla pluralità delle forze che in piena autonomia possono e devono concorrere alla realizzazione di un disegno politico di rinnovamento e contrasta inoltre, per ciò stesso, con la nostra impostazione generale, che ci vuole protagonisti in prima persona della ricerca del confronto e dell'incontro con le forze democratiche e popolari del mondo cattolico, senza esclusivismi, certo, — sottolinea Berlinguer — ma anche senza delegare ad alcun altro un compito che è proprio del partito nel quale si raccoglie e si riconosce la più grande parte della classe operaia italiana ».

« In pari tempo — prosegue Berlinguer — noi riconosciamo il compito e lo spazio grande e peculiare che spettano al PSI nella costruzione di quello schieramento che veda finalmente, nell'interesse delle classi lavoratrici e popolari, e di tutta l'Italia l'incontro fra uguali fra le principali componenti del movimento popolare italiano ».

Berlinguer sottolinea quindi la necessità che la diversità di posizioni, di giudizio di atteggiamenti concreti tra PCI e PSI si esprima in un democratico confronto e in un libero ed esplicito dibattito dinanzi al paese di fronte alle altre forze politiche e fra le masse lavoratrici e popolari « Un confronto e un dibattito franchi, aperti e spregiudicati quanto si vuole, ma condotti responsabilmente ».

I comunisti — osserva Berlinguer — non hanno mai eluso la discussione su certe grosse e impegnative questioni controverse con i compagni socialisti e con tutti i partiti democratici

« Non possiamo non lamentare — nota invece — una certa riluttanza o lentezza del PSI a entrare davvero nel merito delle "questioni controverse" Certo, il nemico di classe — il grande padronato fascisti e la stampa profascista e di destra — vorrebbe proprio questo, vorrebbe ergere una sorta di nuova "cortina di ferro" fra il PSI e il PCI. Ma è provato dai fatti — prosegue Berlinguer — che sempre, in Italia come dovunque è stata proprio la divisione tra socialisti e comunisti, la contrapposizione degli uni verso gli altri, a infiacchire la tensione al rinnovamento, a restringere il respiro politico del paese, a mortificare l'iniziativa politica, a far retrocedere la situazione generale ».

« E anche quando — come dal maggio 1968 al gennaio 1972 — si è compreso, prosegue Berlinguer, che un rapporto fra PSI e PCI doveva essere riannodato e che era necessario iscriverlo in un quadro di generale e articolata collaborazione tuttavia non si è poi saputo vivere quel rapporto nel modo adeguato e corretto, ossia con la dovuta chiarezza dei momenti di unità e di quelli di distinzione ».

Ricordata la posizione del PCI, in linea di principio, già affermata da Togliatti prima che iniziasse l'esperimento di centro-sinistra, secondo la quale non è detto, cioè, che per mantenere un rapporto di collaborazione e una comune strategia generale, unitaria, essi debbono stare, necessariamente, o insieme al governo o insieme all'opposizione, Berlinguer ha anche affermato che i comunisti ritengono inaccettabile la tesi secondo cui « la collocazione al governo sia propria del PSI e quella all'opposizione sia peculiare del PCI ».

« La nostra posizione di principio, applicata alla situazione politica di fatto esistente oggi in Italia — prosegue Berlinguer — porta alla ovvia conclusione che non siamo pregiudizialmente contrari ad un ingresso del PSI nella maggioranza e nel governo. Ma il problema politico vero, quello che sta oggi sul tappeto, non è tanto questo, quanto quello di come agire e come lottare nel paese e nel Parlamento per battere coloro che vogliono che si rimanga nel pantano del centro-destra, come combattere perché si giunga quanto prima possibile ad una "fase intermedia" che si distingua nettamente dagli esperimenti governativi nel recente passato. Insomma, il ritorno dei compagni socialisti a responsabilità di governo non sta dietro l'angolo: abbiamo detto che occorre che si sviluppino possenti lotte politiche di massa e una iniziativa politica la più ampia possibile, di cui sia partecipe in prima fila anche il PSI ».

I rapporti DC-PSI

Berlinguer ha quindi riaffermato che l'obiettivo politico centrale degli avversari del PSI è quello di mortificarlo, costringerlo a sostenere preventivamente un esame di « democrazia » e di « autonomia ».

« Noi riteniamo invece — scrive — che il Congresso socialista, rifiutando questa umiliante pretesa, debba esso chiedere alla DC una politica e un atteggiamento diversi da quelli seguiti in passato nel suo rapporto col PSI. E' la DC che deve dimostrarsi capace di sviluppare lealmente tale rapporto invece di manovrare continuamente le proprie correnti interne di destra per spaccare e far entrare in crisi ad ogni pie' sospinto le coalizioni di governo col PSI; quando si arrivi in prossimità dei nodi veri, dei problemi reali del paese: è essa che deve impegnarsi ad evitare che ad ogni legge di riforma, per modesta che sia, appaiano all'interno dei suoi gruppi parlamentari i cosiddetti "franchi tiratori" decisi ad affossarla o a ridurla o a renderla dispendiosa, farraginosa, inefficace, paralizzando ed accentuando così la crisi economica del paese, acuendo le tensioni sociali e spingendo verso le sterzate a destra ».

Fino a quando il rapporto DC PSI rimanga fissato o torni a riproporsi nei termini insufficienti e negativi del passato — conclude Berlinguer — si potrebbe tutt'al più — ed è anche dubbio — dar vita ad un labile e precario mutamento dei vertici governativi, ma si porrebbero di nuovo in essere i vecchi errori e i noti motivi che hanno portato alla crisi e alla brusca fine nel febbraio di quest'anno della partecipazione del PSI al governo.

Milano: grave decisione del vice capo della procura contro il dott. Fiasconaro

RIMOSSO UNO DEI MAGISTRATI CHE HANNO ACCUSATO FREDA

L'ambigua motivazione — Intollerabile tentativo di ostacolare il cammino dell'inchiesta — La campagna della stampa di destra — Ieri sera emessi gli avvisi di reato per i tre alti funzionari della Polizia

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

Il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio ha fatto proprie le richieste dei sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Luigi Rocco Fiasconaro per un avviso di procedimento nei confronti del vice capo della polizia Elvio Catenacci e dei due capi degli uffici politici delle questure di Roma e di Milano Bonaventura Provenza e Antonino Allegra. Gli avvisi di procedimento sono stati inoltrati in giornata. Ma, insieme a questa, oggi si è appresa una notizia di tutt'altro segno, di gravissimo significato. Luigi Rocco Fiasconaro, che assieme ad Emilio Alessadrini affiancia il giudice D'Ambrosio nell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana, è stato esonerato dalle sue funzioni di PM in tale istruttoria.

L'annuncio a Fiasconaro è stato dato attraverso una lettera firmata dal facente funzione di Procuratore capo della repubblica. Isidoro Alberici, alle ore 12,30.

Alberici gli comunica di rimuoverlo per esigenze di servizio. Accanto a D'Ambrosio rimarrà Alessandrini, perché è il collega più anziano

Ma sul reale significato della decisione, sicuramente non repentina, non possono sorgere dubbi. Il provvedimento vuole essere un attacco contro i magistrati che conducono l'inchiesta. Per capirne meglio la portata è sufficiente ricordare che la gravissima decisione è stata presa dopo la richiesta del due PM per un avviso di procedimento contro i tre alti funzionari. E' del tutto evidente che il provvedimento intende avere un carattere punitivo.

Le prime reazioni raccolte negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano sono di profonda indignazione. Nessuno ha preso sul serio la ridicola motivazione di Alberici. Tutti, invece, hanno capito perfettamente a che cosa la misura repressiva intende mirare. Il provvedimento ha raccolto obiettivamente, fra l'altro, le pressioni esercitate in questi giorni dai giornali di destra. *Il Tempo* e il *Secolo d'Italia* in testa

E non è nemmeno da dimenticare che *Il Tempo* di Roma che proprio oggi ha sparato un titolo a cinque colonne in prima pagina sul cosiddetto «fitto mistero» che graverebbe a Milano « sui tre avvisi di reato » è lo stesso giornale in cui per tanto tempo ha lavorato Pino Rauti, l'esponente nazionale del MSI, ora deputato, rimesso in libertà provvisoria proprio da D'Ambrosio, il quale però nell'ordinanza affermava che sul suo conto permanevano « gravi sospetti ».

Questo giornale ha inoltre aggiunto, sempre in prima pagina, un ignobile corsivo per attaccare i due sostituti dell'inchiesta sulla strage.

Ma torniamo al provvedimento contro il procuratore Fiasconaro. Quali sono i risultati che si intendono ottenere? A questo punto bloccare l'inchiesta non è ovviamente possibile. D'Ambrosio, avvicinato oggi dai giornalisti, non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione. Ma intanto, come s'è visto, è che sugli avvisi di procedimento, richiesti da Fiasconaro e Alessandrini, non gravi nessun « mistero ». L'aver dato fiato alle proprie speranze (« Che accade? — scrive *Il Tempo* — Forse il giudice istruttore pensa che i suoi giovani colleghi abbiano preso una cantonata? ») è oltretutto grottesco.

I reati contestati ai tre alti personaggi traggono origine nei fatti: fatti precisi e inoppugnabili. Tutti i contorcimenti e le manovre, subdole o aperte, non varranno a fermare le indagini. Catenacci, Allegra e Provenza dovranno comparire di fronte al giudice istruttore di Milano non godendo di nessun particolare privilegio di fronte alla legge. I magistrati, nel richiedere gli avvisi di procedimento, hanno fatto semplicemente il loro dovere.

Le accuse, lo ripetiamo, sono precise. E' vero o non è vero che l'ufficio « affari riservati » del ministero degli Interni si è appropriato di un corpo di reato?

E' vero o non è vero che Bonaventura Provenza, in compagnia del resto di Catenacci e di Allegra, non ha trasmesso alla magistratura il verbale della testimonianza della commessa del negozio di Padova?

Ma l'occultamento accertato di importanti documenti che avrebbero indirizzato sulle piste dei fascisti le indagini sulla strage, provoca altri interrogativi inquietanti. Fornisce la prova delle complicità nell'inquinamento delle indagini di alcuni settori dell'apparato statale Che cosa si vuole, dunque? Si intende forse, togliendo di mezzo Fiasconaro, mirare a un bersaglio più grosso? Già è singolare che la notizia del provvedimento sia uscita fuori a Roma e non a Milano. Qualcuno, evidentemente, aveva fretta di farla conoscere. A che scopo? Per farla pubblicare con titoli trionfalistici dalla stampa di destra? Con l'intenzione di esercitare una pesante pressione sul giudice D'Ambrosio e sull'altro sostituto procuratore Alessandrini? Si vuole, in altre parole, tappare la bocca alla verità?

Si è reso conto il facente funzione di procuratore capo Isidoro Alberici della gravità del provvedimento da lui firmato? Siccome non lo riteniamo un ingenuo, non crediamo che voglia coprirsi dietro il fragile schermo delle « esigenze di servizio ». E allora deve sapere che il suo provvedimento, se non sarà ritirato (e i modi non sono difficili da trovare) sarà giudicato dalla pubblica opinione che, con tanta passione e partecipazione vigile, segue l'inchiesta, come una misura volta a frenare le indagini.

In nessun modo, l'abbiamo detto, l'inchiesta può essere fermata. I risultati ottenuti da D'Ambrosio, da Fiasconaro e da Alessandrini sono già di rilevante importanza I tre magistrati hanno fornito la prova che la matrice degli attentati era fascista. La loro opera deve proseguire affinchè, finalmente, sia fatta luce su tutti i torbidi retroscena della strage di piazza Fontana

Appena appresa la notizia del provvedimento preso nei confronti del sostituto procuratore Luigi Rocco Fiasconaro, i senatori comunisti Generoso Petrella, Walter Sabadini e Francesco Lugnano hanno presentato una interrogazione urgente al ministro di Grazia e Giustizia, nella quale, dopo aver rilevato la gravità della decisione, chiedono al ministro se questi fatti rispondono a verità e se in relazione ad essi il ministro intenda iniziare azione disciplinare nei confronti dell'attuale facente funzione di procuratore capo della Repubblica di Milano, Isidoro Alberici.

Ibio Paolucci

Un documento sulla grave crisi della giustizia

La riforma dei codici sollecitata dal Consiglio della Magistratura

La necessità di un adeguamento ai principi costituzionali — Urgenti misure per superare le carenze dell'organizzazione giudiziaria

La drammatica situazione in cui versa l'amministrazione giudiziaria, i gravi problemi che nascono da carenze legislative ed organizzative hanno trovato vasta eco anche al Consiglio superiore della magistratura che ha votato all'unanimità, un ordine del giorno nel quale si afferma tra l'altro che « *Il compito della magistratura è reso sempre più arduo dalle carenze legislative ed organizzative nonché dalla molteplicità e dalla mobilità delle leggi speciali che non favoriscono il principio della certezza del diritto, pilastro fondamentale dello stato democratico* ».

Per superare questa drammatica situazione « *è necessario* — afferma il Consiglio della magistratura — *un organico e profondo rinnovamento della legislazione per adeguarla ai principi della Costituzione ed alle esigenze della Giustizia, e ciò specialmente mediante la riforma dei codici e dell'ordinamento giudiziario* ». Dopo aver rilevato che sussistono gravi carenze nei ruoli della magistratura, del personale ausiliario e delle sedi e dei mezzi, il documento sottolinea « *la esigenza che si acceleri il corso della giustizia specialmente nel settore del processo penale* ».

Da questa analisi il Consiglio superiore della magistratura ha individuato cinque punti da sottoporre all'attenzione delle varie componenti politiche parlamentari e alla opinione pubblica: 1) sollecita approvazione dei disegni di legge sul codice di procedura penale, sul diritto di famiglia, sul processo del lavoro, sul regolamento penitenziario e sul patrocinio dei non abbienti; 2) la commissione del CSM che si occupa della riforma giudiziaria è stata invitata ad accertare tutte le deficienze organizzative e funzionali dei vari uffici; 3) la stessa commissione è invitata ad elaborare proposte organiche di riforma dell'ordinamento giudiziario onde adeguarlo alla normativa costituzionale; 4) il consiglio si impegna ad assumere ogni iniziativa di sua competenza che sia diretta alla revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari; 5) è stata ribadita la certezza che i magistrati proseguiranno nel loro impegno di servizio del popolo italiano, respingendo qualsiasi pressione o suggestione contrastanti con l'indipendenza e la imparzialità del giudice.

La crisi della giustizia ha però altre componenti che non sono rilevate nel documento del Consiglio della magistratura (che, come è noto, è formato in maggioranza da magistrati conservatori). Ad esempio non si fa cenno alla vera e propria persecuzione alla quale sono sottoposti i Magistrati democratici che si vorrebbe mettere in disparte ricorrendo a denunce, trasferimenti e procedimenti disciplinari. A questo proposito ci sono da segnalare due interpellanze socialiste sui più recenti casi di discriminazione nei confronti di magistrati di sinistra. Il PCI aveva già presentato interrogazioni sullo stesso argomento nei giorni scorsi, ma le risposte del ministro non sono ancora arrivate.

Alla commissione giustizia del Senato

DA OGGI INIZIA IL DIBATTITO SULLA CARCERAZIONE PREVENTIVA

Accolta la proposta comunista per l'iscrizione al primo punto dell'odg dei progetti di legge sull'argomento - L'intervento di Lugnano - Sulla legge PCI-Sinistra indipendente parere favorevole della commissione affari costituzionali

Il disegno di legge del PCI e della Sinistra indipendente sulla riduzione della carcerazione preventiva e sulla abrogazione del mandato di cattura obbligatorio da stamane sarà al primo punto all'ordine del giorno dei lavori della Commissione giustizia del Senato. Lo ha deciso ieri la stessa commissione, aderendo, dopo ampio dibattito, alla richiesta avanzata dal compagno Lugnano, primo firmatario del provvedimento, e ribadita dal compagno Petrone e dal senatore Galante Garrone della Sinistra indipendente. Vi è stata, perciò, di fatto, una inversione dell'ordine del giorno, e il disegno di legge, dall'ultimo posto cui era stato collocato, è passato al primo.

Da stamane, unitamente alla proposta del PCI e della Sinistra indipendente, si discuteranno anche i disegni di legge della DC e del PSI che trattano lo stesso tema, ma in misura più parziale.

Com'è noto, il disegno di legge si basa anzitutto sulla necessità di eliminare dal codice di procedura l'istituto del mandato di cattura obbligatorio e, in ogni caso, di consentire la concessione della libertà provvisoria anche nella eventuale sopravvivenza dell'obbligatorietà del provvedimento coercitivo della libertà personale; e avanza la richiesta di ridurre il periodo di custodia preventiva nei termini già fissati durante la V legislatura dai due rami del Parlamento, in sede di discussione della legge delega al governo per la riforma del Codice di procedura penale.

Questi termini sono: per i reati più gravi (oltre 20 anni di pena massima prevista dal codice), detenzione preventiva non superiore a 18 mesi. Il che del resto era stato previsto dal disegno di legge del ministro Gonella del 1969.

Il caso drammatico di Pietro Valpreda e degli altri incarcerati per la strage di piazza Fontana a Milano, rientra in questa normativa. L'urgenza di una soluzione — ha ricordato Lugnano — è stata avvertita e riconosciuta dallo stesso Presidente del Consiglio, Andreotti, dal momento che prima di partire per l'estero ha discusso il problema col ministro della Giustizia Gonella, emettendo, al termine del colloquio, il noto comunicato nel quale si è affermato che il governo non può rimanere insensibile ai quesiti e alle sollecitazioni che gli vengono dal Parlamento e dal Paese. « Un indiretto accenno al caso lo si ritrova anche in un comunicato del direttivo del gruppo senatoriale democristiano del Senato, nel quale tuttavia si prospetta solo la necessità di accelerare l'esame del disegno di legge delega per la riforma del Codice di procedura penale ».

Perciò — ha aggiunto Lugnano — nostro dovere e compito è di accelerare al massimo i lavori; il caso di Valpreda ha messo a nudo una condizione della Giustizia che allarma la coscienza del Paese, e pone al Parlamento la necessità di adottare sollecitamente misure e strumenti legislativi che rendano comunque più radipi i processi penali.

Su questo problema — ha detto per parte sua Petrone — si misura la volontà politica dei gruppi; nessuno infatti può tentare di coprirsi dietro norme regolamentari per ritardare l'approvazione di un così urgente provvedimento, perché in tal caso ciò vorrebbe significare una sostanziale volontà di eludere, o quanto meno ritardare, la soluzione del problema.

La commissione è stata pressoché unanime su queste valutazioni, ed ha convenuto di mettere la proposta PCI-Sinistra Indipendente al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di oggi.

Sulla proposta s'è pronunciata in mattinata anche la commissione Interni e Affari costituzionali di Palazzo Madama, chiamata a dare il parere di costituzionalità. Il relatore (il dc Barra) s'è pronunciato favorevolmente al progetto, prospettando però la opportunità di chiedere alla commissione Giustizia qualche correttivo. La commissione ha quindi rinviato la decisione del parere a questo pomeriggio.

a. d. m.

Alla Camera la legge sullo stato giuridico

Scuola: approvate le norme sugli organi di autogoverno

Soppressa per iniziativa del PCI la disposizione che vieta le assemblee durante l'orario di lezione - Il governo costretto a riformulare il confuso articolo sul Consiglio nazionale della P.I.

La Camera ha ieri affrontato, con la discussione e con il voto, quella importante parte del disegno di legge sullo stato giuridico del personale scolastico che definisce gli organi di governo interno della scuola. Nel loro insieme, queste disposizioni introducono alcune, pur timide, innovazioni nella struttura gerarchica e burocratica del sistema scolastico nel senso di una maggiore partecipazione democratica

Vediamo, in breve, i caratteri di questi organi di governo. A livello di circolo didattico e di istituto viene formato un consiglio composto dai rappresentanti del personale, dal direttore, da esponenti degli enti locali (anche in rappresentanza del « mondo del lavoro e della produzione ») e degli studenti. Un emendamento comunista che dava agli studenti cinque posti nel consiglio della scuola media superiore è stato respinto. Il consiglio delibererà circa l'organizzazione della vita scolastica, le dotazioni, la assistenza, le attività complementari. In parallelo con esso opereranno: il collegio dei docenti (con competenza didattiche), con relativo consiglio di disciplina degli alunni; il consiglio di classe o di interclasse, con la funzione di agevolare il rapporto fra docenti genitori e studenti.

Aspetto decisivo di questa nuova struttura di governo a livello locale è il problema del diritto di assemblea. A questo proposito, i comunisti avevano proposto un emendamento che definiva con chiarezza il diritto di riunione anche durante l'orario di lezione, istituiva la facoltà di invitare alle assemblee anche personalità esterne alla scuola e prevedeva la condotta delle attività di gruppo e di commissione. Il compagno GIANNANTONI chiariva che senza queste prescrizioni non era possibile configurare un regime partecipativo, capace di chiamare gli studenti come protagonisti della loro stessa vicenda formativa L'unica prescrizione chiara del testo di maggioranza era che si dovesse escludere il diritto di assemblea durante l'orario di lezione.

A seguito dell'intervento del compagno Giannantoni, il ministro SCALFARO proponeva di sopprimere tale disposizione negativa, liberando così il testo dal suo elemento più retrivo. Naturalmente, ciò non significa che il governo in sede di decreto delegato non stabilirà vincoli anche pesanti al diritto di assemblea (e, in vista di questa probabilità, i comunisti avevano appunto proposto che le norme sugli organi di governo scolastico non fossero oggetto di delega, ma entrassero in vigore all'atto della promulgazione della legge). Tuttavia, l'avere eliminato dalla delega il vincolo antidemocratico di proibire ogni forma di riunione durante l'orario di lezione, costituisce un punto all'attivo dell'azione del nostro partito per introdurre elementi significativi di democratizzazione della scuola.

Si è quindi pervenuti a discutere e votare l'articolo 7, che riguarda il consiglio provinciale scolastico. Tale organismo, composto dai rappresentanti del personale, dei dirigenti, del provveditore, dei sindacati scolastici, dei Comuni, della Provincia, della Regione e del « mondo del lavoro e della produzione », sarà competente su ogni aspetto della programmazione, dell'organizzazione, del funzionamento della scuola nonchè dell'assistenza. Esso avrà diritto di proposta per i problemi dell'edilizia scolastica e delle attività complementari. Ripartirà i fondi fra i consigli di circolo e di istituto.

Fra le altre modifiche proposte dai comunisti (illustrate dal compagno FINELLI) assume spicco quella aggiuntiva che attribuisce al consiglio scolastico provinciale la facoltà di istituire i distretti scolastici: tema questo che, come si ricorderà, la maggioranza si è sempre opposta a definire in sede di legge sullo stato giuridico, rinviandolo alla futura, fantomatica riforma dell'istruzione media superiore.

e. ro.

Riunione dei senatori dc

Il ministro di Grazia e Giustizia Gonella ha partecipato ieri a una riunione dei membri DC della commissione Affari costituzionali del Senato.

A quanto apprende l'« Adnkronos » l'incontro è da mettersi in relazione alle proposte di legge sulla abrogazione del mandato di cattura obbligatoria e sulla scarcerazione preventiva su cui la commissione Affari costituzionali è chiamata a dare il parere e di cui la commissione Giustizia inizierà oggi la discussione.

Una fase importante del Congresso del PSI

I socialisti in Emilia

Una forte tradizione popolare e di classe si riflette nell'orientamento della grande maggioranza del partito - Le ragioni dell'unità a sinistra anche sul piano del governo della Regione

« Solo un partito unito e chiaramente ancorato alla sua tematica di classe, collegato alla realtà del paese di cui è espressione, sarà capace di dialogare autonomamente con le forze interessate a realizzare un incisivo disegno riformatore ».

E' questo l'impegno che la maggioranza del comitato direttivo della federazione del PSI di Bologna va chiedendo nelle assemblee di sezione che sono ormai in fase avanzata di svolgimento; in tale politica vi è una conferma decisa del ruolo autonomo ed unitario che caratterizza la presenza del PSI a Bologna e che lo fa essere, in questa delicata ed importante fase precongressuale, significativo punto di riferimento per la più varia ed articolata realtà del PSI dell'Emilia-Romagna.

Il PSI, infatti, a Bologna ed in Emilia, si sta preparando al congresso con un serio impegno politico ed organizzativo che è teso, tra l'altro, anche a rimediare ai guasti prodotti da metodi non proprio corretti di lotta politica, verificatisi in alcuni centri del Sud e sui quali specula abbondantemente la stampa moderata e conservatrice, ma che sono pericolosi e dannosi per un partito di matrice operaia e popolare.

Si registra una tendenza all'aumento della partecipazione dei compagni al dibattito politico di sezione; il clima precongressuale è relativamente sereno e consente un confronto d'opinioni, che può essere premessa di una più larga e sostanziale unità politica. Anche gli schieramenti interni, che si rifanno, tendenzialmente, alle posizioni nazionali, si presentano in una prospettiva originale che mette in evidenza le ragioni dell'unità a sinistra. Isolati, oltre che deboli, pure sul piano organizzativo, appaiono gli autonomisti nenniani.

La piattaforma politica che è in netta maggioranza e che, si pensa, potrà ottenere circa il 70% delle adesioni dei militanti, riflette dunque, e in ciò sta la sua forza, una tradizione popolare e di classe dalla quale non si può prescindere. Il che sta alla base della scelta compiuta dal PSI di porsi « come forza di governo, a livello nazionale, regionale e locale, misurando sui contenuti politici e sui programmi, attraverso il confronto con gli altri partiti regionalisti, la propria disponibilità di assumere effettive responsabilità di governo », come si legge nella dichiarazione del segretario regionale al dibattito precongressuale.

Da sempre, a Bologna e in Emilia, la collocazione del PSI è stata sostanzialmente a sinistra, nella società civile, nelle organizzazioni di massa, nei sindacati, nelle cooperative, tra il ceto medio commerciale e produttivo, negli enti locali. Le alterne e contraddittorie vicende del PSI, il '56, gli inizi del centro-sinistra, l'unificazione con il PSDI, si sono certo riflettute sulla esperienza bolognese ed emiliana ma i tentativi, fatta qualche eccezione, che pur ci sono stati, di rompere una profonda solidarietà popolare, non sono mai andati al di là di incrinature di vertice, di episodi, tutto sommato, marginali.

Un rapporto rinnovato

Il fatto è che il rapporto unitario del PSI con il PCI e con l'insieme del movimento operaio e democratico ha saputo, di regola, nel corso di questi anni, rinnovarsi alla luce delle novità emergenti dalla lotta politica e dallo scontro di classe. Ciò che è stato sempre respinto, nel rapporto unitario, è stata la logica strumentale dello « stato di necessità » ed è questo un merito, crediamo sia giusto sottolinearlo, sia del PSI che del PCI. Che sono entrambi, ad un tempo, artefici e prodotti della multiforme realtà unitaria che caratterizza la situazione politica della regione.

Questa politica unitaria che ha lontane radici nel tempo ha consentito — a differenza di quanto sostengono gli interessati consiglieri del PSI — un progressivo e costante rafforzamento, oltre che del PCI, dello stesso PSI, il quale — si ripensi al più recente risultato elettorale, sia a Bologna che in Emilia — ha « tenuto » ben più che rispetto alla media nazionale, come riconosce anche il segretario regionale nella già citata dichiarazione. Va anzi osservato che le flessioni elettorali il PSI le ha subite in quelle zone nelle quali ha teso ad allentare i legami unitari e di classe.

Rapporto unitario non vuol dire, non ha mai voluto dire nè per i socialisti nè per noi comunisti, unità coatta ed acritica. Guai se così fosse. A Bologna ed in Emilia il movimento operaio e democratico è chiamato ad esercitare rilevanti funzioni di governo; deve, cioè, per esprimere quella compiuta sintesi operativa nella quale si realizza un'effettiva capacità dirigente, farsi interprete corretto e sensibile del pluralismo sociale, politico, culturale della società emiliana. E' un compito, questo, che nessuna forza da sola, sia pur essa forte e rappresentativa, può assolvere.

E' per questo che il rapporto unitario tra PCI e PSI è divenuto la risultante dell'apporto autonomo e paritario di entrambi; aperto sempre alla collaborazione di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche. In ciò consiste la sua forza e la sua validità.

Si può anzi osservare, sulla base dell'esperienza più recente — pensiamo a questi due anni ed oltre che ci separano dalle elezioni amministrative e regionali del giugno '70 — che frequenti sono stati i motivi di discussione politica locale e nazionale, tra noi ed i compagni socialisti, ma la diversità di opinioni non ha mai impedito di pervenire ad una linea comune di azione.

Le esperienze compiute

Siamo assolutamente convinti, tenuto conto dell'esperienza già acquisita e dei mutamenti istituzionali intervenuti con l'avvento della Regione, senza dire del contesto politico di centro-destra che tenta di soffocare la vita democratica del paese, che in Emilia si tratta, per il PSI, di volgere in positivo, entrando a far parte della giunta regionale, la posizione attuale che nei diversi atteggiamenti concreti lo vede forza di maggioranza, ma non di governo.

Sappiamo che lo stesso PSI, nella sua maggioranza, con maggiore convinzione a Bologna, in modo più sfumato e per certi aspetti anche contraddittorio in diverse altre province della regione, avverte tale esigenza. Valga la lettura, ancora, del documento di maggioranza della federazione socialista bolognese: « Il C.D. ritiene che si debba operare per creare le condizioni politiche e programmatiche atte a consentire la assunzione di responsabilità a livello di governo regionale coerentemente con la propria politica regionalista ed in armonia con le esperienze maturate nella amministrazione degli enti locali comunali e provinciali ».

Quale occasione dunque più opportuna e vincolante di quella offerta dal congresso per superare incertezze, zone d'ombra residue, e quelle ostilità dichiarate che appaiono, ad esempio, nel documento congressuale degli autonomisti i quali, non solo sono contrari alla entrata del PSI nella giunta regionale, ma vorrebbero mettere in discussione, rivendicando un'ipotetica verifica, anche l'accordo programmatico redatto, all'indomani delle elezioni del '70, tra il PCI e il PSI su scala provinciale e per il comune di Bologna.

Per parte nostra non possiamo che ribadire la nostra posizione. Siamo contrari ai « monocolori », anche quando, come in Emilia, sono a nostro favore; il « monocolore » è, per noi, sempre, uno stato di necessità che contraddice alla concezione pluralistica della lotta politica che ci è propria.

L'andamento del dibattito congressuale del PSI a Bologna ed in Emilia preoccupa, è evidente, la destra della DC. La quale è addirittura pesantemente intervenuta, nei giorni scorsi, per ammonire il PSI a « non consentire alcun alibi alla mistificazione strumentale di un falso modello emiliano, attraverso il quale il PCI vorrebbe porre le premesse di una confusa e addomesticata "coesistenza politica" che può sfociare soltanto in esperienze amare come quella cilena ».

Tali grossolane affermazioni sono la conferma, pur nella loro negatività, del valore che avrebbe l'entrata del PSI nella giunta regionale ai fini di un confronto più efficace tra le forze politiche. All'interno della DC emiliana, in primo luogo, perchè un PSI collocato decisamente come forza di governo regionale, consentirebbe alle forze di sinistra e democratiche della DC, oggi in difficoltà ed esposte al rischio della frantumazione, di occupare uno spazio tale da poter contare di più all'interno del loro partito.

Il PSI in giunta costituirebbe, infatti, una sconfitta non di poco conto del disegno, perseguito dall'attuale gruppo dirigente emiliano della DC, di congelare, in una statica contrapposizione, l'arco delle forze regionaliste che sono state protagoniste della fase statutaria della « regione aperta ».

Il PSI in giunta diverrebbe inoltre un momento di sollecitazione per quelle forze che cercano, seppure timidamente ed in modo contraddittorio, di avere, con i socialisti e con il PCI, un confronto positivo, pur se critico, emarginando le posizioni oltranziste che si richiamano pedissequamente a Preti ed a La Malfa.

E' difficile oggi anticipare ciò che i socialisti faranno. La realtà regionale li spinge ad adottare decisioni che certo possono apparire contraddittorie con l'orientamento di chi, all'interno del PSI, ricerca un incontro, più o meno indolore, con la DC.

Ma la contraddizione, di fatto, non esiste. Un'inversione di tendenza all'attuale politica di centro-destra della DC non può che essere il risultato di una lotta che imponga uno spostamento sostanziale dei suoi orientamenti di fondo. Anche da questa considerazione scaturisce l'indubbio rilievo nazionale delle scelte che i socialisti bolognesi ed emiliani sono chiamati a fare nei loro congressi.

Vincenzo Galetti

GLI STATI UNITI ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI

Le paure del "piccolo americano"

C'è qualcosa di non detto e che pure potrebbe influenzare profondamente il voto per la Casa Bianca: la sensazione che gli oscuri timori e i radicati pregiudizi dell'elettorato medio prevalgano nettamente sulla materia del dibattito politico Una giornata di McGovern - Perché Nixon « non fa campagna » - Una ridda di scandali attorno all'amministrazione

Due momenti della campagna elettorale di Nixon (a sinistra) e Mc Govern

Dal nostro inviato

NEW YORK, 25

Tra due settimane gli americani voteranno per scegliere il presidente dei prossimi quattro anni. La campagna elettorale è entrata nella sua stretta finale. Ma, nell'attualità politica del paese, essa è offuscata e quasi sospinta in secondo piano dalle voci sempre più insistenti e dalle previsioni sempre più diffuse di una imminente conclusione del conflitto vietnamita. Quasi tutte le persone politicamente avvertite intuiscono infatti che la pace nel Vietnam avrebbe un effetto sensibilissimo — oggi difficilmente misurabile — non tanto sulla campagna elettorale in se stessa, poiché il suo esito sembra comunque scontato, quanto sulla intera vita politica americana: un effetto probabilmente più forte e profondo (tenuto conto delle ripercussioni radicali che la lunga guerra ha avuto nella società americana) di quello che avrà lo stesso risultato delle elezioni.

Strana campagna elettorale, quella cui stiamo assistendo. I due rivali si comportano in modo assai differente. Abbiamo seguito McGovern, lo esponente democratico, in una delle sue giornate di attiva propaganda fra gli elettori, qui, nella regione di New York: una giornata cominciata alle 9 del mattino con un incontro, per una prima colazione, con un migliaio di attivisti sindacali, poi continuata con un pranzo di lavoro a New Jersey insieme ad un gruppo di esponenti italo-americani, quindi con un comizio nel pomeriggio inoltrato, in un'altra cittadina della regione; infine conclusa da una cena di sostenitori, dedicata anche alla raccolta di fondi finanziari, a Stamford nel Connecticut, altro Stato confinante con quello di New York.

Abbiamo trovato parecchio entusiasmo attorno al candidato, specie all'incontro del mattino, fra i militanti dei sindacati impegnati in una manifestazione che consentiva di capire come la candidatura di McGovern abbia provocato nel movimento sindacale americano una ampia lacerazione, la direzione centrale essendosi rifiutata di appoggiare il senatore.

I sondaggi d'opinione

McGovern rispondeva con un'oratoria sobria e semplice, la stessa che gli abbiamo sentito usare anche dagli schermi della TV. Il suo è un insistente appello, dai toni più morali che politici, alla gente che lavora, al « piccolo americano » contro il potente e il ricco che hanno oggi l'appoggio troppo pronunciato della Casa Bianca.

Anche gli applausi che accompagnavano il discorso erano sinceri, ma venivano da persone che, in fondo, erano già in precedenza conquistate alla sua causa. Al termine della giornata si restava con la sensazione che McGovern non fosse comunque riuscito a sfondare un certo muro di ostilità e di diffidenza che da più parti è stato eretto contro di lui.

Del tutto diversa è la tattica di Nixon. Egli quasi non si muove dalla Casa Bianca. Non « fa campagna ». Non scende in contraddittorio, non appare in TV. Lascia che altri lavorino per lui. Egli sa di non essere popolare e tanto meno amato tra la gente. Le sue apparizioni in pubblico, specie alla TV, non gli sono mai state favorevoli, quando addirittura non sono state un disastro nella sua lunga carriera politica. Ha scelto quindi un altro metodo, cercando di offrire di sé l'immagine di uno statista troppo preso dalle cure di governo per andare molto in giro a farsi propaganda. La sua figura appare lo stesso in TV, ma sempre nelle vesti del presidente al lavoro, interamente dedito alle incombenze del suo incarico. E' una tattica che gli è stata saggiamente suggerita da un gruppo di consiglieri assai abili; essa gli consente di valorizzare i risultati ottenuti negli ultimi anni specie in politica estera, senza esporsi ai rischi di un confronto diretto. McGovern lo ha più volte sfidato ad un dibattito. Nixon, per il momento, si guarda bene dall'accettare. I vignettisti politici dipingono quindi il candidato democratico davanti alla Casa Bianca, ermeticamente chiusa, mentre grida verso l'interno un fragoroso quanto inutile « Vieni fuori, se hai coraggio! ».

Non sta certo all'osservatore straniero, che approda qui in questi giorni, tentare previsioni circa l'esito del duello. Fin dal momento del suo arrivo, egli è sepolto dalle previsioni che gli americani vanno facendo giorno per giorno, con le tecniche più sofisticate della sociologia e della demoscopia. A questo punto, non si può fare altro che registrarle. I *polls*, cioè i sondaggi di opinione, sono unanimi nel pronosticare una netta vittoria del presidente in carica. Certo, ci sarebbe da fare, a questo proposito, un lungo discorso non tanto sulla attendibilità di questi metodi, quanto sulla loro funzione. Affermare ogni giorno, per di più con un'aria di rispettabilità scientifica, che un candidato è nettamente sconfitto in partenza, non significa certo rendergli un servigio, poiché sono sempre pochi coloro che si sentono di porsi contro corrente, di entrare nel campo di un perdente, di appoggiarlo moralmente o finanziariamente.

Sarebbe difficile, a questo punto, dire se i *polls* sono uno strumento di informazione o di pressione sulla opinione pubblica. Comunque sia, essi sono tutti per Nixon, anche quelli effettuati dai sostenitori di McGovern. In pratica, non si incontra nessuno che, sia pure per amore di scommessa, si senta di arrischiare la previsione di un successo del candidato di opposizione. Le discussioni, semmai, vertono su un altro punto: ci si chiede cioè quale sarà la portata del successo di Nixon, se la sua vittoria sarà schiacciante, netta o più risicata.

Come sarà il Congresso?

L'attenzione degli osservatori politici si sposta dalle elezioni presidenziali a quelle parlamentari che le accompagnano. Oltre il presidente, il 7 novembre gli americani eleggeranno — come di regola — un terzo dei senatori, tutta la Camera dei rappresentanti e un certo numero di governatori di Stati. Finora, Nixon ha avuto un Congresso — cioè il Parlamento — che non gli era troppo favorevole, specie al Senato, dove l'opposizione aveva la maggioranza. Ora le cose potrebbero cambiare, se nella scia del suo successo si affermassero suoi sostenitori anche nelle altre elezioni. Ciò non è però sicuro; curiosamente, gli stessi *polls* dicono che le elezioni parlamentari si presentano in una prospettiva meno brillante per Nixon e per i suoi amici politici di quelle presidenziali.

Quali siano le cause di questi fenomeni, è un argomento che merita di essere trattato a parte. Un punto, tuttavia, va rilevato subito. Nixon ha indubbiamente a suo vantaggio quanto egli è riuscito a fare nei rapporti con la Cina e con l'Unione Sovietica. Direi che non vi è una persona, fra quelle con cui mi è capitato di parlare in questi giorni, che non consideri i suoi viaggi a Pechino e a Mosca come qualcosa di positivo. Potrà sembrare strano, ma proprio la politica estera, che in genere tutti consideravano come non decisiva ai fini delle scelte elettorali e, comunque, non particolarmente favorevole a Nixon fino a poco più di un anno fa, si rivela invece assai importante agli occhi degli elettori americani nello spingerli a preferire Nixon invece del suo rivale.

Se, a queste, si aggiungono le prospettive di una pace nel Vietnam o anche solo il gran parlare che di queste prospettive si fa oggi nella imminenza delle elezioni, la posizione di Nixon appare realmente assai forte. Sarà bene, tuttavia, non commettere l'errore di considerare questi fattori come i soli decisivi. La campagna elettorale in corso resterà per molti aspetti strana, conturbante, quale appare oggi. Metodi tutt'altro che raccomandabili sono stati usati spesso in simili occasioni. Ma questa campagna risulta marcata in modo particolare da alcuni scandali clamorosi, tanto da aver indotto il *Washington Post* a sostenere con estremo vigore polemico che essa « può essere la più sporca campagna presidenziale a memoria di uomo »: il più grave di tutti gli scandali resta quello noto col nome di Watergate, cioè del quartier generale del partito democratico, dove agenti della CIA sono stati colti in flagrante delitto di spionaggio interno dopo esservi stati mandati da persone assai vicine al presidente (e con ogni probabilità in base al suo esplicito beneplacito).

Altri giornali hanno parlato dei metodi non propriamente cristallini con cui un altro fra i collaboratori del presidente, l'ex ministro del Commercio, Stans, ha raccolto fondi per finanziare la campagna elettorale. Eppure, tutto questo sarebbe ancora secondario se non si accoppiasse alla sensazione che vi è qualche cosa di non detto, qualcosa che non appare alla superficie e che pure potrebbe influenzare il voto assai profondamente; in altre parole, la sensazione che, dopo tutto, una gran parte dell'elettorato, sapientemente guidata, finirà col votare non per l'una o l'altra personalità, non per l'uno o per l'altro programma, non per la soluzione di questo o quel problema, ma in base ad oscuri timori o a radicati pregiudizi, per avversione ai negri o per reazione alla protesta giovanile, per nostalgia di una pace interna che è scomparsa o per paura del nuovo, e quindi del domani che si presenta incerto.

E' difficile sottrarsi alla impressione che questo sottofondo non confessato sia più (certo non meno) importante di ciò che invece emerge nei dibattiti politici, i quali dovrebbero tuttavia costituire il vero tessuto di fondo della campagna elettorale.

Giuseppe Boffa

262 opere del grande artista esposte nella capitale magiara

Chagall a Budapest

« Presentando questa mostra — ha detto il ministro della cultura — noi paghiamo un vecchio debito con il pubblico » - Migliaia di persone visitano l'esposizione, un viaggio attraverso sessant'anni di attività

Marc Chagall: « La rivoluzione » (bozzetto), 1937

Dal corrispondente

BUDAPEST, *ottobre*

Marc Chagall affermò cinquant'anni fa che « l'arte proletaria non è un'arte per proletari, e nemmeno un'arte di proletari... è l'arte del pittore proletario in contrasto con il pittore borghese che si sforza di piacere al gusto del pubblico; il pittore proletario non cessa mai di lottare contro la *routine*. Egli trascina la folla con sè... un'arte con due più due uguale quattro, che è ora la più accessibile e la più gradita dal pubblico non è degna della nostra epoca ». Era la motivazione (1919) della sua partenza dalla Russia rivoluzionaria, che avvenne nel 1923.

Chagall era nato nel villaggio di Vitebsk da una famiglia di lavoratori ebrei nel 1897. Dopo aver trascorso quattro importantissimi anni a Parigi era tornato in Russia nel 1914. Lì lo trovò la rivoluzione, che lo ebbe nelle sue file. In quel clima politico e culturale realizzò alcune delle sue opere più importanti (« La passegiata » « La stalla », ecc.). Lunaciarski, con il quale aveva stretto amicizia negli anni parigini, gli affidò l'incarico di commissario del popolo alla istruzione nella sua città natale, Vitebsk. Chagall accettò con entusiasmo pensando di stabilirvisi per sempre. Fondò una scuola di pittura dove chiamò come insegnanti Pugni, Lissitski e Malevic, ma ben presto cominciarono le incomprensioni e gli scontri.

Era l'epoca della propaganda monumentale. L'impresa della diffusione delle idee socialiste attraverso l'arte cominciava a introdurre nella vita artistica e culturale, ricchissima di fermenti come mai si era visto in Europa, elementi di rozzo strumentalismo che condussero ben presto l'artista alla sterilità, che ridussero la politica culturale alle direttive dall'alto ed ai silenzi intono a chi come Chagall se ne era andato. Partì nel 1923 portandosi dietro le immagini del suo paese: vecchi ebrei, descrizioni, capre, mucche, violinisti, che daranno alla sua pittura di questi cinquant'anni un carattere fiabesco e originale.

Tutto questo dà un significato particolare alla grande mostra che è aperta in questi giorni a Budapest, la prima dopo cinquant'anni, in questa parte del mondo che costruisce il socialismo. Inaugurandola il ministro ungherese della cultura ha detto: « Noi paghiamo un vecchio debito con il pubblico presentando oggi questa mostra.. Anche se i nostri entusiasmi sono spesso differenti, anche se scegliamo i nostri obiettivi e i nostri mezzi guardando l'universo in modo più consapevole e se la nostra arte si propone di parlare in maniera più diretta la ricchezza emotiva di Chagall, il suo slancio spesso ingenuo, il suo ottimismo sono anche i nostri ed è con gioia che ci lasciamo penetrare dalla sua poesia ».

Chagall non ha potuto essere presente a questa gran festa in suo onore e in onore della sua arte, e alla quale il pubblico di Budapest ha partecipato con entusiasmo eccezionale. Migliaia di persone infatti ogni giorno fanno ore di fila davanti al Mucsarnok per visitare la esposizione.

L'avvenimento costituisce un momento importante nel l'ambito della linea culturale che il governo ungherese porta avanti da alcuni anni e che nel campo delle arti figurative si è espressa in una serie di grandi mostre intese ad inserire il paese nel grande circolo della cultura europea contemporanea. Così il grande pubblico, oltre che gli artisti magiari, ha potuto ammirare in questi ultimi anni le opere di Demeka, Kremer, Leger, Picasso, Henry Moore, solo per citare alcune delle grandi retrospettive che la galleria d'arte di Budapest ha ospitato. « Noi pensiamo — ha detto il presidente dell'Istituto per le relazioni culturali Entre Rosta — che questa pratica sia quella che meglio risponde al principio non solo dichiarato, ma anche realizzato giorno per giorno, che considera l'attività creatrice dell'umanità come l'opera di un solo grande sforzo sociale e intellettuale, dove ogni valore dà vita a opere nuove e nuovi atti creativi ».

L'esposizione organizzata dall'istituto ungherese delle relazioni culturali e dal Palais des Expositions di Parigi (14 ottobre-5 novembre) comprende 262 opere che illustrano oltre sessant'anni di attività del grande artista. Sono giunte dal museo d'arte moderna di Parigi, dalla Galleria Cramer di Ginevra e da numerosi altri musei e collezionisti privati d'Europa. La mostra, uno stupendo viaggio lungo tutto l'arco della vita artistica ed umana del maestro, si apre con due gouaches del 1911: « Nudo con braccia alzate » e « Nudo con pettine ». Sono i primi esperimenti cubisti del ventiquattrenne Chagall, a Parigi da un anno, cui seguiranno i primi capolavori: « Alla Russia agli asini e agli altri », « Omaggio a Apollinaire », « Io e il villaggio », « Il violinista ». E' il periodo della « Ruche », il grande atelier dove vivono e lavorano Leger, Laurens, Archipenko, Steremberg, Soffici, Kogan, Modigliani e il poeta Cendras che crea i titoli per i suoi quadri. E' il periodo dell'amicizia con Apollinaire che gli dedica un poema.

Chagall trova in questi anni la sua strada; il suo mondo poetico acquista forma. Quando torna in Russia nel '14 ha un messaggio da diffondere. Del periodo russo purtroppo è esposto un solo lavoro, « La capra », una piccola tavoletta sbrecciata dipinta ad olio nel 1917. Con un salto di quasi dieci anni il visitatore si trova di fronte a « Maternità » (1925) e a « Il violino » (1926-27).

Il periodo tra le due guerre vede Chagall impegnato in un lavoro che gli è particolarmente caro: l'illustrazione delle «Anime morte» di Gogol e delle favole di La Fontaine, lavoro affidatogli dall'editore Vollard. A questi lavori è riservato un grande salone dove sono esposte anche le acqueforti per la Bibbia che furono pubblicate solo nel 1956. Chagall viaggia, va in Palestina per le illustrazioni della Bibbia, poi in Olanda quindi in Polonia. La guerra si avvicina e con essa si intensifica la persecuzione degli ebrei. Decide di partire per l'America ma non senza timori: « Ci sono anche alberi, ci sono anche vacche in America? » si domanda.

Il 7 maggio 1941 lascia la Francia portando con sè tutti i quadri e i disegni messi insieme in anni di lavoro. Dall'America torna nel 1948. Quattro anni prima era morta Bella, la sua compagna e ispiratrice. Fu un duro colpo per lui e per nove mesi non dipinse, tutti i suoi quadri restarono rivolti verso il muro in segno di lutto. Tornò al lavoro dipingendo « L'Anima della città », in cui Bella appare vestita da sposa.

Gli anni '50, vissuti nella serenità di Saint Paul de Vence dopo quaranta anni di migrazioni vedono nascere opere dove il « meraviglioso » e il « fiabesco » che aveva portato con sè da Vitebsk tornano ad esplodere. Illustrano efficacemente questo periodo « Il Villaggio col sole scuro »; « La vacca verde », « Qual De Bercey » e « L'albero di Jesse », dipinto nel 1960. La grande esposizione, il cui catalogo reca la firma di Louis Aragon, comprende anche numerosi manifesti e litografie tra le quali alcune della serie dei « mauvais sujets », e due grandi vetri, due studi per le vetrate della sinagoga del centro medico di Hadassah a Gerusalemme. Sono esposti inoltre per la prima volta due tappeti realizzati recentemente: «La famiglia di Arlecchino» del 1970 e «Notturno» del 1972. Manifesto e simbolo della mostra è un'opera del '39: « Bonjour Paris ». Un bonjour Budapest ricco di significati.

Guido Bimbi

Violento attacco antiunitario degli esponenti del gruppo Scalia

Si fa più aspro lo scontro al Consiglio generale CISL

L'intervento di Storti ha acceso la miccia di una dura polemica - Mancano però chiare posizioni sulle politiche del sindacato - Gravissime affermazioni anticomuniste di alcuni oratori Un curioso episodio - Nominata una commissione per tentare di conciliare le gravi divergenze

La settima tappa del Consiglio generale della CISL (cinque sedute si sono svolte a Spoleto e furono poi interrotte dieci giorni fa perchè nessuno dei due schieramenti aveva ottenuto la maggioranza) è iniziata in un clima molto teso. L'intervento pronunciato da Bruno Storti nella seduta dell'altro ieri ha dato fuoco alle micce. Il segretario generale dimissionario infatti aveva risposto in modo molto polemico alle accuse fatte dagli oppositori alla segreteria confederale. In sostanza i gruppi che fanno capo a Scalia si erano trovati d'accordo su una cosa: Storti e la maggioranza della segreteria attualmente dimissionaria sarebbero stati responsabili di aver portato la CISL ad essere «sempre più CGIL e UIL e sempre meno CISL». Di qui la necessità di fare marcia indietro su alcune delle scelte di fondo di politica contrattuale, di politica delle riforme, sull'unità sindacale, sulle strutture di base del sindacato, fatte dalla CISL insieme alla CGIL e UIL in questi anni.

Il documento presentato nella prima delle sedute romane di questo Consiglio generale da alcuni dirigenti di organizzazioni territoriali e di categoria che a Spoleto hanno votato la mozione Storti, pur mantenendo riserve sulla politica generale seguita dalla segreteria, respinge tali accuse e vuol fare proseguire la confederazione sulle strade liberamente scelte.

Ieri questo documento è stato al centro di un attacco portato dai vari gruppi che si sono radunati attorno a Scalia. Il tono «conciliativo» (mettiamo insieme i vari documenti e facciamo una segreteria che rappresenti i due schieramenti, come era stato proposto dallo stesso Scalia) affiorato in alcuni interventi è scomparso. Si trattava di un tono «conciliativo», ma solo a parole, perchè nella sostanza — questo sta dimostrando il dibattito — si vuole evitare di andare ad un largo confronto che investa tutte le strutture e tutti i lavoratori iscritti alla CISL

I gruppi di Scalia, di fronte alla decisione dello schieramento che fa capo a Storti di mantenere il documento, hanno dato fuoco alle micce e per tutta la giornata vari dirigenti si sono susseguiti al microfono. Proprio in questi interventi si è potuta cogliere ancora una volta la mancanza di omogeneità di tale schieramento. Le posizioni sulle politiche sindacali sono fra le più diverse; l'obiettivo che cementa questo improvvisato schieramento è unico: far tornare indietro il sindacato da alcune scelte di fondo. e ciò è tanto più grave nel momento in cui milioni di lavoratori sono impegnati nella azione per il rinnovo dei contratti, l'attacco del padronato si fa sempre più forte e si va ad unire a quello fascista.

Se ne sono sentite veramente di tutti i colori, tutto eccetto però chiare posizioni sulle politiche che il sindacato deve sviluppare per far avanzare i lavoratori.

Un dibattito — meglio sarebbe parlare di monologo dei dirigenti che fanno capo al gruppo Scalia — andato avanti a ruota libera con affermazioni gravissime, che non fanno certo onore a dirigenti sindacali. Fra questi citiamo quella fatta dal segretario regionale della Campania, un certo Pitaleri, che ha dichiarato che «comunismo e fascismo sono due facce della stessa medaglia» e che «a Reggio Calabria con la Conferenza sul Mezzogiorno si è compiuto il più grave attentato all'autonomia del sindacato». Non solo: ha parlato di «gravi conseguenze provocate dall'autunno sindacale del 1969», di «inquinamento morale e ideale della CISL» che sarebbe stato provocato da Storti. Poi ha concluso accusando l'ex segretario generale di avere compiuto una «sinistra fuga in avanti».

Lazzeri, il segretario dell'Unione di Reggio Calabria, ha avuto sì accenti fortemente critici sulla mancata partecipazione della CISL come confederazione alla Conferenza per il Mezzogiorno, ma ha dimenticato però che i più duri attacchi a tale iniziativa sono venuti proprio dai gruppi di cui fa parte e cioè quelli di Scalia. Questo dirigente non si è sottratto al clima che pervade la riunione del Consiglio generale. False accuse di strumentalizzazione della Conferenza sono state fatte al nostro partito, al compagno Bruno Trentin, il quale avrebbe avuto il grave torto di avere parlato in una sezione del PCI, quella di Sbarre, a Reggio Calabria. Lazzeri dimentica il significato che hanno avuto per Reggio queste assemblee popolari e dimentica che nessun'altra sede è stata resa disponibile in questo rione della città.

Altri hanno fatto aperti ricatti: Sironi, segretario degli elettrici, ha detto che se verrà confermata la segreteria dimissionaria «ne trarrà le conseguenze del caso», portando un'aperta minaccia di scissione. E Scalia subito dopo ha annunciato che se il Consiglio farà tale scelta si dimetterà insieme ad altri due segretari confederali. L'intervento dell'ex segretario generale aggiunto della CISL è stato molto pesante: è arrivato addirittura ad accusare di linciaggio, nei confronti di alcuni dirigenti confederali, l'organizzazione dei metalmeccanici.

Uno dei poli del dibattito è stato quello delle ormai famose telefonate. Macario ha confermato la telefonata fatta a Scalia dal presidente del gruppo della DC della Camera, on. Piccoli. Del resto, sempre per rimanere in tema di telefonate, vale la pena di riportare un gustoso episodio di cui è stato protagonista chi scrive, in presenza di testimoni. Mentre formavo il numero del nostro giornale si è inserita (strani scherzi fanno questi telefoni romani) una gentile voce femminile. Mi ha chiesto se stava parlando con l'Istituto dei padri agostiniani e se quella era la sede in cui si svolgeva il consiglio della CISL. Ho risposto affermativamente. La gentile interlocutrice ha domandato se per cortesia si poteva chiamare all'apparecchio un certo dirigente della CISL che fa parte del gruppo Scalia. Ho chiesto chi lo desiderava e mi è stato risposto: l'onorevole Ciriaco De Mita vice segretario della DC esponente del gruppo «Base».

Naturalmente riportiamo l'episodio per puro dovere di cronaca. Le pesanti ingerenze e pressioni della DC, infatti, non si desumono dalle telefonate. E' il clima, il tipo di interventi, le parole che si sentono pronunciare in questo consiglio, così come nelle sedute di Spoleto, che ricordano da vicino la «centralità» della DC, l'area del governo Andreotti-Malagodi. E non è neppure un caso che uomini di diverse correnti DC premono sulla CISL. La battaglia pre-congressuale del partito democristiano la si sta trasportando anche nei sindacati.

L'ultimo intervento è stato quello del segretario confederale Luigi Macario il quale ha ribadito la necessità di arrivare al più presto al congresso e portare al dibattito dei lavoratori i temi che sono al centro dell'acceso confronto nella CISL. Macario ha sottolineato inoltre l'esigenza di mantenere l'attuale segreteria che ha dimostrato senso di responsabilità, non operando a colpi di maggioranza e di fugare incertezza e ambiguità sui problemi dell'autonomia del sindacato. Poco prima dell'intervento di Macario il segretario dell'organizzazione dei pensionati ha proposto, con una mozione d'ordine, un nuovo incontro fra i due schieramenti. Si è riunita perciò una commissione formata da cinque consiglieri dello schieramento che fa capo a Storti e cinque del gruppo che seguono Scalia per tentare di «conciliare» i due documenti presentati. Chiusi gli interventi, in serata la seduta è stata sospesa e aggiornata a questa mattina.

Alessandro Cardulli

Dalle 9 alle 12

Sciopero generale domani a Napoli per l'occupazione

Al centro della giornata di lotta anche la risposta alle reazioni fasciste - Il 31 si fermeranno la Lombardia e la provincia di Padova - Terni verso un'azione generale

NAPOLI, 25.

Venerdì dalle 9 alle 12, Napoli rimarrà bloccata per lo sciopero generale proclamato dalla CGIL, CISL e UIL che hanno deciso, afferma un documento diffuso dalle tre centrali sindacali, di sviluppare ulteriormente, dopo lo sciopero e le manifestazioni di martedì, l'impegno dei lavoratori per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e contro la reazione fascista che vorrebbe ricacciarlo indietro.

Cortei di lavoratori affluiranno in città dalle varie zone della periferia industriale e si dirigeranno in piazza Mancini dove si svolgerà un comizio.

Lo sciopero generale di venerdì è scaturito dalla possente e combattiva risposta che i lavoratori hanno dato ieri ai vili attentati fascisti. E' prevista la partecipazione dei dipendenti parastatali, e degli enti locali, degli studenti medi e universitari.

LOMBARDIA — I lavoratori di tutta la Lombardia sono mobilitati per la preparazione dello sciopero generale di quattro ore che martedì prossimo, 31 ottobre investirà tutta la regione. Al centro della giornata di lotta sono gli obiettivi delle riforme sociali, la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, il carovita e il pericolo fascista.

A Milano si svolgerà una grande manifestazione. Sono in programma numerosi cortei che da alcuni punti di concentramento periferici raggiungeranno piazza del Duomo.

PADOVA — Sciopero generale provinciale, il 31 ottobre prossimo, anche a Padova. Lo hanno deciso unitariamente le tre organizzazioni sindacali che questa mattina, nel corso di una conferenza stampa, hanno illustrato gli obiettivi e le modalità dello sciopero. La lotta avrà la durata di quattro ore, e si concluderà con due grandi manifestazioni: la prima a Padova, la seconda ad Este per tutti i lavoratori della bassa-padovana. Sviluppo economico, occupazione, carovita: questi sono i tre temi al centro dello sciopero generale. Si tratta ovviamente solo di «titoli» riassuntivi di tutta una serie di rivendicazioni precise e articolate settore per settore e zona per zona, con cui i sindacati individuano i propri interlocutori nel governo, negli enti locali (comuni e provincie) e nella Regione.

TERNI — Uno sciopero generale di 4 ore è stato proclamato dalla Federazione unitaria provinciale CGIL, CISL e UIL per il 9 novembre a Terni. Al centro dell'azione sindacale la richiesta di una nuova politica dell'occupazione e di misure urgenti per fronteggiare la crisi che ha colpito quasi tutti i settori industriali della provincia. Particolarmente colpiti risultano gli stabilimenti di Papigno, della Terni-chimica, dell'ex Jutificio, della SIRI e numerose piccole e medie aziende.

In preparazione dello sciopero generale del 9 numerose iniziative saranno prese dalle amministrazioni comunali e provinciali, si terranno comizi nei quartieri cittadini, assemblee di fabbrica. I dipendenti della Terni-Chimica si asterranno dal lavoro per l'intera giornata.

Richiesta comunista al Senato

LEGGE SULLA CASA

Rifiutato l'esame sull'applicazione

In cambio il governo si muove per mutarne l'indirizzo - Un progetto esposto dal presidente della GESCAL, Briatico - Incoraggiamenti al padronato che rifiuta il contratto ai lavoratori

Ieri è tornato a riunirsi al ministero dei Lavori Pubblici il Comitato edilizia residenziale (CER) per proseguire l'esame delle localizzazioni di nuove costruzioni decise dalle Regioni in base alla legge sulla casa. Il governo, tuttavia, si sta muovendo al tempo stesso in una direzione ben diversa dalla applicazione della legge, sotto la spinta di ambienti bancari e padronali che vogliono un rilancio ampio e pieno della speculazione privata. Ieri al Senato l'on. Gullotti, titolare dei Lavori Pubblici, ha rifiutato di discutere al Senato un'interpellanza del gruppo comunista nella quale si chiedevano le ragioni per le quali il governo non ha dato corso, entro i termini stabiliti, alla revisione delle norme per la determinazione degli affitti e l'assegnazione delle case popolari. Inoltre, si chiedeva di informare la Commissione parlamentare competente sull'orientamento del governo in materia di enti edilizi. L'onorevole Gullotti si è trincerato dietro il pretesto di non poter consultare il presidente del Consiglio, in visita a Mosca.

In realtà molte cose sono già in movimento. Gli enti edilizi di cui si parla, previsti dall'articolo 8 della legge sulla casa in ogni regione, sono una materia nella quale — stante la competenza delle Regioni — il governo avrebbe dovuto, per prima cosa, interpellare le giunte regionali. Questo non è stato fatto. Vi è stata invece un'iniziativa pubblica dell'Associazione fra Istituti case popolari — la quale ha proposto di non costituire enti regionali per la casa, ma soltanto consorzi, lasciando praticamente strutture già verificate per il loro carattere antidemocratico e la inefficacia sociale — e vi è, pubblicata nell'*Espresso* di ieri, una dichiarazione del presidente della GESCAL Franco Briatico secondo cui ben difficilmente l'articolo 8 sarà applicato dal 1. gennaio prossimo: il governo deve emanare le norme e «bisogna vedere se le emanerà. E poi quelle norme devono essere applicate...».

Della manovra fa parte una iniziativa tipicamente antidemocratica dello stesso ministro Gullotti. Egli ha costituito una «sua» Commissione di studio composta di funzionari ed esperti, presieduta dal dr. Francesco Piga, presidente del Credito per le opere pubbliche. Si dice che la Commissione di Gullotti non si occuperà soltanto della legge per la casa, ma dell'edilizia pubblica in generale, e questo è il pretesto con il quale una materia pertinente viene sottratta al Comitato per l'edilizia residenziale (CER) e alla consultazione con le Regioni ed i Sindacati.

In realtà il governo sa già cosa vuole che esca dai lavori di questa Commissione, cioè la definizione di nuove procedure per affidare l'attuazione di programmi pubblici a imprese private o semiprivate (le partecipazioni statali), e sa quindi che su questo terreno non può trovare il consenso delle Regioni e dei Sindacati.

Un progetto preciso che esce dalla linea accennata nella legge sulla casa (cioè della edilizia pubblica come servizio sociale, fuori del mercato) è stato esposto dal presidente della GESCAL in una relazione al Decimo convegno del Centro italiano dell'edilizia. Per il dr. Briatico l'unico modo efficace per ampliare il settore delle costruzioni di iniziativa pubblica è il *convenzionamento:* l'ente pubblico, in pratica, espropria delle aree, appronta dei piani di costruzione e offre dei finanziamenti a quelle imprese edilizie che accettano di operare a condizioni generali ispirate alla «normalizzazione» del mercato edilizio.

Questa proposta avrebbe un significato qualora tutti i suoli fossero in piena ed unica disponibilità pubblica e vi fosse già, da parte dell'Ente regionale per la casa, un settore di costruzioni d'iniziativa pubblica diretta o in combinazione con gli inquilini associati; ma poichè proprio queste condizioni mancano la proposta ha il significato opposto, di bloccare al livello insignificante in cui si trova l'intervento pubblico e l'edilizia sociale.

Alle spalle della proposta emerge l'obiettivo di allargare ancora la già determinante presenza di banche, istituti assicurativi, istituti speciali di credito e «incentivi» statali quali *intermediari* fra le famiglie e l'impresa edilizia speculativa.

Si parte dalla costatazione che oggi il 52% del finanziamento dell'edilizia viene dalle famiglie, il 27% dal credito fondiario, il 9% dal credito bancario ordinario ed il 7% dagli enti assicurativi. Cosa impedisce il passaggio diretto del risparmio all'investimento tramite l'Ente per la casa?

Oggi il socio di una cooperativa può, se vuole, versare i suoi risparmi un po' alla volta all'organismo cui aderisce, acquisendo la casa (stabilmente o per un periodo indeterminato, a sua scelta) senza passare direttamente per l'intermediazione di un organismo finanziario il cui compito, come minimo, è quello di raddoppiare il costo del finanziamento dimezzando in conseguenza il numero delle costruzioni. Cosa impedisce all'Ente regionale di promuovere il diretto afflusso di risparmio, usando canali già esistenti, al finanziamento dei suoi programmi?

Il fatto è che non solo le banche e gli altri intermediari intendono rimanere arbitri della ripartizione e percettori di profitti ma hanno già pronte anche le proposte «razionalizzatrici»: ad esempio, una bella società finanziaria nazionale (eventualmente con diramazioni regionali) dove collocare gli uomini e gli interessi capaci di bloccare qualsiasi velleità di mettere su basi concrete il «diritto alla casa».

Questa linea ha chiaramente dietro di sè la grande impresa. Certo col *convenzionamento* si possono stimolare le imprese piccole a consorziarsi, ma non certo a trasformarsi. Le piccole imprese che hanno bisogno di liberarsi dello stretto condizionamento creditizio delle banche — cui pagano altissimi pedaggi — di darsi un'attrezzatura tecnica avanzata, canali di acquisto capaci di reagire almeno un poco alla spinta monopolistica all'aumento dei prezzi hanno bisogno non degli allettamenti del convenzionamento, ma di interventi diretti (quali la Regione e l'Ente per la casa possono promuovere) che agiscano direttamente sulle cause che hanno portato alla arretratezza estrema del settore e alla degradazione dei rapporti di lavoro nello sbriciolamento imposto col cottimismo e gli appalti.

L'accoglimento delle rivendicazioni contrattuali degli edilizi implica questa trasformazione ed una politica di riorganizzazione dell'edilizia adeguata. L'attuale indirizzo del governo indirizza invece il padronato anche all'intransigenza contrattuale: è di ieri una rinnovata dichiarazione di intransigenza del vicepresidente dell'ANCE, Renato Buoncristiani, il quale è tornato a ripetere che «in questa situazione i contratti non si possono fare» mentre è vero il contrario, e cioè che bisogna fare il contratto anche per cambiare la situazione.

Rimangiati gli impegni per un confronto nel merito delle richieste

I padroni metalmeccanici non vogliono la trattativa

Pretendono un accordo preliminare su contrattazione integrativa, assenteismo, eccetera — I sindacati rifiutano la proposta di rottura dei colloqui — Oggi nuovo incontro — In giornata la valutazione definitiva dell'esecutivo FLM

Gli industriali metalmeccanici insistono: non vogliono discutere le richieste riguardanti il rinnovo del contratto per la massima categoria dell'industria; vogliono interrompere i colloqui con i sindacati; hanno rimangiato, nell'incontro svoltosi ieri mattina e rinviato ad oggi, gli impegni già assunti la scorsa settimana per un confronto nel merito, senza pregiudiziali. Una grave posizione di irresponsabilità. Intendono forse ripercorrere la strada già intrapresa dal vecchio Angelo Costa nel 1969 allorché costrinse circa un milione e mezzo di operai e impiegati a scioperare per circa due mesi onde sgombrare il campo dalla pretesa di regolamentare la contrattazione integrativa, cioè di ingabbiare l'azione sindacale nelle fabbriche?

Anche con l'Intersind le trattative riprese ieri, sebbene il discorso sia entrato nel merito delle richieste, non sono facili. «Siamo di fronte — ha dichiarato in serata Antonio Lettieri della segreteria nazionale della FLM — a una scarsa volontà di negoziare; a una estrema rigidità nel merito dei singoli punti rivendicativi. Ma si profila un collateralismo politico con la Federmeccanica. Un esempio: la posizione di estrema chiusura nei confronti delle richieste per gli apprendisti. Un rifiuto immotivato se si pensa che nelle aziende pubbliche gli apprendisti sono pressoché inesistenti. Un rifiuto che però trova una sua logica solo nella volontà di appoggiare la resistenza delle industrie private».

Le piccole aziende hanno già giudicato la richiesta-pilota, quella dell'inquadramento unico, «*una base di discussione e di trattativa*»; gli incontri sono stati aggiornati al 9 novembre.

Ma veniamo ad una sintesi delle discussioni sui tre tavoli di questa fase di trattativa.

● FEDERMECCANICA — Valle, capo della delegazione padronale, in un clima definito «freddo» da un portavoce, cancella gli impegni assunti e comincia dissertando sui «costi». Aumenterebbero dal 35 al 40% (siderurgia), più un 12% calcolando le richieste relative alle indennità di anzianità. Altre richieste comporterebbero (ed è vero, perbacco!, *ndr*) una grossa riorganizzazione aziendale. Occorre fare una valutazione generale (una specie di seminario sullo stato del mondo!, *ndr*).

E i padroni ripropongono la *loro* piattaforma, con un metodo perlomeno inusitato. Occorrerebbe negoziare: 1) misure per combattere gli abusi dell'assenteismo (punire insieme gli operai ammalati, *ndr*); 2) norme per garantire l'efficienza aziendale; 3) nuovi orari globali annui per utilizzare meglio gli impianti (abolire ad esempio, se male non abbiam compreso, i «ponti» festivi); 4) agevolazioni per le piccole e medie industrie (e già i sindacati hanno a dire il vero proposto, a differenza della Federmeccanica, misure idonee di politica economica, *ndr*); 5) norme procedurali sulla contrattazione articolata.

I sindacati hanno ribadito: c'era un impegno comune a discutere della nostra piattaforma e non di altro. Questo è il mandato avuto dai lavoratori. I discorsi padronali appartengono più alla propaganda che al merito della trattativa. E' una specie di «rituale» già esperimentato nel passato. Del resto anche noi abbiamo una nostra opinione sulla situazione economico-sociale: i sindacati hanno sulle cause delle attuali difficoltà (cause strutturali, cause derivanti da determinate scelte economiche, ecc.) opinioni opposte a quelle degli industriali. Si potrebbe discutere a lungo su tutto, anche sul governo, ma alla fine, questo gioverebbe a risolvere i problemi del rinnovo contrattuale? Affrontiamo le richieste nel merito e, alla fine, ciascuno farà le proprie valutazioni.

Così le due posizioni. La riunione è stata poi aggiornata ad oggi. Trentin e Benvenuto, a nome della delegazione della FLM, hanno dichiarato: «*La delegazione della Federmeccanica ha preteso una intesa preliminare sulla contrattazione articolata modificando sostanzialmente le posizioni della scorsa settimana e pretendendo il conseguimento di un accordo preliminare sui problemi attinenti alla cosiddetta salvaguardia dell'efficienza delle imprese, della utilizzazione degli impianti, della regolamentazione dell'assenteismo, rifiutandosi per ora di dare qualsiasi risposta alle rivendicazioni avanzate dai sindacati. Di fronte ad una proposta degli industriali di interrompere la trattativa fino a quando i sindacati non avessero cambiato opinione sulla contrattazione articolata e sulle richieste avanzate dalla delegazione confindustriale, la delegazione dei lavoratori ha chiesto che la trattativa proseguisse in ogni caso, al fine di consentire un esame responsabile su tutti gli aspetti della vertenza contrattuale e rifiutando la proposta di interrompere il negoziato*».

Una dichiarazione, come appare chiaro, improntata a serena fermezza e ad un gran senso di responsabilità, con l'obiettivo di costringere i padroni a uscire dal fumo dei discorsi generici per affrontare le richieste contrattuali.

● AZIENDE PUBBLICHE — La scorsa settimana si è discusso dell'inquadramento unico. Sono emerse «*nette divergenze*». L'Intersind ad esempio ha proposto 10 livelli invece di 5 e ha negato l'ipotesi di un intreccio, nelle nuove qualifiche, tra operai e impiegati. Ieri si è passati ad esaminare altri punti. Sulle richieste per la formazione professionale, come ad esempio, quella relativa a 50 ore annue retribuite per tutti, per studiare, l'Intersind ha dichiarato che si tratta di oneri che spettano allo Stato, come se, tra l'altro, il fatto che i lavoratori aggiornino la propria cultura non porti alla fine anche a migliorare il loro contributo nel processo produttivo. Nel pomeriggio la trattativa è ripresa attorno alla questione degli aumenti salariali ed è stata poi aggiornata ad oggi alle 15,30.

● CONFAPI — L'incontro svoltosi l'altro ieri e aggiornato al 10, ha registrato — come informa una nota sindacale — da parte della Confapi un riconoscimento che «*l'attuale classificazione contrattuale dei lavoratori dipendenti è largamente superata e non rispondente alla realtà delle fabbriche*».

Questo, dunque, il punto della situazione. Domani, nel pomeriggio, l'esecutivo unitario dei metalmeccanici, dopo una valutazione complessiva, trarrà le conseguenze di questa fase di incontri.

Bruno Ugolini

Grave provvedimento repressivo del rettore e del «comitato tecnico»

LICENZIATI A MILANO 10 DOCENTI DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

Colpiti, in base a norme fasciste che risalgono al 1933, otto professori democratici, ai quali non sono stati rinnovati gli incarichi - Ferma presa di posizione del sindacato nazionale Scuola - CGIL

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

Con una laconica lettera, consegnata loro a mano del rettore nella serata di venerdì, dieci docenti della facoltà di architettura sono venuti a conoscenza dell'avvenuta revoca, a decorrere dal 16 ottobre, dei loro incarichi di insegnamento. Il grave provvedimento, che si configura come un vero e proprio licenziamento, viene giustificato richiamandosi ad alcune norme fasciste e precisamente all'articolo 3 del testo unico del 31 agosto 1933 ed all'articolo 5 della legge del 26 gennaio 1962, in base ai quali è possibile la revoca dell'incarico a quei docenti che non abbiano fatto corrispondere i contenuti del proprio insegnamento alla materia specificamente assegnatagli ed ai programmi ministeriali.

In questo modo comitato tecnico e rettore, avanzando ragioni di carattere burocratico ed amministrativo, hanno maldestramente cercato di mascherare la natura palesemente repressiva del provvedimento. Ma vi è di più: tra i dieci licenziati, accanto ad otto docenti democratici attivamente impegnatisi nella sperimentazione didattica e nella ricerca, figurano altri due docenti che per tutto l'anno non hanno assolutamente messo piede in facoltà, evidentemente perchè assorbiti da impegni extra-universitari.

Contro questo tentativo ha ieri preso fermamente posizione anche il sindacato nazionale scuola della CGIL, che in un suo comunicato sottolinea come esso non riesca «a nascondere la reale manovra dei centri di potere del politecnico di sostituire a quei docenti uomini fidati e di appropriarsi di parti vitali della facoltà di architettura».

Il provvedimento di revoca degli incarichi non è che l'ultimo atto di una vasta manovra di restaurazione reazionaria posta in essere, su diretto mandato governativo, dal presidente del comitato tecnico professor Beguinot.

Come si ricorderà, infatti, il comitato tecnico era stato direttamente insediato dall'allora ministro Misasi, dopo la grave ed arbitraria sospensione di ben otto membri e dello stesso preside di facoltà. Dopo esser sempre stato assente dalla facoltà ed aver rifiutato qualunque confronto sui contenuti didattici e sulla organizzazione degli studi, nel luglio scorso il comitato tecnico vibrava il primo duro colpo contro la sperimentazione, annullando, alla vigilia della sessione estiva di esami, cinque insegnamenti sospendendone, per il mancato espletamento di alcune pratiche burocratiche in disuso, altri diciassette. Nell'ottobre scorso altri quattro di questi diciassette insegnamenti venivano definitivamente annullati.

Pochi giorni orsono quindi, come si è detto, il definitivo licenziamento dei docenti colpiti.

Per il contratto

Forte lotta dei 100.000 del settore laterizi

Larghissime sono state le adesioni degli oltre centomila lavoratori delle fornaci e delle aziende produttrici di manufatti in cemento, piastrelle e manufatti in gesso allo sciopero nazionale proclamato per ieri dalla Federazione FILLEA, FILCA, FENEAL, per il rinnovo dei contratti

Le percentuali di sciopero hanno toccato punte del 100 per cento a Bologna, ove è stata effettuata una manifestazione cittadina, a Verona, Ferrara, Catanzaro, Torino, Trieste, Udine, Carrara, Livorno, Teramo, Messina, Cosenza.

L'adesione massiccia dei lavoratori alla lotta testimonia la ferma volontà delle categorie di pervenire ad una ripresa delle trattative che porti a rinnovi contrattuali centrati su punti qualificanti.

Resta confermata la prosecuzione della lotta con l'effettuazione di un minimo di otto ore effettive settimanali di sciopero.

LAPIDEI — Sono proseguite fino alle ore 14 nella sede della Confindustria le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro degli 80 mila lavoratori lapidei. E' stato deciso, dopo che si era proceduto ad un esame generale delle richieste, di aggiornare la trattativa a martedì 7 novembre

Riunione CGIL sui problemi di riforma sanitaria

Una riunione nazionale per esaminare il problema della riforma sanitaria si terrà oggi a Roma, presso la sede della CGIL.

La riunione, che è stata indetta anche in rapporto ai prossimi incontri col governo sul tema della riforma sanitaria, si occuperà della questione, con particolare riferimento alla proposta di riforma formulata da CGIL, CISL, UIL a conclusione della conferenza di Rimini sull'ambiente di lavoro.

Interverranno le segreterie delle organizzazioni territoriali e di categoria aderenti alla CGIL.

Interpellanza comunista sugli «omicidi bianchi» al siderurgico di Taranto

Italsider: 291 morti e 130 mila feriti in 11 anni

Il compagno senatore De Falco denuncia le impossibili condizioni di lavoro nel centro siderurgico pugliese - Le gravi responsabilità del governo - Piatta risposta del sottosegretario al Lavoro

La tragica, lunghissima catena di omicidi bianchi e incidenti di ogni tipo verificatisi al quarto centro siderurgico Italsider di Taranto per effetto di una organizzazione del lavoro fondata esclusivamente sullo sfruttamento intensivo dei lavoratori — soprattutto attraverso la piaga dei sub-appalti — ha avuto martedì nel tardo pomeriggio una eco profonda al Senato per iniziativa dei comunisti.

Illustrando una interpellanza rivolta ai ministri del Lavoro e delle Partecipazioni statali il compagno De Falco ha fornito anzitutto cifre impressionanti dalle quali risulta che in 11 anni all'Italsider di Taranto si sono verificati incidenti che hanno provocato 130 mila feriti e 291 morti. «Ciò rappresenta un vero tristissimo primato nazionale — ha detto l'oratore — e tutto si spiega solo col fatto che in quel grande stabilimento si lavora in ambienti malsani, senza servizi di sicurezza, persino senza adeguati strumenti antincendio, con temperature fino ad 80 gradi, in mezzo a rumori assordanti e insopportabili, fra esalazioni di vapori tossici.

Il senatore comunista ha chiesto in particolare di conoscere i motivi per cui il ministero non ha fatto nulla per superare le palesi carenze dell'ispettorato del lavoro locale e soprattutto per indurre l'Italsider a rispettare le norme sulla sicurezza del lavoro. De Falco ha inoltre chiesto per quale ragione misteriosa il ministero delle Partecipazioni statali «non impone la fine del regime degli appalti, trattandosi spesso di ditte che si servono di personale di fortuna, sottoponendolo a ritmi disumani, e a regimi di sottosalario».

L'interpellante ha inoltre denunciato il fatto che l'Italsider ha sfacciatamente violato l'accordo raggiunto coi sindacati nel febbraio del '72 per la eliminazione di centinaia di aziende appaltatrici. Le ditte negriere che praticano la tratta della manodopera all'interno dell'Italsider — ha rilevato — sono anzi addirittura aumentate.

Infine il compagno De Falco ha chiesto «perchè la stessa Italsider di Taranto viene citata ufficialmente dai rappresentanti del governo quale esempio di altissimo rendimento di lavoro, produttività e concorrenzialità mondiale, quando è noto che tale competitività è la risultante della politica del massimo profitto ad ogni costo, realizzata con ritmi di lavoro bestiali, spesso in ambienti alterati e particolarmente inquinati, predisponenti per se stessi all'infortunio».

Di fronte alla drammatica e circostanziata esposizione del compagno De Falco, il sottosegretario al lavoro Tedeschi si è limitato a leggere una piatta e burocratica elencazione di cifre dalla quale è tuttavia risultato un aumento impressionante degli infortuni anche mortali (quasi 9 mila incidenti si sono verificati solo nei primi sei mesi di quest'anno, pari all'incirca al numero totale di quelli avvenuti nel corso di tutto il 1969).

Il rappresentante del governo ha riferito che l'ispettorato del lavoro ha svolto controlli e sopraluoghi (ma evidentemente senza alcun risultato), ammettendo tra l'altro che le pene pecuniarie previste «non sono tali da scoraggiare la cosiddetta propensione al rischio calcolato» (sulla pelle dei lavoratori e per il profitto di padroni senza scrupoli).

Nel merito dell'interpellanza comunista e soprattutto per quanto riguarda la necessità di porre fine alle cause di quella che è stata giustamente definita una vera e propria strage di lavoratori, il sottosegretario non ha detto alcun che di preciso salvo a riferire su determinati controlli predisposti per verificare la liceità o meno degli appalti e su una circolare diramata dal ministero contenente «direttive» per limitare il numero degli infortuni. Infine il sottosegretario Tedeschi ha annunciato alcune misure, anche legislative, che sarebbero allo studio del governo.

Il compagno De Falco ha dovuto quindi replicare con molto vigore, non solo per dichiarare la sua totale insoddisfazione, ma per sottolineare la estrema gravità di una così profonda insensibilità, spiegabile soltanto con una politica di perfetto allineamento agli obbiettivi di profitto e di supersfruttamento perseguiti dal grande padronato.

Il fatto è che le ispezioni e le inchieste di cui ha parlato il sottosegretario — ha detto De Falco — saranno state anche eseguite, ma nessun responsabile degli «omicidi bianchi» è andato in galera, nessuno è mai stato punito per i delitti commessi. Intanto ogni giorno 40 lavoratori vanno all'ospedale, mentre le statistiche riescono persino a nascondere il numero dei morti. La verità è che non si colpisce perchè non si vuole colpire.

sir. se.

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 50

ARREDAMENTI VALENTINO. Arreda la vostra casa a rate senza anticipo. Mobili Salvarani - Fitting - C. & B. - Tosi. NAPOLI Santa Brigida 53 - Guantai Nuovi 34. ISCHIA Porto Via Roma

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI svende a prezzi ribassati TAPPETI PERSIANI MERAVIGLIOSI - Ai migliori prezzi di Roma!! Confrontate!!! - QUATTROFONTANE 21/C.

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 50

SIGNORE/SIGNORINE. Ditta serissima offre attività ben remunerata anche poche ore al giorno. Cas. Post. 1592 - 20100 MILANO

COMUNE DI RAVENNA

Concorso al Posto di Bibliotecario Classense

E' aperto un pubblico concorso per titoli ed esami scritti ed orale al posto di «Bibliotecario Classense».

La domanda di ammissione, redatta in carta legale da L. 500, diretta al Sindaco del Comune di Ravenna, dovrà pervenire all'Ufficio Protocollo Generale entro il termine non derogabile delle ore 13 dell'11 novembre 1972.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.

Come la polizia ricostruisce il «diabolico piano» degli attentati terroristici

Due centrali fasciste hanno coordinato la tentata strage sui treni per il Sud

Nelle ipotesi degli inquirenti, informatori alle stazioni segnalavano il passaggio, i ritardi, le deviazioni dei convogli ai « commando neri » in azione - Almeno trenta uomini impiegati - Voci su una riunione di esponenti di estrema destra in Grecia avvenuta alcune settimane or sono - Indagini in diverse città - Controllati i telefoni delle ferrovie ?

Due «centrali» terroristiche avrebbero guidato da Roma e da Reggio Calabria la criminale serie di attentati dinamitardi della notte di sabato contro i treni speciali dei lavoratori diretti nella città calabrese per partecipare alla manifestazione conclusvia della Conferenza sul Mezzogiorno. Così, almeno, ritengono gli inquirenti i quali hanno, in linea di ipotesi, ricostruito le varie fasi del «piano» che solo per un fortuito caso non ha provocato quella carneficina che era nelle intenzioni e nelle previsioni dei mandanti. Secondo il ministero degli Interni, dunque, un solo «cervello» avrebbe elaborato e preparato la serie di attentati, affidandone poi l'esecuzione a non meno di trenta elementi, una decina dei quali esperti in esplosivi; dalle due «centrali» di Roma e Reggio Calabria sarebbero di volta in volta partiti gli ordini e le segnalazioni sui movimenti e sui ritardi dei treni speciali. Infatti — sempre secondo alcune indiscrezioni filtrate dal Viminale — gli investigatori sono convinti che in diverse stazioni vi fossero delle «civette», ossia degli informatori con il compito di avvertire la «centrale» degli eventuali ritardi dei convogli.

Insomma, come ha detto ieri un alto funzionario di PS «*qualcosa di veramente diabolico*». E, tuttavia, proprio per l'ampiezza del piano, per l'elevato numero di persone che ha avuto a che fare con gli attentati, sembra davvero poco credibile che i criminali non abbiano lasciato tracce, e che — considerata la rete di «confidenti» di cui dispongono i vari organi di polizia — non venga fuori nelle prossime ore qualche elemento tale da avviare realmente la macchina delle indagini.

Queste considerazioni sembrano giustificare un certo ottimismo che è parso di cogliere nelle dichiarazioni di alcuni inquirenti, a Roma: «*Stiamo seguendo diverse piste* — è stato detto — *non soltanto a Roma e a Reggio, ma anche in altre città e regioni... ad esempio, Milano, Padova, una certa zona del Veneto... il controllo viene fatto, in particolare, sugli alibi di certi personaggi... forse da un momento all'altro potremmo trovare l'indizio che ci porti sulla strada giusta... alcune di queste piste portano ben oltre ai gruppi di estrema destra "locali", portano anche all'estero... almeno nel senso che gli esecutori potrebbero aver ricevuto ordini da fuori...*». Di fatti concreti, però, finora neanche l'ombra. E tuttavia, sempre in merito agli eventuali legami che i terroristi possono aver avuto oltre i confini, c'è da segnalare una «voce» secondo cui, nell'ultima decade di settembre, si sarebbe tenuta a Tessalonica, in Grecia, una riunione di esponenti di varie organizzazioni neofasciste, tra cui diversi italiani. All'incontro — protrattosi per alcuni giorni — avrebbe preso parte anche Valerio Borghese, il «principe» fuggiasco per evitare il mandato di cattura che l'accusa di «cospirazione politica». E, poichè tra le ipotesi qualcuno avanza anche quella di un ruolo giocato dai servizi dei colonnelli greci, è il caso di ricordare che, appena un mese fa, è stata segnalata la presenza in Italia di Costa Plevris, l'uomo «di fiducia» del regime di Atene e «teorico» della provocazione. E' il caso, ancora, di sottolineare come il governo non ha fornito alcuna risposta alle domande avanzate sugli scopi della «visita» in Italia di Plevris e sui suoi movimenti.

Sul piano dell'attività «ufficiale» degli investigatori c'è da segnalare un vertice che si è tenuto a Latina e al quale hanno preso parte l'ispettore di PS, Romanelli — incaricato dal ministero dell'Interno di coordinare le indagini — un funzionario dell'ufficio politico della questura romana, Improta (uomo ben informato, stando ai «si dice», sui vari gruppi neofascisti), il questore e il prefetto di Latina, ufficiali dei carabinieri.

Al termine della riunione l'ispettore Romanelli, accompagnato dal commissario romano, è partito per Reggio Calabria, mentre sono stati affidati alla «scientifica» e alla direzione d'artiglieria i reperti trovati sui luoghi delle esplosioni, ossia una sveglia intatta, il quadrante di un'altra servita per far scattare un ordigno a tempo, una pila elettrica.

Altri accertamenti, inoltre, sono in corso a Valmontone — uno dei punti scelti dai terroristi per gli attentati — dove si trova l'unica fabbrica del Lazio in cui si produce esplosivo «plastico»; e proprio il «plastico» è stato adoperato dai dinamitardi che hanno minato le ferrovie a Lamezia Terme e a Dellanova, mentre per gli ordigni di Latina è stata usata la pentrite, assai più facilmente reperibile.

Se diversa è la mano, unico è tuttavia il «piano» e la organizzazione. E di pari passo con le indagini della polizia, va avanti un'altra inchiesta all'interno delle Ferrovie per stabilire le eventuali complicità di cui hanno usufruito i terroristi. Sono due gli elementi che danno vigore a questa ipotesi, in primo luogo la circolare — che è di solo uso interno — con l'elenco e gli orari dei tredici treni speciali; in secondo luogo la rapidità con cui i dinamitardi hanno saputo che per il blocco ferroviario a Cisterna, si era deciso di spostare il traffico di questi convogli sulla linea di Cassino.

Fra l'altro, proprio in relazione a questo particolare, circola negli ambienti delle FF SS una inquietante ipotesi: e cioè che fossero sotto controllo i telefoni — o almeno un apparecchio — dei pochissimi alti funzionari delle ferrovie che presero appunto la decisione di smistare il traffico sulla linea di Cassino. E questo perchè la decisione non era affatto scontata e prevedibile, come potrebbe sembrare, in quanto la linea di Cassino non è elettrificata, e di conseguenza le difficoltà tecniche erano notevolissime. E, d'altra parte, per quanto l'ipotesi dei telefoni controllati possa apparire grave e perfino inverosimile, va tenuto conto che tutta la serie di attentati è stata organizzata in «*modo diabolico*» e nel quadro di un disegno complessivo nel quale, di certo, hanno avuto parte complicità a tutti i livelli.

Vi sono anche altri elementi che fanno pensare a una notevole conoscenza dei terroristi in «campo» ferroviario. Secondo alcuni, ad esempio, non è semplice coincidenza che soltanto un convoglio sia stato investito dall'esplosione: infatti — fanno notare — quel tratto della linea ferrata Roma-Napoli è l'unico provvisto di «blocco automatico», ossia di un sistema di segnali automatici che scattano alla minima interruzione. Così, il convoglio non poteva deragliare perchè si sarebbe fermato all'alt: l'unico modo per colpirlo era quindi di «centrarlo» con gli ordigni. Un altro dato è costituito dal fatot che tutti i tratti di linea ferrata scelti come obbiettivo dai dinamitardi corrono nei pressi di strade nazionali o provinciali; e quindi i terroristi probabilmente conoscevano bene le caratteristiche ferroviarie, e, nello stesso tempo, potevano attendere gli ordini, piazzare in pochi minuti l'esplosivo, e dileguarsi con grande facilità.

Marcello Del Bosco

GENOVA — L'altoparlante recuperato dalla polizia

Niente « fatalità » nella strage di Robiei

Le perizie accusano chi diresse i lavori

GINEVRA, 25

Gli aridi argomenti tecnici delle perizie hanno definitivamente preso il sopravvento oggi all'apertura della terza giornata del processo per la sciagura avvenuta il 15 febbraio 1966 nei cantieri di Robiei-Stabbiascio, portando in secondo piano l'allucinante morte per asfissia di 17 uomini, fra cui 14 operai italiani. I documenti presentati sottolineano chiaramente le responsabilità degli imputati.

L'intera seduta di stamani del processo, che si tiene dinanzi al tribunale della Valmaggia a Cevio (Ticino), è stata dedicata alla perizia stesa dall'ingegnere minerario Rudolf Amberg, ordinata dal giudice istruttore parallelamente a quella del dott. Freisulzer. Sollecitata per chiarire se vi sono state violazioni dell'arte civile e delle norme che regolano il lavoro sui cantieri, la perizia dell'ing. Amberg è apparsa dettagliatissima in ogni particolare che potrebbe far luce sulle responsabilità oggettive.

Nelle conclusioni la perizia sottolinea che le condizioni di ventilazione erano in contraddizione con le ordinanze federali sulle misure destinate a prevenire e a combattere la silicosi e che vennero inoltre commessi errori anche nella conduzione dei lavori.

Anche a Reggio Calabria le indagini segnano il passo

Responsabili sempre gli stessi ma la polizia «procede a tentoni»

REGGIO CALABRIA, 25

A distanza di quattro giorni dalla «notte delle bombe», poco o nulla è nelle mani degli inquirenti. Si ha addirittura la sensazione che si proceda a tentoni, facendo appello alla «fortuna» e persino divulgando la voce che «non si baderebbe a spese» per ricompensare eventuali anonime «informazioni».

Il questore Nicolicchia, che stamane abbiamo incontrato ancora una volta in Prefettura assieme al prefetto Conti ha ribadito «che sono stati buttati molti ami e che, tuttavia, siamo ancora lontani dal momento della pesca vera e propria». Non solo: il questore, in contrasto con le stesse pur deludenti dichiarazioni del ministro degli Interni il quale non ha potuto fare a meno di riconoscere la gravità degli attentati e la inesplebile marca fascista che ess. portano, ha ripetuto che le indagini vanno avanti «in tutti gli ambienti», facendo finta di dimenticare, probabilmente, che i fascisti qui, nelle ore immediatamente precedenti gli attentati, avevano apertamente e sfrontatamente invitato alla violenza.

C'è da riferire, a questo punto, di un arresto che questa mattina è stato operato a Gioia Tauro. In galera è finito Antonio Cannizzaro, 47 anni, «brillatore di mine» nella cui abitazione è stato rinvenuto un arsenale di esplosivi al plastico (si parla di cinquanta chili, duecento detonatori, molti metri di miccia ed una quantità imprecisata di plastico). Gli artificieri dovranno ora stabilire se si tratta di esplosivi dello stesso tipo di quello usato sulle ferrovie la *notte tra sabato e domenica*. Il Cannizzaro è stato, intanto, lungamente interrogato e poi accompagnato in ospedale perché ancora sofferente in seguito ad una recente operazione chirurgica. Si vedrà nelle prossime ore che dimensioni assumerà il personaggio del quale per ora si sa soltanto che è stato più volte denunciato in passato per fuochi artificiali abusivi.

La domanda che gli inquirenti probabilmente si pongono è se egli possa essere l'esecutore materiale di uno o di più attentati o il fornitore dell'esplosivo.

Per il resto c'è da aggiungere che non sono state operate altre perquisizioni e che, fino a questa sera, non è ancora arrivato a Reggio l'ispettore del ministero degli Interni, Romanelli, che ha l'incarico di coordinare le indagini e che molto probabilmente, dopo la sosta a Latina, si è fermato a Lamezia Terme e a Gioia Tauro dove si sono registrati gli altri attentati.

C'è poi da riferire che, dal colloquio che abbiamo avuto stamane col prefetto e questore, non c'è parso di cogliere che vi sia la piena consapevolezza del disegno che stava dietro gli attentati della notte tra sabato e domenica. Alla domanda esplicita se allo stato attuale è possibile fare ipotesi sulle intenzioni vere degli attentatori, il prefetto si è limitato a rispondere che a suo avviso l'intenzione era di «bloccare i treni, anche se poteva succedere qualcosa di spiacevole».

L'andamento delle indagini, l'incertezza che trapela, lasciano, in sostanza, dedurre che da una parte vi è sottovalutazione della gravità degli attentati e dall'altra che ancora una volta non si vuole andare a fondo nella ricerca dei responsabili che si trovano sicuramente tra la teppaglia fascista che da tempo fanno, qui, uso quotidiano del tritolo.

Giuseppe Sirchia ha ritrattato al processo per la strage di viale Lazio

Luogotenente di Cavataio sapeva ma ora smentisce

La sua attesissima deposizione è stata di grande aiuto agli imputati — « E' una montatura dei giornalisti e della polizia »

PALERMO — I due testi di ieri, il capitano Russo e Sirchia

PALERMO, 25.

Si è protratto per poco più di un'ora, al processo per la strage di viale Lazio che si svolge dinanzi la seconda sezione della Corte d'Assise (presidente Navarra), il tanto atteso interrogatorio di Giuseppe Sirchia, indicato in vari rapporti della polizia e dei carabinieri come il «luogotenente» del «boss» mafioso Michele Cavataio.

Giuseppe Sirchia è stato introdotto in aula ad apertura di udienza. E' giunto scortato dai carabinieri, in quanto è attualmente detenuto nelle carceri dell'Ucciardone perchè accusato di associazione per delinquere. Il Sirchia, secondo i rapporti dei carabinieri del nucleo investigativo di Palermo e della stazione di Castelfranco Veneto, avrebbe fatto delle gravissime «rivelazioni» sul conto dei quattro presunti killers fermati il 28 novembre 1970 nella cittadina in provincia di Treviso, dove il «luogotenente» di Michele Cavataio si trovava in quel tempo al soggiorno obbligato. Il Sirchia, come era logico attendersi, ha ritrattato tutto. I carabinieri nei loro rapporti affermano che Sirchia, subito dopo l'arresto di Gaetano Fidanzati, Salvatore Rizzuto, Giuseppe Galeazzo e Salvatore Lo Presti, convocato in caserma, sostenne che probabilmente i quattro intendevano sopprimerlo.

Inoltre il Sirchia, sempre secondo quanto hanno affermato i carabinieri nei loro rapporti, avrebbe indicato nei componenti il commando inviato a Castelfranco Veneto per ucciderlo anche «quelli che avevano sparato a viale Lazio».

Anche stamane il teste ha precisato di avere riconosciuto tra i quattro arrestati di Castelfranco soltanto Giuseppe Galeazzo poichè era stato suo coimputato al processo di Catanzaro. «Ho saputo dal maresciallo Saglietti, che comanda la stazione di Castelfranco Veneto, — ha precisato Sirchia — che i quattro arrestati volevano uccidermi. Non ho mai avuto motivi di contrasto con Gerlando Alberti che io conoscevo pure essendo stato mio coimputato nel processo di Catanzaro. Sono stati pure i carabinieri a farmi il nome di Gerlando Alberti».

Insomma il «teste bomba» non sa nulla di nulla. Egli ha poi aggiunto che sulla strage di Viale Lazio non è in grado di dire niente poichè quando essa avvenne, la sera del 10 dicembre 1969, si trovava in carcere indiziato di un omicidio dal quale venne poi prosciolto con formula piena.

Poco prima di essere licenziato il teste ha voluto fare una dichiarazione spontanea, precedendo la domanda del presidente dott. Navarra.

«Tengo a fare una premessa: io il signor Michele Cavataio non l'ho mai conosciuto, nè ho mai avuto rapporti con lui e non mi dica, signor presidente, che, come suol dire lei, io voglio far credere che "l'asino vola". Sono stati la polizia e i giornaiisti a dire ed a diffondere la voce che io sono stato il braccio destro o il braccio sinistro di Michele Cavataio. Lo escludo nella maniera più assoluta ed è ora di finirla con queste false notizie. Pensi che io Cavataio non l'ho mai conosciuto neanche durante i processi che abbiamo subito insieme».

PRESIDENTE: Come mai, forse Cavataio era latitante?

SIRCHIA: No, il latitante ero sempre io.

Dopo una breve sospensione è stato chiamato a deporre il capitano Giuseppe Russo, comandante del Nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo. L'ufficiale è stato categorico: vere le dichiarazioni del Sirchia, veri i verbali dei carabinieri di Castelfranco, realistici i sospetti sui fermati nel Nord.

Fra un'udienza e l'altra è ricomparsa « Radio-gap »

Chiasso sospetto al processo Vandelli

In piena notte è stato lanciato un messaggio agli imputati del processo alla banda « 22 ottobre » - La voce era stata registrata su nastro - « E' scoppiata una bomba » - Continuano gli attacchi all'istruttoria da parte degli avvocati della difesa

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25.

La calma di Genova che, finora, segue con ben scarsa presenza di pubblico le udienze del processo alla «22 Ottobre», è stata provocatoriamente contrastata da un rumoroso altoparlante — quello della sedicente Radio Gap — azionato da una batteria d'auto e installato su un traliccio nella solitudine notturna di via Piantelli, che s'inerpica sulle alture sopra il carcere di Marassi. Sul posto la polizia ha sequestrato l'altoparlante, che aveva trasmesso il contenuto di un nastro registrato, nel quale una voce stentorea aveva incitato gli accusati chiusi in cella. La polizia aveva operato il fermo di un giovane marittimo fiumano, trovato vicino al traliccio. Il giovane è stato subito rilasciato. Del caso si occupa ora lo stesso P. M. del processo dott. Mario Sossi.

L'udienza di stamattina era stata inframmezzata da un falso allarme «per una bomba». E' stato spiritoso, in proposito, il presidente della Corte dott. Napolitano. «*Dove corrono i giornalisti?*». «*Dicono che sia scoppiata una bomba vicino alla posta*». «*Se è già scoppiata vuol dire che possiamo continuare l'udienza*».

La difesa, oggi, ha accentuato l'attacco alla istruttoria; fino a chiederne il completo annullamento. Si sono succeduti al microfono, installato nel vasto salone di Palazzo Ducale, gli avvocati Gramatica, Franchino, Lagostina-Bassi, Carrara. Hanno rievocato la procedura usata contro diversi accusati. L'accusa è piombata di sorpresa addosso agli interessati, senza avviso di procedimento; questi sono stati raggiunti da mandati di cattura a getto continuo; dalla imputazione generica di associazione per delinquere i mandati di cattura sono stati aggiornati con le rivelazioni rilasciate, a rate e in un crescendo continuo, da Gianfranco Astara che si autodefiniva «confidente speciale dei Carabinieri». L'indagine istruttoria è apparsa farraginosamente intesa più a colpire gli «ideologhi che predicano lo scardinamento del sistema sociale» che a chiarire i delitti compiuti da Vandelli e Rossi.

L'indagine d'altro canto veniva vantata come «azione a vasto raggio adatta a troncare un complotto a diramazioni interne e internazionali». Di tanto clamore, accompagnato peraltro da una massiccia repressione a sinistra, intensificata anche quando venne identificato nel missino Diego Vandelli il «cervello» della banda, sono rimasti in piedi soltanto farraginose affermazioni, contestate azioni di polizia giudiziaria che hanno contornato di «ideologismi» il rapimento di Sergio Gadolla e l'omicidio del povero fattorino Alessandro Floris.

C'è stata anche una eccezione di incostituzionalità presentata dall'avv. Arnaldi su un capo d'accusa riguardante il possesso di apparecchi ricetrasmittenti sequestrati nella casa di Pigna, presso il confino francese ad Arnaldo Fiorani e alla sua consorte Maria Meloni. L'attacco alla istruttoria proseguirà nell'udienza del 30 ottobre

Giuseppe Marzolla

Provocazioni che falliscono il segno

Se si voleva creare attorno al processo quella tensione che non c'è, indubbiamente il mezzo scelto era teoricamente buono: ma ha fallito lo scopo per il tipo di strumenti usati. E' riapparsa «radio gap», e, come si sa, quello delle trasmissioni radio è appunto uno dei reati contestati agli attuali imputati. Siamo sempre al livello della provocazione, ma è una provocazione di tipo artigianale: «radio gap» era solo un registratore collegato con un altoparlante.

«Radio gap» ha trasmesso ieri: le vicinanze del carcere di Marassi, dove si trovano gli imputati, sono state risvegliate da una voce — che si presentava appunto come quella di «radio gap» — la quale manifestava solidarietà ai componenti della banda «22 ottobre» — ma a Marassi hanno udito solo un incomprensibile vocio — e annunciava che la loro eredità ideologica (difficile da identificarsi visto che della banda facevano parte tutte le più folli «ideologie», in un'impressionante babele) sarebbe stata raccolta da altri gruppi presumibilmente altrettanto rigorosi nella linea di demarcazione tra destra e ultrasinistra, tra scippo con omicidio ed espropriazione rivoluzionaria.

Certo è che l'episodio è di conforto a quella strategia della tensione che ha utilizzato a suo tempo la banda «22 ottobre» mettendone in subordine i reati comuni per cercare di far prevalere il sottofondo «politico» da usare come strumento di una manovra tendente a coinvolgere tutte le forze di sinistra.

L'iniziativa di ieri notte viene quindi ad essere un contributo a questo tentativo, tanto più utile in quanto ormai neppure i giornali più moderati accolgono la vecchia tesi di Restivo sugli opposti estremismi. Certo è difficile contrapporre alle bombe reali di Reggio Calabria il folklore di «radio gap»: ma ai fini di una deviazione dell'attenzione anche questo può essere utile. Per cui è ovvio concludere che le bombe e le «radio pirata» hanno tutte la stessa ispirazione, dato che sostengono lo stesso obiettivo.

C'è tuttavia da tener presente che il processo si celebra nel salone del palazzo di giustizia dove sono stati sistemati cinquecento posti a sedere per il pubblico sulla base della convinzione che fosse prevedibile una straordinaria affluenza. In effetti quei cinquecento posti sono sempre per quattro quinti desolatamente deserti. Perché in tutta la vicenda della «22 ottobre» un solo fatto ha veramente commosso, colpito, l'opinione pubblica genovese: l'uccisione del fattorino Floris. Ma nonostante tutti i tentativi degli imputati e dell'accusa di dare — con opposte intenzioni — una coloritura politica a questo omicidio, in realtà esso è rimasto nelle dimensioni di un delitto comune, che non poteva suscitare altro interesse di quello che sta suscitando.

k. m.

Ieri sera alle ore 22,58

Scosse di terremoto avvertite in mezza Italia

Non vi sono stati né danni né vittime — Il fenomeno registrato in particolare in Toscana, Liguria, Lombardia e nel Veneto L'epicentro forse in mare davanti alla Versilia

Una scossa di terremoto, valutata tra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli, si è abbattuta ieri sera alle 22,58 su una vasta zona dell'Italia centro-settentrionale. Il sisma è stato particolarmente avvertito in Toscana, dove ha fatto tremare per alcuni secondi i muri delle case a Livorno, nella Val di Nievole, nel Pistoiese, a Empoli, a Firenze, a Lucca, a Pisa, nella Versilia e a Carrara. L'ondata tellurica, in senso ondulatorio e sussultorio, ha toccato anche parte dell'Emilia, del Trentin-Alto Adige, della Venezia Giulia, della Lombardia e della Liguria. A Milano e a Bergamo hanno oscillato i lampadari ai piani superiori degli edifici, mentre le case hanno vibrato anche in parecchi quartieri di Genova e di La Spezia.

La scossa, della durata di 15 secondi, è stata avvertita molto intensamente nella zona dell'Alto Varesotto, verso il confine con la Svizzera. Un forte boato ha segnato il moto tellurico a Varese e a Pavia. In quest'ultima città sono caduti dei calcinacci da vecchi muri di alcuni edifici

La durata del terremoto ha però variato da regione a regione, passando ad esempio dai due secondi di Livorno ai 4 o 5 secondi di Firenze. Segnalazioni del sisma sono giunte anche dalla zona di Gonzaga, a una ventina di chilometri da Mantova, a sud del Po. A Modena la scossa ha avuto una durata di circa tre secondi; quattro secondi è stato calcolato il movimento che ha investito Trento e Venezia.

Ovunque, numerose sono state le chiamate per i vigili del fuoco. Non si registrano però, per fortuna, nè danni nè vittime. Vasto è stato, invece, il panico provocato dalle scosse fra le popolazioni. A Carrara, dove due boati si sono susseguiti a distanza di pochi secondi l'uno dall'altro, tutti gli abitanti si sono riversati in strada, trascorrendo la notte all'aperto, sulle autovetture o in ripari di fortuna. Anche a Modena migliaia di persone hanno abbandonato la città in auto.

Identiche manifestazioni di spavento (soprattutto nel timore che alla prima scossa ne potesse seguire una seconda di maggiore intensità) si sono verificate un po' dovunque; sulla Riviera di Levante, a Genova, molte famiglie hanno trascorso la notte nelle vetture parcheggiate sui lungomare. In modo più leggero le scosse sono state avvertite ad Alassio, Finale Ligure e Savona.

Quanto all'epicentro del sisma, alcune notizie non ufficiali trapelate dall'osservatorio Ximeniano di Firenze lo farebbero collocare in un punto imprecisato della Versilia, probabilmente in mare, davanti alla costa. Anche l'intensità del terremoto è stata diversamente valutata, dai quattro gradi ai cinque gradi della scala Mercalli, a seconda delle varie zone investite.

Tragica « bevuta » fra amici nel Veneto

Atroce fine di 3 giovani avvelenati da un liquore

Altre nove persone gravemente intossicate — La micidiale bevanda preparata erroneamente con una pianta velenosa

ODERZO (Treviso), 25

Straziante fine di tre giovani, morti avvelenati per aver bevuto una bevanda aromatica ed alcoolica preparata da un loro amico. E' accaduto ieri sera, durante una bevuta tra amici. Le vittime sono Roberto Gleria di 17 anni, Fortunato Stradiotto, di 19, e Italo Pagotto, di 20 anni. Altre nove persone sono rimaste fortemente intossicate e sono ricoverate in gravi condizioni all'ospedale di Oderzo, dove i medici ancora non hanno sciolto la prognosi. Ora i periti stanno esaminando i resti della micidiale bevanda per stabilire quale erba ha provocato la atroce morte dei tre giovani.

Il liquore dell'avvelenamento era stato preparato nello scorso agosto. Giuseppe Dal Bron, di 22 anni, recatosi a fare una gita sul monte Piazoc ha raccolto una pianta e, ritenendola «Genziana», l'ha messa in una bottiglia che conteneva mezzo litro di grappa.

Otto giorni fa il giovane ha assaggiato il liquore che gli ha provocato bruciore di stomaco; non ha però dato alcun peso al fatto, attribuendolo alla forte gradazione alcoolica. Così ieri, quando è andato a trovare alcuni amici a Basalghelle, Dal Bon ha fatto cenno all'ottimo liquore che aveva preparato con la «Genziana». Quando gli altri hanno detto di volerlo assaggiare, il giovane ha mandato il diciassettenne Nello Gottardi a casa sua per prendere la bottiglia: un sorso per ciascuno dei dodici presenti è bastato per provocare a tutti violenti dolori addominali.

E' stato chiamato un medico che ha ordinato l'immediato ricovero di Roberto Gleria: il giovane è morto durante il trasporto in ospedale; in seguito sono stati ricoverati anche gli altri undici, ma poco dopo anche Pagotto e Stradiotto sono morti.

Per tutti gli altri, dopo le prime cure d'urto per bloccare gli effetti dell'avvelenamento, i medici ancora non hanno formulato la prognosi.

Pungolava i cavalli con il « laser »

ROCHESTER (New York), 25

Otto mesi di carcere è costato ad un canadese di 45 anni, Sollie Villier, l'ingegnoso progetto di servirsi di un raggio «laser» per modificare a suo vantaggio l'esito delle corse di cavalli. Viner ha spiegato in tribunale il suo piano che consisteva nel «pungere» a distanza con un laser i cavalli impegnati nelle corse al trotto in modo da farli «rompere».

Stato giuridico: una lotta che interessa tutti

Le norme approvate finora dalla maggioranza di centro destra limitano la libertà ed i diritti del personale della scuola — Aumenti irrisori — Anni di attesa per i fuori-ruolo

Contro le norme dello stato giuridico approvate dalla maggioranza alla Camera, è in atto un forte movimento di protesta di tutto il personale della scuola. Le famiglie guardano con preoccupazione ai prossimi quindici giorni: fra scioperi proclamati in date diverse a seconda della diversità dei sindacati, fra «ponti» e giorni festivi le prossime due settimane appaiono come una lunga, vuota vacanza. Vuota, specialmente perché finora in molti casi le lezioni vere e proprie non sono cominciate. Ora, però, molti genitori hanno compreso che è la stessa situazione di crisi della scuola che costringe gli insegnanti alla lotta, e che i disagi di questa vacanza non desiderata sono da addossarsi non già al personale della scuola ma a coloro che lo hanno costretto allo sciopero.

Gli insegnanti e il personale scolastico sono in agitazione perché il governo, invece dei tanto promessi aumenti, ha «concesso», con l'art. 3 dello stato giuridico, poco più di un'elemosina (che saranno nel 1975 le 35 mila lire di aumento-medio a cui si arriverà dopo ben tre scatti?). Questa motivazione è oggi chiara all'opinione pubblica, assieme alla convinzione che gli insegnanti hanno stipendi miserandi. Meno evidente, forse, è la consapevolezza che le norme dello stato giuridico imposte dal centro destra sono inique non solo per la parte economica.

Una serie di questioni importantissime che vanno dalla libertà d'insegnamento alla dignità del docente, dalla carriera al reclutamento e ai diritti sindacali sono state risolte in modo gravemente antidemocratico. A esaminarle da vicino, le norme varate finora dalla maggioranza, non danneggiano solo il personale insegnante e non insegnante: danneggiano anche gli alunni e, più in genere, la scuola tutta. Un docente mal pagato il più delle volte insegna male perché non ha i mezzi per tenersi aggiornato culturalmente, perché è preoccupato delle difficoltà economiche, perché è insoddisfatto e scontento. Ma c'è qualcosa che è forse anche più determinante: un maestro o un professore che non può insegnare liberamente, perché sottoposto al ricatto del trasferimento e intimorito dalle note di qualifica, che è vessato da presidi e direttori che hanno poteri esorbitanti, che rimane in attesa per anni e anni del posto di ruolo, che si sente limitato nell'esercizio dei propri diritti sindacali, è un insegnante che aggrava la crisi della scuola, anziché contribuire alla sua soluzione.

Una scuola così, malcontenta, inadeguata e caotica non conviene ai lavoratori. Essi sono coscienti della necessità che la società più giusta per la quale si battono non può essere una società dove la cultura sia negletta e ostacolata. Da qui il loro crescente interesse verso le lotte del personale della scuola e in particolare verso la battaglia di questi giorni per uno stato giuridico democratico.

m. m.

Il testo degli articoli e le proposte del PCI

ARTICOLI 1 E 2 — Descrivono i principi ed i criteri direttivi che il governo dovrà osservare nell'emanare — entro un anno dall'entrata in vigore della legge delega — i decreti specifici con valore di legge ordinaria.

Comunisti e socialisti avevano proposto che le norme che riguardano gli organi di governo della scuola (comma «c» dell'art. 1) fossero esecutive e non delegate. La proposta — che è è stata respinta dalla maggioranza — tendeva a sottolineare l'urgenza di dare alla scuola nuovi organi di governo, senza attendere le leggi delegate.

ARTICOLO 3 — Precisa l'entità degli aumenti economici e i «ruoli». La parte essenziale del testo approvato dalla maggioranza dice che: *«Il trattamento economico accessorio del personale direttivo ispettivo e docente sarà migliorato nella misura media mensile di lire 20.000 dal 1° ottobre 1973, di lire 30.000 dal 1° gennaio 1974 e di lire 35.000 per l'anno 1975. L'aumento sarà attribuito in misura differenziata in base alle effettive prestazioni di servizio nella prospettiva di unificazione dei ruoli prevista dal comma successivo».*

E ancora: *«I ruoli saranno internamente articolati in modo diverso per quanto concerne il ruolo del personale docente laureato a seconda che presti servizio nelle scuole secondarie di primo o secondo grado ed in modo uniforme per il personale docente diplomato della scuola materna, primaria, secondaria ed artistica, salvo diversa permanenza nelle singole classi di stipendio per il personale che insegni nella scuola secondaria superiore, fermo restando il criterio dell'agganciamento a scalare dei parametri del ruolo del personale docente diplomato con quelli del personale docente laureato della scuola secondaria di primo grado. Sarà mantenuto il passaggio anticipato per merito distinto da conseguire mediante sostituzione degli attuali concorsi con forme nuove e di accertamento del progresso culturale e professionale del docente».*

I comunisti hanno criticato tutto l'articolo. In particolare hanno rilevato che: 1) non contiene nessuna seria e concreta determinazione del tempo pieno; 2) propone aumenti troppo limitati nell'entità e troppo dilazionati nel tempo, con l'aggravante del carattere accessorio fino al 1976; 3) mantiene l'articolazione dei ruoli.

Una delle proposte dei deputati comunisti diceva che: «La formazione del personale docente delle scuole di cui alla presente legge dovrà avvenire a livello di laurea e unico sarà il ruolo dei docenti. In via transitoria i decreti delegati riordineranno gli attuali ruoli abolendo il ruolo "C" e formando due soli ruoli: "A", nel quale saranno inclusi i docenti che insegnano in posti per i quali è richiesta la laurea o il diploma di istituto superiore; "B", nel quale saranno inquadrati i docenti che insegnano in posti per i quali è richiesto il diploma. I decreti delegati stabiliranno anche il nuovo trattamento economico per i due ruoli; esso dovrà svilupparsi mediante la fissazione di classi retributive assumendo come retribuzione annua iniziale per il ruolo «A» lire 2 milioni 256.461 e per il ruolo "B" lire 1.786.000. Le quattro classi retributive saranno distribuite in modo che le ultime tre del ruolo "B" coincidano con le prime tre del ruolo "A". All'atto della formazione del ruolo unico tutti i docenti saranno in esso inquadrati sulla base dei livelli del ruolo "A". Il nuovo trattamento economico di cui al presente articolo andrà in vigore con decorrenza dal 1. ottobre 1972».

ARTICOLO 4 — E' l'articolo chiave di tutto lo stato giuridico poiché ne definisce i punti essenziali.

Per quanto riguarda la libertà d'insegnamento (comma 1) il testo imposto dalla maggioranza (emendato in senso peggiorativo anche rispetto a quello presentato dal governo) dice: *«La garanzia della libertà d'insegnamento è intesa come libera espressione culturale dell'insegnante e come autonomia didattica nel rispetto degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, nonché della coscienza morale e civile degli alunni e del diritto di questi al pieno e libero sviluppo della loro personalità. In questo quadro sarà tutelata e regolamentata la possibilità di intraprendere sperimentazioni di innovazione delle strutture scolastiche».*

L'orario (comma 3) è stato fissato così: *«L'orario di servizio non potrà essere inferiore a 29 ore settimanali per gli insegnanti delle scuole elementari ed a 22 ore settimanali per i professori della scuola secondaria. Nell'ambito dell'orario di servizio dovranno essere dedicate all'insegnamento un numero di ore non inferiore a 25 per gli insegnanti elementari e fino a 19 per i professori di scuola secondaria».*

Per quanto riguarda il reclutamento degli insegnanti, il comma 4 ripropone il vecchio sistema dell'abilitazione e del concorso; per i trasferimenti il comma 10 prevede, accanto alla richiesta dell'interessato, la possibilità che essi avvengano per *«esigenze del funzionamento della scuola»* (si fa eco così all'attuale norma delle «esigenze di servizio» che in questo momento viene utilizzata per i «trasferimenti-punizione» provocati da motivi politici). Le famigerate note di qualifica (comma 8) tornano sotto la dizione: *«La valutazione... dovrà essere espressa su richiesta degli interessati o dell'amministrazione o in caso di inadempienza dei doveri connessi all'esercizio della professione o di insufficienza di rendimento»*; infine le norme di tutela delle libertà sindacali (comma 15) prescrivono, in contrasto con lo Statuto dei lavoratori, che *«il diritto di riunione nei locali della scuola»* sia garantito solo *«fuori dell'orario normale delle lezioni».*

I comunisti avevano chiesto che la garanzia della libertà d'insegnamento venisse stabilita «nel quadro dei principi costituzionali intesa come libera espressione dell'insegnante come autonomia didattica e di sperimentazione». E' facile prevedere infatti che le altre specificazioni serviranno solo a limitare la libertà degli insegnanti. Il richiamo agli «ordinamenti della scuola» allude alle vecchie norme, per gran parte ancora fasciste, mentre tutta la parte che si richiama al rispetto della coscienza morale e civile degli alunni si presta a pericolose interpretazioni. A parte ogni altra considerazione (vedi l'articolo del compagno Giannantoni su l'Unità del 14 ottobre), il testo del disposto legislativo dimentica che finora la scuola (coi programmi, con la maggioranza dei libri di testo e con gran parte del corpo docente) non ha certo avuto questo rispetto verso i giovani e li ha educati ed istruiti tentando di imporre una ben precisa interpretazione del mondo e della società.

I comunisti hanno poi proposto la soppressione della carriera del preside e del direttore didattico; hanno chiesto che sia i trasferimenti che le note di qualifica possano aver luogo solo su domanda degli interessati; che il diritto alle riunioni del personale della scuola sia riconosciuto anche «durante l'orario delle lezioni nei limiti che consiglio d'istituto o di circolo e collegio dei docenti concorderanno annualmente»; ed hanno proposto nuove forme di reclutamento degli insegnanti con particolare riguardo all'importantissima questione dell'entrata in ruolo di tutta la grande massa di docenti che sono fuori organico e che, con la norma imposta dalla maggioranza governativa, dovrebbero attendere l'esaurimento delle graduatorie prevedibile nella migliore delle ipotesi non prima di 5 o 6 anni.

Ecco il testo dell'emendamento avanzato dai deputati comunisti e respinto dalla maggioranza:

«L'accesso alle carriere dovrà avvenire mediante concorsi annuali per titoli, a cui saranno ammessi gli insegnanti forniti del corrispondente titolo di abilitazione. L'abilitazione si consegue unicamente mediante corsi annuali di qualificazione professionale e culturale organizzati con la partecipazione dell'università. Con l'entrata in vigore della presente legge gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato che risultano in possesso dell'abilitazione per le materie di insegnamento di cui sono incaricati ivi compresi quelli che conseguiranno l'abilitazione con i corsi speciali di cui all'art. 5 della legge 1074, vengono nominati di ruolo "ad personam". Ai fini di quanto previsto dai precedenti commi entro il 31 dicembre di ciascun anno scolastico le regioni rileveranno tutti i posti disponibili e aggiorneranno gli organici secondo il disposto della legge 603 e successive».

SECONDO UNA RELAZIONE UFFICIALE

Con diploma ma senza lavoro quasi trecentomila giovani

La disoccupazione giovanile in Italia è la più elevata di tutti i paesi della Comunità europea - Molti diplomati e laureati fanno lavori dequalificati

La disoccupazione giovanile in Italia è la più elevata di tutti i paesi della Comunità europea. Lo afferma un recentissimo rapporto del ministero del Lavoro preparato per la riunione del Comitato permanente della CEE sui problemi dell'occupazione che si apre oggi a Bruxelles.

I dati denunciano una situazione gravissima: 700 mila giovani fra i 14 e i 29 anni sono senza lavoro. Di questi, quasi la metà (il 40%) sono in possesso di un diploma superiore o di una laurea, mentre il 31.1% ha portato a termine la scuola dell'obbligo, il 25.9% ha la licenza elementare ed il 2.8% è analfabeta Si tratta, secondo il rapporto, di un problema caratteristicamente italiano, perché in Germania ed in Lussemburgo «non esiste un problema specifico di disoccupazione giovanile», in Belgio ed in Olanda il fenomeno, a partire dal 1968, è ridottissimo, in Francia, praticamente non esiste.

Sempre secondo gli estensori della relazione ministeriale, la disoccupazione giovanile è particolarmente forte nel meridione ed è provocata essenzialmente dallo esodo dalle campagne. Per assorbire la mano d'opera giovanile, sarebbe necessario, affermano gli esperti, che i settori extra-agricoli potessero offrire da qui al 1981 un milione e 600 mila nuovi impieghi.

I resoconti ufficiali registrano dunque, in questo momento, 280 mila giovani diplomati o laureati senza lavoro. Per essi non vale la motivazione — tratta sempre dal succitato rapporto ministeriale — secondo la quale la disoccupazione giovanile sarebbe provocata essenzialmente dal «basso livello degli studi che non permette una marcata qualificazione professionale».

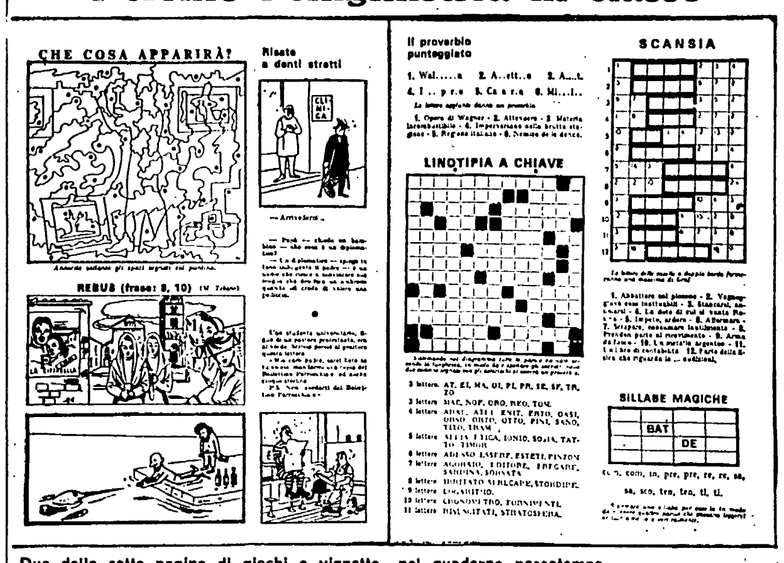
Di diverso parere è un documento, anch'esso recentissimo e anch'esso ufficiale, («VI rapporto sulla situazione sociale del Paese») predisposto dal CENSIS per la assemblea del 17 ottobre scorso del CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro). Esso fornisce innanzitutto alcuni dati dettagliati, di notevole interesse. Per esempio, fra le ragazze in cerca di prima occupazione, più della metà (il 54%) sono diplomate o laureate. E ancora, i laureati trovano con molta difficoltà lavoro nelle industrie, mentre, sempre nelle industrie, è aumentata consistentemente (dal 45 al 62 per mille) l'entrata dei diplomati. «Paradossalmente» però, informa il rapporto, «in alcuni casi i diplomati per timore di non essere assunti, nascondono il loro effettivo titolo di studio». Il che vuol dire, in termini più espliciti, che il maggior ingresso di diplomati nelle industrie significa che spesso pur di trovare un lavoro, i giovani sono stati costretti ad accettare una sub-occupazione ed un sub-stipendio, non adeguati al loro titolo di studio.

Nè, sempre stando allo studio del CENSIS, le prospettive sono ottimistiche: nel quinquennio 1970/1975 è previsto che si presentino sul mercato del lavoro circa 750 mila diplomati e 280 mila laureati. «Si calcola — annunzia il rapporto — che circa 250 mila laureati e 150 mila diplomati non vi potranno accedere (al mercato del lavoro, n.d.r.). *Tale contingente dovrà pertanto inserirsi in mansioni atipiche rispetto al passato e prevalentemente di livello meno qualificato».*

D'altra parte, si consola lo studio, l'esuberanza di diplomati e laureati «è un fenomeno ormai comune a tutti i Paesi avanzati» ed è da considerarsi *«una disfunzione strutturale in via di progressivo aggravamento».* A parte la contraddittorietà con l'affermazione del documento del ministero del Lavoro secondo il quale, almeno negli altri paesi della Comunità europea, il problema della disoccupazione giovanile, e quindi implicitamente anche quello dei neo-laureati e diplomati, non si pone, rimane il fatto che le rilevazioni ufficiali concordano nel segnalare la gravità del problema dei giovani con diploma e laurea che non trovano lavoro.

Che sia urgente e indispensabile rinnovare radicalmente le strutture scolastiche sicchè esse forniscano ai giovani cultura e capacità tali da metterli in grado di rispondere alle richieste dello sviluppo del mercato del lavoro; che l'indirizzo del nostro sistema produttivo vada mutato in modo che il suo sviluppo venga finalizzato a scopi sociali anziché al profitto privato, gli «studi» non lo dicono. E' sintomatico però che i giornali dei grandi monopoli abbiano ignorato la notizia del 700 mila giovani disoccupati. Evidentemente disturbava il comodo cliché di una società italiana in cui i lavoratori avrebbero persino il superfluo ed in cui l'«ordine» e l'efficienza scalfariane starebbero per ridare alla scuola la funzione di fucina dei futuri quadri dirigenti.

Perfino l'enigmistica in classe



Due delle sette pagine di giochi e vignette nel quaderno passatempo

Cruciverba a scuola per le ore di noia

segnalazioni

«I FONDAMENTI EPISTEMOLOGICI DEL LAVORO INTERDISCIPLINARE»
di Dario Antiseri (ed. Armando, ott. 1972, pagg. 79, lire 1800)

L'attuale divisione dell'insegnamento in materie «una accanto all'altra, una dopo l'altra, una senza l'altra» corrisponde al lavoro produttivo parcellizzato e atomizzato — sostiene l'autore. L'insegnamento è «atomizzato e alienante», e l'alienazione è doppia: estraneità delle discipline l'una dall'altra ed estraneità dalla vita (p. 10). L'esigenza dello studio interdisciplinare, dice giustamente Antiseri, è sia metodologica (perchè nella realtà esistono solo problemi complessi, da affrontare da molti punti di vista contemporaneamente) sia psico-socio-politica (si vuole un'educazione finalizzata a una consapevolezza globale, base della partecipazione democratica). D'altronde la specializzazione è inseparabile dal progresso tecnico-scientifico; la interdisciplinarità non può negare le singole discipline, ma le presuppone (contro ogni forma di facileneria). Nella scuola, in alternativa alle materie, Antiseri indica il metodo dei «centri d'interesse» costituiti da *problemi* a cui studenti e professori possono essere interessati «per i motivi più disparati»; dai diversi punti di vista nascono i diversi approcci disciplinari.

«LA PEDAGOGIA COMPARATIVA»
di A. Vexliard (ed. La Scuola, pagg. 340, lire 2500)

A che scopo confrontare i diversi sistemi educativi? Non certo per *copiare* ordinamenti e programmi dagli altri (una riforma scolastica ben riuscita in un paese fallisce totalmente in un altro), ma per individuare alcune linee di sviluppo comuni. In tutti i paesi industrializzati — questo è il discorso di A. Vexliard — si pongono a un certo punto dello sviluppo gli stessi problemi; tra gli altri quello della democratizzazione dell'insegnamento. Le élites intellettuali non bastano, è necessaria una cultura di massa a livelli sempre più elevati. Insomma, dalla comparazione dei sistemi educativi l'A. trae argomenti a favore della scuola unificata, del prolungamento dell'obbligo, ecc. Ma il risultato è scontato, come si vede, e quindi il lungo giro (la «comparazione») appare abbastanza ozioso. Inoltre l'A. non vede il nesso tra educazione di massa e trasformazione dei rapporti sociali, cosicchè la realizzazione della nuova scuola finisce per apparire una «sfida contro l'impossibile».

«LE RADICI PSICOLOGICHE DEL TALENTO»
di O. Andreani e S. Orio (ed. Il Mulino, pagg. 415, lire 4000)

Ornella Andreani e Stefania Orio hanno raccolto i risultati di una lunga indagine psicologica, nata dalla iniziativa dell'Associazione IARD di Milano per «l'individuazione e l'assistenza dei ragazzi dotati» (nel 1962), con l'intento di selezionare precocemente la futura élite intellettuale, e approdata a conclusioni opposte, antiselettive, nella direzione del diritto allo studio per tutti e della elevazione culturale della *massa* dei giovani. Le autrici sottolineano questo riesame critico delle loro posizioni, non vogliono «allevare i futuri geni», ma «studiare le condizioni ottimali in cui le abilità intellettuali si sviluppano per estenderle al maggior numero possibile di persone». Così il campione di ragazzi superiori alla media, su cui è stato condotto lo studio, ha solo la funzione di «lente di ingrandimento» per osservare certi fattori favorevoli o sfavorevoli allo studio intellettuale. La ricerca tende a definire la «alta dotazione intellettuale» in termini di attitudini, si concentra poi sullo studio della creatività, ed esamina quindi i rapporti tra aspetti intellettuali e caratteristiche di personalità, motivazioni, ecc. I tests applicati sono diversi (tests attitudinali-fattoriali, tests proiettivi, ecc.), l'elaborazione statistica dei risultati è tecnicamente attrezzata e convincente, come pure la descrizione di «profili». L'individuazione delle attitudini individuali non è mai inutile, purchè siano chiari gli obbiettivi pedagogici e politici — questo in definitiva è il senso del libro.

Gli studenti contro la circolare Scalfaro

Contro la circolare Scalfaro, per opporsi al tentativo di limitare i diritti degli studenti, numerose assemblee si sono svolte e si stanno svolgendo in varie scuole del Paese. Tra gli altri ecco due ordini del giorno votati dalle assemblee di due istituti di Roma:

X LICEO SCIENTIFICO — Gli studenti hanno espresso il loro dissenso in particolare per quella parte della circolare che riguarda la partecipazione studentesca alla vita della scuola che lascia praticamente immutati i regolamenti codificati nel ventennio fascista. In questo tipo di regolamenti viene affermata la concezione dello studente non come parte attiva ma come oggetto passivo in balìa delle gerarchie scolastiche.

XXIII LICEO SCIENTIFICO — Gli allievi del XXIII liceo scientifico hanno respinto nelle sue linee generali la circolare Scalfaro per i contenuti che essa esprime (come riduttiva e di fatto antidemocratica per quello che riguarda la partecipazione degli insegnanti e degli studenti nella scuola). L'assemblea degli studenti — momento importante della vita democratica nelle scuole — deve concretizzarsi in un consiglio degli studenti che diventi lo strumento esecutivo delle decisioni dell'assemblea.

All'interno delle scuole — hanno affermato i giovani del XXIII liceo — devono entrare con pieno titolo le forze politiche, sindacali, culturali, gli enti locali in quanto forze vive della società di cui la scuola fa parte. Sul terreno quindi della battaglia contro il fascismo e per la democrazia, gli studenti sono impegnati a dare una risposta decisa alle parole demagogiche di Scalfaro ed alle sue circolari.

Certamente l'editore Pigna deve aver avuto presente il paragrafo «se vi annoiate» del «Libretto rosso degli studenti», edito in Italia da Guaraldi, quando ha deciso di lanciare sul mercato scolastico i «quaderni della Sfinge». Questi quaderni — ne ho avuti due in prestito dai miei alunni, i quali me li hanno mostrati dopo che io li avevo provocati dicendo loro che hanno ragione a cercare un modo di passare piacevolmente il loro tempo-scuola, se la scuola stessa non riesce a interessarli e a renderli compartecipi del lavoro che vi si svolge — contengono ben sette facciate zeppe di barzellette e di giochi enigmistici, la cui riproduzione è stata «gentilmente concessa» da un noto settimanale di enigmistica.

E' noto che certe ore di scuola sono ore di «stanca». I ragazzi parcheggiano, solo apparentemente quieti e attenti, mentre sulle loro teste volano le nozioni, o ristagna l'aria pesante delle interrogazioni. Perciò — giustamente dico io — si difendono e si organizzano: i giochi, le letture, e, quando non comporta troppi rischi, lo scambio di opinioni su problemi sessuali, sul campionato o su canzonissima, sono le loro difese. Così, è naturale che, con buona pace di tanta gente, in particolare di certi colleghi i quali — beati loro — a maggio hanno già terminato il programma, e hanno scritto almeno tre voti accanto al nome di ciascun alunno, ci sia chi ha pensato bene di mercificare la qualunquistica e infruttuosa ribellione dei ragazzi. Né ci sarà chi menerà scandalo per questo.

Meglio il quaderno-passatempo che un sindacalista, o un uomo della Resistenza, o un collettivo politico di studenti. Del resto, i ragazzi hanno sempre fatto qualcosa di simile in classe, da che scuola è scuola. Niente di male, dunque, purchè restino al loro posto e si alzino quando entra l'insegnante. Non ci allarmiamo, quindi, e aspettiamo fiduciosi il quaderno con gli aeroplani di carta da ritagliare per le elementari, il quaderno sesso-informatore per le medie, il quaderno ultimi-modelli per le ragazze delle superiori. A ben pensarci sarebbero i sussidi didattici più azzeccati: aiutano a tener calma la classe, non fanno danno, non sconvolgono l'ordine.

Scherzi a parte — e riesce difficile scherzare su operazioni commerciali che si fanno sulla pelle e sui cervelli dei ragazzi — la pubblicazione di questi quaderni finisce con l'essere — involontariamente — un atto di denuncia, da aggiungere agli altri che giustamente si muovono a questa scuola, che raramente — e soltanto per merito di alcuni presidi e di alcuni insegnanti, i cui nomi spesso ritroviamo nell'elenco di quelli sottoposti agli attacchi beceri della stampa benpensante o, peggio, a sanzioni disciplinari da parte del ministero o dei provveditorati — riesce a interessare i discenti e a interessarsi di loro. Non dobbiamo meravigliarci se spesso è difficile dialogare con una scolaresca: spesso è una scolaresca che per metà mattina è stata costretta a rifugiarsi nel limbo della enigmistica. Noi, docenti democratici, impegnati a lavorare bene nella scuola, a sperimentare, a «inventare», giorno per giorno, il ruolo e i mezzi per comunicare, abbiamo adesso un nemico in più da battere: il quaderno-enigmistico.

Adolfo Cecilia

Insegnante di ruolo del «Michelangiolo» istituto tecnico commerciale di Roma

Lettere all'Unità

I «problemi del mondo» entrano nelle scuole con il quotidiano

Signor direttore,

siamo venti ragazze della terza sez. C della Scuola media «Leonardo da Vinci» di Sparanise, che, insieme ai nostri insegnanti di italiano e di storia, vorremmo interessarci più da vicino e più approfonditamente dei problemi del nostro mondo, come problemi che riguardano noi giovani, attraverso una cronaca fedele e un commento serio degli avvenimenti.

Pertanto, la preghiamo caldamente e cortesemente di volerci inviare quotidianamente una copia del suo giornale. In più le diciamo che questa lettera non viene inviata solo a lei, signor direttore, ma ai direttori di altri giornali, per confrontare la stessa notizia. Speriamo di non recarle troppo disturbo con questa richiesta.

La ringraziamo e la salutiamo distintamente.

LETTERA FIRMATA da alunne e insegnanti della III C della Scuola media «Leonardo da Vinci» (Sparanise - Caserta)

All'amministrazione de l'Unità.

Questa scuola ha in programma, nel corrente anno scolastico 1972-'73, di attuare la lettura dei quotidiani in classe, perchè i giovani possano essere informati e documentati tempestivamente della realtà della vita sociale. Essendo a conoscenza che codesta amministrazione mette in corso un abbonamento gratuito, anche di lunga durata, alle scuole che ne fanno richiesta, si prega di voler cortesemente aderire a quanto sopra.

In attesa ringrazia. Distinti saluti.

prof. ADRIANO PALUSCI
Preside della Scuola media «P.F. Calvi»
(S. Vito di Cadore - Belluno)

Gentile direttore,

con l'inizio del doposcuola vorremmo, anche quest'anno, procurarci mezzi d'informazione sui quali basare gran parte del nostro lavoro di ogni giorno. Ci rivolgiamo così direttamente a lei per chiederle, se possibile, di farci gentilmente pervenire il quotidiano da lei diretto. Ormai la lettura del quotidiano nella scuola media inferiore ha cessato di essere un fatto isolato ed episodico e diventa elemento sempre più indispensabile per una didattica progressiva.

La ringraziamo per la collaborazione offertaci da due anni ad oggi e le porgiamo i nostri più distinti saluti.

prof. PAOLO ZAMPARINI per gli insegnanti e gli alunni del Doposcuola
prof. INES LEVI COLLA Preside della Scuola media «J. Della Quercia» (Bologna)

Il giornale neofascista ce lo presentò come un rettore «poliziotto»

Signor direttore,

gli impegni della mia professione non mi consentono di leggere sistematicamente tutti i giornali e la prego perciò di scusarmi se solo ora vengo a conoscenza di un trafiletto che mi riguarda, pubblicato su l'Unità *del 5 ottobre u.s., sotto il titolo «Rettore poliziotto».*

Dopo la mia elezione quasi unanime al rettorato da parte del Corpo accademico dell'Università statale di cui anche il suo giornale ha riportato la notizia il 25 settembre, sono stato «assalito» da giornalisti di ogni colore e, pur rifiutandomi di fare dichiarazioni programmatiche in attesa di conoscere la reale situazione dell'ateneo milanese quando entrerò in carica, non ho potuto sottrarmi al dovere di fornire alla stampa qualche notizia sulle mie esperienze e sulle mie opinioni in campo universitario. Fra le comunicazioni orali, gli articoli dei vari giornalisti ed i titoli sui relativi giornali, c'è spazio, come lei ben sa, per ogni deformazione e per ogni falsa o tendenziosa presentazione.

Una di queste «deformazioni» è rappresentata dall'articolo su Il Tempo *del 4 ottobre u.s. che è stato da me fermamente, ma inutilmente, deplorato con lettera al direttore.*

Sulla base di questa deformazione il suo giornale ha costruito prontamente una mia «presentazione» che respingo con altrettanta fermezza e che certamente lei avrebbe evitato se avesse assunto informazioni dirette come stanno facendo (purtroppo con mia scarsa soddisfazione) giornali e riviste di ogni tipo.

Per sua memoria le accludo una mozione approvata all'unanimità il 19 giugno di quest'anno dal Senato accademico, organo democratico responsabile del governo della Università statale.

Con distinti saluti.

GIUSEPPE SCHIAVINATO (Milano)

Prendiamo atto della smentita del professor Schiavinato al *Tempo* e non esitiamo a condannare il grave atto di malcostume giornalistico e politico di cui si è reso responsabile il quotidiano parafascista di Roma, che prima ha deformato il contenuto dell'intervista e poi non ha neppure pubblicato la lettera di deplorazione. Questo giornale faceva tra l'altro affermare al nuovo rettore della Statale che era *«impensabile che una persona* (si tratta di Mario Caparna - N.d.r.), *la quale si è ormai messa fuori dagli studi cerchi di portare all'interno della università gruppuscoli violenti, siano essi metalmeccanici o figli di papà»*; e, più avanti, che *«per la violenza c'è la polizia. Da essa pretenderò l'adempimento completo dei suoi compiti, pena la denuncia per omissioni di atti d'ufficio».*

Per quanto riguarda la mozione del Senato accademico, nella quale, è bene ricordarlo, si delineava *«la sospensione dell'autorizzazione di qualsiasi forma di assemblee e riunioni in tutto l'ambito dell'Università statale»*, ricordiamo che essa è stata pubblicata integralmente il 20 giugno scorso nella cronaca di Milano. Ad essa faceva seguito un nostro commento nel quale tra l'altro si affermava: *«L'aver ceduto completamente a questo disegno reazionario, messo in atto proprio mentre la DC sta cercando di imporre al Paese una decisa svolta conservatrice, è stato da parte del Senato accademico una rinuncia all'autentica autonomia, una pubblica confessione della propria incapacità a reggere l'università: a questo ha portato l'avversione della DC a ogni discorso serio di riforma, e questo ha portato la chiusura corporativa e conservatrice delle stesse autorità accademiche. La risposta responsabile che tutte le forze democratiche cittadine sapranno opporre alla resa totale del Senato accademico impedirà che questo gesto, al di là del gravissimo significato che oggi assume, diventi il primo anello di una nuova catena di violenze e provocazioni dentro e fuori l'università, una trappola nella quale, per sviluppare l'iniziativa studentesca e la democrazia universitaria, non si deve cadere».*

Da quando fu stilata la mozione del Senato accademico sono ormai passati oltre quattro mesi. E proprio richiamandosi a quella deliberazione, il rettore Deotto sabato scorso ha serrato l'università per impedire il libero svolgimento di una assemblea studentesca. A noi non resta che riconfermare il giudizio di condanna a suo tempo emesso. Il professor Schiavinato, che entrerà in carica il primo novembre, lo attendiamo alla prova dei fatti.

Aveva restituito la medaglia d'oro

Signor direttore,

alla fine di marzo inviai al Presidente della Repubblica e per conoscenza al ministro della Difesa la seguente lettera:

«Il sottoscritto, classe 1899 ultimo scaglione, ex combattente dal maggio 1918, ex presidiante in Libia per tutto il 1919, ex richiamato dell'ultima guerra, rimette alla S.V. illustrissima la medaglia d'oro di cui è stato insignito. Con tale gesto intende manifestare la sua protesta contro l'assurda discriminazione operata dalla legge istitutiva del Cavalierato di Vittorio Veneto contro i combattenti che — come il sottoscritto — non hanno raggiunto i richiesti sette mesi ininterrotti di fronte e che, quindi, non hanno diritto al titolo ed al relativo vitalizio. I legislatori hanno ritenuto opportuno stabilire il principio secondo il quale sei mesi di Piave sono pochi per meritare la qualifica di combattente, giacchè è risaputo che gli austriaci aspettavano la decorrenza di tale data per uccidere. Ebbene, la medaglia del sottoscritto venga offerta a qualcuno di loro in segno di premio per tale umanissima e intelligentissima interpretazione degli eventi bellici».

Le devo dire, signor direttore, che i carabinieri mi restituirono quasi subito la medaglia e mi si rispose che ci sarebbe stato un tempestivo intervento presso il governo a favore di noi discriminati. Ma sono passati oltre sei mesi e non ho saputo più niente. Credo che ci sia stata un'altra «dimenticanza».

Cordiali saluti.

GUIDO FUCCHI (Mensa di Ravenna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Ernesto MARTINI della FIOM di Milano (ci scrive ancora sull'indennità di liquidazione perchè ritiene sbagliate le risposte date alle lettere sulla questione e commenta: *«Il lavoratore, per contributi sociali e fiscali, paga complessivamente per ogni anno un importo corrispondente a circa due mesi di lavoro. Se c'è un discorso serio e politico da portare avanti, è come vengono impiegati i contributi versati nelle casse degli istituti previdenziali e fiscali»*); Luigi BORDIN, Stradella (*«Molti giovani sono convinti che esibendo barba e capelli lunghi possano contestare una società che non fa per loro. Al massimo, secondo me, potranno contestare i loro parrucchieri. Non è con delle teste crinite e con dei barboni che si può lottare una società insensibile ai propri problemi»*).

Guido MARSILLI, Bottrighe; Enrico VANZATI, Vedano al Lambro; Marino TEMELLINI, Gaggio di Modena; Ezio VICENZETTO, Milano; Luciano E., Torino; Giuseppe BUROCCO, Vallemosso (chiede che i parlamentari comunisti si battano *«per ottenere il riconoscimento della parità di diritti fra uomo e donna nel campo della reversibilità delle pensioni»*); Renzo RAFFAGLIO, Gorizia; Stefano CAPRIO, Gravina in Puglia; Paolo PORZIO, Torino; Dante MARTINELLI, Bologna; Nicola CARMINE, Napoli; Coniugi MANCINI, Roma; Un simpatizzante, Frosinone (critica severamente la RAI-TV *«che sempre deforma la verità»* e sottoscrive lire 2.000 per la stampa comunista); Eros CALVELLI, Genova-Pegli.

— Il lettore che si firma «Un fedele e appassionato compagno di Legnano» ci mandi nome, cognome e indirizzo per fargli giungere una risposta personale.

Il dibattito al Comitato Centrale del PCI sulle relazioni di Napolitano e Pecchioli

Con la replica del compagno Giorgio Napolitano e la approvazione di un ordine del giorno, si sono conclusi ieri sera i lavori del Comitato centrale del PCI che ha discusso le prospettive della lotta contro il governo di centro-destra e dell'azione unitaria dei comunisti e lo stato organizzativo del partito.

Ieri sono intervenuti nel dibattito i compagni Mafai, Cuffaro, Bonistalli, Seroni, De Felice, Amendola, Papalia, Ariemma, Serri, Pieralli, Vignola, Bettini, Bussotti, Secchia, Guarino, Chiarante, Magnolini.

Pubblicheremo domani il resoconto degli ultimi interventi, della replica di Napolitano e il testo dell'ordine del giorno approvato.

GRAVANO

Il giudizio espresso dal compagno Pecchioli, sul confortante stato del partito anche nel Mezzogiorno, trova conferma nel Molise, dove ai buoni risultati del tesseramento si accompagna una crescente fiducia nella tematica proposta dal partito. Nel Meridione dobbiamo seguire soprattutto l'evolversi dell'orientamento di una parte consistente di giovani che manifestano verso il PCI fiducia appunto, oltre che attesa.

Ciò è possibile a due condizioni. Intanto che il partito si faccia promotore di un forte e permanente movimento antifascista. L'inerzia e il clientelismo della DC, la difesa che essa si assume degli interessi speculativi, non possono far confondere la DC con il movimento neofascista. E' sbagliato, ma spesso alla base, nei paesi e nelle città, con difficoltà si scorge la differenza. Si possono sconfiggere posizioni settarie se il partito sarà capace di organizzare una forte iniziativa che dia poteri e finanziamenti ai Comuni e alle Regioni. E cioè di essere al centro della lotta per la riforma dello Stato. E poi che si sia capaci di sciogliere i nodi assai acuti che strozzano ogni sviluppo del Meridione.

A Reggio Calabria si è detto di voler aprire una serie di vertenze esemplari in Sicilia, Campania, Puglie e Sardegna; è un'iniziativa da apprezzare, ma non consente di affrontare i problemi del Sud nel loro complesso. Esiste una realtà che è il cosiddetto Mezzogiorno interno, per il quale non si prevedono queste vertenze. Probabilmente non si tratta di una scelta ma di una dimenticanza da addebitarsi innanzitutto alle organizzazioni che operano nelle regioni minori, che non hanno proposto con adeguata forza i loro problemi. Certo è che un nodo acuto da sciogliere è quello del destino di queste regioni. Trascurarlo è pericoloso perchè può essere il germe di manifestazioni di campanilismo facilmente strumentalizzabili dalla destra, e forse potrebbe mettere in discussione le vertenze che si vogliono e si debbono aprire.

Certamente il problema più acuto di queste zone e quello dell'occupazione, che si garantisce con la creazione di nuovi posti di lavoro e con le riforme. Da qui l'importanza dell'obiettivo dell'intervento dell'industria di Stato che si può contrattare soltanto con una grande lotta di massa che coinvolga ampi schieramenti di forze politiche e sociali. Ma al centro della vertenza delle regioni interne non possono non esserci anche obiettivi di grande valore tesi a conquistare la sistemazione idrogeologica del territorio, un piano di risanamento urbanistico e territoriale, un programma di sviluppo e di rinnovamento dell'agricoltura.

Nella sostanza, si tratta di conquistare il ribaltamento di un tradizionale modo di fare della DC che, con la politica delle integrazioni, nella pratica agevola profondamente la rendita agraria, tende a corrompere importanti strati di coltivatori diretti, costringe all'abbandono della terra da parte di contadini poveri. Ecco perchè è utile che le organizzazioni del partito, il movimento sindacale, i Consigli comunali e regionali si incontrino per definire con esattezza i termini di una vertenza complessiva nei confronti dello Stato.

BAIOCCHI

Il rafforzamento della FGCI e il forte afflusso di giovani nel partito e alle sue manifestazioni ci impongono di riflettere sulla spinta di fondo che porta i giovani al partito, e di cui la crisi delle avanguardie (che pure hanno avuto obiettivamente un peso tra i giovani, negli anni scorsi) non è che un sintomo. La situazione politica impone infatti un tipo di lotte — sulle riforme, lo sviluppo, la rinascita del Sud — che richiedono un grado di espansione di massa, di unità, di autonomia la cui necessità viene sentita come reale dai giovani come coscienza dell'unità a sinistra. Inoltre, hanno contato la precisazione e l'articolazione della linea del 12. e del 13. Congresso nella mutata situazione politica, e un atteggiamento soggettivo del partito, di apertura nella chiarezza del dibattito su questa linea.

Occorre però, tra l'elaborazione teorica sulla crisi dei giovani e la nostra iniziativa sulla loro condizione materiale, un livello di riflessione sul come saldare la nostra concezione di avanzata democratica al socialismo con le lotte di oggi per l'unità delle masse popolari come battaglia principale e urgente che la FGCI indica ai giovani italiani contro i tentativi di divisione delle masse del governo Andreotti; unità che è garanzia di autonomia dei movimenti di lotta e della loro capacità di autogoverno.

Questo è il punto principale: battaglia politica per l'unità delle nuove generazioni e per la loro autonomia che vede nel centro-destra il nemico principale. Il centro-destra è anche il primo ostacolo da superare per risolvere i problemi della condizione materiale delle nuove generazioni, e contro di esso la FGCI vuole promuovere un forte movimento politico e di massa per abbatterlo e per aprire una prospettiva di svolta radicale nel governo e nel modo di governare, indicando ai giovani l'improponibilità di equilibri diversi ma anche essi arretrati e artificiosi, legati al vecchio centro-sinistra, storicamente superati di fronte ai problemi reali dei giovani e del paese.

LAJOLO

La relazione di Napolitano si è giustamente soffermata sulla situazione politica e sullo stato del partito, compiendo un'analisi esatta sull'orientamento della DC e del governo Andreotti - Malagodi, tuttavia mi sembra che la realtà sia più severa e preoccupante di quello che appare. Si è detto, giustamente, che la svolta compiuta dal governo è moderata e non di carattere reazionario, ma la svolta a destra, sanguinosa e violenta, è cominciata con le bombe di Milano, con quella che è stata giustamente definita la strage di Stato che faceva seguito alla strategia della tensione.

Da questa partenza sono derivate tutte le altre conseguenze. La strage di Stato e la svolta a destra sono servite per fermare le vittorie della classe operaia, le conquiste dell'«autunno caldo» e i passi avanti politici compiuti sul terreno delle riforme dal nostro partito e dalle altre forze della sinistra, che avevano ritrovato molti punti unitari anche a livello parlamentare.

Allora noi ci siamo comportati con fermezza. La classe operaia ha risposto con forza all'azione di svolta a destra, fermando le provocazioni fasciste. Allora noi ci siamo preoccupati di una cosa che dobbiamo sempre tenere presente, cioè di non prestarci alle provocazioni, ma forse non abbiamo valutato fino in fondo la necessità di rispondere in modo più deciso alle provocazioni.

Dalla svolta a destra, iniziata con le bombe, sono derivate tutte le altre conseguenze: la paura del ceto medio, la recessione economica, l'azione dei gruppetti e, soprattutto l'azione delle destre per far ricadere sulle sinistre le preoccupazioni per le difficoltà economiche. Su tutto questo e su altri avvenimenti politici (elezioni amministrative, elezione del presidente della Repubblica) Andreotti ha cercato di mettere il cappello, cioè di concludere con il suo governo la svolta a destra, sforzandosi di dargli il tono di svolta moderata.

Ma, detto questo, non si può sottovalutare la forza enorme del nostro partito, i nove milioni delle ultime elezioni, la sua capacità di mobilitazione; la gente semplice si aspetta ora da noi un'azione decisa e ferma contro il fascismo per poterlo battere e farla finita con le bombe e il resto. Mi sembra tuttavia che in questa direzione vadano denunciate difficoltà e incertezze; anche per quanto riguarda l'orientamento della nostra stampa.

Si è detto che il governo Andreotti procede con passo felpato, tuttavia non sono passi felpati la concessione della Maddalena come base della NATO, il referendum, il permettere che i fascisti continuino ad operare indisturbati nel Paese e l'azione per rompere l'unità sindacale La nostra risposta deve essere più decisa, quotidiana sui punti nodali (agricoltura, scuola e riforma della RAI-TV, Mezzogiorno) per trovare un collegamento più stretto fra lotte nel Paese e azione nel Parlamento che deve trovare forme nuove per fare battaglie più incisive Bisogna suscitare rapidamente nel Paese un sussulto democratico contro il governo, prima che si giunga al referendum, per isolare chi è fascista ovunque si collochi e così rendere impossibile la alleanza con la DC appunto nel referendum e per concretizzare l'incontro fra le forze comuniste, socialiste e cattoliche su una linea molto diversa e assai più avanzata di quella attuale.

TERRACINI

Siamo giunti nella storia del nostro Paese ad un momento nel quale, secondo uno di quei rovesciamenti della prassi che sono propri della dialettica marxista, i problemi della sovrastruttura hanno acquistato prevalenza sui problemi delle strutture. Il *politico* predomina sull'*economico-sociale* E ciò proprio perchè un corso ormai decennale di grandi lotte unitarie delle masse lavoratrici ha notevolmente inciso sopra il predominio economico della grande borghesia capitalistica, la quale, per evitare che ciò proceda ulteriormente, è venuta nella determinazione di avvalersi in pieno del potere politico A ciò risponde in definitiva la formazione del governo Andreotti e il programma che esso si è prefisso e che ha cominciato a realizzare. Ma passando alla controffensiva la borghesia si è trovata particolarmente agevolata dal fatto che per intanto l'intera organizzazione dello Stato non ha subito alcuna modificazione a confronto del tempo pre-repubblicano e pre-democratico. A parte infatti le assemblee elettive rappresentative, che costituiscono il momento più elementare di uno Stato democratico, del Consiglio superiore della Magistratura, comunque stravolto dalla sua conformazione e nel suo funzionamento, e delle Regioni, cui tuttora si cerca però di limitare e contestare l'area di potere loro riconosciuta dalla Costituzione, tutti i gangli più delicati dell'organizzazione statale, a partire dalla Magistratura, all'esercito, ai corpi armati di polizia, all'organizzazione stessa del governo e alle sue proiezioni dirette alla periferia dello Stato, sono rimasti immutati. Non per nulla il regime democristiano, portatore nelle sue varie edizioni della volontà politica della grande borghesia, ha sempre risolutamente rifiutato qualsiasi modesta proposta di riforma dell'apparato dello Stato. Ma se ciò è comprensibile, non si può non essere stupiti dell'inerzia che di fronte a simile questione hanno conservato fino ad oggi tutte le forze democratiche di sinistra. Vi fu un tempo nel quale contro l'istituto prefettizio, ad esempio, colonna portante dello Stato antidemocratico, venne largamente sviluppata la più vivace e sostanziosa polemica; ma poi la questione fu lasciata cadere ed oggi i prefetti rappresentano nello Stato repubblicano uno dei bastioni più solidi della conservazione politica. Il nostro partito, deliberando la creazione di un Centro di studi ed iniziativa per la riforma dello Stato ha dato chiaro segno di avere avvertito l'importanza decisiva e premente del problema. Ma per portarlo a soluzione occorre che l'intero partito ne sia investito e venga convinto della necessità di affrontarlo e risolverlo.

La riforma dello Stato condiziona infatti il trasferimento operante nella vita nazionale delle stesse riforme economiche, sociali e civili.

In questo ambito va considerato il problema del neofascismo in quanto strumento sussidiario dello Stato nel compito di intimidazione e repressione delle grandi masse popolari. E' sempre stato proprio della borghesia italiana affiancare nei momenti di confronto risolutivo con i lavoratori la violenza legale all'illegale, esonerando così le forze armate dello Stato dai compiti più degradanti. Così fu nei tempi giolittiani coi mazzieri; così nel primo dopoguerra con lo squadrismo manganellatore; così oggi con le varie formazioni paramilitari che fanno costellazione attorno al MSI. Ed è significativo che il loro impiego sia venuto sempre più spesseggiando a partire dalla formazione del governo Andreotti, e cioè dal momento nel quale la grande borghesia ha deciso di fare leva sul potere politico per respingere sul terreno economico e sociale la avanzata popolare. Qui si presenta il problema dei modi di azione delle masse popolari contro l'aggressione fascista. Sulla base di lontane esperienze è da rifiutarsi la tattica del caso per caso per mirare al contrario ad una azione generale nella quale tutte le forze di resistenza e di contrattacco possano unitariamente appuntarsi verso l'obiettivo di fondo. E questo non può e non deve essere il fascismo in sè, bensì il potere politico, lo Stato e i suoi governanti, per richiamarli con risolutezza all'adempimento del loro dovere primordiale: la difesa della democrazia.

FRANCHI

Il rafforzamento dell'organizzazione giovanile comunista dimostra che erano infondate le valutazioni pessimistiche sulle difficoltà per la ripresa del movimento degli studenti, ma non autorizza trionfalismi che sottovalutino problemi politici aperti. Il nodo strategico col quale confrontarsi oggi è la difficoltà a costruire un rapporto positivo tra il travaglio politico ed ideale di questa generazione e il patrimonio storico e la linea complessiva del movimento operaio. Difficile è per questa generazione il rapporto con la politica, con lo spessore politico della lotta di classe; difficile è l'intendimento di alcuni punti cardine della nostra strategia (rapporto tra democrazia e socialismo: trasformazione dello Stato; pluralismo e formazione del blocco storico). Questa difficoltà è derivata dal fatto che la crisi dell'estremismo giovanile è venuta in una fase di riflusso del movimento, di fronte al contrattacco reazionario, e quindi l'adesione al PCI ed alla FGCI è stata motivata anche da esigenze «difensive» oltre che dal nostro impegno di organizzazione del movimento delle masse giovanili.

Per evitare fenomeni di arroccamento e per far pesare la nuova generazione nella costruzione del movimento generale contro la svolta a destra e per l'alternativa democratica, è necessario sviluppare un più esplicito impegno del partito e della FGCI in tre direzioni: 1) organizzazione territoriale dei movimenti di massa e in particolare di quello studentesco perchè superino i limiti settoriali e si confrontino in prima persona con le lotte per lo sviluppo e la democrazia. 2) Operare per un salto di qualità dell'esperienza politica di questa generazione che si riconosce in fondamentali valori democratici come dimostra la massiccia partecipazione al movimento sui temi della lotta contro la «trama nera», per la scarcerazione di Valpreda, perché sia resa giustizia alla memoria di Pinelli, portandola a confrontarsi sul terreno della lotta per la trasformazione dello Stato e dando questo obiettivo alla stessa lotta antifascista. 3) Lavorare a riaprire rapidamente un terreno di confronto unitario su questi temi in primo luogo con i movimenti giovanili democratici concorrendo autonomamente a costruire il processo di incontro e di confronto fra le tre componenti popolari del nostro paese, la cattolica, la socialista, la comunista.

TERZI

Abbiamo messo in luce le ragioni di debolezza dell'operazione di centro destra e indicato al movimento democratico le possibilità reali di una lotta vincente contro di essa. La svolta attuata col governo Andreotti trae origini dalla crisi politica e dall'acutizzazione dello scontro sociale di questi anni; non è quindi un sussulto reazionario, ma è una scelta politica volta a interpretare e organizzare tendenze reali e a dar vita a un nuovo equilibrio. Bisogna anche valutare attentamente le ragioni di forza su cui fa leva il governo. Dopo l'esperienza fallimentare del centro sinistra, il governo Andreotti vuole presentarsi al Paese come un governo omogeneo, efficiente, capace di governare.

Su questa base cerca di crearsi delle basi reali nel Paese, in quei ceti che sentono il bisogno di ordine e di stabilità, nei quali è diffusa attualmente una posizione di attesa che offre respiro all'azione di governo. L'opposizione al governo di alcune forze politiche — è questa una seconda ragione di forza — si riduce alla proposta del ritorno al centro sinistra ed è questa una linea debole e illusoria. Occorre invece un nuovo corso politico, una prospettiva che dia slancio alla lotta unitaria. Il governo si muove su una linea conservatrice e duttile: tende a bloccare il processo riformatore, dimostrando però una disponibilità a concessioni parziali, paternalistiche, che vengono incontro a bisogni urgenti e reali. Anche la posizione verso le forze eversive fasciste e la linea di politica internazionale dimostrano questa ambivalenza e questo spirito di realismo nella condotta del governo. Occorre evitare di farsi un'immagine di comodo, semplificatoria, della politica di Andreotti.

Per far fronte alla svolta conservatrice in atto è necessario sviluppare una politica di larga unità democratica, ed occorre rapidamente superare difetti di orientamento e ritardi su alcune questioni centrali, quali quelle della politica delle alleanze, dell'atteggiamento della classe operaia sui problemi dello sviluppo economico, per dare al movimento una più matura coscienza politica.

BIRARDI

La questione principale nell'attuale situazione politica è come riuscire a bloccare e invertire la linea del gruppo dirigente dc di cui il governo Andreotti-Malagodi è espressione, e creare le premesse di una svolta democratica. Decisivo è a questo proposito lo sviluppo di un movimento meridionalista unitario perchè è qui uno dei punti su cui la DC gioca le sue carte per consolidare la propria linea moderata e conservatrice. Da una parte cercando di tranquillizzare i ceti più parassitari del Mezzogiorno anche con misure che annullano alcune delle conquiste più importanti come quelle sui fitti agrari Dall'altra cercando di portare avanti una politica di divisione sul piano sindacale e politico, non esclusa una certa contrapposizione tra Nord e Sud. E ancora l'attacco all'unità sindacale, la pressione sulla CISL portando avanti una linea che tende ad aggregare le organizzazioni meridionali e i settori più arretrati di questo sindacato per contrapporlo alle organizzazioni del nord con lo obiettivo di fare arretrare il fronte di lotta. Tutto ciò non avviene a caso, ma proprio nel momento in cui il movimento sindacale e le organizzazioni di categoria, come è avvenuto a Reggio C., pongono il problema del Mezzogiorno come questione decisiva del movimento di lotta del paese. Il problema sta ora nel tradurre quegli obiettivi di lotta indicati a Reggio C. sia al Nord che al Sud, avendo presente che è decisivo il modo come si sviluppa il movimento nel Mezzogiorno.

In Sardegna come nel resto del Mezzogiorno già si è dato un contributo importante al movimento di lotta delle diverse categorie, meno si è riusciti invece a costruire momenti di aggregazione del le masse più povere. Ora il problema è come riuscire a suscitare un movimento di lotta politica di massa che affronti i problemi di una nuova linea di sviluppo. Da qui la funzione degli organismi sindacali, cooperativi, delle singole categorie. Ma non si potrà costruire un movimento dell'ampiezza necessaria se il PCI non darà il suo apporto diretto. In Sardegna e nel Mezzogiorno esistono esperienze numerose e positive realizzate negli anni passati su varie questioni della condizione dei lavoratori e dell'assetto economico. Oggi si tratta di estendere in termini territoriali e sociali il movimento partendo dai problemi concreti attuali. E questo per quanto riguarda la Sardegna significa partire dalle questioni della programmazione economica regionale allargando l'arco delle forze a sostegno della proposta di sviluppo che interessa i vari settori della vita regionale. L'altra questione fondamentale a cui riferirsi è quella della base di appoggio per sommergibili atomici a La Maddalena, questione che ha già suscitato un largo movimento di opposizione che comprende amministrazioni comunali, le tre organizzazioni sindacali regionali, forze politiche compresi numerosi gruppi della DC. Cosicchè fascisti e liberali insieme ai giornali dei petrolieri sono rimasti soli a sostenere la decisione del governo Andreotti. Ma su tale questione, infine, che è uno dei punti di attacco contro il governo Andreotti, è necessario che si sviluppi un movimento ancora più ampio che investa anche le altre regioni, le amministrazioni comunali, tutte le forze democratiche, le organizzazioni nazionali.

TEDESCO

L'atteggiamento della DC sulla riforma del diritto di famiglia è emblematico della linea che persegue la direzione attuale di quel partito. Dopo ben due voti della Camera dei deputati a favore di una riforma positiva e avanzata, elaborata unitariamente con la diretta e impegnativa partecipazione dei parlamentari dc, non solamente si è avuto l'attacco dei Comitati civici che hanno apertamente invitato i senatori democristiani a rivedere la legge, ma la responsabile nazionale del Movimento femminile DC ha mosso critiche radicali a un punto qualificante della riforma, quello della parità fra i figli nati nel matrimonio e fuori del matrimonio. La segreteria democristiana non può, a questo punto, mantenere il silenzio: lo stesso silenzio del governo che significativamente, alla Camera, non si è pronunciato.

Il consenso alla riforma approvata, e che dobbiamo batterci perchè venga confermata dal voto del Senato, non è solo nostro, ma dei più ampi e vari settori dell'opinione pubblica e del movimento laico e cattolico, come prova la recente presa di posizione de «L'Avvenire».

La questione non è separata nè separabile dalla generale offensiva economica, sociale e politica a danno della condizione femminile, e dallo stesso modo con cui si sono mossi e si muovono i fautori del referendum (non a caso, già nella passata legislatura, il comitato per il referendum è stato il primo ad attaccare la riforma del diritto di famiglia).

Al drammatico calo dell'occupazione femminile, determinato da scelte economiche che, se non saranno battute, sono destinate ad accentuare l'emarginazione produttiva e sociale della donna, si accompagna un tentativo di squalificare l'emancipazione femminile, riproponendo un modello di donna-consumatrice e di donna educatrice secondo una visione conservatrice del ruolo della famiglia. Occorre avere e rendere chiaro il costo che l'assieme del movimento operaio e democratico pagherebbe, ove queste idee si facessero strada, tese come sono a rendere indolore la riduzione delle forze di lavoro e l'aumento della sottoccupazione, e ad ammortizzare il peso negativo delle mancate riforme sulla vita quotidiana delle famiglie.

Di qui la necessità di rispondere con grande rigore ideale, coinvolgendo le donne in quel movimento politico di massa che avrà la sua forza nella qualificazione degli obiettivi fra cui spiccano, per il mondo femminile, il diritto al lavoro e il diritto allo studio.

I compagni dell'ex PSIUP eletti nelle commissioni del CC

Il Comitato centrale a conclusione dei suoi lavori ha approvato le seguenti proposte per l'inclusione di compagni dirigenti dell'ex PSIUP nelle Commissioni del Comitato centrale.

PRIMA COMMISSIONE (Problemi della politica estera, dei rapporti con i partiti comunisti e operai, con i movimenti di liberazione; emigrazione): Marisa Passigli, Tullio Vecchietti.

SECONDA COMMISSIONE (Problemi delle assemblee elettive - Parlamento, Regioni, Enti locali — e della democrazia): Salvatore Corallo, Andrea Dosio, Luigi Passoni, Roberto Scalabrin.

TERZA COMMISSIONE (Problemi economici e sociali): Silvano Andriani, Gino Guerra, Mario Livigni.

QUARTA COMMISSIONE (Problemi della propaganda, della stampa e dell'attività ideale e culturale): Andrea Margheri, Carlo Sanna, Alberto Semeraro, Dario Valori.

QUINTA COMMISSIONE (Problemi dell'organizzazione e della vita del partito): Domenico Ceravolo, Piero D'Attorre, Lino Motta.

ALINOVI

A fronte dei problemi, dei pericoli, delle difficoltà nuove conseguenti alla formazione del governo di centro-destra stanno nel paese grandi potenzialità democratiche. Trasformare queste potenzialità in un movimento politico di massa è l'impegno cui ci chiama criticamente questo Comitato centrale.

Nel Sud, se è vero che i pericoli insorti nel '71 e nel '72 non sono scomparsi e debbono essere sempre oggetto della nostra vigile attenzione, il grande successo dell'iniziativa di Reggio Calabria dimostra che è possibile isolare e sconfiggere la destra e schierare il Mezzogiorno contro la politica delle forze moderate e conservatrici che si organizzano attorno a questo governo. Ma proprio per questo da Reggio ci vengono lo stimolo e la sollecitazione ad adeguare l'orientamento e il lavoro di partito alle potenzialità, alla maturità, allo slancio di una grande massa di avanguardia che oggi esiste e matura nel Sud; a verificare la nostra capacità di generalizzazione di un movimento di massa e politico per l'occupazione nel Mezzogiorno. L'esperienza che il movimento sta vivendo a Napoli nello sviluppo della «vertenza» aperta con il potere centrale, se da un lato conferma la validità della scelta da noi fatta, sottolinea la necessità di articolare un complesso di obiettivi a breve e medio termine per città, zone e settori intorno ai quali è possibile avviare la lotta di massa per conquiste concrete, in uno scontro diretto con il grande padronato, le partecipazioni statali, il governo, saldando, nello stesso tempo, attorno il movimento di massa, tutta la democrazia del Mezzogiorno, le autonomie locali, i partiti della sinistra e democratici, le organizzazioni democratiche e di massa. Lo sviluppo della «vertenza» di Napoli ci pone problemi di superamento della sottovalutazione presente anche nelle nostre file, della lotta nelle campagne, di una impostazione puramente sindacale degli obiettivi, proprio perchè la generalizzazione del movimento per l'occupazione richiede non solo la difesa di quello che già esiste, ma pone problemi di trasformazione delle campagne e quindi di un collegamento organico tra sviluppo della zona costiera della Campania e quello delle zone interne.

D'altronde il senso nuovo di questa «vertenza» sta nella forte politicizzazione dello scontro, sia perchè esso mira a determinare nuove scelte del potere pubblico, del capitalismo di Stato, sia perchè questo scontro per crescere ha bisogno di un fronte di alleanze più ampio di quello che abbiamo avuto la capacità di suscitare nel passato.

A questo punto Alinovi si sofferma sui problemi della alleanza con i ceti medi urbani e particolarmente con gli strati della «borghesia produttiva», respinti ai margini dal rilancio del meccanismo di espansione monopolistica, oggi più che nel passato recuperabili ad una strategia di collegamento duraturo con la classe operaia.

Su questo terreno oggi siamo chiamati ad impegnarci nel Mezzogiorno, coscienti della necessità di una grande mobilitazione ideale, di un rinnovato più forte impegno antifascista, per colpire a fondo con una grande campagna antifascista di massa il tentativo del MSI, che dopo Reggio ha toccato il punto massimo di isolamento, di utilizzare nel Sud il tritolo e la demagogia sociale assieme alla maschera legalitaria.

Lavorare ad un piano politico di lotte di massa e di alleanze con respiro non breve significa intervenire concretamente anche nel processo politico immediato, aiutare il PSI e la sinistra dc a uscire dall'attesismo del rilancio della formula di centro sinistra che non ha presa sulla stessa opinione democratica e significa colpire il tentativo del gruppo dominante dc di coprirsi a sinistra ancora oggi con un centro sinistra che, come in Campania, si piega alla svolta conservatrice.

Sui problemi del partito Alinovi, riferendosi alla straordinaria crescita delle nostre forze sottolinea la necessità di adeguare la direzione del nostro lavoro per corrispondere meglio alle esigenze ed alla domanda di milizia politica, specie dei giovani quadri.

MAFAI

Le preoccupazioni per il «dopo-Andreotti» non devono fermare la nostra lotta decisa per la immediata liquidazione del centro-destra, che colpisce gravemente le condizioni della classe operaia e dei ceti popolari, e che può deteriorare la situazione politica generale, fino a rendere possibile un ulteriore spostamento a destra. Un nuovo incontro tra la DC e il PSI, che presuppone l'allontanamento del PLI, difficilmente sarà un'automatica ripetizione del vecchio centro-sinistra. D'altra parte sarà soprattutto il modo e l'ampiezza con cui si svilupperà il movimento politico di massa contro il governo Andreotti (indispensabile per la sua liquidazione) che determinerà i caratteri della nuova formazione governativa, che deve essere nettamente antifascista e costituire una fase transitoria verso un governo di svolta democratica.

A questo movimento devono partecipare (e già di fatto partecipano) molti di coloro che hanno votato a destra, non per motivi di classe, ma per un confuso desiderio di ordine e di sicurezza o per una dipendenza ideologica e politica da minoranze consapevolmente reazionarie e fasciste. La realtà dei «nodi» che devono essere risolti alla radice e non con provvedimenti di ordine pubblico o di tranquilla restaurazione emerge con forza (scuola, Mezzogiorno).

Il partito, superando lacune del passato, ha preso con forza nelle sue mani la questione meridionale. Un analogo sforzo deve essere fatto per la questione femminile. Ciò è indispensabile perchè le donne entrino a far parte del movimento politico unitario per una svolta democratica. Dobbiamo far nostre le aspirazioni delle donne alla propria emancipazione, che significa prima di tutto: diritto al lavoro, diritto all'assistenza per sè e i propri figli, piena partecipazione a tutti i livelli della vita amministrativa e politica del paese. Sono problemi ben lontani dall'essere risolti, specie nel Sud, e per la soluzione dei quali il partito deve impegnare la sua forza complessiva sul piano nazionale.

La nostra concezione della emancipazione della donna, del rinnovamento della famiglia, di una vita morale libera e responsabile che si contrapponga al dilagare della violenza ed ai crescenti fenomeni di disgregazione si differenzia nettamente sia dall'ipocrisia filistea, sia da concezioni libertario-romantiche che rifiutiamo, anche se gabellate di sinistrismo. La prossima Conferenza nazionale delle ragazze comuniste può essere una grande occasione per una precisazione di questa tematica.

CUFFARO

Si sofferma su due questioni affrontate nella relazione di Napolitano che trovano riscontro particolare nella campagna elettorale in corso a Trieste: lo svilupparsi — pur nel vivo dello scontro — del processo di avvicinamento fra le diverse componenti del movimento popolare, l'attenuarsi dell'influenza del MSI sull'opinione pubblica nonostante il dispendio di mezzi, gli atti di provocazione, la rimessa in campo di motivi come quelli di tipo sciovinista, che pure nel passato avevano fatto largamente presa. In realtà le posizioni dei fascisti sono sempre più isolate e lo stesso ultimo episodio del dirottamento di Ronchi ha fatto riflettere e rivedere le proprie posizioni a molte zone del ceto medio. I fascisti hanno inoltre difficoltà a conciliare la loro tendenza a presentarsi come ostetriche di questo governo e la loro volontà di prenderne le distanze per la impopolarità delle sue scelte. Non possiamo però cedere all'ottimismo: è necessario sviluppare con forza la battaglia antifascista non solo come risposta, ma su obiettivi concreti (democratizzazione dello Stato, dell'esercito, delle Associazioni combattentistiche e d'arma) anche avendo presenti le convergenze positive che essa ha permesso e permette di realizzare. Un processo di convergenza nuovo si sta costruendo anche sui problemi di politica estera. Lo si è visto nella recente conferenza di Gorizia sulle servitù militari dove le forze della maggioranza locale sono state costrette dal movimento di base ad affrontare la questione in legame con i problemi del disarmo, la liquidazione dei blocchi, una posizione attiva dell'Italia sui temi della conferenza sulla sicurezza europea. Richieste a cui peraltro il governo ha risposto subito con una serie di dinieghi. E qui va notato come i morotei, che hanno nella regione una posizione di guida della DC, rinuncino in sostanza ad assumere atteggiamenti coerenti di chiara e concreta critica al governo; ma finiscano anzi con il giustificarne la politica. Ciò avviene soprattutto in rapporto alla grave crisi economica che colpisce Trieste e tutto il Friuli-Venezia Giulia (Snia-Viscosa, Zanussi, ecc.) per la quale non sanno superare una visione distorta delle cause che la inducono, e delle necessità che si pongono per superarla. Ancora una volta le diverse «anime» che coabitano nella DC finiscono per coprirsi l'un l'altra. Noi non possiamo trascurare questi aspetti della posizione delle forze (dentro e fuori della DC) che pure dissentono dall'attuale governo nè aspettare che esse escano dal bozzolo per sollecitazioni di vertice o per rivolte di palazzo. Tutto ciò va considerato anche quando i morotei ad esempio pur facendo loro la parola d'ordine dei piani di programmazione economica non entrano però nel merito dei contenuti e dei metodi, amministrano le regioni in contrasto con una reale politica di piano, accettano nei fatti le misure di un governo che dichiarano si debba cambiare. Mi pare si possa stroncare il gioco delle parti partendo da precise piattaforme regionali che mettano governo e Regioni davanti alle loro responsabilità ed evitando che il movimento di massa si incagli sulle manovre che insidiano l'unità e l'autonomia dei sindacati.

Si tratta per noi di evitare difformità nelle iniziative nelle varie regioni e superare la tendenza che pure persiste a considerare come fatti separati i problemi dell'occupazione, delle riforme, della programmazione, e di riuscire a seguire con continuità i problemi dei singoli settori (marinaro, dei trasporti, degli elettrodomestici) considerandone gli sbocchi nazionali ed impedendo che il movimento che esiste cali per una frantumazione o sottovalutazione delle iniziative.

BONISTALLI

Se è vero che non esistono i margini per una «sfida al comunismo», è vero anche che dobbiamo attrezzarci meglio di fronte ad una prospettiva politica che non necessariamente ponga in schematica alternativa o una svolta democratica o una politica moderata con possibili risvolti reazionari.

Un'inversione di tendenza fondata sulla riaggregazione di un blocco di forze politiche e sociali capaci di misurarsi sul terreno di grandi lotte di massa non può prescindere da una forte carica antifascista e dalla coraggiosa identificazione dei termini di due problemi: quello del Mezzogiorno e quello dell'organizzazione dei ceti intermedi.

E in questo contesto devono trovare una loro collocazione le questioni del ruolo dell'associazionismo economico e della cooperazione, su cui del resto si registra un'attenzione di tipo nuovo non solo nel nostro partito, ma anche nel PSI e nella DC. Il movimento cooperativo è infatti notevolmente cresciuto lavorando tenacemente per soddisfare esigenze nuove via via emergenti nella società civile, a tutti i livelli. Ormai esso conta su due milioni e mezzo di soci; ha un giro d'affari di quasi due miliardi; costituisce uno sbocco importante di processi unitari a livello agricolo, della casa, dei consumi.

Il fatto è però che siamo di fronte ad una difformità anche rilevante di impegno, da zona a zona del Paese, con punte particolarmente gravi e non più giustificabili nel Mezzogiorno (cresciamo in Sicilia e nelle Puglie, e anche in Sardegna; ma siamo molto in ritardo in Abruzzo, in Lucania, in Campania, in Calabria) dove più necessario è invece proprio il lavoro per fronteggiare una situazione di degenerazione, e per creare quindi le condizioni di una nuova aggregazione sociale.

Può esser compito, questo stesso della cooperazione e dell'associazionismo, delegabile esclusivamente agli organismi istituzionalmente chiamati a tale iniziativa? Non può essere così. Anzi, occorre che ci sia un impegno più marcato e diretto del partito, delle organizzazioni comuniste in quanto tali, e questo soprattutto nel Mezzogiorno dove i margini di manovra per una operazione tesa ad una semplice razionalizzazione del sistema non esistono mentre si avvertono le condizioni per far maturare una profonda svolta.

SERONI

Ci troviamo di fronte oggi a due fenomeni grandemente preoccupanti. Il primo di questi è lo stato drammatico dell'occupazione femminile: nel decennio tra il '60 e il '70 abbiamo avuto un milione netto di occupate in meno, nel corso del '71 e '72 la tendenza si aggrava: non si tratta solo del calo nella agricoltura, ma nella industria, e in parte nel terziario. Insieme a ciò vi è un aumento massiccio della sottoccupazione femminile, mentre la piaga del lavoro a domicilio si va estendendo con caratteristiche nuove, sia per diversità di settori sia per estensione territoriale, che abbraccia ormai ogni regione d'Italia; e sia infine per il fatto che il fenomeno non si nutre solo di donne provenienti dall'agricoltura, ma delle lavoratrici cacciate dalla produzione industriale. Siamo quindi di fronte non a un residuo del passato, ma ad un aspetto del modo in cui avviene attualmente la ristrutturazione industriale, che è contemporaneamente di riduzione della occupazione femminile e di dequalificazione.

L'altro fenomeno che ci deve preoccupare sono gli orientamenti, le linee, i propositi del governo e di una parte della DC. Ciò che abbiamo di fronte sono una serie di atti e di affermazioni che ci dicono come questo governo sia intenzionato a fornire alla cacciata delle donne dal lavoro un forte sostegno ideale e politico. Da molti anni la DC non era scesa in campo con tanta nettezza integralista e retriva; si ritorna a parlare di funzione esclusiva della donna nella famiglia. Anche se non tutta la DC è su questa posizione, essa è oggi facilmente vincente sulla equivoca posizione della libera scelta. La domanda che dobbiamo porci è: in che misura queste posizioni sono capaci di passare fra le donne, di produrre un arretramento da una maturazione di coscienza già acquisita?

La resistenza delle donne alla cacciata dal posto di lavoro è ben forte; è forte tra le giovani la spinta a una collocazione sociale che non sia quella della casalinga. Ma se vogliamo che la contraddizione fra donne e governo maturi in senso positivo bisogna migliorare il livello della nostra iniziativa e del nostro orientamento. Nelle riunioni fatte emergono anche difficoltà di natura generale nelle lotte per la occupazione; se vogliamo condurle su un terreno offensivo, salvare occupati e disoccupati, bisogna esaminare criticamente in che misura avanzano e le difficoltà che incontrano le vertenze territoriali: sul terreno specifico della lotta per l'occupazione femminile occorre anche affrontare un discorso di prospettiva nel settore tessile e abbigliamento: più in generale occorre che nella politica delle centrali sindacali lo stato peculiare della occupazione femminile trovi uno spazio nuovo.

Non si può infatti limitarsi a affermare che ponendo in generale il problema della occupazione, si pone anche quello della occupazione femminile: essa vuole sbocchi particolari (servizi, sviluppo di determinati settori industriali, della trasformazione dei prodotti agricoli ecc.) che debbono saldamente integrarsi nelle piattaforme generali.

Dare una controffensiva sul terreno dell'occupazione femminile significa d'altronde non solo l'articolazione e la concretezza del movimento: ma anche una grande fermezza e forza di posizioni politiche e ideali.

Anche la estensione del nostro lavoro fra le masse della povera gente, fra le masse delle casalinghe deve significare crescita di diritti nuovi, di nuovi sviluppi di coscienza: questo è il senso della nostra battaglia per una pensione sociale riformata, che è cosa ben diversa dal vagheggiamento della donna come «angelo del focolare»: al centro del nostro discorso debbono essere con sempre maggior forza i problemi del diritto al lavoro, dei servizi, della scuola, la prospettiva di una nuova condizione della donna, la denuncia di tutti gli elementi conservatori contenuti nella ideologia e nella prassi andreottiana.

Su tutti questi fronti è tempo di intervenire non col metodo della delega alle compagne, ma con tutto il peso politico, organizzativo, ideale del nostro partito.

DE FELICE

Al momento attuale è necessario vincere ogni tentazione di rinuncia, ogni stato d'animo di frustrazione e di scoraggiamento di fronte alle difficoltà che il processo di unità sindacale incontra, ribadendo con fermezza il valore decisivo della nostra piena adesione per fare marciare in avanti questo processo. La lotta si è fatta più aspra e più difficile, ma dobbiamo evitare di accettare passivamente la controffensiva esterna e interna ad alcune centrali sindacali per bloccare la linea di unità, di autonomia e di rinnovamento del sindacato. Verso il Partito socialista occorre mantenere aperto non solo il dibattito politico, ma anche il discorso strategico. Più che mai esiste per il PSI oggi una crisi di identità, dobbiamo quindi affrontare di petto il problema della strategia di questo partito nel contesto di una strategia comune (che può anche vederci in collocazioni politiche contingenti diverse) per affrontare la questione dell'incontro con le forze cattoliche, decisivo nella linea del nuovo blocco storico.

Nell'esame della linea moderata e conservatrice della DC e del governo Andreotti, va approfondita l'analisi sul rapporto attuale fra la Democrazia cristiana e le altre forze politiche, in modo particolare il PSI e i liberali. Obiettivo della DC è quello di tenere il PSI in una sorta di ibernazione o impotenza in cui non possa scegliere tra il ritorno al governo o il deciso passaggio all'opposizione. Per il PLI, partito di frontiera, la DC vuole ricostruire una credibilità per recuperare a destra; l'unità stessa della DC è meglio garantita da una copertura «rispettabile» verso destra.

Circa le questioni del nostro partito va rilevata una certa contraddizione tra l'avvenuto rafforzamento della nostra organizzazione e un certo impaccio nell'iniziativa politica di massa. Errato sarebbe considerare l'attuale momento quale fase in cui l'opposizione intransigente del partito al governo Andreotti coincida meglio con la nostra opposizione al sistema: vi sono invece ampie possibilità di iniziativa politica avendo ben presente la nostra lotta per un sindacato unitario dei lavoratori, per allargare l'unità con il PSI e anche nella lotta per evitare il referendum. Diversamente le stesse novità che noi abbiamo contribuito a determinare possono sfuggire dal quadro della nostra iniziativa.

Per quanto riguarda la Toscana esiste un problema che riguarda il modo come lavoriamo per garantire effettivamente la partecipazione di tutti i gruppi dirigenti federali ad una piena corresponsabilità politica regionale. Passi in avanti sono stati fatti ma si tratta ora di organizzare attorno a scelte di iniziativa e di lavoro l'impegno comune dei comunisti toscani utilizzando ogni energia nella lotta per sconfiggere la politica del governo ed aprire un processo di sviluppo economico, sociale e democratico del Paese.

AMENDOLA

Il pieno accordo con la relazione del compagno Napolitano mi permette di concentrare il mio intervento sui problemi posti dalla continuazione della crisi economica. I ministri Malagodi e Taviani

(Segue a pagina 8)

GRANDE PROVA DI FORZA E DI UNITA' PER LE RIFORME IN AGRICOLTURA

La manifestazione contadina in piazza SS. Apostoli a conclusione del grandioso corteo

Un immenso corteo di contadini sfila nel centro della capitale

Delegazioni da tutte le province italiane all'appuntamento di piazza Esedra - Una selva di cartelli e striscioni - « La riforma dell'affitto non si tocca » - Il saluto degli studenti in via Cavour

Una imponente prova di forza e di unità, una ferma risposta al governo e agli agrari parassiti che vorrebbero ricacciare indietro il grande movimento cresciuto in questi anni nelle campagne, annullare le conquiste frutto di dure, difficili lotte, impedire l'affermarsi di una nuova politica di rinnovamento della agricoltura: questo il senso della manifestazione unitaria dei contadini ieri a Roma, cui hanno partecipato oltre 70.000 persone provenienti da tutta Italia.

Un corteo immenso, compatto e carico di combattività è sfilato per oltre 2 ore per le vie della capitale tra due fittissime ali di folla, di cittadini che con attenzione, con entusiasmo, anche, accoglievano questi lavoratori della terra venuti a Roma per chiedere migliori condizioni di vita e di lavoro nelle campagne. E gli slogan, gridati da migliaia di voci e una selva di cartelli, di striscioni che ricordavano a chiare lettere le ragioni della grande giornata di lotta: « La riforma dell'affitto non si tocca ». « Il governo dice no ai contadini e si agli agrari, via il governo Andreotti! ». « Basta con la rendita parassitaria ». « Bonomi, servo degli agrari ».

In queste parole d'ordine e in mille altre ancora il senso di una protesta costruttiva, di una volontà di andare avanti sulla strada delle riforme e dell'emancipazione sociale nelle campagne. Il segno, anche, di una maturata coscienza nelle grandi masse contadine attorno al valore dell'unità e della continuità della lotta. Una lotta che ritrova specifici elementi di congiunzione con l'azione e l'iniziativa del movimento sindacale organizzato per i contratti, lo sviluppo dell'occupazione, le riforme, il Mezzogiorno, per la difesa della democrazia contro l'eversione fascista.

« Contadini e operai uniti per il riscatto del Mezzogiorno » diceva un cartello, mentre mille voci scandivano « Fascismo no riforme sì ». E il momento concreto dell'unità delle grandi masse lavoratrici con la gente dei campi si ritrovava fisicamente proprio nel corteo, non solo nelle parole d'ordine stampate sui cartelli, ma nella presenza fisica di folte delegazioni di braccianti, di edili, di mezzadri e di operai romani e di altre città, venuti a Roma assieme ai contadini.

Se il governo aveva bisogno di una ulteriore prova della volontà di cambiare che anima le grandi masse contadine, questa è senz'altro venuta con la manifestazione di ieri, una risposta di massa alla politica conservatrice, che affossando la legge sui fitti agrari vorrebbe far recedere brutalmente tutto il patrimonio di conquiste che il movimento, unitariamente, è riuscito a strappare in questi anni di dure lotte.

All'appello dell'Alleanza dei contadini, delle ACLI e dell'UCI la risposta è stata dunque massiccia. Sono venuti da tutte le parti d'Italia. Piazza Esedra, fin dalle prime ore del mattino, era piena di lavoratori. Alle 8,30 se ne contavano già non meno di 30 mila. Le prime delegazioni ad arrivare sono state quelle dell'Emilia: da decine e decine di pullman scendevano in continuità contadini, mezzadri, affittuari. Ognuno aveva un cartello, uno striscione. Sono poi giunti quelli di Firenze, di Siena, di Arezzo. La piazza si infittiva di gente a vista d'occhio.

Il corteo, preceduto da otto trattori guidati da giovani coltivatori dell'agro romano, si è mosso attorno alle 9,45. In testa, dopo lo striscione unitario delle tre organizzazioni promotrici erano i dirigenti nazionali e una folta rappresentanza di sindaci, di assessori comunali, provinciali e regionali, di deputati, amministratori di Comuni grandi e piccoli che avevano precedentemente aderito alla manifestazione.

Segue la delegazione della Calabria: sono molte centinaia venuti da Catanzaro, Cosenza, Reggio, Tropea, Monasterace. « Molti di noi — ci dice un compagno — erano anche a Reggio, alla manifestazione dei sindacati ». La delegazione della Campania, che viene subito dopo, è imponente: non meno di 3000 persone. Solo da Napoli sono venuti con una trentina di pullman. « Poteri e finanziamenti alle Regioni per le riforme in agricoltura » dice un grande striscione portato da un gruppo di giovani e ancora un altro « Gli agrari con i soldi dello Stato pagano i fascisti ».

Passano adesso i mezzadri dell'Abruzzo, sono in tanti, chiedono il superamento dei contratti di mezzadria e colonia: « Vogliamo acqua, luce e scuole per le campagne » è scritto in un minuscolo cartello portato da una anziana contadina.

Ora è il momento degli studenti romani. Sono ragazzi del « Croce », del « Tasso ». Uno di loro ci parla di una vile aggressione fascista davanti al « Croce », poche ore prima, proprio mentre un folto gruppo stava uscendo per partecipare alla manifestazione. « Siamo con i contadini e con gli operai — ci dicono — per il lavoro e per difendere la democrazia ».

Il corteo è ora più imponente che mai. E' giunto in via Cavour e si dispiega massiccio lungo il rettilineo che porta ai Fori Imperiali. Davanti all'istituto tecnico « Michelangiolo » i contadini sono salutati con il pugno chiuso da centinaia di studenti che si affacciano alle finestre e gridano parole di solidarietà. Il mare di folla è veramente impressionante, suggestivo. Grida, canti, parole d'ordine rimbalzano da un punto all'altro dell'interminabile corteo. Frequente il grido « Il fascismo non passerà » e « Via il governo della miseria ». Sono i giovani siciliani, adesso, a scandirlo. Anche dall'isola sono venuti in migliaia: mezzadri di Sciacca, con la caratteristica scoppola sulla testa, giovani contadine di Caltanissetta, dove forte in queste settimane è stato il movimento di lotta nei Comuni, nelle diverse zone contadine, e ancora da Catania, Messina, Palermo, Enna.

Duemila sono i lavoratori della Sardegna: pastori, coltivatori di Olbia, Cagliari, Ozieri venuti con due navi appositamente organizzate. « La Sardegna ha bisogno di rinascita non di basi americane » è scritto in un cartello che ricorda immediatamente la forte azione di protesta di tutta l'isola contro la base della Maddalena che il governo ha regalato agli USA.

Sono quasi le 11 e la testa del corteo si affaccia in piazza Venezia e si riversa quindi a piazza SS. Apostoli, dove si terranno i comizi conclusivi. Ma una grande parte del corteo è ancora vicino al punto di partenza, ha compiuto appena poche centinaia di metri. Impossibile segnare, ricordare tutte le presenze, comprendere tutte le voci, gli slogan. Ordinatamente, ma con grande entusiasmo, le ultime delegazioni — ancora decine di migliaia di persone — accelerano il passo.

Sono quelle del Piemonte, delle Marche, della Toscana, del Friuli, della Puglia, dell'Emilia (foltissima, come sempre), del Veneto, dell'Umbria e del Lazio. Leggiamo alcuni cartelli, gli ultimi « I terremotati vogliono una casa » è scritto in uno portato da lavoratori di Ancona. E ancora: « A Ferrara la frutticoltura è in rovina » che rammenta le massicce distruzioni di frutta imposte da una assurda politica dei prezzi voluta dal governo e dalla CEE. « Pubblicizzare il settore saccarifero », « Andreotti, vacci tu in pensione con 24 mila lire al mese », « Basta con la rendita parassitaria », « Il fascismo è figlio del capitale ».

Verso la fine, quando ormai a piazza SS. Apostoli gli oratori cominciano a parlare, abbiamo letto un cartello, scritto a mano, che diceva « A che servono gli agrari? ». Una domanda senza risposta, ma emblematica. Più volte è risuonato il grido « la terra a chi la lavora » e con la terra i mezzi tecnici, i finanziamenti per farla produrre di più.

La risposta è venuta da questa grande giornata di lotta, quella di una profonda esigenza di rinnovamento che cresce ogni giorno di più nelle campagne e che trova, oggi più di ieri, nelle grandi masse lavoratrici della terra e nei lavoratori dell'industria la forza necessaria per realizzarla

Piero Gigli

Una dichiarazione dell'on. Esposto

Risposta di massa alla politica del governo

L'on. Attilio Esposto, presidente dell'Alleanza contadini, ha dichiarato che « la possente manifestazione contadina di ieri è la prova indiscutibile e solenne della crescita nazionale della volontà unitaria di lotta delle campagne italiane e della forza dei coltivatori che qualifica la loro autonoma presenza nelle grandi lotte per le riforme sociali. Il governo ha avuto oggi a Roma un altro imponente esempio della risposta di massa alla sua politica conservatrice, che viene anche dalle campagne e che è destinata a estendersi unitariamente e a farsi sempre più unitaria ».

« Noi insistiamo — ha aggiunto Esposto — nel richiedere alla Coldiretti atteggiamenti responsabili e coerenti per impedire e respingere l'attacco alla riforma dell'affitto agrario e per rendere sollecite le altre conquiste cui aspirano i coltivatori, fra cui sono primarie quella della riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici e quella della parità previdenziale e assistenziale. L'adesione della CGIL alla manifestazione contadina con i suoi sindacati agricoli e operai, è un fatto della più alta importanza sociale e sindacale, specialmente in questo momento della vita del paese.

« Noi ci auguriamo — conclude Esposto — che questi esempi di rapporto, di intese e di azione congiunta fra confederazioni sindacali e organizzazioni sindacali si moltiplichino, giacché le possibilità sociali dei lavoratori delle città e delle campagne dipendono in primo luogo dall'azione generale che essi assieme debbono condurre per l'avvenire democratico e il progresso civile del nostro paese ».

Già prenotate per domenica 750 mila copie

Le prenotazioni sinora pervenute si avviano a superare le 750 mila copie, confermando così il grande successo che avrà la diffusione straordinaria di domenica prossima.

Buone le notizie dalle Puglie soprattutto da quei centri impegnati per le elezioni di novembre, per cui, ad esempio, Andria diffonderà 650 copie in più e Corato 200; notevole è l'impegno complessivo della federazione di Bari che diffonderà 5 mila e cinquecento copie in più.

Anche le millecinquecento copie che diffonderanno i compagni di Taranto rappresentano un buon risultato: di queste 130 in più sono di Grottaglie, 150 di Martina Franca e 430 delle sezioni di Taranto città.

Ad Arezzo si supereranno le 11 mila copie, con milleseicento copie in più nel capoluogo, 150 in più a Bucine, 250 a Castiglion Fiorentino, 250 a Montevarchi, 200 a Renzino, 300 a San Giovanni Valdarno.

Numerose federazioni non hanno ancora inviato le prenotazioni ai nostri uffici diffusione, le invitiamo quindi a volercene far pervenire al più presto.

Fitti rustici

Il governo peggiora la composizione delle commissioni per i canoni

La maggioranza ha emendato la legge aumentando da 2 a 5 i rappresentanti della proprietà

Ieri, alla Commissione agricoltura della Camera, mentre era in corso la grande manifestazione dei coltivatori al centro di Roma, la battaglia sul disegno di legge di controriforma del fitto dei fondi rustici, si è accentrata sull'art. 2 relativo alla composizione delle Commissioni tecniche provinciali che debbono determinare i canoni dei fondi rustici.

La questione è politica poiché la sede della Commissione provinciale è quella in cui di fatto avviene lo scontro tra gli interessi degli affittuari e quelli dei proprietari concedenti. Difatti, in quella sede, si devono — secondo lo spirito e la lettera della legge n. 11 del 1971 — determinare canoni tali da garantire, comunque, all'affittuario e alla sua famiglia, una equa remunerazione del lavoro e dei capitali impiegati.

Il disegno di legge governativo — emendato dalla maggioranza — aumentando da 2 a 5 i rappresentanti della proprietà nelle commissioni tecniche provinciali, determina invece un nuovo equilibrio delle stesse a danno degli affittuari.

Non meno grave è il fatto che la maggioranza e i fascisti abbiano imposto la nomina delle Commissioni da parte dei prefetti, respingendo tutte le proposte dei comunisti e dei socialisti, di affidare tale compito alle Regioni, e di mantenere invariata la composizione secondo le norme stabilite dalla legge 1971.

Si tratta di una grave scelta politica che da un lato schiera il governo dalla parte della proprietà assenteista e, dall'altro, colpisce le prerogative e le funzioni delle Regioni.

Nel pomeriggio, lo scontro si è articolato sull'art. 3, che concerne i coefficienti e i meccanismi per la determinazione dei canoni.

Assegnato il premio Nobel per l'economia

STOCCOLMA, 25.

Il premio Nobel 1972 per l'economia è stato oggi assegnato dalla Accademia delle Scienze svedese all'inglese John Nicks, della Università di Oxford, e all'americano Kenneth Arrow, dell'Università di Harvard, per « il loro contributo pionieristico alla teoria dell'equilibrio economico generale ».

Oggi si riunisce l'esecutivo della Federbraccianti

Si riunisce oggi a Roma il comitato esecutivo della Federbraccianti CGIL per esaminare e decidere un piano di iniziativa e di lotta con cui dare seguito alla conferenza di Reggio Calabria.

Le scelte di fondo emerse dalla conferenza di Reggio saranno così sostanziate con precisi contenuti e scelte operative al fine di dare concreti sbocchi agli obiettivi indicati nella relazione e nell'appello conclusivo.

Il dibattito al C.C.

(Dalla pagina precedente)

non hanno potuto negare la gravità della situazione economica.

Per portare avanti la svolta moderata il governo Andreotti-Malagodi, punta su di un superamento dell'attuale fase di crisi dell'economia italiana e su di una ripresa del processo di espansione monopolistica. Il problema non è tanto quello di una valutazione dell'andamento del ciclo congiunturale. Il problema è, piuttosto, di vedere come lo sforzo intrapreso dal governo per portare ad una ripresa congiunturale, anche nel quadro di una ripresa congiunturale dell'economia europea, determini un aggravamento dei motivi di fondo della crisi strutturale dell'economia italiana.

Tre fatti indicano la gravità di questa crisi:

1) aumento dei prezzi, che si va accelerando, malgrado che alla spinta inflazionistica non corrisponde, come in altri paesi europei, una forte espansione economica;

2) contrazione degli investimenti, ad un livello che non solo non permette il necessario rinnovamento tecnologico, ma nemmeno il mantenimento dell'apparato produttivo al livello attuale;

3) crescente contrazione dell'occupazione, non solo mancata occupazione dei giovani e delle donne, ma riduzione del numero degli occupati.

Ciò pone il problema politico centrale, che il movimento operaio deve affrontare e risolvere, quello del collegamento delle lotte degli operai occupati per le loro rivendicazioni, della lotta per la difesa dei posti di lavoro e della lotta per la conquista del lavoro. E' positivo che il movimento sindacale abbia compreso (Reggio Calabria) l'importanza di questo essenziale collegamento.

La politica seguita dal governo per stimolare, con un aumento indiscriminato della spesa pubblica, una espansione della domanda ed affrettare la ripresa monopolistica, si traduce in una attività di mediazione tra interessi di gruppo contrastanti. Ma la distribuzione empirica delle risorse nazionali conduce non ad una utilizzazione di queste risorse, ma al loro spreco e provoca una inflazione generalizzata.

Dall'aumento indiscriminato della spesa pubblica, alla crescita della inflazione, si può cadere facilmente nel vortice della svalutazione, che colpisce duramente i lavoratori. Il governo, per attuare la sua politica di mediazione, e cercare di allargare le sue basi di consenso, favorisce la frantumazione corporativa, la rissa municipalistica, le richieste particolari delle categorie, tutti gli elementi particolaristici che possano ostacolare la crescita di un movimento unitario, che sia la base di una svolta democratica.

E' necessario, perciò, combattere tale politica non accettando il terreno infido dei particolarismi, ma premendo con molta coesione per l'attuazione di una linea di programmazione fondata sulle riforme, che porti alla utilizzazione delle risorse nazionali e ad un incremento degli investimenti produttivi, pubblici e privati, rispettando la scala di priorità fissata rigorosamente dalla risoluzione del 1. luglio della direzione comunista.

E' su questo terreno, affrontando i problemi crescenti della società, e suscitando una combattiva mobilitazione nelle masse locali, che si può battere la svolta moderata. La crisi italiana esige, per essere risolta, che si formi, nelle vive esperienze di lotta, una nuova maggioranza, capace di realizzare una svolta democratica. Occorre comprendere, senza abbandonarsi ai vari giochi di formule nominalistiche, il valore di ogni azione che rappresenti una inversione della tendenza in atto, una sconfitta della svolta moderata, una preparazione della svolta democratica.

Bisogna guardare avanti invece, alle possibilità concrete di incontro tra le forze che debbono realizzare la svolta democratica. E occorre, soprattutto, avere sempre presente l'importanza del fattore tempo.

PAPALIA

Non bisogna nè sottovalutare nè sopravvalutare la capacità di tenuta di questo governo. Esso ha alcuni punti di forza reale: nell'adesione (nè omogenea tuttavia, nè stabile) di una certa base di massa; nelle difficoltà stesse degli oppositori dc e dei socialisti di proporre un'alternativa sostenuta da un largo consenso; nel sostegno abbastanza largo ma non univoco delle forze economiche dominanti interne e delle forze conservatrici internazionali. E per giunta, questo governo, è pericoloso anche per l'inquinamento fascista cui è soggetto in parlamento.

Su tutto questo bisogna mettere in guardia il partito, ma anche sugli elementi di debolezza: l'opposizione politica larga anche se non interamente attiva e purtroppo divisa; le difficoltà rappresentate dai problemi dell'occupazione, delle scelte economiche, del terrorismo fascista. Elementi, questi, che dànno la misura delle possibilità aperte per la sconfitta del governo, perchè esso si trova di fronte una realtà che non sarà facile aggirare o fronteggiare sia pure riconoscendo l'abilità manovriera e lo « stile di comportamento » che distingue Andreotti.

D'altra parte bisogna fare i conti con l'impossibilità di sfuggire al problema dei rapporti con i comunisti, come fanno ancora gli uomini della sinistra dc e taluni compagni socialisti. E questo non tanto perchè essi ignorino che il problema esiste e non si può eludere, ma per non spaventare le destre o addirittura, come ha affermato Moro, perchè i fascisti non si facciano avanti.

Ebbene, questo significa farsi prigionieri dei ricatti conservatori e reazionari, sottostare a tatticismi improduttivi di fronte all'urgenza di sbloccare una situazione pericolosa per la democrazia italiana. Quando noi poniamo questo problema è chiaro che non intendiamo proporre la sottoscrizione di alcun patto, ma di avviare un processo che aveva pur avuto in certi momenti una sia pur cauta apertura.

Alcuni segni di una consapevolezza nuova si colgono tuttavia anche nel Veneto: il rifiuto di un puro ritorno al passato sancito dal documento congressuale del PSI di Padova; il rifiuto del centrismo dichiarato sempre a Padova dai repubblicani; le importanti proposte avanzate dalla Coldiretti padovana a modifica del progetto governativo sui fatti agrari; l'atteggiamento che su questo stesso problema ha assunto la DC al consiglio provinciale di Padova e a Vicenza schierandosi sulle nostre posizioni; la crescita del movimento unitario tanto tra i contadini quanto tra gli insegnanti, gli esercenti, ecc.

Occorre perciò sviluppare la nostra iniziativa sul problema del rapporto con le masse cattoliche tenendo conto della sua specificità e autonomia, e sul terreno della lotta antifascista dove una grande unità popolare e politica si sta sviluppando.

ARIEMMA

Le lotte operaie in corso a Torino si caratterizzano per la loro combattività e per la qualità dei contenuti. A differenza del 1969 in cui c'era una disponibilità « quasi spontanea » al movimento, oggi invece se non c'è chiarezza di obiettivi e di prospettiva e un forte elemento di direzione, il movimento trova difficoltà a svilupparsi. La qualità del movimento si esprime nelle forme di lotta più *governate*, nel maggior grado di unità, nei contenuti. Un esempio tipico è il problema della occupazione, che a Torino è collegato alle ristrutturazioni aziendali che in alcuni casi investono il territorio di una intera zona o vallata, o di un quartiere. La risposta a questi attacchi all'occupazione e al potere contrattuale dei lavoratori tende a collegare la lotta per l'organizzazione del lavoro, la difesa del posto, al problema degli investimenti. Ciò è accaduto alla Leumann, nei Cotonifici Valle Susa, e sta accadendo alla Michelin e alla Pirelli di Settimo.

La tendenza però va ancora più in là: si discute tra i lavoratori torinesi non soltanto degli investimenti da imporre nelle regioni meridionali, come accadde negli anni scorsi dal 1969 in avanti, ma anche del *tipo* di investimenti per garantire insediamenti di aziende *traenti* che permettano una unità sostanziale tra lavoratori del sud e del nord e non insediamenti semi-coloniali. Un altro esempio riguarda gli obbiettivi dello sciopero del 20 settembre scorso che ha posto in modo corretto l'esigenza di dare continuità, articolazione e forza alla lotta per le riforme. Si sono sviluppate successivamente agitazioni di quartiere e di zona sui problemi della scuola, della casa, dei trasporti e dei prezzi, determinando nel contempo una nuova spinta e nuove aggregazioni tra la classe operaia e altri settori come i commercianti, contadini, insegnanti, ecc., e tra le forze sociali e quelle politiche. I fascisti sono sempre più isolati, e sono i soli che cercano lo scontro frontale, mentre le altre forze politiche cercano di accrescere la loro capacità di manovra per allentare e diluire la tensione. Si rafforza però di contro la disponibilità e la partecipazione alle iniziative unitarie dei socialisti e della sinistra democristiana (anche se permangono ambiguità e contraddizioni soprattutto per quanto riguarda la sinistra dc in merito alla crisi comunale di Torino).

Per superare questa situazione occorre che la nostra iniziativa non si limiti ad un confronto tra le forze politiche relativo soltanto al modo di opporsi al governo Andreotti, ma sin da ora si deve andare ad un confronto sui programmi, sulla prospettiva e sulla alternativa che si vuole costruire.

SERRI

In accordo con l'analisi fatta da Napolitano è necessario fare emergere con chiarezza, al di là dei dati psicologici e delle varie manovre, le linee di fondo sulle quali si qualifica il governo Andreotti: consolidamento del legame di subordinazione all'imperialismo USA; spinta ad una generale erosione della democrazia; linea di politica economica antiriformatrice. Il tentativo in atto è quello, sino ad ora almeno, di consolidare l'operazione conservatrice evitando uno scontro frontale con il movimento operaio e democratico e cercando di sfuggire ad una alleanza aperta con i fascisti. La possibilità di una stabilizzazione su questa linea si presenta però assai difficile. Uno dei punti centrali di contraddizione sta nella situazione economica.

L'azione antiriformatrice, le rinnovate concessioni alla rendita e al parassitismo, la dispersione corporativa, sottraggono risorse decisive per il rilancio degli investimenti.

Non è facile saldare questa politica nemmeno con le esigenze di ristrutturazione dei grandi gruppi industriali, ma soprattutto essa si scontra con le necessità di un rilancio produttivo generale del paese e della sua stessa capacità competitiva sul piano internazionale. Concorda in proposito con l'analisi fatta da Amendola. Qui dunque si sviluppano una serie di contraddizioni sociali e politiche che investono anche strati intermedi produttivi, commerciali, tecnici che dovrebbero rappresentare una delle basi di massa di una operazione conservatrice.

D'altra parte una politica che evoca le forze reazionarie e fasciste si trova poi da un lato sempre più pesantemente condizionata da queste forze. Dall'altro provoca un rinnovato e più ampio movimento democratico e antifascista che riduce gli spazi di manovra per l'operazione moderata e conservatrice. D'altro canto una linea di questo genere muta qualcosa di fondo nel ruolo stesso della DC e incide, almeno in tendenza, nella sua natura di partito che ha un determinato substrato ideologico, quello cattolico, e una rete di rapporti di massa. Per questo la preoccupazione che suscita l'attuale governo va oltre le stesse componenti di sinistra della DC. Sappiamo però che tali preoccupazioni non riescono ancora ad esprimersi oltre la illusoria e inefficace riproposizione del vecchio centrosinistra.

In questo quadro l'obiettivo di creare un movimento politico di massa per battere il centro destra è inscindibile da un dibattito sulle prospettive politiche di fondo del paese. In questo senso la riproposizione della svolta democratica, della « questione comunista », della intesa tra le grandi componenti popolari — comunisti, socialisti, cattolici —, è essenziale anche per suscitare subito forze capaci di avviare, al di là delle formule, una inversione di tendenza. Riguardo al movimento di lotta, anche nel Veneto, l'esigenza fondamentale è quella di una sua direzione e unificazione politica capace di evitare la frammentazione localistica e corporativa, nella quale incorrono a volte anche forze democratiche sindacali e politiche. Tale obiettivo si realizza se si rapporta nel concreto ogni battaglia, in ogni sua fase, alla prospettiva di un nuovo tipo di sviluppo economico. Questo è per i comunisti, anche e soprattutto nel Veneto, lo sforzo principale da produrre, per chiudere un varco aperto, e non da oggi, al riassorbimento moderato. Un momento importante, in tal senso, può essere il confronto sui piani regionali di sviluppo e l'organizzazione di movimenti politici di massa concreti e ravvicinati. Momento essenziale sono le lotte contrattuali. Il giudizio positivo sulla lotta e la ipotesi di accordo dei chimici non ci deve impedire di cogliere alcuni problemi aperti che riguardano: la conduzione democratica delle lotte nella presenza ormai consolidata dei consigli di fabbrica, il rapporto tra contrattazione aziendale e nazionale, la effettiva connessione delle piattaforme e delle forme di lotta con la battaglia per l'occupazione, le riforme e lo sviluppo economico.

PIERALLI

L'obiettivo della liquidazione del governo Andreotti, con l'apertura di una fase intermedia, può essere oggi la condizione per realizzare una convergenza immediata ed efficace tra tutte le forze di sinistra ed anche di altre forze, attraverso la creazione di un vasto movimento di lotta politica. Quindi occasione per un incontro tra noi che vogliamo una svolta democratica e chi pensa che si possa combattere la svolta a destra con una nuova edizione del centro sinistra, perché si riapra il processo politico nella direzione che noi vogliamo. Su questo punto prioritario occorre concentrare l'attenzione e l'iniziativa di tutto il partito.

Un aspetto del movimento di lotta, in Toscana, che con limiti e difficoltà ma anche con grande vigore è in una fase di piena ripresa, e che investe già questioni fondamentali quali la difesa antifascista della Repubblica, la lotta contro la repressione, particolarmente acuta in Toscana, con iniziative che coinvolgono forze popolari, sindacali e politiche, ivi compresa la DC. Vorrei fare alcune considerazioni su esperienze fatte e su problemi aperti nel movimento. Anche se esiste una difficoltà generale a saldare la lotta operaia con i ceti medi, abbiamo visto a Firenze una crescita della nostra influenza tra i ceti medi. Ciò va dai risultati elettorali, alla partecipazione allo sciopero antifascista di ieri, dalla crescita delle associazioni democratiche di categoria del ceto medio produttivo e commerciale e dalla nostra più larga presenza in strati di intellettuali. Più in generale il vero problema da affrontare è quello della continuità e unificazione del movimento, attraverso uno sviluppo della partecipazione dal basso e la valorizzazione del ruolo del partito. Il PSI sta ora affrontando un discorso autocritico che non si ferma al centro sinistra ma investe la sua azione e le sue scelte politiche successive. Anche nella DC la situazione è molto complessa e articolata. Bisogna quindi stare attenti a non esagerare sull'efficienza del governo Andreotti e sulla sua capacità di manovra. Voglio dire che il pericolo è più nell'operazione complessiva di spostamento a destra che non solo nella azione di governo, anche se è chiaro che il governo ne rappresenta il punto centrale e dobbiamo fare il possibile per sbarazzarcene.

IL COMIZIO A SS. APOSTOLI

Hanno preso la parola dirigenti dell'Alleanza, delle ACLI, dell'UCI e Forni, segretario nazionale della CGIL — « Più forte l'unità fra operai e contadini »

Verso mezzogiorno piazza S.S. Apostoli era strapiena: i manifestanti, che continuavano ad affluire da viale dei Fori hanno invaso anche il piazzale antistante la prefettura. E' iniziato il comizio. Sul palco oltre ai dirigenti delle organizzazioni promotrici (Alleanza nazionale dei contadini, ACLI, UCI) i compagni Rossitto, della Federbraccianti CGIL, Afro Rossi, della Federmezzadri - CGIL, Gianfagna segretario del sindacato alimentaristi. Avevano espresso la propria adesione alla giornata di lotta anche la Federazione dei chimici, numerosi consigli comunali, provinciali, regionali e la Lega delle cooperative umbre. Era presente anche il compagno Macaluso, responsabile della commissione agraria del nostro Partito. Ha esordito Angelo Compagnoni, della direzione dell'Alleanza contadini che ha denunciato la linea governativa di politica agraria, che punta a mantenere, anzi far arretrare, le già pesanti condizioni di vita delle grandi masse contadine come dimostrano l'inadeguata assistenza, i ritardi nel pagamento delle integrazioni comunitarie, gli alti prezzi dei concimi e del macchinario, la incapacità di intervento a favore dei contadini il cui raccolto è andato in rovina per il maltempo, e questa ultima significativa vicenda dell'affitto, che mette a fuoco come gli interessi del lavoro e dell'impresa agricola, le stesse esigenze di sviluppo della nostra agricoltura, siano sacrificati sull'altare dell'alleanza tra forze conservatrici e reazionarie. Compagnoni si è quindi soffermato sul clima e la coscienza nuove che la ampia mobilitazione contadina sul problema dei fondi rustici ha determinato e ha concluso con un invito ad un impegno di lotta sempre più forte, unitario, deciso.

Ha preso quindi la parola Giuseppe Tomalina, delle Acli terra che ha detto tra l'altro: « La nostra lotta contro la rendita fondiaria è uguale a quella che gli operai sostengono contro la speculazione edilizia che soffoca le nostre città. Legge sull'affitto e legge sulla casa sono le facce di una stessa medaglia ».

Il segretario nazionale dell'UCI Amedeo Rosati, ha ricordato la necessità di sostenere i parlamentari democratici che si battono per tradurre in leggi le aspirazioni dei lavoratori della terra.

Ha preso quindi la parola il segretario nazionale della CGIL, Arvedo Forni, che dopo aver portato il saluto di tutte le categorie operaie, dei servizi, del pubblico impiego, del commercio, aderenti alla Confederazione ha ricordato la grande manifestazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, svoltasi a Reggio Calabria, la rabbia e il tentativo disperato dei fascisti di non farla riuscire, la possente risposta unitaria dello sciopero nazionale di martedì. Forni ha detto. « Come Reggio Calabria segna un punto di riferimento per lo sviluppo dell'unità fra operai del Nord e lavoratori del Sud, la giornata di oggi, segna l'inizio di una nuova più salda alleanza fra gli operai e i contadini per una nuova politica agraria, che riconosca proprio nel contadino la forza protagonista »

La manifestazione si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno nel quale si afferma la netta opposizione degli affittuari al disegno di legge sui fondi rustici. Anche il compagno Bigi, che aveva presieduto il comizio, ha sottolineato la larga unità realizzatasi, segno inequivocabile — ha detto — della volontà che anima operai e contadini di imporre un diverso sviluppo economico.

I lavoratori del cinema nella lotta contro la reazione

Il grande sciopero antifascista di martedì ha avuto la più larga adesione dei lavoratori dello spettacolo di ogni categoria, dal cinema alla radiotelevisione, che hanno risposto compatti all'appello delle confederazioni e dei tre sindacati di settore (FILS-CGIL, FULS-CISL, UIL-Spettacolo). In conseguenza di esso, le sale cinematografiche delle principali città hanno «saltato» il primo spettacolo pomeridiano. Il lavoro si è fermato (un'ora per ogni turno) negli stabilimenti di produzione, di doppiaggio, di sviluppo e stampa. Le *troupes* in attività hanno interrotto le riprese; si sono tenute assemblee, sono stati votati ordini del giorno. Di particolare rilievo quello approvato dai lavoratori impegnati nella realizzazione del nuovo film di Elio Petri *La proprietà non è più un furto*. Eccone il testo:

«I lavoratori del film *La proprietà non è più un furto*, aderendo allo sciopero nazionale indetto dalle tre Confederazioni contro gli attentati terroristici diretti ad impedire la grande manifestazione popolare antifascista di Reggio Calabria e perpetrati secondo un piano preordinato dalle forze eversive fasciste, richiamano l'attenzione di tutti i lavoratori del cinema sul particolare momento in cui viene a trovarsi il Paese, che si vorrebbe avviare, con un ben deciso disegno, verso sbocchi antidemocratici ed antioperai, allo scopo di imporre soluzioni politiche restauratrici, che favoriscano lo sfruttamento capitalista e paralizzino ogni possibilità di civile e pacifico progresso sociale.

«Su questa linea reazionaria — prosegue l'ordine del giorno — il governo Andreotti-Malagodi ha già fatto pesantemente sentire nel cinema il proprio intervento con la famigerata circolare Ferrari-Aggradi, intesa a riportare il cinema all'oscurantismo scelbiano, direttamente, e, indirettamente, attraverso una fitta rete di pressioni e di ricatti tendenti ad ottenere la complicità e l'asservimento politico dell'industria privata.

«L'unità dei lavoratori e degli autori ha già costretto il ministro a rimangiarsi il contenuto reazionario della sua presa di posizione, ed è solo con il metodo costante, vigilante ed attivo dell'unità tra lavoratori ed autori che, dal nostro settore, noi possiamo contribuire al movimento generale di lotta contro il governo Andreotti-Malagodi, il nuovo fascismo e i loro espliciti e sfacciati collegamenti.

«I lavoratori — conclude l'ordine del giorno — si augurano in questa occasione che il legame tra i sindacati e la base si rafforzi al fine di vigilare su ogni possibile tentativo di svolta a destra, consolidando così l'unità delle maestranze, degli artisti e dei tecnici cinematografici contro tutte le tendenze fasciste pericolosamente presenti».

L'ordine del giorno è stato firmato da operai, tecnici, attori, dal regista e dai suoi diretti collaboratori.

«Symposium» musicale a Roma

Servono ancora le vecchie note?

Il successo dell'iniziativa, che si conclude stasera, assicurato da vivaci relazioni e da concerti

E' in corso di svolgimento, nell'efficiente sede dell'Istituto italo-latino-americano, promotore dell'iniziativa, l'annunciato *Symposium* sui problemi della nuova grafia musicale. Come dire, un convegno sullo scibile musicale, che investe la stessa validità delle più nuove esperienze foniche.

La sigla visiva del *Symposium* è costituita da uno svolazzo ricavato da un pentagramma che — diremmo — si imbroglia e diventa un'altra cosa. Immaginate i fili tesi tra pali telegrafici che si raggomitolino su se stessi, diventando, appunto, un'altra cosa, una cosa diversa dai tradizionali strumenti di comunicazione. E anche i pentagrammi sono segni che servono per comunicare.

Le relazioni sull'argomento sono state avviate dal prof. Gino Stefani, dell'Università di Macerata, che ha illustrato le *Prospettive semiotiche in musicologia*. Il termine — *semiotica* — designa lo studio della musica in quanto fenomeno di comunicazione che può avvalersi di procedure ispirate alle ricerche (semiotiche) moderne. Interessanti erano gli *excursus* sulle varie *funzioni* attribuite alla musica e sui *codici* della musica stessa (tonalità, contrappunto, ecc.).

Il prof. Jean Jacques Nattiez, dell'Università di Montreal, si è soffermato sul *Posto della notazione nella semiologia musicale*, intendendo nella semiologia la scienza dei segni: quelli specifici (*suoni* e *note*) e quelli generali: tutti i sistemi di segni. Si è addentrato, il Nattiez, anche nella trascrizione di musiche che non tanto dovrebbe servire per eseguire le opere musicali, quanto per poterle analizzare. Ma su ciò è, poi, intervenuto il prof. Diego Carpitella, dell'Università di Roma, con una relazione mirante a delineare l'*Insufficienza della semiologia musicale colta nelle trascrizioni etnomusicologiche*.

Diego Carpitella, illustre ricercatore e sistematore del patrimonio musicale, etnico e folclorico, ha avuto buon gioco nel rilevare la crisi della grafia musicale proprio in occasione di trascrizioni di fatti musicali. Si è visto, cioè, che non è possibile realizzare i fatti musicali — anche o soprattutto quelli extra occidentali — ricorrendo al sistema di segni (notazione) europeo. E' stato lampante l'esempio addotto dal Carpitella: quello di una registrazione di musiche della fascia equatoriale africana, realizzate sulla carta da quattro trascrittori. Soltanto chi aveva introdotto qualche elemento diverso dalla tradizionale notazione si è avvicinato alla realtà delle musiche. Questa insufficienza della grafia musicale finisce con l'escludere la notazione dagli elementi che contribuiscano ad attribuire giudizi di valore ai fatti etnomusicali, che possono essere affidati soltanto alla registrazione.

Si sono avute, poi, le relazioni del prof. Paolo Emilio Carapezza, dell'Università di Palermo (*Lo spazio sonoro e la sua rappresentazione visiva*), del prof. Ernst Widmer (è anche compositore militante), dell'Università brasiliana di Bahia, il quale ha messo in guardia dal non limitare le grafie musicali volendole uniformare; nè sono mancati momenti più eccentrici (ma non troppo, poi), emergenti dalla relazione del prof. Robert Ashley, del *Mills College Oakland* di California.

Ashley ha «scoperto» che notazione e musica non sono sinonimi, e ha sgranato alcune sue meditazioni, svolgendo questo bizzarro tema: *Quando il virus uccide il corpo e viene sepolto con esso, si può dire che il virus si è tagliato la gola da solo*. Ciò può significare tante cose, ma diamo atto al relatore dei suoi risentimenti contro la società così com'è (a chi lo dice), asservita a interessi che nulla hanno a che vedere con i desideri della gente.

L'aspetto teorico del *Symposium* è integrato da quello pratico, cioè dai concerti del *Festival 1972*, allestiti da Nuova Consonanza e realizzati (sono tanti) dal *Gruppo di avanguardia TEAM* e dal *Gruppo strumentale di solisti*. Quest'ultimo, martedì, diretto autorevolmente da Daniele Paris (uno specialista delle nuove partiture, sin da quando esse erano ancora un mistero), ha eseguito composizioni latino-americane: *Event sinergy 2* di Earle Brown; *Raga I* di Sergio Cervetti; *Circle Music 2* di William Hellermann; *Ilapso* di Hector Quintanar; *Erotica* (niente di allarmante) di José Serebrier; *Pulsars* del prof. Ernst Widmer, prima citato. Si tratta di composizioni tutte attestanti (in una gradazione di livelli) l'aggiornamento in atto dappertutto, grafico e fonico.

Una particolare attenzione è andata a *Tiento I* (Tentativo, ricerca), di Carlos Fariñas, giovane protagonista della nuova cultura musicale cubana (due anni fa, a Roma, tenne due ricche conferenze sulla musica a Cuba), che sembra unire elementi folclorici (rarefatti tra un clarinetto e una chitarra) a un preziosismo timbrico di accorta eleganza.

Ad oggi le conclusioni sul Symposium, la cui «partitura» si va realizzando con larghi consensi, e, a stasera, un altro concerto di Nuova Consonanza il cui *Festival*, però, viene messo in difficoltà dalla nostra lesinante burocrazia.

Erasmo Valente

Il dibattito al Senato sulla Biennale

La Commissione Pubblica Istruzione del Senato ha proseguito ieri il dibattito sul nuovo statuto della Biennale di Venezia. I senatori dc hanno chiesto, fra l'altro, la soppressione della disposizione che prevede la pubblicità delle riunioni del Consiglio direttivo dell'ente, dichiarando che bisogna evitare di esporre la manifestazione veneziana a «strumentalizzazioni» e ad un «chiasso non opportuno».

I compagni Papa e Urbani hanno respinto questa pretesa assurda, rilevando invece l'esigenza che le riunioni del Consiglio direttivo della Biennale si svolgano alla presenza del pubblico, per consentire quel collegamento fra la Biennale stessa e le «partecipazioni sociali e popolari», che è previsto dall'art. 1 dello statuto. Su questo punto qualificante, la maggioranza si è divisa; la dc Falcucci e il repubblicano Spadolini si sono dichiarati sostanzialmente d'accordo con la tesi sostenuta dai nostri compagni. La questione è stata demandata ad un comitato ristretto.

La prossima riunione della Commissione avrà luogo il 14 novembre. I comunisti hanno chiesto una sollecita definizione dei punti controversi, affinchè si possa passare presto al dibattito in aula, allo scopo di permettere anche alla Camera dei deputati di discutere e approvare la legge entro l'anno.

Conferenza stampa a Roma

Per il cinema si auspicano scambi tra RDT e Italia

La delegazione della Repubblica democratica tedesca, venuta in Italia in occasione delle Giornate del film della RDT — già svoltesi a Milano e ora in corso a Roma —, ha tenuto ieri una vivace conferenza stampa in un albergo della capitale, proprio accanto al cinema Archimede dove ogni sera — fino al 28 ottobre — hanno luogo le proiezioni.

La rappresentanza ufficiale è guidata dal vice ministro della Cultura Günther Klein e ne fanno, tra l'altro, parte i registi Konrad Wolf e Egon Günther, l'attrice Barbara Dittus, il signor Bulle della DEFA.

Nel corso dell'incontro sono state offerte delucidazioni, fornite cifre e informazioni. Si è così, appreso che, dal '68 ad oggi, la RDT ha comperato sessantaquattro film italiani (anche se l'ANICA, cioè l'associazione degli industriali cinematografici nostrani, sembra asserire che si tratti solo di diciotto) e che la delegazione ora in Italia è incaricata di comperare altri centocentoventi nostri film. Ma sono rapporti a senso unico, perchè l'Italia non acquista, o solo assai raramente, film dalla RDT.

I membri della delegazione si sono, comunque, detti aperti a nuovi contatti in tutti i campi cinematografici, anche per quanto riguarda le coproduzioni, purchè queste relazioni avvengano su un piano di parità.

Il regista Wolf ha sottolineato come, nel passato, siano state realizzate coproduzioni con paesi occidentali, per esempio con la Francia (*I miserabili, Le streghe di Salem*), ma come, nonostante il grande impegno produttivo della DEFA (la Società statale di produzione della RDT), questa poi non figurasse al momento dell'uscita del film. «Siamo troppi peli sulla lingua, è stato anche rilevato come la RDT sia stata spesso discriminata a causa degli interventi della Repubblica Federale Tedesca. Wolf ha citato il caso di un suo film, *Stelle*, coproduzione RDT-Bulgaria, che, avendo ricevuto un premio al Festival di Cannes del '59, provocò, in quella occasione, i «risentimenti» della RFT, la cui delegazione lasciò la sala del Palazzo del cinema in segno di protesta. «Il film — aggiunge ironicamente Wolf — fu venduto, anche all'Italia (dove apparve col titolo *La stella di David*, n.d.r.) perchè presentato dai nostri amici bulgari»

Il vice ministro Klein ha fornito altri dati interessanti. La RDT ha una produzione annua di una cinquantina di lungometraggi (molti di questi, dopo un periodo breve di sfruttamento, «passano» in TV) e di cinquecento documentari. Ogni anno vengono proiettati sugli schermi centotrenta film: un terzo sono occidentali, circa metà dei paesi socialisti e il resto produzione della RDT.

Il vice ministro ha comunque, ammesso che esiste, anche nel suo paese, una crisi di pubblico, crisi che si cerca di combattere incrementando la conoscenza del cinema nelle scuole e promuovendo la creazione di cineclub.

Ritornando al problema dei contatti con l'Italia — contatti è stato detto, iniziati alla Mostra del Lido di Venezia e proseguiti ora a Milano e a Roma — registi e rappresentanti ufficiali hanno tenuto a sottolineare come la RDT non faccia film programmaticamente destinati ai festival. «Non voglio polemizzare con Venezia — ha detto Klein — ma noi siamo più interessati al pubblico che al Lido, e per questo siamo ora qui».

m. ac.

La scomparsa del maestro Mario Facchinetti

Il maestro e compositore Mario Facchinetti è morto nei giorni scorsi all'età di 79 anni in una clinica romana in seguito ad una caduta nella sua abitazione.

Dopo aver compiuti gli studi all'Università di Torino e al Conservatorio di Bologna, Facchinetti cominciò giovanissimo la carriera di direttore d'orchestra; in seguito fu a Parigi dove continuò il suo lavoro di compositore e di maestro di canto. Mario Facchinetti compì molte e lunghe *tournée* all'estero, da Città del Capo a Rejkyavik, da Lisbona a Bangkok e a Tokio. Trascorse anche tre anni in URSS dirigendovi musiche italiane. Il Maestro Facchinetti fondò a Parigi, nel 1952, l'Accademia internazionale di musica «Società Vivaldi». Ha composto numerose opere, sonate, suites.

Il Texas in Italia per Quinn e Nero

Sono cominciate, in questi giorni, le riprese del film *L'arma del silenzio*, di cui sono protagonisti Anthony Quinn e Franco Nero. Accanto a loro vedremo Pamela Tiffin, Ira Fürstenberg e Franco Graziosi. La regia è di Paolo Cavara.

L'arma del silenzio narra una vicenda, assai avventurosa, ambientata nel Texas del 1830. Anthony Quinn è Deaf Smith, un sordomuto, e il personaggio è ispirato ad una figura leggendaria della guerra del Messico, mentre Franco Nero sostiene la parte di Johnny Ears, giovane amico di Deaf.

Il regista e i suoi collaboratori hanno trovato molti luoghi, nei dintorni di Roma, dove girare parte degli esterni. Successivamente la *troupe* si trasferirà nel circondario di Crotone, in Calabria.

Per Anthony Quinn, attore nordamericano, ma nato in Messico, si tratta di una prova abbastanza importante: egli infatti dovrà valersi esclusivamente della mimica, non potendo parlare, in ottemperanza al suo personaggio.

Nella foto: Franco Nero e Anthony Quinn in una scena del film.

MARISA SUL ROGO

Opera e folk, due generi di spettacolo tradizionalmente molto diversi, saranno uniti in una commedia musicale Ideatore, autore e uno degli interpreti del lavoro, che si intitolerà *Caino e Abele*, è il cantante Tony Cucchiara.

«E' un'opera corale — ha detto Cucchiara — che parla del bene e del male, attraverso i secoli, da Giovanna D'Arco e l'Inquisizione ad Anna Frank e il nazismo; da Gesù e Giuda, appunto, a Caino e Abele, alla schiavitù negra. Il tema dominante verrà però espresso con un linguaggio folk, anche se utilizzeremo brani della Bibbia, del Vangelo oppure "Spirituals" e "gospel songs" della tradizione negra del secolo scorso. Le musiche saranno originali, inedite, a parte naturalmente i canti popolari negri».

Tra gli interpreti dell'opera, che sarà data in prima a Roma il 18 dicembre, saranno Marisa Sannia, Nelly Fioramonti, Leonardo, Rossano, Christian. La regia sarà di Enzo Trapani.

Nella foto: Marisa Sannia che sarà Giovanna D'Arco.

le prime

Teatro

Un coperto in più

«*Un coperto in più* che di ambizioni ne ha assai poche — scrive Maurizio Costanzo in occasione della presentazione al pubblico romano della sua "commedia" — ha voluto battere il sentiero della collaborazione: battuta per battuta, scena per scena, l'abbiamo scritta insieme, i Giuffrè ed io, sino quasi alla reciproca insopportazione». Involontariamente, questa nota di Costanzo è quasi un'autocritica e coglie alcuni limiti oggettivi della commedia — diretta da Carlo Giuffrè — che noi senz'altro sottoscriviamo.

Costanzo, quindi, ha scritto una commedia su misura per due attori che hanno deciso di lavorare, per ora, insieme: Aldo e Carlo Giuffrè. Soltanto che l'imbastitura dell'autore segue le tracce di un sentimentalismo esistenzialista pari soltanto alla monotonia dialogica (o monologica) della struttura di un testo che vuole essere l'incontro, lo scontro e il reciproco abbandono di due solitudini: quella del gioielliere Alfredo Di Sarno, un ricco «buono» che per combattere la solitudine parla con una donna invisibile, Luisa, consolatrice «realissima» proprio perchè dolce strumento nelle mani di Alfredo; quella di uno scalognato truffatore, Camillo Dolci, la cui coscienza è messa in crisi dalla «bontà» della sua «vittima», Alfredo.

La scena più «spettacolare» di *Un coperto in più* è quella della cena a «tre» (Alfredo, Camillo e l'invisibile Luisa) per i continui paradossi inevitabili in questa circostanza. Tuttavia, il tema della solitudine delle due «anime» è sempre portato avanti e risolto in chiave individualistica, senza che la sfera «privata» si fonda e si trasformi dialetticamente nella sfera «sociale». Al di là del discorso sull'amicizia, sembra che esistano soltanto la crudeltà e voracità femminili, e l'impotenza umana nei confronti della vita. Per rendere ancora più grottesco il piano dialettico, il buon furfante, Camillo Dolci, è un ex-comunista (è questo l'unico riferimento «ideologico» della commedia....) sperduto nella selva dei contrassegni elettorali della «sinistra», tutti più o meno simili...

Al qualunquismo e al moralismo di fondo della commedia, corrisponde una forma dialogica non solo monotona ma soprattutto statica, tanto che i pochi momenti umoristici (che affiorano soprattutto per merito dei fratelli Giuffrè; mentre Angela Pagano e Maria Teresa Bax appaiono un po' fuori parte) si stemperano nel grigiore letterario delle battute. Il pubblico del Quirino ha applaudito, senza troppa convinzione, e si replica.

vice

Cinema

Fritz il gatto

Arriva il «pornogatto», saltando dalle pagine del testo omonimo di Robert Crumb ((noto ai lettori di «Linus» come autore di *comics*) nelle immagini di una produzione di Steve Krantz diretta da Ralph Bakshi. Diciamo subito che questo «porno-cartoon» per adulti ha proprio i suoi limiti nella stessa presentazione pornografica delle avventure erotico-sessuali di Fritz, in quanto avulse da quel discorso generale sulla realtà americana che gli autori tentano di affrontare attraverso la tecnica (qui felicemente impiegata) del disegno animato. Quanto accattivante e «inedita» appare la libera dimensione sessuale dell'eroe — un poeta che odia la cultura astratta e gli intellettuali, tuto proteso verso le esperienze della vita — tanto essa stenta a integrarsi nella visione critica che dell'America intendono offrire Crumb e Bakshi.

Nella sua discesa agli inferi della profonda America, Fritz assapora la droga, il piacere delle orge, la cruda realtà della lotta rivoluzionaria (molto efficace la sequenza del massacro delle Pantere Nere, del *napalm* usato nella repressione sanguinosa e salutata con gioia da un Paperino fascista), conosce l'atteggiamento reazionario di «selvaggi» motorizzati (un ricordo di *Scorpio Rising*); ma, soprattutto, Fritz è un instancabile consumatore di amplessi deliranti, mentre sembra tormentato da dubbi e da crisi forse insolubili: rivoluzione o violenza? Amore o guerra?

Se il disegno appare deciso e disinvolto nelle sue sintesi cromatiche, non altrettanto, comunque, si rivela il «messaggio», che è piuttosto confuso e irrisolto nelle sue semplificazioni ideologiche.

vice

Terminati gli esterni delle «Avventure di Cipollino»

YALTA, 25.

Si sono concluse in Crimea le riprese esterne delle *Avventure di Cipollino* tratto dal libro di Gianni Rodari e girato per conto della «Mosfilm». Nel ruolo principale figura il bambino moscovita Alexandr Elistratov.

«Nella penisola di Crimea vi sono numerosi luoghi che ricordano il paesaggio descritto da Gianni Rodari — ha dichiarato — la regista Tamara Lisitsian. Vorremmo che questo film sulle avventure del valoroso Cipollino e dei suoi amici desse gioia agli spettatori piccoli e grandi».

Uno spettacolo con i personaggi di Disney

Dopo i successi ottenuti a Londra, Rotterdam e Berlino ovest, giunge ora anche in Italia — la *tournée* nel nostro paese prevede tre tappe a Roma, Torino e Milano — lo spettacolo *Disney on parade*, un omaggio «vivente» al più celebre dei *comics*. *Disney on parade* è un palcoscenico viaggiante di grandi proporzioni, che accoglie tutti i personaggi nati dalla fantasia dello scomparso Walt Disney e dal lavoro della sua ditta. Lo spettacolo, che vanta un *cast* di oltre cento interpreti, riproduce i *best-sellers* disneyani in un unico *show*, della durata di due ore mezza. Attraverso la fusione degli effetti sonori, cinematografici e musicali, *Disney on parade* si propone di far rivivere in un nuovo genere di rappresentazione «dal vivo» le opere che hanno reso famosi i buffi personaggi animali. I protagonisti del mondo disneyano saranno presenti al completo: Topolino, Paperino, Pluto, Orazio e Clarabella, Minnie, il burbero commissario Basettoni, i «cattivi» Gambadilegno e Macchia nera, l'avaro Paperone e il suo acerrimo rivale Rockerduck, nonchè gli oggetti «umanizzati».

A Roma, *Disney on parade* avrà la sua «prima» domani sera al Palazzo dello Sport, dove si replicherà sino al 15 novembre.

Mostre a Roma

Giuliano Vangi: immagini di un uomo senza coscienza

GIULIANO VANGI - Roma; Galleria Toninelli, piazza di Spagna 86; 21 ottobre-30 novembre; ore 11-13 e 17-20.

Espone per la prima volta a Roma Giuliano Vangi, toscano, quarantenne, con studio a Varese. Lo presenta Mario De Micheli il quale sottolinea la novità di questo scultore le cui immagini rappresentano un uomo smarrito e sgomento, che ha perduto coscienza ma che ha una disperata volontà di «tener testa». L'antologia romana comprende una decina di opere dal '67 al '72 eseguite in materiali diversi ma tutti funzionali all'immagine: bronzo, alluminio policromo, marmo, bronzo e plexiglass, gesso policromo e plastica.

Le figure maschili e femminili, sedute o in azione, o sono chiuse in una gabbia di spazio o vanno lungo percorsi obbligati, l'una senza coscienza dell'altra, succube ciascuna d'una violenza oscura o portatrice inconsapevole di violenza. Vangi è ossessionato dalla violenza che l'uomo subisce ma ancor più, direi, dal fatto che l'uomo non sappia usare l'energia umanistica che pure ha, e che tale energia si scarichi in gesti individualistici o degeneri in nevrosi e incubi di massa.

L'immagine dell'uomo che dà Vangi è assai crudele, malinconica: una forma di forte anatomia, con frammenti di orrido calco dal vero di gusto quasi antropologico o medico. La superficie della scultura è dipinta tutta o in parte con potenziamento dell'espressione, dell'immobilità o dell'azione. Il volto è come l'evidenza dell'intero, del complesso profondo delle idee e dei sensi dell'uomo: una maschera con particolari a *trompe-l'oeil*: occhi di vetro, dentiere, ecc.

L'effetto plastico è ben calcolato: violento ma freddo, orrido, con qualche momento di «clima giallo». Ma non si pensi a una plastica espressionista e gestuale. Vangi è scultore intellettuale che costruisce la sua immagine dell'uomo con fitte mediazioni culturali del significato contemporaneo. E con tali mediazioni crea una risonanza storica all'immagine esistenziale: il presentarsi anche come antica è, per l'immagine di violenza, un modo d'essere più aggressiva, più irritante, più insostenibile.

Il tema dell'energia incatenata o deviata lo ritroviamo in Barlach, in Bacon (che per essere pittore non è meno guardato da Vangi), in scultori con molte affinità come Ipousteguy, Schmettau e Trubbiani. L'ambiguità formale moderno-antico è data con riferimenti alla plastica egiziana, alle statue lignee dipinte romaniche e gotiche, alle maschere orientali. Certi effetti assai crudi di calco dal vero stanno tra Segal e l'iperrealismo attuale.

La «nuova oggettività» della plastica di Vangi è certamente nuova nella sua sottolineatura antropologica ma il gusto esasperato del calco come si manifesta in *Donna in piedi e Uomo seduto* potrebbe portarlo a una specie di galleria di tipi umani di una società criminale e «malata», a una galleria da museo dell'uomo. Più carica di futuro mi sembra quella parte della sua ricerca che può essere esemplificata con i bronzetti di movimento, con le varianti dell'*Uomo nel blocco di plexiglass* e con il bozzetto dell'*Uomo che salta il muro* che vedremo, nella versione statuaria colorata, alla prossima Quadriennale. Sono immagini di uomini che soccombono o di prigionieri che cercano di andare via, di saltare il muro: sul volto-maschera hanno lo stupore della coscienza.

Dario Micacchi

Si è aperta a Roma la mostra su «Mille anni di teatro giapponese»

«Mille anni di teatro giapponese»; così si intitola la mostra che si è inaugurata ieri organizzata dall'Istituto giapponese di cultura in collaborazione con il Tsubouchi Memorial Theatre Museum della Waseda university di Tokyo e con la Biennale di Venezia. La mostra che comprende quattrocento strumenti musicali, testi teatrali, nonchè cinquantun stampe «Ukiyo-xe» sul teatro e circa cento fotografie, si è inaugurata ieri nella sede dell'Istituto stesso. Le opere esposte alla Mostra sono state messe a disposizione dal Museo del teatro dell'Università Waseda di Tokyo: si tratta dell'unico museo in Giappone specializzato nel campo del teatro.

Già nel 1969 le stesse opere erano state offerte per una mostra tenutasi da maggio a dicembre al Museo etnografico di Neuchatel in Svizzera; quindi essa è stata trasferita a Bruxelles dal gennaio al marzo del 1970 e successivamente a Parigi, dall'ottobre 1970 al gennaio 1971, ottenendo ovunque un grande successo.

Quest'anno la Mostra è stata invitata in Italia dove è stata organizzata in collaborazione con la Biennale che l'ha allestita nelle Sale Apollinee del teatro La Fenice dal 21 settembre al 10 ottobre. Dopo Roma, dove la mostra si chiuderà il 16 novembre, la mostra sarà trasferita, nel gennaio 1973, presso l'Istituto giapponese di cultura di Colonia.

in breve

Shaft detective in Africa

NEW YORK, 25.

E' stato annunciato un nuovo film della serie di Shaft il detective. Si intitolerà *Shaft in Africa*, e sarà girato veramente in Africa. Della sceneggiatura si sta occupando uno scrittore autorevole, Stirling Silliphant. Protagonista sarà ancora Richard Roundtree.

Yves Montand in Corsica gira con Lea Massari

PARIGI, 25.

Pierre Granier-Deferre ha cominciato a girare in Corsica il film *Il figlio*, il cui protagonista, Yves Montand, torna al paese natale per rivedere la madre dopo venticinque anni trascorsi in America. Lo seguono due sicari, incaricati di ucciderlo per impedirgli di scoprire una vecchia verità che lo spingerebbe alla vendetta. Lea Massari, Frederic De Pasquale e Marcel Bozzuffi sono altri interpreti del film.

Cagliostro per Bevilacqua

Alberto Bevilacqua sta preparando il soggetto del suo prossimo film per il quale ha tenuto a precisare di non essersi ispirato né a un suo romanzo né all'opera di altri scrittori.

«La storia che mi accingo a narrare sullo schermo — ha detto Bevilacqua — sarà imperniata attorno alla figura di un prestigioso personaggio storico italiano, Cagliostro, il quale ha sempre colpito la mia fantasia».

Il ruolo del protagonista sarà affidato, ha aggiunto lo scrittore-regista, a uno degli attori più popolari del momento.

I vincitori del Premio Viotti

VERCELLI, 25.

Il pianista tedesco occidentale Kirk Joeres, originario di Bonn, ha vinto il primo premio assoluto al concorso internazionale «G. B. Viotti» per la sezione pianoforte conclusasi al Teatro Civico di Vercelli. Il premio consiste in un assegno di 300 mila lire, in una scrittura per dieci concerti internazionali e in un pianoforte a coda. Il secondo premio è andato ad Olivier Cardon di Nizza, mentre il terzo è stato assegnato ex-aequo all'austriaco Klaus Schuster di Vienna e all'egiziano Ramzi Jassa, del Cairo. Premi speciali sono stati assegnati al cileno di Santiago Roberto Bravo ed al parigino Jean Gabriel Ferlan.

Nella sezione femminile, la commissione giudicatrice ha conferito il secondo premio alla jugoslava Bianca Bodalia, di Zagabria, e il terzo alla giapponese Taeko Koijma, di Tokio.

«Metello» chiude le «Giornate» di Malta

LA VALLETTA, 25.

Con la proiezione di *Metello* si sono concluse a Malta le «Giornate del film italiano». Alle proiezioni hanno assistito Massimo Ranieri, Paolo Villaggio e numerose personalità, tra le quali rappresentanti del corpo diplomatico.

RAI TV

oggi vedremo

DI FRONTE ALLA LEGGE (1°, ore 21,30)

Il telefilm di stasera — realizzato da Paolo Levi e Guido Guidi con la regia di Silverio Blasi — si intitola *Partita chiusa*, e narra di un giovane professore uxoricida che viene assolto dal tribunale grazie alla testimonianza di una giovane che lo discolpa in buonafede, sostenendo involontariamente l'alibi vacillante dell'imputato. Il professore viene assolto e, subito dopo, la donna si accorge dell'errore e confessa il fatto ad un magistrato. Ma è troppo tardi.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,30)

Il gioco a quiz presentato da Mike Bongiorno apre stasera la sua quarta serie di trasmissioni, sull'onda del crescente successo della passata edizione. I concorrenti di questa puntata sono: Ines Giuffrè di Sant'Agata di Militello (Messina) esperta nelle opere di Virgilio; Roberto Cheloni di Treviso, che risponderà a domande sulla musica pop inglese e americana e la campionessa in carica Natalia Guidi di Cevoli di Laria (Pisa) la cui specialità è il calcio.

L'APPRODO (2°, ore 22,30)

Comincia da questa sera un nuovo ciclo della consueta rubrica di «lettere ed arti», giunta ormai alla sua ventesima edizione. Questa serie dell'*Approdo* è dedicata al rapporto artista-società nel mondo contemporaneo e, in particolare, all'atteggiamento dell'artista nei confronti del potere politico. Questo primo numero si occupa di André Malraux.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
Replica della quarta puntata di «Perù»
13,00 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 In un certo regno
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Oltre l'arcobaleno - Ridolini alla segheria - In viaggio tra le stelle
18,45 Operazione Nubia
Documentario
19,15 Antologia di sapere
4. puntata di «Primi libri»
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna sindacale
Conferenza stampa della Confindustria
21,30 *Di fronte alla legge*
«Partita chiusa»
Originale televisivo di Paolo Levi e Guido Guidi. Interpreti: Sergio Rossi, Lucilla Morlacchi, Cesare Barbetti, Michele Malaspina, Roberto Pescara, Laura Carli, Carlo Bagno, Manlio Guardabassi. Regia di Silverio Blasi.
22,45 Quindici minuti con Guido Renzi
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Gulpi
21,30 Rischiatutto
22,30 L'approdo
«André Malraux».

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7; 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,45: Almanacco; 8,30: Come e perchè; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 13,15: Il giovedì; 14,10: Zibaldone italiano; 16: Sul sentiero di Topolino; 16,20: Per voi giovani; 18,20: TV music; 18,35: Concerto Uncia; 18,55: I tarocchi; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Il gioco delle parti; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna sindacale; 21,45: Il mondo dei pendolari; 22,15: Musica 7; 23,20: Concerto.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori; 8,59: Prima di spendere; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori; 9,50: «Tarzan»; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Canzoni napoletane; 15,40: Cararà; 17,35: Pomeridiana; 18,30: Speciale GR; 19: The pupil; 20,10: Non dimenticar le mie parole; 20,50: Supersonic; 22,40: «Prima che il gallo canti»; 23,05: Toujours Paris; 23,25: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Musiche di Debussy; 10: Concerto; 11,15: Tastiere; 11,45: Musiche italiane; 12,20: Maestri d'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Novecento storico; 16,30: Pagine pianistiche; 17,20: Classe unica; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto serale; 20: «La Sofonisba»; 21: Giornale del Terzo.

Isolati i missini nell'assemblea regionale

LA REGIONE CONDANNA GLI ATTENTATI FASCISTI

Il presidente Palleschi e il compagno Lombardi sollecitano dure sanzioni contro esecutori e mandanti - Ferrara invita la giunta a risolvere il problema della sede con edifici demaniali

Il Consiglio regionale ha espresso ieri il suo sdegno per i vili attentati ai convogli ferroviari diretti a Reggio Calabria per la grande manifestazione sindacale, chiedendo nello stesso tempo severe misure contro gli esecutori e i mandanti. Nella dura condanna il gruppo missino è rimasto completamente isolato, nonostante i tentativi di un rappresentante del gruppo nostalgico di far apparire la «trama nera eversiva» come il frutto di manovre che sfuggono al controllo degli stessi organi del MSI. La condanna è stata precisa ed inequivocabile e ha chiamato in causa i rigurgiti fascisti e i tentativi della cosiddetta destra nazionale di riportare indietro il nostro Paese. Il presidente dell'assemblea Palleschi, dopo aver condannato a nome di tutto il Consiglio le criminose esplosioni, ha ricordato che non si sono avute catastrofiche stragi solo per la vigilanza esercitata dai lavoratori delle ferrovie e degli organi di polizia. Gli eventi di domenica — ha detto ancora Palleschi — ripropongono drammaticamente di fronte allo Stato, al Parlamento e all'opinione popolare il rigurgito del fascismo che richiede ormai un urgente ed immediato intervento del Parlamento, della Magistratura e di tutti gli organismi

Il dc De Jorio, noto per le sue sfrenate simpatie per la destra eversiva e fascista, ha cercato di scagionare da ogni responsabilità i loschi figuri nostalgici, sostenendo che la magistratura non si è ancora pronunciata in proposito. De Jorio, scavalcando a destra gli stessi missini, ha detto che la responsabilità è di coloro che hanno organizzato «la inopportuna manifestazione di Reggio». Le gravi affermazioni del consigliere democristiano hanno suscitato vivaci proteste. Il compagno Nicola Lombardi, che ha parlato a nome del gruppo comunista, ha ricordato a De Jorio che le responsabilità sono facilmente individuabili. Sono di coloro che temono la crescita democratica del nostro Paese; di coloro che vorrebbero affossare le istituzioni democratiche e repubblicane nate dalla Resistenza. La manifestazione di Reggio Calabria — ha ricordato ancora Lombardi — va inquadrata nella battaglia per il rafforzamento della democrazia e nella lotta che viene portata avanti per un diverso avvenire del Mezzogiorno e del nostro Paese. Non è stata quindi una iniziativa inopportuna. Chi definisce in questo modo il grande raduno dei lavoratori nella città presa di mira dai neofascisti per una loro impossibile rivincita sul popolo italiano, si schierano obiettivamente a fianco di coloro che puntano all'avventurismo di destra. Nello scontro fra le forze democratiche e i rigurgiti del fascismo non possono esserci dubbi sul posto di battaglia da scegliere. Lombardi, dopo essersi associato alla condanna espressa da Palleschi, ha sollecitato severe misure contro gli organizzatori degli attentati.

Anche il capogruppo del PSDI Galluppi ha fatto proprie le dichiarazioni di Palleschi, ricordando il caso Valpreda e la «trama nera» nelle bombe di Milano. Il dibattito si concluderà nella seduta di questa mattina con la approvazione di un documento unitario, sottoscritto dai partiti democratici.

Nel corso della riunione di ieri è proseguito il dibattito sulla situazione economica del Lazio, aperta su una mozione comunista (è intervenuto il dc Di Tillo) e si è tornati a parlare della sede. Sul problema di ricercare una sede idonea alla Regione Lazio ha parlato il compagno Maurizio Ferrara. Il capogruppo del PCI, rifacendosi alle dichiarazioni del presidente della giunta Cipriani sui contatti avuti con le autorità di governo per ottenere edifici di proprietà pubblica, ha rimarcato come questi contatti si siano svolti solo in forma burocratica e con poca convinzione. Alla giunta precedente e a quella attuale — ha detto ancora Ferrara — addebitiamo la responsabilità di non aver condotto una battaglia politica seria per ottenere dal governo edifici demaniali. Eppure questi edifici a Roma esistono e lo dimostrano le varie possibilità prospettate in queste settimane con la cessione alla Regione di Palazzo Venezia, l'edificio dell'Ufficio del Registro, la sede dell'Ente EUR, ecc. E' necessario proseguire su questa strada, accantonando definitivamente l'oscuro progetto di acquistare il brutto edificio di via Capitan Bavastro.

Consigli di circoscrizione: sollecitata la convocazione

L'assemblea dei consiglieri comunisti della VI, VII, VIII, IX e X circoscrizione, riunitasi sotto la presidenza del compagno Ugo Vetere, ha preso in esame una relazione del capogruppo comunista in Campidoglio sui problemi del decentramento, della casa, del traffico e della scuola. Nel dibattito sono intervenuti i compagni Farina, Bignami, Italia De Biasi, Carlo Fredduzzi, Verducci, Frinolli, Sasso, Venturino Compagni, Natalini, Scaglioni, Grassi, Pecorella, Cuozzo, Signorini e Cesare Fredduzzi.

A conclusione del dibattito e dopo la replica del compagno Vetere, l'assemblea ha deciso: 1) di intervenire in sede politica e nelle assemblee elettive per ottenere l'immediato insediamento dei consigli di circoscrizione; 2) di prendere contatti con le altre forze politiche democratiche e con gli altri gruppi consiliari per l'autoconvocazione dei consigli di circoscrizione; 3) sollecitare delle iniziative per condannare i criminali attentati fascisti e per rafforzare l'unità e la vigilanza antifascista nella difesa della libertà e della democrazia; 4) stimolare un ampio movimento democratico per l'applicazione della legge sulla casa, per l'eliminazione delle baracche e dei borghetti, per un organico intervento sui problemi del traffico e della scuola.

Il 31 scadono i termini per la legge

Nessun rinvio tollerabile per gli asili

Siamo giunti alla vigilia del 31 ottobre, data in cui scade il termine fissato dalla legge nazionale per la presentazione, al Ministero della Sanità, del piano annuale di costruzione degli asili-nido per il 1972 senza che sia stata varata la legge regionale per la applicazione nel Lazio della legge nazionale e senza che i Comuni siano stati sentiti sui criteri da fissare per programmare la istituzione di questo servizio e per accedere ai contributi previsti dalla legge. E' questa una grossa responsabilità che si è assunta la Giunta regionale quando ha rifiutato la proposta comunista di sottoporre all'esame e al voto del Consiglio, prima delle vacanze estive, la legge regionale. Ora bisogna evitare che il 31 ottobre passi senza il piano annuale sia presentato al Ministero della Sanità e senza che il Consiglio abbia approvato la legge.

Si può e si deve fare in fretta. E' ancora possibile, se c'è la volontà politica da parte della maggioranza, approvare la legge e predisporre, con i Comuni interessati, la graduatoria annuale dei Comuni che hanno richiesto il finanziamento per il 1972. La ristrettezza del tempo, però, non può essere invocata dalla DC per sostenere l'impossibilità di consultare i Comuni e nemmeno per tentare di varare una legge che nella sostanza mortifichi i principi innovatori fissati dalla legge nazionale sui nidi.

Una buona legge deve avere a suo fondamento il diritto del bambino ad un servizio sociale pubblico, residenziale, gratuito, che intervenga «accanto alla famiglia» per assicurargli una armonica formazione affettiva e sociale nei primi 3 anni di vita. Ciò è strettamente collegato ad altri due punti essenziali: quello della gestione sociale che deve essere affidata ai Comuni con la partecipazione delle famiglie, del personale, delle organizzazioni sindacali e sociali presenti sul territorio ove opera l'asilo-nido; e quello di una programmazione democratica che, combinando quest'intervento con gli altri interventi sociali ed economici necessari alla famiglia, faccia della Regione la protagonista della programmazione e di una nuova politica di utilizzazione del territorio. Una scelta prioritaria d'investimento per una rete regionale di asili-nido è quindi una scelta qualificante sul tipo di Regione che si vuole costruire nel Lazio.

Una Regione che voglia affermarsi come strumento di democrazia e di riforma deve avere a fondamento della sua politica di programmazione il rafforzamento del potere delle autonomie locali e della partecipazione popolare per far sì che i Comuni diventino, non solo di diritto, ma nei fatti i protagonisti principali del rapporto democratico tra i cittadini e gli organismi dello Stato nella realizzazione della legge sugli asili-nido, come di tutti gli interventi necessari ad una nuova condizione umana.

Questi valori sociali e di riforma già contenuti nella legge nazionale non devono essere mortificati, ma potenziati e migliorati nella legge nazionale.

Per questo è essenziale che il movimento unitario di massa (le donne, le popolazioni, le loro organizzazioni sindacali e sociali) che ha caratterizzato la fase di lotta per la conquista della legge e che ha consentito di dare alla legge stessa contenuti sociali avanzati e di democrazia, faccia nuovamente sentire tutto il suo peso per ottenere una buona legge regionale. Il governo regionale deve sapere accogliere le istanze che vengono dalle lavoratrici, dalle donne dei quartieri romani che premono sul Comune per avere asili-nido, dai sindaci, che dal Congresso della lega per le automie locali, hanno avanzato richiesta di essere sentiti, subito, dalla Regione; dai sindacati CISL-CGIL-UIL che hanno già espresso la loro volontà in un documento illustrato unitariamente al presidente della sottocommissione consiliare che sta discutendo sui tre progetti di legge presentati al Consiglio regionale (uno del PCI, uno della Giunta e uno dei consiglieri Dell'Unto e Galluppi) per tentare di giungere ad un testo unificato con l'intento di accelerare i tempi di approvazione della legge. Questo tentativo avrà successo se tutte le forze politiche interne ed esterne alla maggioranza di centrosinistra e se tutto il movimento unitario di massa interessato a quest'opera di promozione sociale utilizzerà questi giorni fino al 31 ottobre per fare del piano annuale e della legge regionale degli asili-nido una nuova importante tappa dell'intervento pubblico a sostegno della famiglia e del progresso civile e culturale del Lazio.

L'Unità ha deciso di dare il suo contributo a quest'azione aprendo un dibattito — al quale ci auguriamo, partecipino forze di orientamento diverso — sui contenuti da garantire alla legge regionale e sulle esperienze che il movimento democratico sta facendo nella gestione della legge nazionale sugli asili-nido.

Stasera si riunisce il gruppo capitolino

Questa sera, alle ore 18, presieduto dal compagno Luigi Petroselli, della Direzione e segretario della Federazione comunista romana, si riunisce, nella sua sede di via S. Marco 8, il gruppo capitolino del PCI. Sulla base di una relazione del capogruppo, compagno on. Ugo Vetere, saranno discusse le iniziative del gruppo in relazione all'attuale situazione politica.

Perchè sia fatta luce sulla strage di piazza Fontana e sia resa giustizia a Valpreda

Domani la manifestazione a Campo de' Fiori

HA ADERITO ANCHE LA CAMERA DEL LAVORO

Alle ore 17,30 nella popolare piazza il raduno indetto da FGCI, FGS e gioventù aclista - Per il PCI parlerà il compagno senatore Edoardo Perna - Prese di posizione dei lavoratori ATAC, ospedalieri e OMI - Saranno presenti tutti i sindacati di categoria aderenti alla CGIL

La manifestazione promossa per domani pomeriggio alle 17,30 a Campo de' Fiori nel corso della quale parlerà il compagno Edoardo Perna, dai movimenti giovanili comunista, socialista e aclista per protestare contro l'ennesimo rinvio del processo a Valpreda, Gargamelli e Borghese, da 3 anni in carcere e per chiedere la verità sulla strage di piazza Fontana, continua a raccogliere adesioni da parte delle organizzazioni di massa. Dopo la Federazione comunista, ieri la Camera del lavoro ha aderito all'iniziativa. La segreteria della CdL in un suo comunicato ha sottolineato la «gravità degli attentati dinamitardi ai treni che trasportavano i lavoratori alla manifestazione di Reggio Calabria. Il movimento sindacale romano — prosegue la presa di posizione — che ha dato una risposta di massa ai criminali fascisti, ribadisce la volontà di stroncare la trama nera e la violenza fascista al servizio delle forze della conservazione e reclama la punizione dei mandanti e degli esecutori dei vili attentati. La CdL invita tutti i sindacati di categoria a partecipare alla manifestazione di venerdì come ulteriore testimonianza della volontà dei lavoratori di battersi per isolare i provocatori e per esigere che sia fatta finalmente giustizia per Pietro Valpreda».

I lavoratori comunisti, socialisti e cattolici della rimessa ATAC Vittorie, nel dare la loro adesione, hanno protestato contro la detenzione di Valpreda «mentre è sempre più evidente la responsabilità fascista degli attentati del '69. I lavoratori chiedono — prosegue la presa di posizione dei tramvieri — che il Parlamento approvi la proposta di legge per la riduzione della carcerazione preventiva».

Anche il consiglio d'ospedale del S. Filippo Neri, con l'adesione del PCI, PSI, DC e PSDI e della comunità dei malati ha comunicato la sua partecipazione alla manifestazione di domani e ha espresso la sua condanna contro gli attentati fascisti, chiedendo alla magistratura l'applicazione rigorosa della Costituzione repubblicana ed antifascista. Il consiglio di fabbrica dell'OMI la cellula del PCI e il NAS del PSI hanno dato anch'essi la loro adesione.

Dopo una decisione unitaria ed un lavoro unitario nella preparazione della piattaforma politica e nella propaganda dell'iniziativa, la Federazione giovanile repubblicana ha deciso di non prendere parte alla manifestazione insieme alla FGCI, alla FGS e alla Gioventù aclista.

Questa decisione, se pur portata avanti con motivi formali, non può non destare preoccupazioni dato che rappresenta, in una situazione di grande impegno unitario nelle battaglie per la difesa della democrazia contro le violenze fasciste, un oggettivo momento di debolezza dei giovani repubblicani nel costruire con forza la lotta per stroncare la trama nera, perché finalmente sia fatta piena luce sulle bombe di Milano e sia resa giustizia a Valpreda e agli altri imputati in carcere da tre anni senza processo.

Il proprietario di una piccola industria di sacchetti di carta in via Bartoloni, all'Appio Latino

Strangolato per rapina in ufficio

Gli assassini, almeno due, hanno stordito la vittima con un corpo contundente, gli hanno legato le mani dietro la schiena, l'hanno ucciso col filo del telefono - «Delitto maturato nell'ambiente degli omosessuali»

Vincenzo Sicilia, la vittima

Almeno due gli assassini e forse non volevano nemmeno uccidere; si sono impressionati quando hanno visto la loro vittima — Vincenzo Sicilia, 46 anni, titolare di una piccola industria per sacchetti di carta — cadere a terra in una pozza di sangue; allora, evidentemente sicuri di essere denunciati dall'uomo che li conosceva, hanno strappato il filo del telefono, lo hanno stretto al collo del Sicilia, hanno atteso che morisse. Poi, freneticamente, hanno frugato cassetti ed armadi dell'ufficio alla ricerca di qualche biglietto da mille, obiettivo primo del loro assalto feroce; non hanno trovato nemmeno qualche moneta visto che Vincenzo Sicilia, proprio per timore di ladri e rapinatori, aveva pregato il suo amministratore di depositare, sempre, l'incasso della giornata in banca. E così un uomo è morto, vittima di una rapina fallita.

La salma di Vincenzo Sicilia è stata scoperta solo ieri mattina, alla riapertura della fabbrica; è arrivato per primo un impiegato, Antonio Maddaleni, e sul momento non si è molto impressionato vedendo la luce accesa nell'ufficio del principale. Ha pensato che potesse aver dimenticato di spegnere ed ha aperto la porta; si è trovato davanti un cadavere. Vincenzo Sicilia giaceva in terra seminascosto dalla sua scrivania: il filo del telefono stretto al collo, le mani legate dietro le spalle con del cordone elettrico, gli occhi sbarrati, la testa in una pozza di sangue. Pochi minuti e sono arrivati gli uomini della Mobile e quindi quelli della Buoncostume: perché le indagini hanno preso subito un indirizzo previsto, quello del delitto, sia pure per rapina, maturato nell'ambiente delle amicizie particolari.

Adesso molti raccontano che Vincenzo Sicilia non era mai stato visto con una donna; che, in compenso, frequentava giovani omosessuali. La voce circolava sia nella zona dove l'uomo abitava (via Rovigno d'Istria al Collatino), che in quella dove aveva impiantato la sua azienda, la Co-Matic, una azienda piccola (dodici dipendenti) ma bene avviata: l'Appio-Latino. La fabbrica è in un seminterrato di via Bartoloni 51. Ci si può entrare attraverso una serranda, una porta; o mandando in frantumi i vetri delle finestre. Ma serranda e porta non presentavano segni di effrazione, i vetri erano «sani». Ovviamente i poliziotti hanno tratto la prima conclusione: Vincenzo Sicilia conosceva i suoi assassini. Forse li aveva incontrati in qualche bar della zona e li ha condotti nel seminterrato; forse li attendeva, aveva un appuntamento con loro.

Vincenzo Sicilia è stato visto vivo, per ultimo, dal fratello Giuseppe, avvocato e funzionario dell'INPS, e dalla cognata; li ha anche invitati a cena per festeggiare la donna, che aveva superato poche ore prima un esame universitario. I due hanno risposto di non poter accettare, di essere attesi dai figli a casa. Dunque, almeno sino alle 19, ora in cui i parenti hanno lasciato l'ufficio di Vincenzo Sicilia, questi era vivo. Adesso l'autopsia potrà permettere di stabilire anche l'ora del delitto; nessuno, nel palazzo, ha sentito grida e rumori; questa è un'altra prova del fatto che la vittima conosceva i suoi carnefici.

Nel seminterrato deve essere andata così. Molto probabilmente gli assassini dovevano aver deciso prima dell'incontro la rapina; può anche essere accaduto che abbiano chiesto soldi al Sicilia e questi li abbia loro rifiutati. Comunque, è sorta la lite; poi i due sconosciuti sono balzati addosso alla vittima, gli hanno legato le mani dietro le spalle, lo hanno sbattuto in terra. E qui, probabilmente per stordirlo, lo hanno colpito al capo con un corpo contundente; quando hanno visto il sangue allargarsi sul pavimento — solo sul pavimento e non sulle pareti: questo esclude che il Sicilia sia stato colpito quando era ancora in piedi — hanno perso il controllo dei nervi, hanno deciso di strangolare la vittima con il filo del telefono. Infine la mancata razzia: sono stati trovati i cassetti e gli armadi in disordine; ovunque le carte e gli stampati buttati in terra. Ma, come si è detto, non c'era nemmeno una lira nell'ufficio. E nemmeno, sembra, nelle tasche del Sicilia, che sono state trovate rovesciate; anche lì, gli assassini hanno cercato invano quattrini. Adesso, sempre che li prendano, rischiano l'ergastolo.

Protesta di giovani contro la cessione della Maddalena ai militari USA

Si è svolta ieri pomeriggio una manifestazione di protesta contro la decisione del governo di cedere l'isola della Maddalena agli USA promossa da alcune associazioni che si battono per la protezione della natura. Alcune decine di giovani si sono dati appuntamento alle 15,30 in piazza della Repubblica issando striscioni e cartelli che illustravano i motivi della protesta; i manifestanti si sono recati poi in corteo a piazza S.S. Apostoli, dove a cura del «Kronos 1991» (un'associazione di giovani che si occupa del problema della difesa della natura) è stata allestita una mostra fotografica.

Dibattito sul carovita

Nella Casa del Popolo di Settecamini, si terrà oggi, alle 17,30, un dibattito sul carovita organizzato dagli operai delle fabbriche della Tiburtina: introdurrà il compagno Teodori, consigliere della V circoscrizione, concluderà Francesco Granone, responsabile della Commissione ceti medi della Federazione.

Parteciperanno rappresentanti dell'UPRA, Federesercenti, UDI, Alleanza contadina, della Camera del Lavoro zona Tiberina e della Federcoop.

Assemblea degli insegnanti

Oggi alle ore 17 alla Casa della Cultura (largo Arenula 26) si terrà un'assemblea degli insegnanti aderenti al Centro di iniziativa democratica. Si discuterà sul tema: «La democrazia nelle scuole».

L'estrema destra tenta di instaurare un clima di terrore

Aggressioni squadriste contro cinque studenti antifascisti

Gli episodi più gravi sono accaduti davanti ai licei Lucrezio Caro, Plinio, Croce, e in viale delle Medaglie d'oro, nei pressi di una sezione missina

Baldanzosi, forse, del fatto che i poliziotti non sono ancora riusciti ad acciuffare i criminali che hanno cercato di provocare una strage sui treni che trasportavano i lavoratori a Reggio Calabria, i fascisti hanno messo in atto ancora una volta provocazioni e aggressioni contro studenti e cittadini democratici. Gli episodi più gravi sono accaduti in mattinata davanti ai licei «Lucrezio Caro», «Plinio» e «Croce»; in serata, invece, sono stati aggrediti un giovane e una ragazza della FGCI nei pressi della sezione del MSI di viale delle Medaglie d'oro.

Al «Lucrezio Caro» in via Venezuela al Villaggio Olimpico, si sono presentati al termine delle lezioni una trentina di squadristi equipaggiati con caschi e spranghe. E' stato picchiato Nino Galloni, figlio del parlamentare dc. I teppisti risultano appartenere al «fronte della gioventù» e ad «avanguardia nazionale».

Al «Plinio», in via Montebello, la bravata è stata messa in atto verso le 13,30 da un gruppetto di attivisti del «fronte della gioventù» (alcuni dei quali giunti a bordo di una Volkswagen bleu targata VC 171223) che al grido di «all'armi siam fascisti» hanno aggredito uno studente, Francesco Romano.

Va ricordato che nel liceo «Plinio» forte è l'impegno antifascista: l'altro giorno si è svolta una combattiva assemblea contro gli agguati terroristici ai treni, cui hanno partecipato la stragrande maggioranza degli allievi, professori e personale ausiliario. All'iniziativa hanno dato la propria adesione e solidarietà anche il preside e il vicepreside.

Al «Croce», in via Palestro, prima dell'inizio delle lezioni, teppisti dell'estrema destra, guidati da un uomo di circa quaranta anni, hanno assalito un giovane che stava affiggendo un manifesto e hanno minacciato altri studenti. Per protesta contro la bravata i liceali hanno abbandonato in massa la scuola e hanno poi portato la propria solidarietà alla manifestazione dei contadini che si è svolta ieri mattina.

In serata, invece, due giovani (Sandro Bernardini e Mila Massola, entrambi di venti anni, studenti dell'Accademia delle Belle Arti) poco dopo essere passati davanti alla sezione del Movimento sociale di viale delle Medaglie d'oro sono stati raggiunti da cinque attivisti missini. Costoro accortisi che il giovane portava in tasca un giornale di sinistra dopo aver detto che «la Balduina è nera: in questa zona non si può circolare con questi giornali» hanno picchiato Bernardini e Mila Massola, militante della FGCI. Gli aggrediti hanno denunciato Maurizio Magro, viale delle Medaglie d'oro 203, che sarebbe stato riconosciuto tra gli aggressori.

• • •

Sei studenti del liceo «Mamiani» sono stati sospesi dalle lezioni (cinque per un giorno e una per tre giorni) per aver partecipato all'assemblea antifascista dell'altro giorno contro gli attentati fascisti. Ieri mattina nella scuola si è tenuta un'assemblea di protesta cui ha partecipato anche il preside, responsabile della decisione.

INIZIATIVE PER LA SCUOLA A VILLANOVA E TRIONFALE

Si svolge oggi pomeriggio alle 17 a Villanova di Guidonia una manifestazione sui problemi della scuola, nel corso della quale parlerà il compagno onorevole Giannantoni. La manifestazione che è frutto dell'iniziativa del consiglio di circoscrizione locale si terrà nell'aula consiliare.

Domani alle 17 nella sezione Trionfale avrà luogo un attivo delle responsabili femminili, dei consiglieri di circoscrizione, dei responsabili del settore scuola delle sezioni, sui problemi della scuola materna e dell'obbligo. La relazione sarà svolta dalla compagna Adriana Molinari, responsabile femminile della Zona nord.

Domani alle 20, nella sezione Borgo Prati, si terrà un'assemblea sui temi della riforma della scuola con la partecipazione del compagno Giannantoni.

I 2000 dipendenti rivendicano il nuovo contratto

Sciopero nelle filiali auto

Si sono fermati ieri per ventiquattr'ore i braccianti dell'azienda Ferraioli — Grave attacco al diritto di sciopero alla Romana Gas — Nuove astensioni dal lavoro all'ASA

Scioperano oggi per l'intera giornata i duemila dipendenti delle aziende automobilistiche romane dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto settoriale di lavoro. I lavoratori rivendicano la revisione delle qualifiche, l'orario di lavoro, una quota aggiuntiva salariale e la modifica dell'ambiente di lavoro. Le principali filiali auto interessate sono: Costanzi e Ravera, Autogestione, Greco auto, Romana auto, SIAR, VAI, Renault, Auto per tutti, Citroen, Barbuscia, Ranchi, Allavena, Cresci, Piperno e Pavoncello, Molinari e Pallavicini, Alfa Romeo, Mercedes, Carma.

BRACCIANTI — Si sono fermati ieri per 24 ore i braccianti e salariati dell'azienda Vaccareccia del marchese Ferraioli, a Prima Porta, in risposta al provocatorio licenziamento di un delegato sindacale. I lavoratori si sono recati in delegazione all'assessorato agricoltura della regione dove hanno lasciato un promemoria sulla situazione nella loro azienda. Nel pomeriggio, riuniti in assemblea i lavoratori hanno votato un o.d.g. di protesta inviato al prefetto.

ROMANA GAS — Nuovo attacco al diritto allo sciopero da parte della direzione della Romana gas, che rifiuta di pagare ai lavoratori le giornate di sciopero. I dipendenti hanno deciso, in risposta a questo atteggiamento dell'azienda, di intensificare la lotta per il rinnovo del contratto.

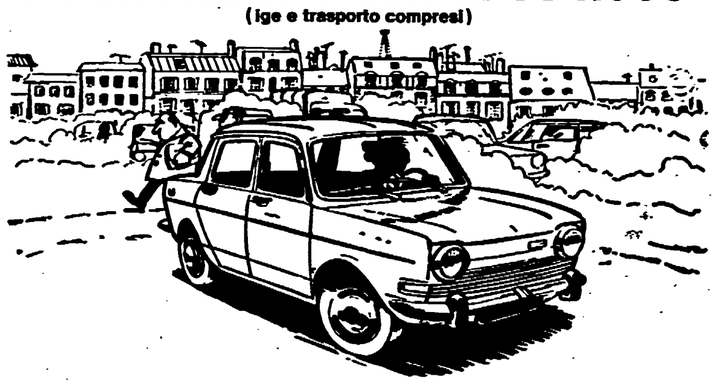
ASSICURATORI — Un rappresentante sindacale della CGIL è stato licenziato dalla società di assicurazioni Columbia, soltanto perchè aveva denunciato l'intensificarsi della repressione nei confronti dei dipendenti. Le organizzazioni sindacali hanno fermamente protestato

RAFFINERIA — Riprendono la lotta i lavoratori delle ditte che hanno in appalto la costruzione dei nuovi serbatoi alla Raffineria di Roma.

OSPEDALIERI — Comincia oggi lo sciopero che durerà fino a sabato compreso, del personale dell'ospedale Villa San Pietro dei Fatebenefratelli sulla Cassia, per protestare contro la carenza di personale e per rivendicazioni normative ed economiche. Funzioneranno tuttavia i servizi di pronto soccorso, di sala operatoria di radiologia e dell'ossigeno.

ASA — Nuovo sciopero ieri di due ore a Fiumicino dei dipendenti dell'ASA. I lavoratori, riuniti in assemblea, hanno discusso sulla rottura delle trattative per il contratto determinata dal rifiuto della ditta di accettare la classificazione unica su dieci livelli retributivi per operai e impiegati e le altre rivendicazioni contrattuali. Sono state decise altre 72 ore di sciopero delle quali 48 saranno attuate dalle 8 del 29 ottobre alle 8 del 31. Inoltre il 30 ci sarà a Roma una manifestazione nazionale della categoria.

grazie mille...Simca 1000!
(glielo direte ad ogni pieno di benzina,
L'automobile a sole L. 884.000
(Ige e trasporto compresi)



.....rivolgetevi al vostro Concessionario Simca-Chrysler di ROMA

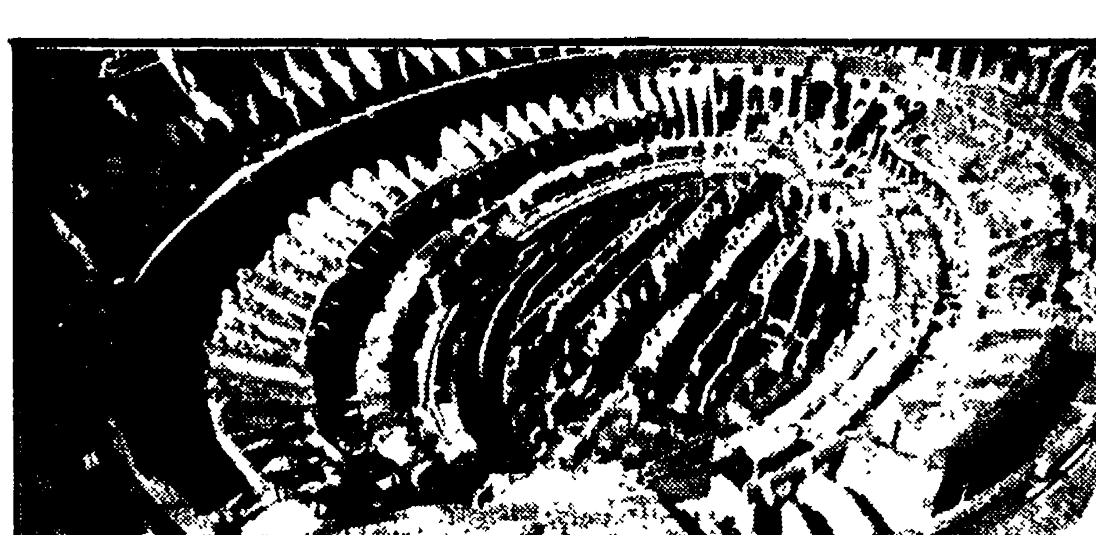
AUTOCOLOSSEO	Via Labicana, 88/90	tel. 757.94.40
BELLANCAUTO	Via della Conciliazione, 4/F	tel. 65.23.97
	Piazza di Villa Carpegna, 52	tel. 622.33.59
	Via Oderisi da Gubbio, 64	tel. 55.22.63
	Viale Medaglie d'Oro, 384	tel. 345.33.13
IAZZONI	Via Tuscolana, 303	tel. 78.49.41
	Via Prenestina, 234	tel. 29.50.95
	Via Casilina, 1001	tel. 267.40.22
MUCCI	Via Siracusa, 20	tel. 85.54.79
	Via S. Angela Merici, 77	tel. 839.44.07
AUTOMAR	Via delle Antille, 39/43 (OSTIA)	tel. 669.09.17
	Via dei Corazzieri, 83/85	tel. 59.51.18

Per i monumenti romani necessari 4 miliardi e mezzo: il doppio di quelli stanziati per tutta Italia

Il Palatino non «reggerà» l'inverno?

«O il restauro subito o il disastro»

Conferenza stampa ieri mattina del Sovrintendente alle Antichità - « Avevamo preventivato trecento milioni per il Colosseo; adesso ce ne servono tre volte tanti » - Il dissesto gravissimo in cui versa una parte del Palatino e della Domus Tiberiana



Un'immagine del Colosseo fotografato dall'alto; a destra i resti della casa di Settimio Severo al Palatino

« Pericolo, danger, gefahr »; i cartelli sono dappertutto lungo le antiche strade e le pendici dei For e del Palatino; e dappertutto sono i cavalli di frisia, i passaggi vietati e quelli obbligati; dappertutto si notano transenne e impalcature, travi di rinforzo alle strutture pericolanti. « I fori crollano », hanno scritto per settimane i giornali di tutto il mondo; « Il Colosseo sbarrato », sono stati gli altri titoli. Ma la realtà è ancora più drammatica; la spiegano nel corso di una breve ma documentatissima conferenza stampa, gli studiosi. « Parte della zona che delimita il Palatino e il terrazzo su cui sorgeva la Domus Tiberiana possono non reggere al prossimo inverno, possono crollare alle prime giornate di primavera... », spiega il professor Carettoni, sovraintendente alle Antichità di Roma. « *Adesso le visite al Colosseo e al Palatino sono di nuovo possibili, ma solo in una piccola parte dei due monumenti: l'anfiteatro è e rimane inaccessibile per un terzo; il Palatino per i tre quarti...* », aggiunge lo stesso studioso. « *Erbacce e pioggia sono le cause che hanno provocato l'attuale situazione di rottura, ma non sono certo queste le cause determinanti del disastro* — racconta la professoressa Fabbrini, che dei Fori e del Palatino è la direttrice — *il problema è che non ci sono mai stati fondi per interventi decisivi, davvero risanatori...* ». « *Per anni interi non abbiamo mai visto un soldo...* », risponde ad un giornalista tedesco che, sorpreso per l'enorme estensione delle erbacce, chiede perché mai qualcuno — « magari i custodi... » — non le abbia estirpate. « *I custodi sono pochissimi mentre Palatino e Fori coprono trenta ettari di terreno* », dice ancora la professoressa Fabbrini.

La conferenza stampa si è svolta ieri mattina; erano presenti, oltre ai giornalisti, archeologi, docenti universitari, studiosi, il presidente dell'IRI, Petrilli. L'occasione era l'illustrazione degli scopi e delle finalità di una associazione — la « Giacomo Boni », dal nome dello studioso che, un secolo fa curò gli scavi del Foro e adesso è sepolto nel famoso roseto sul Palatino — che si propone di battersi per la salvezza dei monumenti della Roma antica. Hanno parlato in quattro, il professor Carettoni, il professor Kraus, la professoressa Guarducci, il professor Petrilli; le parole, le denunce sono state poi confortate, rese ben incisive da una visita ai Fori, guidata dalla professoressa Fabbrini.

Ecco la via Nova, la strada dove erano le tabernae, osterie e negozi cioè: muri in pezzi nonostante la avanzata tecnica di costruzione; erbacce ed edera — « *romantica ma pericolosa, tanto pericolosa per la vita delle rovine* », dice la studiosa — abbarbicate ovunque; e non può non venire in mente il fatto che in una città che ha devastato in nome della speculazione edilizia parchi e giardini, l'unico verde è questo ed è dannoso; e che solo sul Colosseo nascono e proliferano alberi di fico. « *Guardate questo muro pensile* — dice ancora la professoressa Fabbrini — *o lo sistemiamo o anche esso non arriva a primavera...* ». Ecco la Domus Tiberiana; i turisti debbono passare alla larga; una grande parte del monumento potrebbe crollare da un momento all'altro; è retta da enormi travi. « *Qui ebbe guai persino il costruttore antico; il fondo è di argilla, nel sottosuolo scorre un corso d'acqua. Qui erano state sistemate le tribune di "Suoni e Luci"* »; spiega un altro studioso e le conclusioni sono ovvie: i guai grossi della zona sono stati aggravati all'infinito dal vergognoso spettacolo musical-turistico.

Il giro prosegue, ma il discorso è sempre lo stesso: basta leggere le notizie pubblicate qui accanto e che sono state fornite da studiosi e iscritti alla « Giacomo Boni » per rendersene conto. Allora torniamo ai discorsi, per capire, attraverso le parole del professor Carettoni, perché tutto questo possa essere avvenuto. C'è stata sinora una precisa mancanza di volontà politica, per avviare a soluzione il problema, sostiene lo studioso; per dirla a chiare lettere, per interi decenni i tanti governi sempre presieduti dalla DC, i tanti ministri della Pubblica Istruzione, dalla quale dipendono le Sovraintendenze, hanno lasciato correre, si sono disinteressati del Colosseo e dei Fori, delle Terme di Caracalla e degli Acquedotti, della via Appia Antica e delle tombe della via Latina, di tanti altri monumenti preziosi che sono forse in condizioni ancora peggiori, spiega il professor Carettoni, del Colosseo e dei Fori.

Conseguente è il discorso sui quattrini; che sono sempre stati pochissimi e che provocano, oltre ai problemi più clamorosi, anche penuria di uomini: di studiosi come di custodi, di archeologi come di operai. Il bilancio della Pubblica Istruzione prevede appena 2 miliardi e mezzo per le opere di restauro dei monumenti di tutta Italia e, per giunta, per gli scavi. Ce ne servirebbero quattro di miliardi, invece, solo per sistemare quelli romani. Forse anche questa cifra è ottimistica. « *Basta, per tutti, l'esempio del Colosseo* — racconta il professor Carettoni — *qui, montate le impalcature che sono costosissime e affrontata la revisione minuziosa di un piccolo settore, si è concluso che si dovrà moltiplicare per tre la cifra prevista di 300 milioni, se si vorrà fare un lavoro completo...* ».

Invece, sino ad ora, il ministero della Pubblica Istruzione ha versato 240 milioni all'anno alla Sovraintendenza, più qualche spicciolo per situazioni di estrema emergenza. I 240 milioni si sono sempre dimostrati insufficienti anche per l'ordinaria amministrazione; cinquanta vanno via soltanto per rendere «presentabili» i monumenti più visitati, come il Colosseo, le Terme di Caracalla, la via Appia Antica. Il problema, per giunta, non è davvero quello della manutenzione ordinaria; il problema, adesso come adesso, è quello dell'intervento drastico e totale per evitare che una situazione già così grave finisca col diventare irreversibile. Ci servono gli uomini e i miliardi; e non le parole, come è accaduto anche in queste ultime settimane. Sbarrato il Colosseo, chiusi per i tre quarti il Palatino e i Fori, il ministro Scalfaro ha promesso mari e monti; sinora nelle casse delle Sovraintendenze sono arrivati, però, pochi spiccioli, necessari per restauri improcrastinabili e per circondare il Colosseo con impalcature e sbarramenti. Poi, niente più; forse la soluzione ottima, auspicata in «alto» è che il Colosseo crolli... Oltretutto ci guadagnerebbero il traffico e la Fiat...

Nando Ceccarini

Questa la radiografia dei Fori: zone pericolanti, crolli, erbacce

Ecco il « quadro » completo del Palatino e dei Fori romani, come viene fuori da una dettagliata e drammatica relazione stilata dalla Sovrintendenza alle antichità e dall'associazione « Giacomo Boni »:

CURIA — Era la sede del Senato e fu restaurata negli anni '30. Occorre completare il restauro, dotare finestre e porte di infissi, revisionare le strutture.

BASILICHE AEMILIANA E JULIA — Sono i resti degli edifici destinati alla vita pubblica. E' urgente consolidare i pavimenti marmorei e le strutture murarie.

REGIA — Era la sede ufficiale del Pontefice Massimo. Ha fornito resti preziosi dell'età del re. Occorre creare una copertura di protezione e consolidare le strutture.

TEMPIO DI VENERE — Era dedicato all'imperatore Adriano. Urgentissima una revisione accurata delle murature, degli stucchi, del pavimento marmoreo.

CASA DELLE VESTALI — Gravissimi danni nelle struttura, soprattutto quelle orientali, a causa delle erbacce. Necessari il diserbo e il consolidamento delle strutture.

PALAZZI IMPERIALI — Si tratta dell'ingresso sul Foro dei palazzi, più tardi trasformato nella chiesa di Santa Maria Antiqua, comprendente un complesso di muri dall'altezza media di 40 metri. Urgenti lavori di consolidamento.

HEERON DI ROMOLO — Fu costruito da Massenzio in memoria del figlio Romolo. E' necessaria una revisione approfondita delle strutture e degli elementi architettonici.

PORTICUS MARGARITARIA — Era un grande magazzino per la vendita di preziosi. Lo stato attuale è disastroso.

DOMUS FLAVIORUM — Sono i resti del palazzo di Domiziano. Anche qui urgenti lavori di revisione e consolidamento.

CLIVIO PALATINO — Sono i resti degli edifici prospicienti il Clivio Palatino per una lunghezza di circa 70 metri. Occorre rinforzare le strutture e creare copertine di protezione. L'insieme comprende inoltre i resti di un tempio repubblicano in stato di completo abbandono.

PAEDAGOGIUM — E' un complesso di ruderi parzialmente restaurati nel secolo scorso. Le opere sono ovviamente da rivedere e completare.

* * *

L'elenco parla, ovviamente, di tutti gli altri complessi del Palatino e del Foro, spiegandone dimensioni ed estensioni, dandone un quadro storico. Anche per essi sono necessari radicali interventi. Un preventivo accenna ad una spesa di 1 miliardo e 380 milioni di lire per la sistemazione dell'intero complesso. Ecco le altre somme necessarie per gli altri monumenti, ma c'è la certezza, almeno al 90 per cento, che neanche esse basteranno, visto che i 300 milioni indicati per il Colosseo dovrebbero diventare 900 data la complessità dell'intervento. Dunque: Terme di Caracalla: 729 milioni; Domus Aurea: 295 milioni; Tombe Latine: 140 milioni; via Appia: 150 milioni; Acquedotto Claudio: 750 milioni: Acquedotto Vergine: 25 milioni; Terme di Diocleziano: 140 milioni; piazza della Repubblica: 100 milioni; monumenti zona urbana: 205 milioni; monumenti zona extraurbana: 270 milioni; Circo Variano: 100 milioni. Il totale è di 4 miliardi 584 milioni; quasi il doppio di quanto preveda il bilancio della Pubblica Istruzione per la « manutenzione » di tutte le opere d'arte in tutta Italia.

Dopo il voto del Consiglio nazionale

I giornalisti democratici sollecitano la riforma dello statuto federale

I giornalisti romani aderenti alla linea di « Rinnovamento e autonomia sindacale » hanno espresso la loro soddisfazione per i risultati del voto al Consiglio nazionale della FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana), conclusosi con l'elezione a segretario nazionale di Luciano Ceschia e dei colleghi Abbate, Carcano, Curzi, Milani e Riva nella giunta esecutiva. Si tratta, sottolinenano i giornalisti, di un importante successo per tutti coloro che sono impegnati nella lotta per la difesa della libertà di stampa

I giornalisti aderenti a « Rinnovamento e autonomia sindacale » ribadiscono la necessità di procedere a una riforma democratica dello statuto federale, sempre impedita dall'attuale dirigenza dell'Associazione Stampa Romana; una riforma tanto più necessaria per lo statuto dell'Associazione Stampa Romana che contrasta con quello di molte altre associazioni (dove i rappresentanti delle redazioni e dei gruppi sindacali hanno per diritto voto deliberativo). Inoltre nel comunicato della « Romana » si afferma che la giunta esecutiva non avrebbe diritto a guidare la Federazione essendo stata respinta dal congresso di Bolzano una mozione che ne rispecchiava la posizione; tale argomento è privo di realtà in quanto la giunta non è organo del congresso ma del consiglio nazionale e soltanto questo può dare o non dare la fiducia. Comunque la mozione che ha ottenuto la più larga adesione al congresso (sulla quale soltanto la maggioranza della « Romana » si è astenuta) è stata presentata dai colleghi dell'Associazione Stampa siciliana che ribadisce i contenuti della linea di « Rinnovamento e autonomia sindacale ».

Spinaceto: le donne contro gli attentati fascisti

Le donne di Spinaceto, riunite ieri sera in assemblea, hanno inviato al presidente del Consiglio un telegramma nel quale condannano il vile attentato compiuto nella notte del 23 ottobre ai treni dei lavoratori diretti a Reggio Calabria e chiedono al governo una coerente azione politica per tagliare le radici del fascismo ed estendere nel paese le conquiste della democrazia.

VITA DI PARTITO

REGIONE — Alle ore 9,30, presso il gruppo regionale (Regione) riunione sui problemi delle autolinee (Bencini).

ASSEMBLEE — Ponte Milvio, ore 20,30 (Maffioletti); ATAC (Via Varallo), ore 17 (Salvagni-Panatta); Guidonia, ore 19 (Micucci); Pietralata, ore 17,30 (Ciuffini); Settecamini, ore 17,30 (Granone); S. Lorenzo, ore 19 (Parola); Borgo Prati, ore 20 (Giannantoni); Primavalle, ore 19,30 (Borgna); Cassia, ore 20,30 (Caputo); Prenestino, ore 19,30 (Fredduzzi); Sez. Universitaria, ore 21 (cellula di legge); Acilia, ore 18; Porto Fluviale, ore 17,30; cellula di fisica, ore 17 in istituto, cellula di medicina, ore 17,30 in Federazione; cellula ingegneria, ore 18,30 in Federazione; Ponte Milvio, ore 17,30 assemblea studenti Scuole Flaminio (Ferrante-De Pascale).

COMIZIO — Tor Sapienza, ore 17 (Fredduzzi).

C.D. — Torre Vecchia, ore 19 (Jacobelli); Ardeatina, ore 19,30 (Cima); Campitelli, ore 18,30 commissione culturale; N. Tuscolana, ore 19,30 (Galvano); Borghesiana, ore 20 (Padovani).

● In Federazione, ore 9 Commissione Programmazione Regionale Sanitaria (Marletta).

ZONE — ROMA NORD: Trionfale, ore 17, riunione delle responsabili femminili, responsabili scuola, consiglieri circoscrizioni (A. Molinari); ROMA SUD: Torpignattara, ore 16 Attivo femminile di Zona (F. Prisco-T. Costa); ROMA OVEST — Garbatella, ore 18 Commissione Lavoro (Falomi-Vitale); ZONA CASTELLI: Albano, ore 18,30 Comitato Zona e segreteri sezione.

● La cellula del PCI di Scienze Politiche invita tutti gli studenti democratici a partecipare, alle ore 10, all'aula XIII, ad un'assemblea per prendere iniziative nei riguardi del progetto di un nuovo ordinamento della facoltà portato avanti dal consiglio di facoltà.

FGCR — Ore 16,30, Macao, assemblea sulla scuola (Barca); 17,30, Nomentano, attivo femminile (Giuliana Giunti); 17,30, Monterotondo Centro, attivo comitato cittadino (Laudati); 18, Appio Nuovo, attivo dei circoli Tuscolano, Appio Latino, Appio Nuovo, Porta S. Giovanni, Latino Metronio (D. Cossutta); 18, Monte Sacro, attivo circoli Castel Giubileo, Monte Sacro, Tufello, Valmelaina, Aguzzano, Cinquina (Lombardi); 16, Portuense Villini, attivo circoli di Porto Fluviale, Portuense, Portuense Villini, Trullo, Nuova Magliana (Giulia Rodano); 18,30, EUR attivo circoli Ardeatina, EUR, Laurentina, Porta Medaglia, Tor de' Cenci, Spinaceto (Giulia Rodano).

INBAL-MARGALIT ALL'AUDITORIO

Domenica alle ore 17,30 (turno A) e lunedì alle 21,15 (turno B) all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Eliahu Inbal, pianista Israela Margalit (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 3). In programma Saint-Saense: Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra; Mendelssohn: Sinfonia n. 2 (Lobgesang) per soli, coro e orchestra (solisti: Lydia Marimpietri, Margaret Baker, Nicola Tagger). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio, in Via della Conciliazione 4, dalle ore 10 alle 17 e presso l'American Express in Piazza di Spagna, 38.

PROSSIMA APERTURA DEGLI ABBONAMENTI ALL'OPERA

Lunedì avrà inizio al Teatro dell'Opera la sottoscrizione agli abbonamenti per la stagioni lirica 1972-1973 che verrà inaugurata il 23 novembre con i « Masnadieri » di Verdi. Sono previsti cinque turni di abbonamento: alle prime serali di gala, alle seconde, terze e quarte serali e, alle diurne. Sono riservate, come per le passate stagioni, facilitazioni ai giovani sino ai 25 anni. Gli abbonati della decorsa stagione hanno diritto di confermare i loro posti contro ritiro del libretto di abbonamento entro l'11 novembre. L'ufficio abbonamenti con ingresso in via Firenze 72 (tel. 461755) è aperto dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 17 alle 19 dei giorni feriali; dalle ore 10 alle 13 dei giorni festivi e resterà chiuso nei giorni 1, 2, e 12 novembre.

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.02)
Stasera alle 21,15 al T. Olimpico sarà eseguita l'opera « L'Euridice » di J. Peri (tagl. n. 2) messa in scena dal Clemencic Consort di Vienna. Biglietti in vendita alla Filarmonica.
AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/a - Telefono 65.59.52)
Domani alle 21,15 il Circolo ricreativo ENEL e il Club Alitalia presentano un concerto del pianista Charles Dominici. Musiche di Chopin, Beethoven, Liszt, Bach.
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO
Stasera alle 20,45 alla Basilica dei Ss. XII Apostoli (P.zza Ss. XII Apostoli) concerto d'organo. Musiche di N. Bruhns, J.S. Bach, M. Reger. Organista Giuseppe Agostini.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Auditorio San Leone Magno - Tel. 860195 - 4957245)
Stasera alle 21,15 al Teatro dell'Opera concerto inaugurale della stagione '72-73. I Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone. Programma: Vivaldi: « Le quattro stagioni »; Albinoni: Concerto op. IX n. 12; Tartini: D56 e D96.
MUSICA NEL QUARTIERE
Alle 20,30 nella Basilica di San Giovanni Bosco (P.zza San Bosco) concerto di musiche polifoniche del coro dei Madrigalisti ungheresi « Madrigal di Budapest ». Ingresso libero. Domani sera ripetizione concerto nella chiesa di San Saturnino a piazza Volsinio.

PROSA - RIVISTA

ABACO TEATRO DI ROMA (Lungotevere dei Mellini 33-A - Tel. 382945)
Alle 17 e 21,30 il Gruppo di Sperimentazione Teatrale diretto da M. Ricci pres. « Re Lear » da un'idea di gran teatro di W Shakespeare di M Ricci.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, n. 81 - Tel. 6568711)
Domani alle 21,45 « La tragica storia del dottor Faust » di Marlowe con attori, burattini, ballerini, musicisti di Dario Serra.
ARGENTINA (L.go Argentina Tel. 654460/3)
Alle 17 famil. e 21,15 il Teatro di Roma pres. Valeria Moriconi, Mariano Rigillo in « Gli innamorati » di Carlo Goldoni. Regia Franco Enriquez.
BRANCACCIO (Via Merulana 224 - Tel. 735222)
Alle 15,30 e 17,30 dopo i trionfi del Festival di Venezia la C.ia Nazionale Creanga di Bucarest pres. « Pinocchio », cantato, ballato e recitato in italiano da 35 attori professionisti romeni. Testo di Raffaello Lavagna. Regia di Barbu Dumitrescu.
CENTOCELLE (Via dei Castani, n. 201-A)
Stasera alle 21 la C.ia « Senza Sipario » pres. lo spettacolo di teatro satirico « La classe operaia sta in paradiso » testi di C Calvi. Musiche originali di Stefano Di Stasio.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687270)
Alle 17 familiare il Teatro di Roma presenta « Il risveglio di primavera » di Giancarlo Nanni da Frank Wedekind con Ema nuela Kustermann. Regia G Nanni.
CIRCOLO LA COMUNE (al Cinema Corallo - P.za Oria, 5 - Tel. 254524)
Questa sera alle 21 « Ordine per Dio.ooo.ooo » di Dario Fo con Franca Rame.
DEI SATIRI (Via Grottapinta - Tel. 565352)
Alle 21,30 « I burosauri » 2 tempi di Silvano Ambrogi con Fogli-no, Montinari, Sisti, Benigni, Monni, Sannini, Soldati, Buti. Regia Donato Sannini.
DELLE MUSE (Via Forlì - 43 - Tel. 86.29.48)
Alle 21,30 famil. eccezionale Cabaret di canzoni degli ex Gufi, Nanni Svampa e Lino Patruno con Franca Mazzola. Al contrabbasso Antonio De Serio. Ultimi giorni.
ELISEO (Via Nazionale, 186 - Tel. 462114)
Alle 17 famil. Anna Maria Guarnieri pres. « La locandiera » di Carlo Goldoni con la regia di Mario Missiroli.
ETI - DELLE ARTI (Via Sicilia, n. 57 - Tel. 480564)
Alle 17,30 famil. la C.ia Teatro pres. « In nome di Re Giovanni » di Maria Silvia Codecasa e R. Mazzucco (da Shakespeare e da Marlowe). Regia di Nino Mangano.
ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794583)
Alle 17 prima diurna famil. la G.S.T. presenta Aldo Giuffrè e Carlo Giuffrè in « Un coperto in più » novità di Maurizio Costanzo con Angela Pagano e Maria Teres Bax. Regia di Carlo Giuffrè. Scena di Maurizio Monteverde. Musiche di Gianni Ferrio. Valido abbonamento « prime familiari diurne ».
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523)
Alle 21,30 Paolo Poli in « Giallo!!! » di I. Omboni e P. Poli con F. Bergesio, E. Borioli, L. Casartelli, P. Dotti, P. Poli, M.G. Sughi, M. Vajani. Regia P. Poli.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 15 - Tel. 652770)
Alle 17,15 famil. stagione dello Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci. Omaggio a Ettore Petrolini « La trovata di Paolino » di R. Martinelli. Riduz. di Petrolini e Durante. Regia C. Durante.
SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Da domani alle 21,30 la C.ia dell'Atto pres. « Chi salverà Albert Cobb? » di F. Gilroy. Regia L. Tani con Antonelli, Campese, Castellani, Magoja, Barbona. Scene e costumi Falleni.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 487090)
Alle 21,15 Garinei e Giovannini pres. « Il prigioniero della seconda strada » di Neil Simon con Renato Rascel e Mario Carotenuto. Versione italiana di Iaia Fiastri.
TEATRO D'ARTE DI ROMA
Alle 19 e 21,30 cripta della Basilica di S. Antonio a grande richiesta « Nacque al mondo un sole » (S. Francesco), laude di Jacopone da Todi. Regia G. Maestà.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 657.206)
Stasera alle 21,30 la C.ia « Tre » presenta « Ragazzo e ragazzo » novità assoluta in due tempi di R. Reim con C. Frossi, S. Gabassi, A. Parti, R. Reim. Regia Dacia Maraini.

SPERIMENTALI

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1-C - Tel. 650.464)
Alle 19-21-23 Vecchio cinema italiano « Condottieri » di Luis Trenker con Luis Trenker, Laura Nucci (1934).

Giornate cinematografiche della R.D.T.

A Roma dal 24 al 28 ottobre - Ore 22

Cinema ARCHIMEDE

VIA ARCHIMEDE, 71

GIOVEDI' 26 - Mein lieber Robinson (Mio caro Robinson)
VENERDI' 27 - Ich war 19 (Avevo 19 anni)
SABATO 28 - Der Dritte (Il terzo)

I film verranno proiettati in edizione originale con sottotitoli in italiano

DEFA FILM - Berlino - R.D.T.

Schermi e ribalte

IL TORCHIO (Portico d'Ottavia n. 9 - Tel. 6568570)
Campagna abbonamenti 1972-73. Aperte le iscrizioni ai corsi di dizione e recitazione.
SPAZIOZERO (Vicolo dei Panieri n. 3)
« Rassegna della canzone popolare e politica ». Questa sera alle 21, le nuove canzoni di Ivan Della Mea.
TEATRO SCUOLA (V.lo del Divino Amore, 2-A - P.zza Fontanella Borghese - Tel. 5809148)
Alle 18 e 21,30 « Fatevi notare e poi si vedrà ».

CABARET

CANTASTORIE (Vicolo del Panieri 57 - Telef. 585605 - 6229231)
Stasera alle 22,30 « prima » di « Ghetanaccio core lingua e cortellaccio » di Barbone e Floris con Gastone Pescucci, Erika Grassi, Angelo Nicotra, Franca Rodolfi. Regia R. Deodato. Al piano Toni Lenzi.
FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 le più belle canzoni antiche e moderne in uno spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Il II° Festival del Jazz di Roma presenta il Quintetto Scoppa Santucci e Carlo Loffredo e la sua banda New Orleans con il trombettista Franco Tolomei.
INCONTRO (Via della Scala 67 - Trastevere - Tel. 5895172)
Alle 22 il Teatro de Poche con Aiché Nanà, Sandro De Paoli, Lollo Franco, pres. « Quante volte figiola? » (VM 18).
PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 16 il grande batterista italoamericano « Ludwig ». Due batterie in palio tra il pubblico.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7303316)
La macchia della morte, con J. Bisset (VM 18) DR ⊛⊛ e Nuovo strip-tease internazionale
VOLTURNO
Django spara per primo, con G. Saxon A ⊛ e Nude stars strip-tease

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 35.21.53)
I nuovi centurioni, con G.C. Scott (VM 14) DR ⊛
ALFIERI (Tel. 290.251)
Maddalena, con L. Gastoni DR ⊛
AMBASSADE
...E poi lo chiamarono il Magnifico, con T. Hill SA ⊛⊛
AMERICA (Tel. 58.16.168)
I nuovi centurioni, con G.C. Scott (VM 14) DR ⊛
ANTARES (Tel. 890.947)
Sette scialli di seta gialla, con A. Steffen (VM 14) G ⊛
APPIO (Tel. 779.638)
Coppia sposata cerca coppia sposata, con J. Back (VM 18) S ⊛
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Chiuso per proiezione privata
ARISTON (Tel. 353.230)
Girolimoni, con N. Manfredi DR ⊛⊛⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Sono un marito infedele, con F. Fabian S ⊛
AVANA (Tel. 786.086)
Da parte degli amici. Firmato: Mafia, con T. Yanne DR ⊛
AVENTINO (Tel. 572.137)
Angeli con la pistola, con G. Ford S ⊛⊛
BALDUINA (Tel. 347.592)
La spia che vide il suo cadavere, con G. Peppard DR ⊛
BARBERINI (Tel. 471.707)
Alfredo Alfredo, con D. Hoffman SA ⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛
CAPITOL (Tel. 383.280)
...E poi lo chiamarono il Magnifico, con T Hill SA ⊛⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65)
La bella Antonia prima monica e poi dimonia, con E. Fenech (VM 18) SA ⊛
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65)
La più grande rapina di Long Island, con C. George DR ⊛
CINESTAR (Tel. 789.242)
I nuovi centurioni, con G.C. Scott (VM 14) DR ⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛
EDEN (Tel. 380.188)
Jus primae noctis, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛
EMBASSY (Tel. 870.245)
Pomi d'ottone e manici di scopa, con A. Lansbury A ⊛⊛
EMPIRE (Tel. 857.719)
Il padrino, con M. Brando DR ⊛
ETOILE (Tel. 68.75.561)
Il padrino, con M. Brando DR ⊛
EURCINE Piazza Italia, 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
L'uccello migratore, con L. Buzzanca C ⊛
EUROPA (Tel. 865.736)
Sono un marito infedele, con F. Fabian S ⊛
FIAMMA (Tel. 471.100)
Fritz il gatto (VM 18) DA ⊛⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Cabaret, con L. Minnelli S ⊛
GALLERIA (Tel. 673.267)
Via col vento, con C. Gable DR ⊛
GARDEN (Tel. 582.848)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛
GIARDINO (Tel. 894.940)
L'iguana dalla lingua di fuoco, con L. Pistilli G ⊛
GIOIELLO
La corsa della lepre attraverso i campi, con J.L. Trintignant DR ⊛
GOLDEN (Tel. 755.002)
...e poi lo chiamarono il Magnifico, con T. Hill SA ⊛⊛
GREGORY (V. Gregorio VII 186 - Tel. 63.80.600)
Pomi d'ottone e manici di scopa, con A. Lansbury A ⊛⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Anche i' dottori ce l'hanno, con G.C. Scott SA ⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41)
L'uccello migratore, con L. Buzzanca C ⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086)
La bella Antonia prima monica e poi dimonia, con E. Fenech (VM 18) SA ⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
Prima e dopo l'amore...un grido d'allarme, con R. Melvill (VM 18) DR ⊛
MAZZINI (Tel. 351.942)
Le figlie di Dracula, con P. Cushing (VM 18) DR ⊛
MERCURY
Il decamerone francese, con Soucka (VM 18) S ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 690.02.43)
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Lo scopone scientifico, con A. Sordi SA ⊛⊛
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493)
Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski SA ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.282)
La ragazza dalla pelle di luna, con Z. Araya (VM 18) S ⊛
MODERNO (Tel. 460.282)
Quel gran pezzo della Ubalda tutta nuda e tutta calda (prima)
NEW YORK (Tel. 780.271)
Il padrino, con M. Brando DR ⊛
OLIMPICO (Tel. 396.26.36)
Ore 21,15 « Euridice »
PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Si salvò solo l'Aretino Pietro con una mano davanti e l'altra dietro, con C. Brait (VM 18) C ⊛
PARIS
L'attentato, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛
PASQUINO (Tel. 503.622)
The Grasshopper (in inglese)
QUATTRO FONTANE
Ma papà ti manda sola? con B. Streisand SA ⊛⊛
QUIRINALE (Tel. 460.26.53)
L'avventura è l'avventura, con L. Ventura SA ⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Nel nome del padre, con L. Castel (VM 18) DR ⊛⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.102)
...e poi lo chiamarono il Magnifico, con T. Hill SA ⊛⊛
REALE (Tel. 58.10.234)
Alfredo Alfredo, con D. Hoffman SA ⊛
REX (Tel. 884.165)
La grande rapina di Long Island, con C. George DR ⊛
RITZ (Tel. 837.481)
L'attentato, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛
RIVOLI (Tel. 460.883)
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ROXY (Tel. 870.504)
Quel gran pezzo della Ubalda tutta nuda e tutta calda (prima)
ROYAL (Tel. 770.549)
Sotto a chi tocca, con D. Reed A ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Girolimoni, con N. Manfredi DR ⊛⊛⊛
SAVOIA (Tel. 665.023)
Lo scopone scientifico, con A. Sordi SA ⊛⊛
SMERALDO (Tel. 351.581)
Roma, di F. Fellini (VM 14) DR ⊛⊛⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
L'uccello migratore, con L. Buzzanca C ⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390)
La Vanessa dalle ali bruciate, con J. Geeson (VM 18) DR ⊛
TREVI (Tel. 689.619)
Non si sevizia un paperino, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
I nuovi centurioni, con G.C. Scott (VM 14) DR ⊛
UNIVERSAL
La mala ordina, con M. Adorf (VM 18) G ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Casa d'appuntamento, con R. Neri (VM 18) G ⊛
VITTORIA (Tel. 571.357)
Girolimoni, con N. Manfredi DR ⊛⊛⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: La spietata legge del ribelle, con D. Warner DR ⊛⊛
ACILIA: I segreti amori svedesi, con V. Gauthier (VM 18) S ⊛
AFRICA: Lo scatenato, con V. Gassman C ⊛
AIRONE: Roma, di F. Fellini (VM 14) DR ⊛⊛⊛
ALASKA: Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ⊛
ALBA: Quando i dinosauri si mordevano la coda, con V. Vetri A ⊛
ALCE: La tortura delle vergini, con H. Lom (VM 18) DR ⊛
ALCYONE: La dolce ala della giovinezza, con P. Newman DR ⊛⊛
AMBASCIATORI: Le milionarie dell'amore prostitute oggi
AMBRA JOVINELLI: La macchia della morte, con J. Bisset e rivista (VM 18) DR ⊛⊛
ANIENE: L'organizzazione sfida l'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ⊛
APOLLO: L'occhio nel labirinto, con R. Dexter (VM 18) G ⊛
AQUILA: La resa dei conti, con T. Milian A ⊛⊛
ARALDO: Violenza: quinto potere, con E.M. Salerno DR ⊛⊛
ARGO: L'evaso, con S. Signoret DR ⊛⊛
ARIEL: Le pistolere, con C. Cardinale SA ⊛
ASTOR: Jus primae noctis, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛
ATLANTIC: Shaft il detective, con R. Roundtree DR ⊛⊛
AUGUSTUS: Una anguilla da 300 milioni, con O. Piccolo (VM 14) DR ⊛
AUREO: Vampiri amanti, con I. Pitt (VM 14) DR ⊛
AURORA: Portami quello che hai prendimi quello che vuoi
AUSONIA: Sette scialli di seta gialla, con A. Steffen (VM 14) G ⊛
AVORIO: Il commissario Pelissier, con M. Piccoli G ⊛⊛
BELSITO: Le avventure di Peter Pan DA ⊛⊛
BOITO: Sette uomini e un cervello con R. Brazzi A ⊛
BRANCACCIO: Alle 15,30 e 17,30 « Pinocchio » (teatrale)
BRASIL: Le armate rosse contro il III° Reich, con N. Krjuckov DR ⊛⊛
BRISTOL: La vendetta è un piatto che si serve freddo, con L. Mann A ⊛⊛
BROADWAY: Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster SA ⊛⊛⊛
CALIFORNIA: Spettacoli ad invito
CASSIO: Il pianeta delle scimmie, con C. Heston A ⊛⊛
CLODIO: Il sergente Klems, con P. Strauss A ⊛⊛
COLORADO: Franco e Ciccio sul sentiero di guerra C ⊛
COLOSSEO: Cavaliere della vendetta A ⊛
CRISTALLO: Distruggete Frankenstein, con P. Cushing (VM 18) G ⊛
DELLE MIMOSE: Due ragazzi da marciapiede
DELLE RONDINI: Le armate rosse contro il III° Reich, con N. Krjuckov DR ⊛⊛
DEL VASCELLO: Quattro mosche di velluto grigio, con M. Brandon (VM 14) G ⊛
DIAMANTE: I vivi e i morti, con V. Price G ⊛
DIANA: La parte degli amici. Firmato: mafia, con J. Yanne DR ⊛
DORIA: I vizi proibiti delle giovani svedesi, con G. Petrè (VM 18) DR ⊛
EDELWEISS: I maghi del terrore, con V. Price SA ⊛⊛⊛
ESPERIA: Sette scialli di seta gialla con A. Steffen (VM 14) C ⊛
ESPERO: Sette dollari sul rosso, con A. Steffen A ⊛
FARNESE: Petit d'essai: Uccellacci e uccellini, con Totò (VM 14) SA ⊛⊛⊛
FARO: Ancora dollari per i Mac Gregor
GIULIO CESARE: Il bel mostro, con H. Berger (VM 18) DR ⊛
HARLEM: Fuori il malloppo, con H. Charriere A ⊛
HOLLYWOOD: Mare blu morte bianca DO ⊛⊛
IMPERO: Gli artigli dello squartatore, con E. Porter (VM 18) DR ⊛
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: Giù la testa, con R. Steiger (VM 14) A ⊛⊛
JONIO: La collera del vento, con T. Hill A ⊛
LEBLON: I pompieri di Viggiù
LUXOR: Angeli con la pistola, con G. Ford S ⊛⊛
MACRYS: Totò guardie e ladri C ⊛⊛
MADISON: La polizia ringrazia, con E.M. Salerno (VM 14) DR ⊛⊛
NEVADA: Batanga
NIAGARA: Rio Conchos, con E. O'Brien A ⊛
NUOVO: La notte dei diavoli, con G. Garko (VM 14) G ⊛
NUOVO FIDENE: La frusta e la forca, con B. Bridges A ⊛
NUOVO OLIMPIA: L'incidente, con D. Bogarde DR ⊛⊛⊛
PALLADIUM: Violenza quinto potere, con E.M. Salerno DR ⊛⊛
PLANETARIO: Cinema ungherese: Rompere il cerchio, di Peter Bacsò
PRENESTE: La notte dei diavoli, con G. Garko (VM 14) G ⊛
PRIMA PORTA: Lo chiamavano sergente blu
RENO: Così così più forte, con S. Levi (VM 14) DR ⊛
RIALTO: Bronte, con I. Garrani DR ⊛⊛⊛
RUBINO: La spietata legge del ribelle, con D. Warner DR ⊛⊛
SALA UMBERTO: Il sergente Klems con P. Strauss A ⊛⊛
SPLENDID: Frank Costello faccia d'angelo, con A. Delon DR ⊛⊛
TRIANON: Quei disperati che puzzano di sudore e di morte, con E. Borgnine A ⊛
ULISSE: Il sangue di Dracula
VERBANO: Bernardo cane ladro e bugiardo, con E. Lanchester C ⊛
VOLTURNO: Django spara per primo, con G. Saxon A ⊛ e rivista

TERZE VISIONI

BORG. FINOCCHIO: Chiuso per restauro
DEI PICCOLI: Riposo
ELDORADO: Le armate rosse contro il III° Reich con N. Krjuckov DR ⊛⊛
NOVOCINE: Diabolik, con J. P. Law A ⊛
ODEON: Giuochi erotici svedesi, con E. Johns (VM 18) S ⊛

FIUMICINO

TRAIANO: Riposo

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA: Il ritorno di Joselito
AVILA: L'ultimo gladiatore
BELLARMINO: Robinson nell'isola dei corsari, con D. Mc Guire A ⊛⊛
BELLE ARTI: Topolino story DA ⊛⊛
COLOMBO: La calata dei barbari, con L. Harvey SM ⊛
CRISOGONO: Agguato sul grande fiume A ⊛
CINEFIORELLI: Supponiamo che dichiarino la guerra e nessuno ci vada, con T. Curtis A ⊛
DELLE PROVINCIE: Il colosso di Bagdad
DEGLI SCIPIONI: La vendetta di Spartacus
DON BOSCO: La grande battaglia del Pacifico DO ⊛
ERITREA: Odissea sulla terra, con F. Gruber A ⊛
EUCLIDE: Totò il comandante C ⊛⊛
FARNESINA: L'infallibile pistolero strabico, con J. Garner C ⊛
GIOV. TRASTEVERE: Gli invincibili fratelli Maciste
GUADALUPE: Corri uomo corri, con T. Milian A ⊛
LIBIA: A cavallo della tigre, con N. Manfredi C ⊛⊛
MONTE OPPIO: Il comandante, con Totò SA ⊛⊛
MONTE ZEBIO: Lassù qualcuno mi ama con P. Newman DR ⊛⊛
NOMENTANO: I 300 di forte Camby, con G. Hamilton A ⊛
N. DONNA OLIMPIA: Silvestro e Gonzales dente per dente DA ⊛
ORIONE: La spada normanna, con M. Damon A ⊛
PANFILO: Il clan dei siciliani, con J. Gabin G ⊛⊛
RIPOSO: Maciste nella valle dei re, con C. Alonzo SM ⊛
SALA CLEMSON: I corvi ti scaveranno la fossa, con G. Hill A ⊛
SALA S. SATURNINO: La spada di Alì Babà A ⊛
SESSORIANA: Boatnik i marinai della domenica, con R. Morse C ⊛
TIBUR: Il cervello, con J.P. Belmondo C ⊛⊛
TIZIANO: La storia di Alice fanciulla infelice
TRASPONTINA: Odio per odio, con A. Sabato A ⊛
TRASTEVERE: Topolino story DA ⊛⊛
TRIONFALE: Silvester story DA ⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Argo, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Ulisse. TEATRI: Dei Satiri, Rossini.

IMPERMEABILI SAN GIORGIO *ESCLUSIVISTA* ASSORTIMENTO - GARANZIA **solo da L. BORELLI - Via Cola di Rienzo, 161**

A Città del Messico battuto di 755 metri il vecchio primato di Ritter

Merckx: super record dell'ora

km 49,408

Di passaggio Eddy ha battuto anche i record dei 10 e dei 20 chilometri stabiliti dal danese in tentativi isolati

Nostro servizio

CITTA' DEL MESSICO, 25.

L'applauso partecipe della folla (cinquemila persone a far da cornice sugli spalti del velodromo « Augustin Nelger ») ha accompagnato le ultime pedalate di Eddy Merckx, teso nel rituale incredibile sprint. Poi un attimo di silenzio e infine l'annuncio ufficiale: 49 chilometri, 408 metri e 68 centimetri, esattamente 755 metri in più di Ole Ritter, il danese che aveva anticipato di quattro anni l'esperimento messicano del « mostro» belga.

L'applauso si è tramutato in una ovazione entusiastica. A Merckx è rimasta la fatica dei giri d'onore, dopo averne inanellati quasi centocinquanta, prima di poter dire concluso il suo exploit. Ma era fatica goduta, entusiasmo che finalmente Merckx lasciava trasparire senza reticenze, dopo la tensione, le paure, anche le critiche dei giorni avanti.

Gloria e applausi di un'ora dopo un lavoro di giorni e fatica di anni. Merckx archiviava entrambi con un record prestigioso, storico in ambiti ciclistici, quasi una sorta di tocco finale ad una carriera che potrebbe concludersi qui sul legno ancora umidiccio del velodromo messicano. Ma la carriera del campionissimo belga dovrà conoscere altre tappe, pur avendo toccato oggi un vertice forse inimitabile.

Merckx, rinunciato ieri per la pioggia al tentativo, se l'era riproposto per questa mattina. L'orario era quello consueto, stabilito in base ad una valutazione statistica dello spirare del vento. E questa mattina il belga s'è ripresentato regolarmente in pista. Ha attraversato la città, per giungere dall'albergo al velodromo, in bicicletta.

Ha cominciato a coprire giri su giri di riscaldamento, provando poi dietro una motoretta. Così per circa tre quarti d'ora. Quindi è sceso di bicicletta, è ritornato negli spogliatoi. A decidere dovevano essere le condizioni atmosferiche. Il cielo coperto e il sole, che faceva di tanto in tanto rapide apparizioni, non promettevano nulla di buono.

Infine la decisione. Erano passate da poco le otto.

Il dottor Cavalli (medico della Molteni) gli ha misurato la pressione (125) e il polso (48 battiti al minuto). Merckx ha poi confabulato con Albani, con il massaggiatore Michiels, con il meccanico Colnago. E' ritornato in pista. La temperatura era di venti gradi circa. Favorevole, dunque. S'è tolto la tuta poco dopo (erano le 15,52 ora italiana), è risalito in bicicletta e, presenti i giudici internazionali designati dalla Federazione messicana, ha dato il via al suo tentativo di record.

Doveva essere una prova. Nei piani stilati da Albani, Merckx avrebbe dovuto migliorare i primati dei dieci e dei venti chilometri e continuare se le condizioni erano tali da consentirglielo con successo. Ha iniziato con una partenza forse lenta, sulla base dei 27", così come stabilito dalla tabella di marcia. Ma Eddy si riscattava subito. La pedalata era potente, gli strappi impressionanti. E avanti: Merckx s'invola, gli applausi e gli incitamenti cominciano a risuonare.

Merckx taglia il primo traguardo, utile per un raffronto. Ai 5 mila metri, il belga viene cronometrato in 5'55"6, è in vantaggio di 4" sull'analogo tempo-record di Ritter e addirittura di 8" rispetto alla tabella di marcia. Il suo ritmo è costante. C'è una lieve pausa nei successivi chilometri, ma ciò non toglie a Eddy di segnare sui 10 chilometri il tempo di 11'53"1 (nuovo record, contro gli 11'58"4 di Ritter).

Ancora dieci chilometri percorsi senza la precisione stilistica di Ritter, ma bruciati di potenza. Il ritmo non cala: il tempo è di 24'6"8. Ritter era rimasto a 24'17"4. Il successo sembra avvicinarsi. Le difficoltà di respirazione sono sopportabili e Merckx prosegue. La media è di 49'477.

Ha avuto una impennata nel secondo giro (333,33 metri percorsi in 21" per pareggiare il conto con il primo) ma per il resto i tempi parziali sono stati estremamente omogenei. Il più sembra fatto. Merckx prosegue di slancio quasi come un automa. E' in vantaggio sulla tabella e le segnalazioni invitano alla prudenza.

I tempi di passaggio lo vedono sempre e nettamente in vantaggio su Ritter. Ma la fatica comincia a pesare. La fatica di spingere un rapporto decisamente proibitivo (52x14), però siamo agli sgoccioli e Merckx brucia le ultime energie. Merckx è il nuovo primatista con 49.408. Merckx è stremato, saluta la folla, sorride e dice: « E' stata durissima. Ma ne valeva la pena ».

Ora si concederà qualche giorno di vacanza. Poi di nuovo in Europa per ripensare all'anno che viene.

f. m.

Tre milioni per l'etichetta sulla « bici »

CITTA' DEL MESSICO, 25.

La « spedizione Merckx », a Città del Messico sarebbe costata qualcosa di più di 10 milioni al « patron » del campionissimo belga, Molteni. Eddy, intanto, ha fatto il primo « affare »: tre milioni per un'etichetta della « Windsor » appiccicata sulla « bici » costruita da Colnago per tentare il primato.

IL PESO DELLE BICICLETTE

Coppi	Kg. 8,025
Anquetil	» 6,300
Baldini	» 6,200
Riviere	» 6,280
Bracke	» 6,200
Ritter	» 6,150
Merckx	» 5,750

La vendetta del «mostro»

Si è tolto un pensiero che lo tormentava dal 6 agosto, da quella domenica di Gap così magistralmente orchestrata dalla compagine italiana, col dramma di Bitossi e il trionfo di Basso, una calda domenica dipinta d'azzurro, mentre lui Eddy Merckx, aveva dentro quel furore e quella rabbia del superman tradito dalle circostanze, dalla stanchezza accumulata con la doppia fatica del Giro e del Tour, da una squadra divisa in blocchi, dove la maggioranza gli era nemica, e perduti i gregari « arrostiti » dalla fuga di Boifava, egli si vedeva soffiare la sua maglia di campione del mondo. Fu quella sera, forse rigirandosi nel letto, che decise di chiudere la stagione con qualcosa di nuovo e di squillante, qualcosa che ancora non gli apparteneva: il record dell'ora.

Eddy Merckx, 27 primavere compiute lo scorso 17 giugno, chilometri 49,408, sull'anello di Messico City. Il « mostro » non si è smentito, ha tenuto fede ad una tabella, e rimarrà deluso chi lo voleva oltre il muro dei cinquanta, misura magari alla portata del giovanotto che il papà voleva droghiere, e che invece è diventato un fenomeno della bicicletta con la protezione della mamma.

Una tabella prudente e saggia perchè, l'esagerazione comporta il pericolo del fallimento, e Merckx non poteva fallire. Più avanti, in base all'esperienza acquisita, chissà che il « mostro » non si tolga il vezzo di superarsi.

Ormai, Eddy fa capitolo a sè, ormai è un condannato a vincere e a rivincere; i suoi avversari corrono per il secondo posto (vero Gimondi?), e c'è chi si chiede se il capitano della Molteni è un personaggio felice, se non comincia a stancarsi di ripetersi. Cosa gli manca? Nulla, o meglio gli manca solo il titolo mondiale dell'inseguimento, che presto farà suo, vedrete.

Merckx è professionista da otto anni durante i quali (record a parte) ha conquistato 276 vittorie distribuite nel seguente arco: 9 nel 1965; 19 nel 1966; 26 nel 1967; 27 nel 1968; 43 nel 1969; 50 nel 1970; 52 nel 1971 e 50 nel 1972.

Lo precedono in questa graduatoria assoluta Van Looy (379) e Van Steenbergen (331), però con una carriera assai più lunga (circa il doppio) e dai risultati qualitativamente inferiori. E poi, se Eddy saprà riguardarsi, avrà certamente modo di scavalcare i due connazionali. Riguardandosi, concedendosi brevi turni di riposo, dando retta ai consigli di Albani, seppure in misura non sufficiente (frenare l'impeto, l'orgoglio di Eddy è difficile) il belga ha realizzato un meraviglioso, stupendo 1972.

Sapete. Ha iniziato in sordina, pedalichiando nel Giro di Sanremo, lasciando credere ai superficiali che fosse in declino; ha perso la Parigi-Nizza ad opera di Poulidor, quindi ha infilato tre « classiche » (Milano-Sanremo, Liegi-Bastogne-Liegi, Freccia Vallona), s'è imposto nel Giro d'Italia e nel Tour, e dopo l'amarezza di Gap, un finale strepitoso: Giro del Piemonte, G.P. di Mendrisio, Giro dell'Emilia, Giro di Lombardia, Trofeo Baracchi sempre perchè aveva quella vendetta da compiere, aveva da caricarsi per il record, aveva da dimenticare e far dimenticare la delusione di Gap.

Adesso, il gigante è in pace con sè stesso. La vendetta è compiuta, tuttavia, caro Eddy, ti diremo che al record stabilito per vendetta, avresti potuto rinunciare, avresti dovuto rinviarlo al 1973, tanto — Gap o non Gap — alla fine di luglio era già campione del mondo con una « Sanremo » una maglia rosa e una maglia gialla nel cassetto. Regole sbagliate assegnano la maglia iridata nel breve volgere di un giorno, e quei colori dell'arcobaleno fasciano il petto di Marino Basso, il quale, vendetta per vendetta, continua a sorridere.

Avresti dovuto scegliere il teatro del Vigorelli che fu di Coppi, Anquetil e Riviere, e non andare a cercare il favore dell'altitudine. Noi sappiamo chi ti ha fatto cambiare idea: è stato Van Boughenout, il tuo general-manager, anzi il tuo sensale che dall'operazione ricaverà certamente una bella percentuale. Tu avresti tentato anche al Vigorelli, o al Velodromo Olimpico di Roma, come del resto sembrava in un primo momento: madre natura ti ha dotato di un fisico eccezionale, di due leve, di un cuore, di due polmoni che incantano i medici, e il vantaggio dell'altura un po' stona, non ti pare?

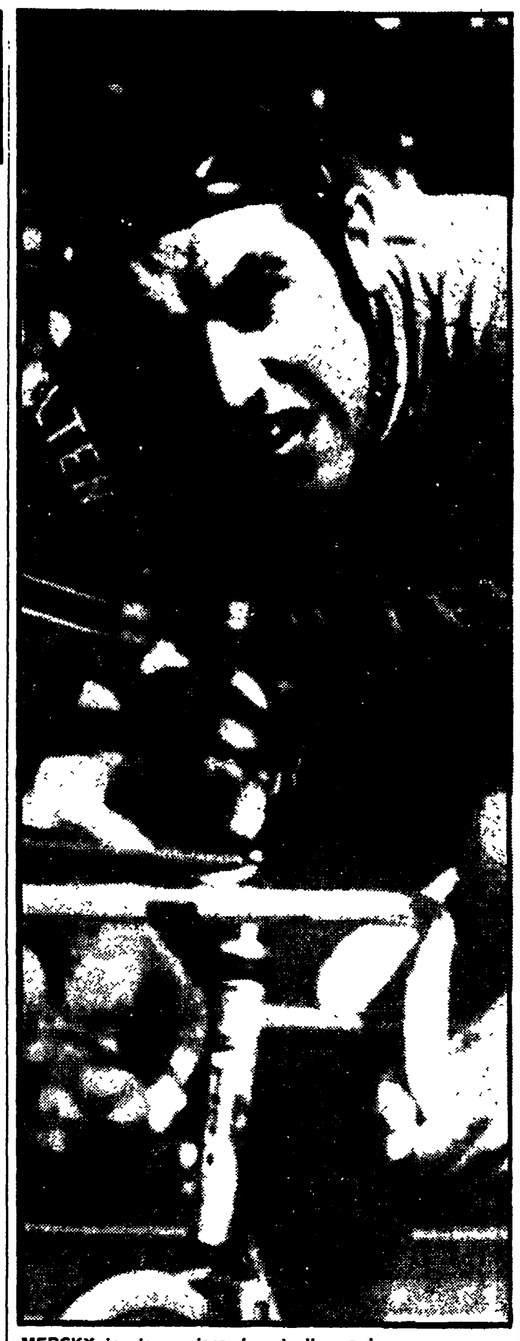
Stona per due versi: perchè sei tanto più forte, più atleta di tutti, e perchè da Ritter in avanti (1968-1972) esistono due tipi di record, quello a livello del mare, o pressapoco, e quello dei duemila e passa metri dove chi s'ambienta, vola. E non è giusto, sul piano umano e sul piano tecnico, come ha sottolineato l'illustre collega Giuseppe Ambrosini chiamando in causa l'UCI.

Con ciò non vogliamo rovinarti la festa, amico. L'obiettivo è raggiunto, splendidamente raggiunto. Come previsto. Sei Merckx e nulla è proibito a Merckx. Stappa una bottiglia di champagne, abbraccia l'artigiano Ernesto Colnago, il costruttore del tuo cavallo di piuma, grande uomo nella sua modestia, e vedi di calmarti, di rilassarti, di riposare, guerriero del ciclismo.

Gino Sala

La storia del record

1893, Parigi: Desgrange (F.) 35,325.
1894, Parigi: Dubois (Francia) 38,220.
1897, Parigi: Van den Eynde (B.) 39,240.
1898, Denver: Hamilton (Stati Uniti) 40,781.
1905, Parigi: Petit Breton (F.) 41,110.
1907, Parigi: Berthet (Francia) 41,520.
1912, Parigi: Egg (S.) 42,360.
1913, Parigi: Berthet (Francia) 42,741.
1913, Parigi: Egg (S.) 43,525.
1913, Parigi: Berthet (Francia) 43,775.
1914, Parigi: Egg (S.) 44,247.
1933, S. Trond: Richard (F.) 44,777.
1935, Milano: Olmo (Italia) 45,090.
1937, Milano: Archambaud (F.) 45,325.
1937, Milano: Slaats (Olanda) 45,485.
1937, Milano: Archambaud (F.) 45,767.
1942, Milano: Coppi (Italia) 46,798.
1956, Milano: Anquetil (Francia) 46,159.
1956, Milano: Baldini (Italia) 46,394.
1957, Milano: Rivière (Francia) 46,923.
1958, Milano: Rivière (Francia) 47,347.
1967, Roma: Bracke (Belgio) 48,093.
1968, Messico: Ritter (Danimarca) 48,653.
1972, Messico: Merckx (Belgio) 49.408 e 68.



MERCKX in piena azione durante il record

Cuore eccezionale e massimo consumo di ossigeno

I «segreti» di Eddy

Certamente Merckx è stato « aiutato », nella conquista del record, dalle condizioni ambientali (ma sino ad un certo punto perchè se la rarefazione dell'aria, data l'altitudine di Città del Messico, agevola la corsa richiede tuttavia un maggior consumo di ossigeno) e dall'eccezionale mezzo tecnico messogli a disposizione da Colnago, ma soprattutto il campione belga deve la eccezionale « performance » alle sue straordinarie qualità fisiologiche rappresentate non tanto dalla capacità vitale (quantità di aria che riesce a mandar fuori dai polmoni dopo aver fatto un'inspirazione massima e che per Merckx è di ben otto litri) quanto dal valore del « massimo consumo di ossigeno ».

Con questa definizione si intende la quantità massima di ossigeno che l'organismo riesce a prendere dall'aria ambientale e, attraverso l'apparato respiratorio e quello circolatorio, a far giungere ai muscoli. Ne consegue che, durante uno sforzo come quello compiuto da Eddy, tanto maggiore è la quantità di ossigeno che giunge ai muscoli tanto più i muscoli risulteranno « nutriti ». Tale capacità, è nel nuovo « recordman » dell'ora di cinque litri e mezzo per minuto contro i tre di un giovane, che svolga attività sedentaria. Ad ogni battito di cuore di Merckx è in grado di pompare quasi duecento millilitri di sangue contro i cento di un uomo normale, circa quaranta litri al minuto. Ciò dimostra che il cuore del « mostro » è assolutamente fuori del comune, capace di rendere il doppio di quello di una persona normale, il che consente di disporre di emoglobina (contenuta nei globuli rossi) per far affluire ossigeno ai muscoli in quantità davvero eccezionale.

Un cuore fuori serie, insomma, che giustifica ampiamente, per rimanere nel campo fisiologico, e senza riferirci alle altre qualità di Merckx di tipo psicologico (grinta, spirito combattivo, disposizione allo sforzo sino al sacrificio che altri atleti pur fisicamente dotati non posseggono e che altri ancora, invece, hanno in sommo grado, tipo Gimondi) la definizione di atleta perfetto, di grandissimo atleta, che svetta su tutti. Un capolavoro della natura, insomma, anche perché, non dimentichiamolo, Merckx, oltre che di un cuore eccezionale, è dotato di un ottimo cervello che ne fanno senza dubbio uno dei più grandi campioni del ciclismo di tutti i tempi, e forse il più grande di tutti in assoluto se mai, in questo campo, si possano fare delle comparazioni esatte.

Il record dell'ora da Coppi a Merckx

	Coppi	Anquetil	Baldini	Riviere	Riviere	Bracke	Ritter	Merckx
	7-11-42	29-6-56	19-9-56	19-9-57	23-9-58	30-10-67	10-10-68	25-10-72
5 km.	6'30"4	6'31"4	6'30"0	6'15"1	6'11"2	6'10"2	6'10"9	5'55"60
10 km.	13'03"2	13'02"2	12'56"3	12'31"4	12'22"4	12'21"8	12'21"7	11'53"20
15 km.	19'35"4	19'34"1	19'25"3	18'51"1	18'36"0	18'36"8	18'33"0	18'00"00
20 km.	26'08"4	26'06"0	25'53"1	25'15"0	24'50"3	24'53"6	24'42"2	24'06"08
25 km.	32'41"2	32'38"4	32'21"0	31'38"1	31'07"4	31'08"7	30'52"4	30'13"10
30 km.	39'14"1	39'11"0	38'46"2	38'04"2	37'28"0	37'26"1	37'04"9	36'20"02
35 km.	45'47"1	45'42"2	45'14"2	44'32"1	43'50"4	43'43"1	43'15"6	42'26"40
40 km.	52'19"0	52'10"3	51'43"0	51'01"0	50'35"3	49'58"6	49'21"7	48'34"40
45 km.	58'51"2	58'32"4	58'11"4	57'29"4	56'59"3	56'11"0	55'30"4	54'39"90
1 ora km.	45,798	46,159	46,394	46,923	47,347	48,093	48,653	49,408

N.B. — Nella sua « cavalcata » Merckx ha battuto anche altri 2 record. E cioè il record dei 10 km. che Ritter in un tentativo isolato aveva stabilito in 11'58"40 (Merckx di passaggio l'ha portato a 11'53"20) e dei 20 chilometri che Ritter sempre in un tentativo isolato aveva stabilito in 24'17"4 (e che Merckx ha portato di passaggio a 24'06"80 centesimi)

Nell'andata degli ottavi di finale della Coppa dei Campioni

Di misura la Juve (1-0) supera il Magdeburgo

JUVENTUS: Zoff; Spinosi, Cuccureddu; Furino, Morini, Salvadore; Haller, Causio, Anastasi, Capello, Bettega.

MAGDEBURGO: Schulze; Ange, Zapf; Decker, Achtel, Seguin; Pemmerenke, Tyll, Hermann, Sparwasser, Abraham.

IN PANCHINA: Juventus: 12 Piloni, 13 Marchetti (Longobucco), 14 Zaniboni, 15 Savoldi, 16 Altafini; Magdeburgo: 12 Heiner, 13 Ohm, 14 Raugust, 15 Mewes.

ARBITRO: Scheuber (Svizzera).

MARCATORE: nella ripresa al 21' Anastasi.

TORINO, 25.

La Juve ha racimolato un magro 1-0, nell'incontro di andata degli ottavi di finale della Coppa dei Campioni, contro i tedeschi della RDT del Magdeburgo. La rete è stata segnata da Anastasi, ma Bettega si è visto annullare una seconda rete, al 42' della ripresa, per fuori gioco. E così i bianconeri, nel retour-match, partiranno con un esiguo vantaggio e se la fortuna continuerà ad assistere i tedeschi, è probabile che la Juve non ce la faccia a superare il turno. Ma ecco alcune fasi dell'incontro.

La prima parata è di Zoff, al 1' su tiro di Sparwasser, ma subito la Juve tenta di prendere il comando della gara. I tedeschi non fanno complimenti e al 3' Decker rimedia un'ammonizione ufficiale dall'arbitro. Un tiro di Furino da lontano e Cuccureddu, al 9', entra in area ed impegna Schultze. La efficacia della manovra bianconera è evidente, anche se fino ad ora il portiere tedesco non ha dovuto compiere miracoli. I tedeschi sono obbligati a chiudersi in difesa e solo a tratti Sparwasser e compagni riescono in qualche azione di alleggerimento. I centri di Causio determinano scompiglio nella retroguardia tedesca e così Bettega e Anastasi quando riescono ad avanzare in tandem. La differenza di classe e di esperienza fra le due squadre è evidente, e dalla parte dei tedeschi c'è solo la grinta della condizione atletica.

Ci pare un po' poco per reggere all'azione incalzante della Juventus, che sembra in serata di grazia. Al 20' Cuccureddu, dopo una corta respinta di Enge staffila in porta, ma il palo alla destra di Schultze respinge nuovamente in campo. Tentano nelle poche azioni di contropiede i tedeschi di sorprendere Zoff, ma i tiri da fuori area si perdono lontani. Al 33' una fuga di Furino sulla sinistra si conclude con un lungo centro che Bettega, in tuffo indirizza in porta. Haller, sulla traiettoria viene colto di sorpresa, e Schultze può intervenire agevolmente.

Al 38' la respinta di Zapf è raccolta a centrocampo da Capello, che avanza e porge in verticale ad Anastasi: altro tiro del centroavanti bianconero, ma la palla va fuori di poco. Al 43' « assolo » di Haller e passaggio pronto a Bettega, che di testa porge a Cuccureddu: gran tiro che rimbalza e sbatte in pieno sulla testa del portiere. La porta tedesca è ancora una volta salva.

Si riprende ed Anastasi con un gran tiro che Schultze neutralizza in due tempi annuncia alla platea che il concerto sarà uguale a quello dei primi 45'. Cuccureddu, al 3', obbliga Schultze ad accartocciarsi sulla palla. La Juventus tenta con Furino e Cuccureddu di aggirare l'arcigna difesa tedesca, ma anche sulle fasce laterali il Madgeburgo ha preso la misura dell'avversario. Causio ha però perduto la lucidità del primo tempo e anche Haller, marcato da vicino da Pommerenke, che non l'abbandona un solo istante, manca nel « suggerimento ». Al 16', Capello, « manca » il goal da pochi metri e intanto dagli spalti si invoca il nome di Altafini. La Juventus pare aver speso ogni energia e intanto i tedeschi tentano con la « melina » di guadagnare tempo. La manovra bianconera pare ingarbugliata e il nervosismo ha il sopravvento.

Al 21' la Juventus, nel momento peggiore passa in vantaggio: Capello porge sulla sinistra a Furino che smista per Anastasi chiuso in area da Achtel e Zapf: mezza giravolta e la palla si insacca alle spalle di Schultze, proteso in tuffo. E' i primo goal di Anastasi in « Coppa dei Campioni ». Al 29' un allungo di Bettega trova puntuale Capello: il tiro batte il portiere in uscita, ma questa volta è la base del montante sinistro a negare il raddoppio per la Juventus. Al 40' Capello viene afferrato per un braccio in area di rigore, ma l'arbitro lascia correre. Al 41' Haller tira e Schultze non trattiene: Anastasi sciupa da pochi passi, anche se da posizione difficile. Al 42' la Juventus segna ancora con Bettega su passaggio di Anastasi, ma il guardalinee sbandiera e l'arbitro annulla. Gran caciara attorno allo svizzero Scheurer, ma l'arbitro è inflessibile. Così la partita si conclude con una bella parata (l'unica vera in tutta la gara). Di Zoff su tiro di Sparwasser e con quell'unico goal di Anastasi.

ANASTASI

Gli altri incontri di Coppa

Battuta la Fiorentina L'Inter e il Bologna inchiodate al pareggio

Nell'incontro di andata dei sedicesimi di finale di Coppa UEFA, la Fiorentina ha perduto per 1-0, a Lisbona, col Vitoria Setubal. Questo il dettaglio:

VITORIA SETUBAL: Vaz; Rebelo, Cardoso; Mendes, Carrico, Octavio; José Maria, Duda, Guerreiro (Arcanio), Torres I, Giacinto Joao. (Secondo portiere Torres II, n. 13 Conceicao, n. 14 Correa, n. 15 Amacio, n. 16 Arcanio).

FIORENTINA: Superchi; Galdiolo, Longoni; Pellegrini, Brizi, Oriandini; Perego, Sormani, Clerici (dall'83' Saltutti), Merlo, Scala. (Secondo portiere Migliorini, n. 13 Botti, n. 14 Caso, n. 15 Antognoni, n. 16 Saltutti).

ARBITRO: Ortiz De Mendebil (Spagna).

MARCATORE: nella ripresa al 15' Duda.

* * *

Nell'incontro di andata dei sedicesimi di finale della Coppa UEFA l'Inter è riuscita a pareggiare a San Siro (2-2) contro il Norrkoeping, dopo aver chiuso il primo tempo in svantaggio (2-1). Questo il dettaglio:

INTER: Vieri Bellugi, Facchetti, Bedin, Giubertoni, Burgnich, Massa, Bertini (Oriali al 45'), Mazzola, Moro, Doldi (Magistrelli al 46'). (Riserve: Bordon, Oriali, Bini, Magistrelli, Skoglund).

NORRKOEPING: Lindstrom, Hult, Malm, Eek, Pressfeldt, Stenqvist, Hellberg, Jansson, Kindvall, Nordin, Wendt (Svensson all'89'). (Riserve: Stenqvist, Svensson, Bostrom, Andersson).

ARBITRO: Lobo (Portogallo).

RETI: nel primo tempo al 2' Massa, al 6' Jansson, al 38' Kindvall; nella ripresa al 4' Massa.

* * *

Bologna e Dinamo di Zagabria hanno pareggiato per 2 a 2 l'incontro di andata del primo turno della Mitropa Cup. Da notare che i rossoblu hano rimontato nella ripresa due reti di svantaggio.

BOLOGNA: Battara; Roversi, Fedele; Scorsa, Cresci, Gregori; Lancini (Modenese al 17' e Landini al 60'), Liguori, Savoldi, Ghetti, Filippi.

DINAMO ZAGABRIA: Dautbegovic; Gasparini, Valec; Lalic, Brncic, Kuze; Senzenk, Gucmirtl, Kovacic, Vabec (Cercek al 71), Kranjc (Katka al 46').

ARBITRO: Schiller (Austria).

MARCATORI: nel primo tempo Kovacic al 2'; nella ripresa Lalic al 7', Savoldi all'8' e Fedele al 21'.

Nell'incontro per gli ottavi della Coppa delle Coppe

Il Milan pareggia (1-1) a Varsavia con il Legia

LEGIA: Mowlik; Stachurski, Blaut; Zygmunt, Trzaskowski, Cmikiewicz; Deyna, Pieszko, Nowak, Bialas, Gadocha.

MILAN: Belli; Anquilletti, Sabadin; Rosato, Schnellinger, Biasolo; Bigon, Benetti, Prati, Rivera, Magherini.

ARBITRO: Christos Michas (Grecia); Segnalinee: Famelis e Pascalidis (Grecia).

RETI: nella ripresa Golin al 26', al 34' Deyna.

Nostro servizio

VARSAVIA, 25.

Il Milan rimedia senza troppi affanni l'1-1 e ipoteca così l'ingresso ai quarti di finale della Coppa delle Coppe. Rocco centra quindi l'obiettivo che s'era prefisso (un pareggio) e che del resto aveva lasciato intuire schierando al posto di Chiarugi l'ala tattica Magherini (preferito in questo ruolo a Sabadini, il cui rientro è invece avvenuto nel consueto posto di terzino). I polacchi, tutto sommato, si rivelano meno agguerriti di quanto il Milan temesse. Macinano un gioco continuo, ma mancano di « verve » e il loro ritmo (blando) consente a Schnellinger e soci di piazzarsi per tempo in area a rintuzzare gli assalti, ovviando con calma a certe manchevolezze del centro campo (vedi Benetti e Magherini)

Rivera « galleggia » tra i cursori e le « punte », inventando spesso buoni suggerimenti che vengono regolarmente sprecati. Così, per tutto il primo tempo. Nella ripresa, il Legia schiaccia l'acceleratore e il Milan ha qualche sbandamento, specie dalla parte di Rosato che conferma il suo declino di forma (già intravisto contro l'Atalanta e denunciato vistosamente a Berna).

In questo periodo, Belli — il discusso Belli — salva tre palle-gol su altrettante incursioni di Deyna, l'estroso goleador ammirato all'Olimpiade di Monaco Poi Rocco azzecca una pensata da « mago »: toglie Magherini e ficca nella mischia Golin. Proprio il ragazzotto veneto al 26' interloquisce in un pasticcio polacco in area su incursione di Biasiolo e « gela » gli spalti infilando il portiere polacco.

Il Legia sembra smarrirsi e il Milan ha l'aria d'aver partita vinta. Ma al 34' Rosato si lascia scappare banalmente Bialas sulla sinistra e sul cross teso, all'indietro di questi, Deyna dà ampio sfoggio delle sue capacità goleadoristiche indovinando un destro al volo di spaventosa potenza: la palla sbatte sotto il tetto della traversa ed è l'1-1. Belli del tutto incolpevole: neppure il mitico Zamora avrebbe potuto metterci una pezza.

Ringalluziti, i polacchi ci danno dentro alla brava, mentre Rocco si decide finalmente a sostituire Rosato con Zignoli Gli ultimi minuti sono un arrembaggio del Legia che il Milan contiene con sufficiente autorità, affidandosi soprattutto al mestiere di Schnellinger (che rimedia pure un « pestone » per fermare, forse fallosamente, un assolo imperioso di Novak. Comunque, l'1-1 può considerarsi giusto.

Romolo Lenzi

Domenica le 850 a Vallelunga

Domenica a Vallelunga correranno le Formula 850 e le Turismo e Gran Turismo delle varie classi per il Trofeo Black e White.

Pizzoni nuovo campione italiano

ANCONA, 25.

Enzo Pizzoni (kg. 61,200) di Foligno, ha conquistato il titolo di campione italiano dei pesi leggeri, battendo ai punti, in 12 riprese, il detentore Efisio Pinna (kg. 61) di Cagliari.

«Un gesto che non aiuta la pace e la distensione»

Kossighin deplora la decisione di Andreotti di cedere agli USA la base della Maddalena

Lo ha rivelato l'on. Medici conversando con i giornalisti - Le spiegazioni dei dirigenti italiani giudicate non soddisfacenti - Discussa ieri la stipulazione di un accordo decennale di cooperazione economica - L'incontro con Podgorni

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25.

Tre ore di conversazioni questa mattina con il primo ministro Kossighin sui problemi dello sviluppo dei rapporti economici e un colloquio nel pomeriggio con il presidente del presidium, Podgorni, sono stati i fatti salienti della seconda giornata dell'on. Andreotti a Mosca.

In un incontro con i giornalisti, il ministro degli esteri Medici, parlando dell'atmosfera dei colloqui, l'ha definita «di franca cordialità» ed ha aggiunto che «le cose dette francamente non sempre possono essere piacevoli». Come lo stesso ministro ha ammesso, un tema spinoso è stata la questione della Maddalena. Da parte italiana, seguendo la linea adottata al Senato, si è cercato di minimizzare il significato della cessione dell'isola agli americani per farne una base di sommergibili atomici, ma, ha affermato Medici, «non potrei dire che le nostre spiegazioni siano state considerate soddisfacenti dai sovietici, i quali hanno osservato che iniziative del genere non aiutano la pace e la distensione internazionale».

Già nel discorso al ricevimento di ieri, Kossighin, pur senza menzionare esplicitamente la Maddalena, aveva sottolineato l'importanza «di non intraprendere da nessuna parte in Europa azioni in contrasto con la tendenza alla pace ed alla distensione, che portano le tracce della vecchia politica tesa al potenziamento della provocazione militare, con la creazione di basi militari straniere, ed allo aumento della tensione». D'altra parte, non a caso oggi la *Pravda* ha pubblicato una vignetta che mostra l'arrivo alla Maddalena delle «sardine di oltre oceano», respinte con sdegno dalla popolazione

Nell'incontro di stamane, al quale hanno preso parte le due delegazioni al completo — Kossighin ha proposto la stipulazione di un accordo decennale di collaborazione economica, tecnica e scientifica tra i due paesi. L'annuncio è stato dato nel pomeriggio all'inaugurazione della rappresentanza a Mosca della Camera di commercio italo-sovietica. Prendendo brevemente la parola nel corso della cerimonia, Andreotti ha detto che l'Italia si pone, nel commercio con l'URSS, un «programma minimo» capace di «mantenere il nostro inserimento nel mercato dell'Unione Sovietica in presenza della politica sempre più aggressiva seguita dai maggiori paesi industriali» e un «programma più ambizioso», per «ampliare il nostro inserimento nel mercato sovietico estendendo anche la partecipazione alle imprese medie e piccole».

L'incontro di Medici con i giornalisti è avvenuto nella stessa sede della rappresentanza della Camera di commercio. Il ministro ha dato un giudizio «positivo» sull'andamento dei colloqui e si è espresso ottimisticamente sulle prospettive di sviluppo degli scambi tra i due paesi. Egli ha detto che l'attuale piano quinquennale sovietico richiede prodotti che l'Italia può ben fornire e che il nostro paese può acquistare in URSS non soltanto materie prime, come gas, petrolio e così via, ma anche prodotti industriali, come impianti per l'industria pesante.

Medici ha avuto parole di stima per il popolo e il governo sovietici, animati dalla volontà di pace e dal desiderio di sviluppare una leale collaborazione con il popolo italiano. Egli ha anche annunciato che Andreotti ha fatto agli interlocutori sovietici una esposizione sul recente vertice dei Nove a Parigi e ha espresso l'opinione che da parte sovietica vi sia «un'intelligente comprensione per ciò che sta maturando in Europa».

Il concetto del «grande interesse» dei sovietici per il vertice e del «loro realismo, pur con la persistenza di perplessità» è stato ripetuto negli ambienti della delegazione italiana. Ma è nostra impressione che in questo modo si tenda volutamente a travisare la realtà al fine di giustificare le posizioni sostenute da Andreotti a Parigi. Il giudizio sovietico, in verità, è stato chiaramente espresso ieri sera da Kossighin e vale la pena di ricordarlo «La URSS — ha detto il primo ministro — non approva la politica dei raggruppamenti economici chiusi. Questa politica non si adatta alla nostra epoca Noi pensiamo che gli ambienti economici italiani e degli altri paesi del mercato comune europeo occidentale hanno un sufficiente senso di realismo per non creare difficoltà supplementari allo sviluppo dei legami economici con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti nelle condizioni della distensione internazionale e della ripresa dei legami economici mondiali che ne sono il corollario».

A parte i problemi economici, sul piano politico uno dei risultati della visita potrà essere l'impegno a regolari consultazioni a diverso livello. Vi ha accennato ieri sera Kossighin nel suo discorso. Da parte italiana si parla di qualcosa di analogo — ma non identico — ai rapporti della URSS con la Francia e il Canada. Tra l'altro, si è appreso che la parte sovietica ha confermato l'invito al presidente Leone a visitare l'URSS in restituzione della visita di Podgorni in Italia nel 1967 e che Andreotti e Medici hanno invitato Kossighin e Gromiko a visitare il nostro paese.

La conclusione dei colloqui italiano-sovietici si avrà domani, poco dopo mezzogiorno, con la firma dei documenti congiunti. Nel pomeriggio Andreotti terrà una conferenza stampa per i giornalisti italiani e quindi s'incontrerà con i rappresentanti a Mosca di operatori economici italiani. Venerdì avrà inizio il viaggio che porterà gli ospiti italiani a Città Togliatti, Leningrado e Kiev.

La giornata odierna di Andreotti era cominciata con la deposizione di una corona di fiori sulla tomba del soldato ignoto sovietico. Dopo i colloqui, il presidente del Consiglio ha offerto una colazione ufficiale. Nel pomeriggio, come si è detto, Andreotti è stato ricevuto da Podgorni per un colloquio, definito dalla TASS «amichevole e franco». L'incontro è durato un'ora e un quarto e il primo ministro italiano ha fatto una esposizione della politica estera del nostro paese negli ultimi 25 anni. La giornata della delegazione italiana si è conclusa con la partecipazione allo spettacolo di balletti «Anna Karenina» al Teatro Bolscioi.

Romolo Caccavale

L'imbarazzo è loro

Sono poche, ormai, le voci di stampa le quali sostengono la tesi di un non si sa quale «imbarazzo» dei comunisti italiani per il viaggio dell'on. Andreotti a Mosca. E sono diventate poche perchè si tratta di una tesi risibile, non solo smentita dalle nostre ripetute prese di posizione, ma dal puro e semplice buonsenso. I comunisti italiani hanno sempre sottolineato con grande forza la necessità della distensione internazionale e, dunque, del più franco e aperto dialogo con l'URSS e con tutti i paesi socialisti. I comunisti hanno sempre sostenuto che le necessità della economia italiana — e non, come qualche sciocco diceva, nostre particolari inclinazioni ideologiche — consigliano una attivazione degli scambi con l'URSS e con i paesi socialisti.

Il fatto che persino un governo di centro-destra sia costretto a prendere atto, anche se solo formalmente, di queste tesi che i comunisti hanno sempre sostenuto, sottolinea la validità di tali posizioni e ne costituisce la più clamorosa conferma.

Altro che imbarazzo, dunque! Imbarazzati saranno coloro i quali hanno sostenuto ieri e sostengono oggi le posizioni della guerra fredda, dello scontro tra i blocchi, della tensione tra gli Stati e tra i popoli. Costoro sono obbligati oggi a registrare che non solo il governo di centro destra deve andare a Mosca, ma deve ammettere ciò che, d'altronde, è impossibile negare: infatti proprio un uomo politico come l'on. Andreotti deve dar atto, nel suo primo discorso a Mosca, che «l'Unione Sovietica ha raggiunto importanti mète di sviluppo» e deve riconoscere «l'imponente e generale avanzamento di tutto un grande popolo».

Il problema vero, però, è un altro. Dato che per la distensione internazionale è necessario riconoscere la realtà dell'URSS e dei paesi socialisti e abbandonare ogni atteggiamento di guerra fredda, dato che per lo sviluppo della nostra economia è essenziale il rapporto con l'URSS e con i paesi socialisti, occorre vedere se l'attuale governo italiano abbia una politica capace nel suo complesso di favorire un corso nuovo nei rapporti internazionali e, dunque, anche un corso nuovo dei rapporti con i paesi socialisti.

Non ci si può certo stupire delle rivelazioni che il ministro Medici ha fatto ieri: e cioè che nel primo colloquio con Andreotti il primo ministro sovietico abbia sottolineato la cessione della Maddalena agli USA come fatto non certo positivo nel quadro di rapporti di distensione internazionale. Ciò era evidente a chiunque, così com'è evidente che altri paesi, i quali sono pur membri dell'alleanza atlantica, hanno evitato accuratamente di compiere gesti compromissori così gravi come quello compiuto dall'attuale governo italiano.

Dunque la visita a Mosca era certamente necessaria: e anzi era assai in ritardo, come immediatamente sottolineammo, rispetto ad altre e più clamorose visite compiute in questi anni e in ritardo rispetto all'esigenza di non farci battere dalla concorrenza di altri paesi anche sul piano economico. Ma rimane del tutto aperto il problema di una politica autonoma e nazionale dell'Italia, che sia in grado di fare del nostro Paese un fattore veramente attivo nel processo di distensione in Europa e nel Mediterraneo in primo luogo, e più in generale nel mondo.

*

P.S. — Quanto alle insinuazioni sulle presunte richieste del PCI al PCUS a proposito di quali personalità sovietiche debbano ricevere o non ricevere il presidente del Consiglio italiano, insinuazioni fatte da un pressochè ignoto quotidiano romano («Il Globo»), non c'è bisogno di smentita: si tratta della consueta paccottiglia dell'anticomunismo da dozzina, buona per il cesto dei rifiuti.

Il discorso di Andreotti al ricevimento

In una parte della nostra ultima edizione, per un errore di impaginazione, sotto il titolo «I discorsi dei due primi ministri», è stato omesso il resoconto del discorso dell'on. Andreotti. Lo riproduciamo oggi.

Il discorso pronunciato dall'onorevole Andreotti è stato ricco di riconoscimenti all'URSS per le sue «importanti mete di sviluppo raggiunte» e al suo popolo per il suo «imponente generale avanzamento», ma a dire il vero quanto mai generico, privo di enunciazioni esplicite sulle questioni concrete.

Andreotti ha detto di attribuire «la massima importanza ad una collaborazione con l'Unione Sovietica» e ad un «costante sviluppo dell'interscambio commerciale» nonché alla collaborazione «che si è estesa a vasti settori della tecnica contemporanea, dimostrando come sia possibile stabilire, con metodi pragmatici, livelli elevati di collaborazione anche tra sistemi economici di differente struttura». Dopo aver detto di voler «proseguire su questo cammino con ricchezza di iniziative», Andreotti ha ricordato «la sollecita ripresa dei rapporti diplomatici con l'URSS» dopo l'armistizio del 1943, come «primo passo del faticoso cammino di reinserimento internazionale», nel momento stesso in cui, egli ha detto, «425 partigiani russi cadevano sul suolo italiano combattendo insieme con i nostri patrioti».

Egli ha quindi affermato di voler ispirare «la nostra opera per la distensione, per la pace e il progresso dei rapporti tra i due paesi» a quelle che ha definito «le nostre comuni aspirazioni».

La formulazione degli intendimenti in questa direzione è stata, come dicevamo, quanto mai generica. Andreotti ha detto che «la pace di cui godiamo non è ancora veramente solida e che il consolidamento di essa richiede che un nuovo e più forte pilastro venga ad aggiungersi a quello dell'equilibrio delle forze», vale a dire «l'instaurarsi di una profonda e sicura fiducia fra i popoli, fra gli individui». Ha aggiunto che «approfondiremo le prospettive che in questa direzione stanno per aprirci la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e i progetti di riduzione bilanciata e reciproca delle forze militari».

Si tratterà, a suo avviso, di uno «sforzo congiunto» che «non sarà né facile né breve».

Andreotti ha detto che «la concezione moderna della sicurezza richiede che alla responsabilità degli Stati di dimensioni mondiali si affianchi in maniera permanente quella di altri Paesi che, grazie all'influenza che esercitano nella loro regione geografica, grazie al loro concorso al progresso tecnico e civile e al loro amore per la pace possono dare un contributo significativo alla stabilità e allo equilibrio del continente europeo, alla cooperazione economica e ai più larghi contatti nel campo della cultura».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 2 - 3 - 4 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Il feretro di Wael Zuaiter portato a spalla dagli studenti palestinesi

Nella sede dell'Ambasciata libica a Roma

I COMMOSSI FUNERALI DI ABDEL WAEL ZUAITER

Numerosa folla ha presenziato alla cerimonia in memoria dell'esponente di Al Fatah assassinato dieci giorni fa - Una delegazione ufficiale del PCI

Avvolta nella bandiera palestinese, la salma di Wael Zuaiter, barbaramente assassinato dieci giorni fa a Roma, ha ricevuto ieri mattina il commosso saluto dei compagni, degli amici, dei connazionali. La cerimonia funebre si è svolta nei locali dell'Ambasciata della Repubblica araba di Libia, dove Zuaiter lavorava come traduttore ed alla quale le autorità italiane hanno consegnato la salma solo ieri mattina (due ore prima del momento in cui doveva essere trasferita all'aeroporto). La camera ardente era allestita in un salone al pianterreno. Il feretro, come si è detto, era coperto dalla bandiera della Palestina e circondato di fiori, intorno ad esso, oltre all'incaricato d'affari di Libia, erano i fratelli di Wael, Omar (che vive nel Kuwait) e Waddah (che è ingegnere, ed è stato recentemente espulso dalla Germania federale, nel quadro della «crociata anti-araba»); i due rappresentanti di Al Fatah, Mahmud Hamshari e Abu Bassam, venuti appositamente a Roma; il direttore della Lega araba a Roma Muftah El Sherif, ed altri diplomatici arabi. Nella sala si è andata via via addensando una vera folla di esponenti politici, giornalisti, studenti italiani, arabi ed iraniani, rappresentanti del Comitato Palestina e di organizzazioni democratiche e progressiste; fra gli altri citiamo Janet Venn-Brown, la pittrice amica di Wael a casa della quale egli ha trascorso le ultime ore della sua vita, e la delegazione del PCI composta dai compagni Vecchietti, dell'ufficio politico, Salati, Orilia e Nadia Spano.

Dopo la lettura di alcuni versetti del Corano, sono stati pronunciati i discorsi commemorativi. L'incaricato d'affari della Libia ha ricordato le circostanze in cui Wael è stato assassinato, chiamando apertamente in causa il terrorismo israeliano ed imperialista; un giovane della Unione Studenti Palestinesi in Italia ha sottolineato, per trarne motivo «di guida e di conforto», le ultime parole di Wael: «il mondo è una unità e nessuno viene dal di fuori dell'universo, perciò il popolo palestinese è di questo mondo ed è agli ebrei di Palestina di accettare di vivere con esso in uno Stato democratico»; Mario Capanna, del movimento studentesco di Milano, ha portato il saluto degli studenti italiani e degli amici dello scomparso, affermando che «la morte di Wael pesa come un macigno sul governo israeliano»; Abu Bassam, per Al Fatah, ha ricordato l'impegno intellettuale e politico di Wael nella lotta del suo popolo ed ha ribadito in suo nome l'impegno di proseguire la «rivoluzione fino alla vittoria», secondo il motto di Al Fatah; Omar Zuaiter, infine, ha ringraziato fra le lacrime tutti coloro, compagni ed amici, che con la loro presenza hanno testimoniato il vuoto angoscioso creato dalla tragica scomparsa di Wael.

Non si è trattato dunque tanto di una commemorazione funebre, quanto di un ribadito impegno di azione e di lotta, per gli ideali e nello spirito di quella che è stata l'azione di Wael Zuaiter nel nostro Paese e per il suo Paese; e a questo impegno tutti coloro che lo hanno conosciuto ed hanno lavorato con lui si sentono oggi più che mai legati.

Terminati i discorsi, il feretro, sempre avvolto nella bandiera, è stato sollevato da un gruppo di studenti palestinesi che lo hanno portato a spalla nel furgone, con il quale è quindi partito alla volta dell'aeroporto. In serata il feretro è arrivato a Tripoli, dove a Wael Zuaiter verranno tributati solenni funerali.

g. l.

Alla Commissione esteri della Camera

Vietnam: sotto accusa la linea filoamericana perseguita dal governo

Elusiva risposta del sottosegretario Elkan alle interrogazioni del PCI e della sinistra dc per il riconoscimento di Hanoi e la condanna dei bombardamenti USA — Il compagno G. C. Pajetta denuncia la mancanza di un'iniziativa autonoma italiana — Severa critica anche dell'onorevole Fracanzani (dc)

Alla Commissione esteri della Camera, ieri, il governo è stato chiamato a rispondere della sua posizione nei confronti del problema vietnamita.

Ancora una volta, dopo ripetuti rinvii, il governo non si è presentato con una iniziativa propria, ma per rispondere ad interrogazioni che il gruppo comunista e alcuni deputati della sinistra dc avevano da tempo presentato per chiedere il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam e la condanna dei bombardamenti americani.

La risposta, letta dal sottosegretario on. Elkan, alle interrogazioni — che venivano, ripetiamo, anche dall'interno della DC — è stata imbarazzata e burocratica e, al tempo stesso, elusiva.

Da queste considerazioni è partito il compagno Gian Carlo PAJETTA nella sua replica al sottosegretario Elkan, le cui parole — ha detto — dimostrano la volontà di non tenere conto di ciò che sta accadendo e confermano la incapacità di questo governo a contribuire alla ricerca della pace.

Mentre — ha aggiunto Pajetta — più forte si fa la speranza di vedere concludere la tragedia del Vietnam, non si può tacere di fronte a una situazione che rimane grave e preoccupante: «ci interroghiamo sul significato del protrarsi delle trattative e non possiamo nascondere anche il timore, l'ombra, di una manovra elettorale di Nixon che farebbe ancora più infame la strage della quale si fatica a comprendere il significato».

Pajetta ha citato un proverbio vietnamita, secondo il quale «non è la coda che fa muovere il cane quando scodinzola», per concludere che non è Van Thieu che costringe gli americani a bombardare Hanoi e il Vietnam del Nord.

Il governo italiano — ha proseguito Pajetta — non aiuta certo la causa della pace tacendo o esprimendo posizioni di inerzia burocratica quando gli avvenimenti esigono un intervento diretto per non essere soltanto spettatori, dopo essere stati complici della guerra. Meno che mai si può accettare una politica estera che ignora la esistenza della Repubblica Democratica del Vietnam del Nord, mentre riconosce il governo di Saigon, mostrando di non rendersi conto che nel Sud esiste un governo del Fronte di Liberazione, il quale rappresenta la maggioranza del popolo sud-vietnamita ed è presente al tavolo del negoziato di Parigi. La denuncia dei comunisti, e non soltanto di essi, — ha detto ancora Pajetta — riguarda l'assenza di una iniziativa autonoma dell'Italia, il che conferma la soggezione alla politica americana.

DI GIANNANTONIO (DC) — Non siamo la pecora nera, anche l'Inghilterra...

PAJETTA — Pensavo che fossimo un Paese sovrano, comunque lascio ai deputati inglesi criticare il loro governo alla Camera dei Comuni. Quando ad Hanoi è stata bombardata la Ambasciata francese, la bandiera italiana non ha potuto essere esposta in segno di lutto perchè quella bandiera è a Saigon.

L'Italia intera — ha proseguito il nostro compagno — non può non essere preoccupata per l'inerzia del governo, tanto più che non si tratta neppure di agire contro le alleanze, ma indipendentemente da esse, quando i vostri alleati sono gli aggressori.

Pajetta ha infatti ricordato che altri paesi «atlantici» e lo stesso Vaticano si sono mossi indipendentemente e contro gli Stati Uniti riconoscendo il governo di Hanoi ed operando per la fine del conflitto.

«Ma se a scrivere la pagina della pace non ci sarà il governo — ha concluso Pajetta — ci sarà ugualmente l'Italia, che, come non mai, sentiamo di rappresentare chiedendo non la politica estera dei comunisti, ma una politica nazionale che non sia di acquiescenza all'imperialismo americano, che contribuisca alla vittoria delle forze popolari del Sud e della resistenza del Nord Vietnam».

Forte ed efficace è stata anche la denuncia fatta dalla sinistra democristiana che, con la dichiarazione dell'on. Fracanzani, ha respinto la risposta data dal governo. L'on. Fracanzani ha affermato che le dichiarazioni lette dall'on. Elkan non sono accettabili

E' deprecabile — ha aggiunto il deputato della sinistra dc — che il governo non sappia andare oltre un platonico «rammarico» e ripeta l'infelice tesi secondo cui un intervento autonomo del nostro Paese potrebbe recare «turbativa» ai negoziati

In realtà — ha detto Fracanzani — in questo modo non ci si adopera per porre termine al conflitto, si lavorerà per la pace soltanto quando la pace sarà fatta malgrado la nostra inerzia.

Il parlamentare dc ha concluso il suo discorso chiedendo il riconoscimento del governo di Hanoi, «che ha dimostrato ampiamente di rappresentare il suo popolo; un giudizio politico di censura nei confronti degli Stati Uniti; l'intervento dell'Italia per giungere ad una pace che significhi riconoscimento del diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione conquistato dal popolo vietnamita con la sua eroica lotta».

Secondo il «Washington Post»

ALTO FUNZIONARIO DELLA CASA BIANCA SPIAVA PER NIXON

Era una delle cinque persone autorizzate a utilizzare il fondo segreto per avere informazioni sul partito democratico

WASHINGTON, 25

Il *Washington Post* sostiene oggi che Bob Haldeman, considerato molto vicino al presidente Nixon ed il principale "architetto" della sua campagna elettorale, era una delle cinque persone autorizzate ad utilizzare un fondo segreto del partito repubblicano che sarebbe servito a finanziare le operazioni di spionaggio ai danni del partito democratico centrate sul «caso Watergate».

Gli altri responsabili del fondo sarebbero stati, volta a volta, John Mitchell, ex direttore della campagna elettorale di Nixon, Maurice Stans, attuale tesoriere della campagna, Stuart Magruder, vice direttore della campagna e l'avvocato personale del presidente Herbert Kalmbach.

Il quotidiano della capitale afferma che queste rivelazioni sono state fatte recentemente davanti ad un gran giurì che si occupa del «caso Watergate» da Hugh Sloan, l'ex tesoriere del comitato per la rielezione del presidente, ed hanno trovato numerose conferme da parte di altre fonti.

Haldeman ricopre l'incarico di capo del personale della Casa Bianca, titolo che lo pone in effetti al vertice della intera burocrazia federale.

Il candidato democratico alla presidenza, sen. George Mc Govern, parlando oggi a Milwaukee (Wisconsin) nel corso di un comizio, ha affermato che il legame stabilito fra Haldeman e l'amministrazione del fondo segreto del partito repubblicano «pone tutta questa squallida storia di corruzione, di sabotaggio e di spionaggio sulle spalle di Richard Nixon».

Come è noto, il fondo, che sarebbe stato scoperto dalla FBI e che si aggirerebbe sui 700.000 dollari, sarebbe servito a finanziare varie operazioni di sabotaggio ai danni del partito democratico, fra cui l'intrusione di sette individui nella sede centrale del partito d'opposizione per compiervi attività spionistiche. Fra i sette, ora in attesa di comparire in giudizio, vi sono due ex consulenti della Casa Bianca.

Il portavoce di Nixon, Ziegler, ha smentito, ovviamente, tutte le rivelazioni del *Washington Post*.

Lanciato Cosmos 526

MOSCA, 26

E' stato lanciato oggi nell'URSS il satellite artificiale della Terra «Cosmos-526» che reca a bordo l'apparecchiatura necessaria alla prosecuzione delle ricerche sullo spazio cosmico.

Il satellite è stato immesso in orbita con i seguenti parametri: periodo iniziale di rivoluzione 92 minuti; apogeo 511 km.; perigeo 282 km.; inclinazione orbitale 71 gradi.

Peugeot 104
la 4 porte più piccola d'Europa

Prendi una qualunque 4 porte d'Europa. Ingombrante e poco maneggevole, la sua sicurezza non sempre e quella che sarebbe giusto pretendere
Ed ora prendi la nuova "Peugeot 104", la 4 porte più piccola d'Europa. Snella, pratica, dalla ripresa che "morde", e fatta apposta per darti prestazioni migliori in uno spazio creato a misura d'uomo.
La prova? Con la nuova "Peugeot 104" il traffico diventa più rapido e il valore di sicurezza raggiunge il suo vertice massimo. Nuova "Peugeot 104", berlina a 5 posti, m. 3,58 di lunghezza, 135 Km/h di velocità. Con trazione anteriore 954 cm³, 50 CV SAE - 12 CV fiscali, sospensione a ruote indipendenti, freni a disco anteriori. Tutto quello che volevi, da un'auto, insomma. Per farti strada nel mondo

PEUGEOT

tutta la Peugeot in breve: m. 3,58

Hanoi e GRP denunciano l'ambiguità di Washington

GLI USA SI SERVONO DI VAN THIEU PER SABOTARE L'ACCORDO DI PACE

GRP: non può esservi un cessate il fuoco senza un'intesa politica pre liminare, ma questa non vi potrà essere finché gli Stati Uniti sosterranno il fantoccio — Nhandan: il moltiplicarsi delle azioni di guerra dimostra la contraddizione tra quel che si dice e quel che si fa

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25.

Il cessate il fuoco nel Vietnam è possibile ma è tutt'altro che imminente anche se l'enorme campagna di stampa alimentata dalla Casa Bianca sta rovesciando sull'opinione pubblica mondiale, e soprattutto su quella degli Stati Uniti, un fiume di informazioni tendenti a provare che siamo «all'ultimo quarto d'ora».

Tre sono gli obiettivi di questa campagna: provare che Nixon sta facendo di tutto per disimpegnare gli Stati Uniti dal Vietnam e per concludere una pace onorevole, dimostrare che Thieu non è un «fantoccio» ma un uomo di governo responsabile di cui gli Stati Uniti debbono tener conto, scaricare su Hanoi e sul Governo rivoluzionario provvisorio la responsabilità di un eventuale proseguimento del conflitto.

Contro questa campagna elettoralistica ed i suoi obiettivi più o meno nascosti si è levato oggi il portavoce del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud che, nel corso di una conferenza stampa, ha precisato con molta chiarezza i termini del grande e decisivo confronto in corso tra americani e vietnamiti e nel quale Van Thieu interpreta con tutta probabilità il ruolo che gli è stato assegnato da Nixon per imbrogliare le carte e ritardare la fine delle ostilità.

Non ci può essere un cessate il fuoco — ha detto in sostanza Li Van San — senza un accordo preliminare sui problemi militari e politici e non può esserci un accordo su questi problemi senza il disimpegno degli Stati Uniti dal Vietnam. Ora, finché gli Stati Uniti non rinunciano a sostenere Thieu essi continuano implicitamente a mantenere il loro impegno nel Vietnam.

Se gli Stati Uniti non escono da questa contraddizione non vi può essere cessazione delle ostilità.

Li Van San non ha escluso, a questo punto, che il cessate il fuoco possa avvenire, ma perché ciò avvenga debbono essere rispettate le condizioni che sono state poste alla base del negoziato, e cioè il riconoscimento della realtà sudvietnamita attuale caratterizzata dalla presenza di due eserciti, di due amministrazioni e di una terza forza politica di opposizione. In altre parole, ha aggiunto il portavoce, deve scaturire da questa realtà un governo di concordia a tre

Se Thieu rifiuta questa realtà, come ha fatto fino ad ora, è evidente che l'accordo sul futuro politico del Vietnam del sud non può intervenire e quindi non può intervenire il cessate il fuoco: ma fino a che punto Thieu agisce per proprio conto e fino a che punto interpreta un ruolo assegnatogli dagli americani?

«Il Governo rivoluzionario provvisorio e il governo della Repubblica democratica vietnamita — ha detto Li Van San — hanno dato prova di buona volontà per arrivare ad una pace onorevole ma gli Stati Uniti non debbono scambiare per debolezza questa nostra buona volontà: utilizzando Thieu per impedire una soluzione negoziata del problema essi prolungano il conflitto. Noi, dal canto nostro, siamo pronti a continuare la lotta fino al trionfo dei nostri sacrosanti obiettivi. Li Van San ha anche detto che se gli americani si fossero comportati diversamente, si sarebbero già avuti quei risultati concreti che tutto il mondo attende: egli ha insomma lasciato capire che la partita è ancora aperta a tutte le soluzioni e che tocca agli Stati Uniti, in queste ore, di fare ciò che è stato concordato perché intervenga al più presto il cessate il fuoco.

Questa mattina, d'altronde, il ministro degli esteri del GRP signora Thi Binh aveva detto le stesse cose ad un giornalista dell'agenzia americana «United Press».

«Al fine di facilitare il negoziato e di dimostrare la nostra buona volontà — ha detto Thi Binh — noi abbiamo fatto sapere che se un accordo di principio fosse intervenuto su alcuni punti concreti riguardanti il futuro politico del paese, noi avremmo dimostrato una certa elasticità in ciò che concerne la cessazione del fuoco. Ma Nixon non ha voluto fin qui disimpegnarsi veramente dal Vietnam, né rinunciare a sostenere Thieu».

Colpa di Thieu che oggi rifiuta un governo a tre componenti?

Il giudizio della signora Thi Binh è diverso: «Penso che sia la politica americana a costituire l'ostacolo maggiore ad un regolamento politico. Se Thieu può ancora agire è perché gli americani lo mantengono al potere per sfruttarlo e sminuire così la loro responsabilità. Tutte le dichiarazioni di Nixon e i tentativi fatti da Kissinger perseguono un solo scopo: impressionare l'opinione pubblica alla vigilia delle elezioni».

Augusto Pancaldi

Van Thieu mobilita il regime

SAIGON, 25

Van Thieu, il fantoccio degli americani, sta mobilitando tutte le forze a sua disposizione per impedire un qualsiasi accordo che permetta di risolvere la questione vietnamita. Dopo il violento, oltranzista discorso di ieri, oggi egli ha mobilitato i senatori, ai quali ha fatto approvare una mozione che rifiuta la formazione di un governo di concordia a tre componenti, e che avoca al «Parlamento» di Saigon la ratifica di qualsiasi accordo, compreso quello su una cessazione del fuoco.

In mattinata, Van Thieu ha convocato anche a palazzo il capo di stato maggiore, gen. Cao Van Vien, e i quattro generali che comandano le quattro regioni militari del Sud Vietnam, evidentemente per concertare tutte le azioni necessarie per difendere il regime. Secondo voci che circolano a Saigon, disposizioni sono state impartite per un ulteriore giro di vite nei campi di concentramento e nelle prigioni, nei quali sono rinchiusi centinaia di migliaia di detenuti politici e di «sospetti», che in ogni caso Van Thieu si rifiuterebbe di rimettere in libertà.

Parallelamente a queste iniziative di Thieu, gli Stati Uniti hanno adottato significativamente due misure egualmente gravi. La prima è stata la ripresa dei bombardamenti coi B-52 del comando strategico sul Nord, dopo 24 ore di «pausa» alla quale alcuni osservatori avevano voluto attribuire un significato politico. Ben sette ondate di superbombardieri si sono scagliate contro le zone di Dong Hoi e di Vinh, mentre sono continuate le incursioni dell'aviazione tattica, che non erano mai cessate, ma erano solo state ridotte a causa del maltempo. La seconda grave misura, riferita in USA dallo *Herald* di Omaha, è l'invio a Thieu di aerei da combattimento A-37, tolti appositamente dalla riserva americana per rafforzare le capacità di combattimento dell'aviazione di Thieu. Diverse navi da trasporto cariche di aerei di questo tipo sono già in navigazione verso il Sud Vietnam.

Sotto questo profilo, sono state accolte con scetticismo le rinnovate voci messe in circolazione a Saigon secondo cui Nixon avrebbe ordinato la «limitazione» dei bombardamenti alla zona compresa tra il 17. e il 20. parallelo.

Queste voci circolavano anche ieri. Ma la realtà che i vietnamiti constatano è diversa. Il *Nhandan*, organo del partito dei lavoratori, scrive oggi ad Hanoi: «Alcune persone a Washington hanno cercato negli ultimi tempi di far credere che la guerra si stia avvicinando alla fine. La realtà invece è che le forze di aggressione continuano ad intensificare la guerra moltiplicando ogni giorno i loro crimini nelle due zone del Vietnam».

Il giornale sottolinea che negli ultimi giorni aviazione e marina USA hanno bombardato 23 delle 25 province della RDV.

«Tutte queste realtà, prosegue il *Nhandan* — dimostrano il profondo contrasto tra ciò che gli aggressori dicono e ciò che fanno».

Nelle ultime 24 ore, nel Sud, le forze di liberazione hanno lanciato una serie di attacchi contro posizioni dei fantocci e degli americani in varie parti del Paese. Particolarmente importante l'attacco alla base aerea di Danang, dove i razzi del FNL hanno fatto saltare in aria un deposito di bombe al napalm, colpito la pista aerea, distrutto edifici del comando, e provocato perdite tra americani e fantocci.

Da Pechino si apprende che il governo reale di unione nazionale (GRUNK) ha dichiarato ufficialmente che il problema cambogiano può essere risolto solo con la fine dell'aggressione americana e il rovesciamento del regime di Lon Nol. Nessun compromesso, sottolinea il GRUNK, con i traditori.

SANTIAGO — Il presidente cileno Allende ha visitato i negozi che non si sono prestati alla serrata dichiarata dalle destre per scopi eversivi

Rivelazioni del «Siglo» a Santiago

DOLLARI DELLA CIA FINANZIANO L'AGITAZIONE CONTRO ALLENDE

La valuta statunitense consegnata alle organizzazioni padronali in una riunione all'Hotel Sheraton, di proprietà dell'ITT - L'Osservatore della domenica: «Il Cile non può tornare indietro»

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 25.

«Noi non vogliamo uno scontro, ma non lo temiamo. Voglio che si sappia che non permetteremo che la pace di questo Paese venga messa in pericolo più oltre». Queste chiare e ferme parole sono state pronunciate dal Presidente cileno, Salvador Allende, in un discorso televisivo pronunciato dopo il completo fallimento della «giornata del silenzio» organizzata dalla DC e dalle destre. Allende ha anche denunciato il fatto che durante la serrata dei trasportatori e dei commercianti si sono avute 59 azioni terroristiche e l'economia del Paese ha subito un danno di 100 milioni di dollari. Tuttavia, contrariamente alle speranze della DC e delle destre, il Paese — ha aggiunto Allende — «non è stato e non sarà paralizzato». Il Cile dunque continua ad andare avanti; e questo — ha sottolineato ancora il Presidente — «lo dobbiamo alla maturità e al patriottismo di milioni di lavoratori che con il loro spirito di abnegazione hanno garantito il normale funzionamento delle fabbriche industriali, delle scuole, degli ospedali».

Il giornale *El Siglo*, organo del PC, pubblica oggi la seguente nota: «Nell'*Observer*, importante foglio domenicale londinese, si analizza con sufficiente obiettività l'attuale situazione cilena. Viene detto: "Questa settimana sarà una settimana decisiva per il presidente Allende". L'articolo contiene due frasi che rivelano la cospirazione internazionale collegata agli avvenimenti interni del Cile. In una di esse si segnala: "Allende sta affrontando una crisi di valuta straniera che minaccia la posizione internazionale del Cile. La *Kennecott*, una delle due compagnie del rame degli Stati Uniti nazionalizzate da Allende l'anno passato con appoggio politico unanime, cerca di incamerarsi il rame in qualsiasi luogo possa incontrarlo". Più avanti, la rivista osserva che la Banca interamericana di sviluppo, la Banca mondiale e l'*Eximbank* hanno cessato di erogare prestiti al Cile "in seguito alla disputa originata dalla nazionalizzazione". L'articolista si domanda: "In tutte le supposizioni sulla situazione politica è presente un gran mistero: chi sta finanziando gli attuali scioperi nel Cile e perchè alla borsa nera da tutte le parti si offre una gran quantità di dollari?"». Fin qui l'*Observer*.

Negli ultimi giorni a Santiago, nota poi *El Siglo*, si è verificato un ribasso della quotazione del dollaro alla borsa nera. Fino a pochi giorni fa la quotazione arrivava a trecentottanta *escudos* per un dollaro mentre ora è scesa a duecentocinquanta *escudos*. In modo subitaneo il mercato illegale di divisa, tradizionalmente scarsa e cara, è stato invaso da un'enorme quantità di dollari messi in circolazione da alcuni cospicui personaggi. In relazione con questo insolito fenomeno esistono antecedenti che permettono di affermare che la paralizzazione delle attività decisa dai proprietari di autotrasporti viene finanziata dall'estero. Il denaro sarebbe stato consegnato a un piccolo gruppo di grandi proprietari, che utilizzano queste entrate in dollari per creare una situazione economica che permetterebbe loro di mantenere paralizzata l'attivit

Il denaro che ha permesso il prolungarsi del movimento di sciopero, scrive l'organo del PC, sarebbe stato consegnato il 14 di questo mese, alle ore 22, nell'Hotel Sheraton San Cristobal — di proprietà dell'*International Telephone and Telegraph* — dove si sarebbe svolta una misteriosa riunione, al terzo piano, nell'appartamento occupato da Carlos Rodriguez Ceballos, esiliato cubano dirigente della ORIT, istituzione creata e manovrata dalla CIA. Alla riunione hanno partecipato grandi commercianti, industriali dei trasporti e rappresentanti delle associazioni padronali. I partecipanti si sono messi d'accordo sul miglior modo di dividere e usare il denaro inviato dalla ORIT. *El Siglo* informa poi che parte della somma fu impiegata per finanziare le bande che hanno compiuto sabotaggi e atti terroristici nelle due ultime settimane, e conclude: «Queste informazioni rispondono agli interrogativi posti dall'autorevole foglio londinese *Observer*».

Oggi si è avuta una nuova, limitata, manifestazione di negozianti del centro di Santiago.

Guido Vicario

L'articolo dell'«Osservatore»

L'atteggiamento della DC cilena e la prova di forza da essa ingaggiata contro il governo di Unità Popolare, e insieme alla opposizione di destra, vengono criticate in termini abbastanza espliciti dal settimanale vaticano «Osservatore della domenica», in un articolo di Federico Alessandrini.

Quello che sta vivendo il Cile, scrive Alessandrini, è un dramma dello sviluppo «che non può chiarirsi con un ritorno a posizioni e situazioni appartenenti, ormai, al passato... Al punto in cui sono le cose, non si può tornare indietro: bisogna procedere, correggendo gli eventuali errori commessi, forse, perchè presupposti ideologici — cioè astrazioni — hanno fatto velo alla valutazione della realtà, impedendo che fosse considerata nei suoi aspetti, economici e politici, veri e concreti».

Dopo aver esaminato i problemi che il Cile sta affrontando, l'articolista così prosegue: «Quali che possano essere gli sviluppi della situazione, il momento cileno è tale da esigere una concordia operante delle forze responsabili del Paese perchè non tanto è in gioco la sorte di una formula, quanto l'avvenire ordinato di un popolo». E' evidente, in queste formulazioni, il richiamo alla DC: è essa infatti che finora ha praticamente respinto gli inviti di Allende e del governo di Unità Popolare ad una trattativa concreta e responsabile per diminuire la tensione nel Paese.

L'articolo del settimanale vaticano conclude quindi ricordando l'incontro tra Allende ed i vescovi cileni e affermando che la posizione di questi ultimi «è quella di chi, al di sopra delle lotte di parte e dello scontro delle fazioni, ricorda ai cristiani e agli uomini di buona volontà il dovere primario del bene comune da perseguire sulle vie della giustizia e della pace».

Dopo la critica di Tito

Dimissionari due dirigenti della Lega dei comunisti di Serbia

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 25.

Il presidente del Comitato centrale della Lega dei comunisti di Serbia Marko Nikezic e il segretario Latinka Perovic hanno dato oggi le dimissioni dai loro incarichi e il Comitato Centrale le ha accolte. Le dimissioni dei due esponenti della Lega serba risolvono un contrasto in atto oramai da tempo, praticamente da un anno, da quando cioè a seguito della crisi croata la presidenza della Lega della Jugoslavia decise di avviare la riorganizzazione del partito sostenendo la esigenza della presenza attiva e militante dei comunisti in tutti i settori della vita del paese.

Il contrasto divenne di dominio pubblico una decina di giorni fa quando, a conclusione della riunione dell'attivo delle organizzazioni socio politiche della Serbia, intervenne il presidente Tito con dure critiche all'operato dei dirigenti serbi. Tito disse allora che sui problemi fondamentali quale l'autogestione, il nazionalismo, gli emendamenti alla costituzione non c'erano divergenze tra la linea della Lega serba e quella jugoslava. Quello che in Serbia era carente era la messa in opera di questa linea su tutti i fronti. Non è per caso, ha detto Tito, che nasce il fenomeno della formazione di gruppi e di attività frazionistica quando il partito perde il suo chiaro orientamento ideologico, la sua capacità organizzativa e di azione, i suoi legami con le masse operaie. La situazione in seno alla Lega di Serbia venne definita allora da Tito «malsana» per le debolezze e gli errori dei dirigenti. Le critiche di Tito sono state condivise dopo un lungo dibattito dal Comitato centrale che ha accolto le dimissioni dei suoi due più alti dirigenti.

a. b.

La RDT chiede nuovamente l'ingresso all'ONU

BERLINO, 25

La RDT ha nuovamente chiesto la sua ammissione alle Nazioni Unite come «membro di pieno diritto».

In una dichiarazione pubblicata dall'agenzia di stampa «ADN» e diretta all'Assemblea generale dell'ONU a New York, il ministro degli Esteri della RDT Otto Winzer ha messo in rilievo che l'ingresso del suo paese nell'organizzazione internazionale è un «problema che è necessario risolvere con la massima urgenza e la cui soluzione è matura».

Winzer ha ricordato nell'occasione «l'atteggiamento comprensivo» e le numerose iniziative che la RDT ha preso in politica estera.

Provocazione a Catania

(Dalla prima pagina)

della esistenza di materiale esplosivo.

E' stata così fatta la perquisizione e nella casupola è stato rinvenuto e sequestrato il materiale esplosivo di cui si è detto. Gli inquirenti hanno poi proceduto alla perquisizione dei locali della sezione, accedendovi attraverso la robusta porta d'ingresso i cui catenacci sono stati aperti dai dirigenti del nostro partito (la sezione in passato era stata spesso «visitata» da misteriosi ladri). Nei locali della «Rinascita» non è stato trovato nulla che possa venire messo in relazione con gli esplosivi ammassati nella casupola semidiroccata, facilmente accessibile a chiunque dall'esterno, anche perchè il muro di recinzione dell'intera vecchia villa è alto poco più di un metro.

Elementi importantissimi che parlano chiaro sulla platealità della provocazione fascista sono dati dal fatto che le bombe «Balilla» trovate stamattina sono dello stesso tipo, verniciate con la stessa vernice rossa, della bomba collocata circa un mese fa alla libreria Feltrinelli di Catania; quale autore dell'attentato alla Feltrinelli è stato accusato dal magistrato Inserra il dirigente dell'organizzazione neonazista «Ordine Nuovo», Alfio Spampinato, attualmente rinchiuso in carcere; la dinamite è dello stesso tipo di quella con cui venne fabbricata la bomba posta all'ingresso della Federazione del PCI nel giugno scorso.

Ancora un elemento della montatura provocatoria: lo stato in cui sono stati rinvenuti gli esplosivi dimostra che dovevano essere stati nascosti nella casupola già da qualche tempo, ma la «soffiata» alla polizia è venuta solo stamattina, quando la stampa cittadina ha pubblicato la notizia di un attentato dinamitardo verificatosi nel cuore della notte contro il circolo ricreativo di una sezione della DC, alla periferia della città. Quale migliore occasione, dunque, per far scattare l'assurda provocazione e tentare di far dimenticare all'opinione pubblica catanese che la Magistratura ha unificato le indagini sugli attentati dinamitardi alla libreria Feltrinelli, alle sezioni del PCI e al ristorante della cooperativa CAMST, attribuendone la comune matrice alle organizzazioni che ruotano attorno al MSI?

Ma la montatura fascista non è servita allo scopo e già nell'immediatezza del fatto non è stato difficile raccogliere in via Duca degli Abruzzi i commenti dei cittadini e degli abitanti della zona: «I comunisti non fanno di queste cose»; «Le bombe le avrà messe qualcun'altro»; «Conosco i comunisti di questa sezione — ha detto un rivenditore ambulante col banchetto sul marciapiedi — e mi sembra che non è nemmeno il caso di accusarli di avere un deposito di armi. E poi, semmai, le avrebbero tenute ben nascoste e non così all'aperto».

Questi i commenti della gente, di quella popolazione che i fascisti catanesi continuano ad aggredire e a mettere in pericolo con le loro attività criminose.

* * *

Il compagno Achille Occhetto, segretario regionale del PCI per la Sicilia, ha inviato all'on. Lino Lombardi, segretario regionale della DC siciliana, il seguente telegramma:

«Ho appreso la notizia dell'ignobile attentato a una vostra sede di Catania. Nell'esprimerle la solidarietà dei comunisti siciliani e nel ribadire la nostra ferma condanna per gli atti terroristici tendenti a istaurare un grave clima di tensione, respingiamo con sdegno la manovra provocatoria tendente a coinvolgere una nostra organizzazione e assicuriamo la nostra piena disponibilità per facilitare ogni indagine necessaria a individuare i veri colpevoli e ad accertare immediatamente e colpire i mandanti e gli esecutori».

Il compagno Giulio Quercini, segretario della federazione comunista di Catania, in una dichiarazione, ha affermato che i fascisti, isolati e condannati a Catania e in Italia dalla coscienza antifascista di milioni di lavoratori cercano di «alzare il tiro», per tener desto un clima di confusione e di violenza.

«L'attentato ad una sede catanese della DC — ha detto Quercini — ha un duplice obiettivo. Da un lato si vuole colpire la DC, un partito che di fronte alla pericolosità del piano eversivo di destra emerso con gli attentati ai treni per Reggio Calabria, ha saputo levare la propria voce di esecrazione e di condanna contro il fascismo. Dall'altro è stata montata una infame provocazione tesa a suggerire il grottesco sospetto di possibili responsabilità dei comunisti nel criminale attentato di chiara marca fascista. Di fronte all'unità antifascista che proprio in questi giorni ha avuto una ripresa esaltante, si cerca di dividere le forze democratiche ed antifasciste.

«I comunisti di Catania — continua la dichiarazione — esprimono piena solidarietà ai dirigenti ed ai militanti catanesi della DC, e rinnovano il loro impegno e la loro disponibilità alla più ampia iniziativa unitaria contro il fascismo che, particolarmente a Catania, deve trovare la comune volontà di lotta di tutte le energie democratiche presenti nella città».

«I comunisti — ha concluso Quercini — esigono che le autorità giudiziarie e di pubblica sicurezza facciano piena luce sui responsabili e i mandanti dell'attentato terroristico e della montatura provocatoria, ed impegnano i propri militanti e tutti i democratici ad offrire ogni contributo allo svolgimento delle indagini ed alla piena e rapida ricerca della verità».

* * *

Ieri al Senato i compagni Venanzi, Bufalini, Cossutta, Colajanni e Vignolo hanno presentato una interrogazione al ministro degli interni, ed hanno sollecitato l'immediata risposta del governo sui gravi fatti di Catania.

Gli interroganti chiedono di «sapere, in conseguenza della notizia pervenutaci di un attentato dinamitardo in Catania contro una sede del partito della Democrazia cristiana, quali indagini siano state disposte per sventare sul nascere la maldestra provocazione mirante ad additare nei comunisti della sezione "Rinascita" i possibili autori del crimine». «Si tratta — dice l'interrogazione — di una ulteriore conferma della matrice avventuristica e fascista di tale attentato diretto a mantenere il clima di tensione instaurato in quella città come è stato già da tempo denunciato e documentato e ad aggiungere confusione nell'opinione pubblica locale e nazionale».

Alla Camera e al Senato

Oggi l'elezione dei parlamentari italiani negli organismi europei

Natta protesta per la esclusione del PCI dal Consiglio d'Europa

Oggi la Camera e il Senato si riuniscono per eleggere i rappresentanti del Parlamento italiano nel Parlamento e nel Consiglio d'Europa.

La decisione di votare oggi anche a Montecitorio è stata presa nel pomeriggio di ieri dopo che, nella mattinata, la conferenza dei capigruppo non era riuscita a fissare una data certa per l'elezione, a causa di disaccordi fra i gruppi della maggioranza. Successivamente, anche in seguito alla protesta dei deputati comunisti per il rinvio, si è arrivati ad un accordo

Il presidente del gruppo comunista, compagno Alessandro Natta, ha dichiarato che «per il Parlamento europeo si voterà sulla base di una ripartizione proporzionale che era quella proposta, e che consideriamo valida ed equa. Rinnoviamo la protesta per l'esclusione del PCI dal Consiglio d'Europa, esclusione che non ha alcuna motivazione valida».

A questo proposito, il compagno Natta in una precedente dichiarazione ha affermato: «Noi comunisti abbiamo chiesto di essere presenti anche nel Consiglio d'Europa. E' vero che la legge consente alla maggioranza di avere l'intera rappresentanza, ma resterebbe, in questo caso, il fatto politico di un'esclusione che non ha motivazioni valide e che appare come un residuo di pregiudiziali che nel passato — ha concluso Natta — ci sono state opposte anche per ciò che riguardava il Parlamento europeo, e che noi nettamente respingiamo».

Quanto ai rappresentanti italiani nel Parlamento europeo, l'accordo di massima raggiunto dai gruppi prevede la seguente ripartizione proporzionale: DC 8 deputati e 7 senatori; PCI 5 deputati e 3 senatori; PSI 2 deputati e 2 senatori; MSI 2 deputati e un senatore; PSDI un deputato e un senatore; PLI un senatore; PRI un senatore; Sinistra indipendente un senatore; SVP un senatore.

Al Senato

Disimpegno del governo sul trattato anti-H

L'intervento del compagno Calamandrei

Il Senato ha approvato ieri pomeriggio il provvedimento legislativo relativo all'inserimento di una rappresentanza permanente dell'Italia nella Agenzia Internazionale per la Energia Atomica (AIEA) con sede a Vienna, la convenzione tra l'Italia e la Francia per il traforo autostradale del Frejus, e una convenzione tra il nostro paese e il Giappone in materia di imposte sulle esportazioni e importazioni.

I comunisti hanno votato a favore della prima legge in quanto, come ha detto il compagno Calamandrei, considerano la presenza italiana nell'AIEA come uno strumento importante per portare avanti una politica estera di pace, particolarmente in rapporto alla non proliferazione delle armi atomiche e allo sviluppo delle iniziative per l'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Calamandrei ha ricordato fra l'altro come la pretesa del governo di tenere distinte e separate le questioni del trattato anti H e della collaborazione internazionale per l'impiego pacifico dell'energia atomica risponde ad una grave scelta politica. Non va dimenticato, a questo proposito, che i liberali, forza essenziale di questa combinazione ministeriale, a suo tempo insieme ai fascisti si espressero contro il trattato di non proliferazione nucleare.

Per questi motivi il voto favorevole del PCI non attenua la profonda sfiducia dei comunisti nei confronti dell'attuale governo, in particolare per quanto riguarda la sua politica estera.

Organizzato dai due massimi sindacati

Sciopero unitario oggi in tutta la Francia

Si avranno fermate del lavoro da 2 a 24 ore di quasi tutte le categorie - Richiesti minimi salariali di 1000 franchi e pensione a 60 anni di ottocento franchi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25

Organizzata dai due massimi sindacati francesi — la Confederazione generale del lavoro e la Confederazione francese democratica del lavoratori — avrà luogo domani, in tutta la Francia, una giornata nazionale rivendicativa interprofessionale attorno a due obiettivi principali: salario minimo a 1000 franchi (120.000 lire) e pensione a 60 anni, con un minimo di 800 franchi.

Le modalità di questa giornata rivendicativa sono state decise democraticamente da ogni organizzazione settoriale, sicchè si avranno fermate di lavoro che potranno andare da 2 a 24 ore. Inoltre, manifestazioni unitarie e cortei sono previsti in tutti i grandi centri industriali come Parigi, Marsiglia, Saint-Etienne, Lione, Nantes, Saint Nazaire.

Preparata nel corso della settimana d'azione che si era sviluppata dal 16 al 21 ottobre con grande successo, questa giornata impegna milioni di lavoratori metallurgici, chimici, dell'edilizia, del settore tessile, dei trasporti urbani, portuali, minatori, impiegati e funzionari del settore privato e pubblico, insegnanti, doganieri e assicuratori. Sciopereranno per 24 ore gli edili, gli addetti alle miniere carbonifere, i dipendenti dell'*Air France*, i doganieri e numerosi imprese chimiche, tessili e aziende portuali.

A Parigi, alle 10, avrà luogo una manifestazione da piazza della Nazione a piazza della Bastiglia che riunirà, per la prima volta dopo molti anni, gli aderenti dei due sindacati che hanno organizzato questa giornata rivendicativa.

I dipendenti delle Ferrovie dello Stato che hanno effettuato uno sciopero generale di 26 ore la settimana scorsa, appoggiano questa giornata rivendicativa, ma hanno già fissato la seconda ondata della loro protesta al mese prossimo, quando lanceranno una serie di scioperi dipartimentali che bloccheranno i trasporti ferroviari, dal 13 al 17 novembre.

Questa serie di manifestazioni rivendicative si colloca a qualche settimana dalla apertura delle trattative nei vari settori produttivi per i rinnovi dei contratti di lavoro per il 1973.

I sindacati, tuttavia, vogliono approfittare di questa scadenza per porre sul tappeto tacitamente, il problema del vertiginoso aumento dei prezzi che nell'anno in corso ha praticamente divorato gli aumenti salariali, e per strappare quindi un conguaglio per il '72 prima di abbordare il problema dei nuovi contratti.

Padroni e governo ritengono invece che gli aumenti concessi nel '72 coprono ampiamente gli aumenti dei prezzi e che la discussione deve limitarsi, di conseguenza, soltanto al rinnovo dei contratti.

a. p.

Sono esplose ieri mattina a Beirut, a Tripoli e ad Algeri

Lettere-bomba contro i palestinesi

Feriti i rappresentanti dell'OLP in Algeria e Libia e altre cinque persone - Misteriosi plichi esplosivi contro Nixon, Rogers e Laird trovati, secondo Tel Aviv, in un villaggio israeliano

BEIRUT, 25.

Una nuova campagna terroristica è in atto contro gli esponenti del movimento palestinese, e in questo quadro si colloca evidentemente l'assassinio di Wael Zuaiter a Roma. Dopo l'annuncio che ieri un pacco-bomba indirizzato a Faruk el Khadduni (Abu Lutuf), dirigente di Al Fatah e dell'OLP, era stato scoperto all'aeroporto del Cairo, quattro lettere-bomba sono infatti esplose oggi ad Algeri, a Tripoli e a Beirut, ferendo sette persone.

Ad Algeri è rimasto ferito Abu Khalil, rappresentante dell'Organizzazione di Liberazione della Palestina in quella città; investito dall'esplosione di una lettera a lui indirizzata e spedita da Belgrado (come il pacco destinato ad Abu Lutuf e intercettato al Cairo), Abuu Khalil è ora ricoverato all'ospedale.

A Tripoli, il segretario dell'OLP nella capitale libica, Mustafa Awad Abu Zeid, è rimasto accecato e ferito in modo grave, mentre altre due persone sono rimaste ferite più leggermente.

A Beirut le esplosioni sono state due. La prima è avvenuta alle 8,20 nell'ufficio postale centrale, mentre si smistava la posta appena giunta dall'aeroporto; l'impiegata Sherbil Azar, di 19 anni, è rimasta ferita in modo grave, e non è stata ancora in grado di dire a chi fosse indirizzata la lettera-bomba. La seconda esplosione è avvenuta alle 9,30 negli uffici della società commerciale «Universal International Trading» ed ha causato il ferimento di una segretaria, Naval Bekdash, e di un ragazzo; il plico era indirizzato al palestinese Rafik Shaker Al Natchi.

La paternità di questi plichi esplosivi risale chiaramente al terrorismo israeliano, che già nel luglio scorso aveva «inondato» Beirut con una serie di lettere-bomba, due delle quali avevano accecato e privato di alcune dita due esponenti palestinesi.

Alla luce di tutto ciò, suscita non pochi interrogativi l'annuncio delle autorità israeliane di aver neutralizzato tre lettere-bomba imbucate nell'ufficio postale di Kiryat Shomona, nel nord di Israele, e indirizzate a Washington a Richard Nixon, al segretario di Stato Rogers e al ministro della difesa Laird. I dubbi e gli interrogativi sull'episodio nascono non solo dal momento in cui è avvenuto, ma anche dal fatto che la intestazione delle lettere-bomba non poteva non dare nell'occhio alle autorità postali.

Israele sta facendo molto chiasso anche sulla storia del cittadino giordano con passaporto diplomatico algerino fermato all'aeroporto di Amsterdam perchè in possesso di due valige contenenti pistole, munizioni, bombe a mano e un certo numero di lettere esplosive con l'intestazione in bianco. Le autorità olandesi hanno accertato che il diplomatico non era al corrente del contenuto delle valige.